

---

CENTRO STUDI EMIGRAZIONE - ROMA

ANNO L - OTTOBRE-DICEMBRE 2013 - N. 192

## S O M M A R I O

### *I cinquant'anni del Centro Studi Emigrazione di Roma*

a cura di RENÉ MANENTI e VINCENZO ROSATO

- 579 – Introduzione, *Vincenzo Rosato*
- 583 – Selezione Centro Studi Emigrazione – Roma (Selezione CSER),  
*Matteo Sanfilippo*
- 607 – Come nasce il Museo nazionale dell'Emigrazione Italiana.  
Una breve storia del MEL, *Lorenzo Prencipe*
- 623 – Protecting and promoting dignity and rights of children and  
youth migrants worldwide. The Best Practices of the Scala-  
brini International Migration Network (SIMN),  
*Leonir Mario Chiarello*
- 652 – Partir acompañado: el CSER y los comienzos del CEMLA,  
*Alicia Bernasconi*
- 658 – Da Roma a New York: i Centri Studi Emigrazione Scalabri-  
niani, *Silvano M. Tomasi*
- 663 – 50mo anniversario di Fondazione del CSER. Testimonianza  
personale, *Tony Paganoni*
- 668 – Il Centro Studi Emigrazione e il gruppo di demografi dell'Uni-  
versità di Roma «La Sapienza», *Maria Rosa Protasi*
- 677 – Il Centro Studi Emigrazione di Roma (CSER) tra passato,  
presente e futuro..., *René Manenti*

---

Coordinatore editoriale: Matteo Sanfilippo

---

- 
- 683 – Cittadinanza, proposte di legge e prospettive prossimo future, *Giandomenico Catalano*
- 712 – La riforma della cittadinanza: a tutela della persona e per la costruzione della città, *Giancarlo Perego*
- 719 – La nozione di residenza legale ai fini dell'acquisto della cittadinanza italiana, *Paolo Morozzo della Rocca*
- 725 – *Segnalazioni*
- 732 – *Libri ricevuti*
- 734 – *Indice del volume L*

## Introduzione

Il n. 192 di *Studi Emigrazione* commemora una tappa significativa del Centro Studi Emigrazione, che celebra quest'anno 50 anni della sua storia. Questa tappa non vuole essere in alcun modo un momento autoreferenziale, né tanto meno un semplice ricordo nostalgico, per incorniciare uno stralcio di storia, che per molti è già andato perduto nel tempo. Questo numero speciale della Rivista vuole invece rappresentare una riflessione doverosa, per sottolineare quelle traiettorie che fin dall'inizio hanno accompagnato il cammino e lo sviluppo del CSER, per essere un luogo privilegiato di studio e di attenzione al variegato campo della mobilità umana. Così si cercherà di dissipare i dubbi e le incertezze di chi non era presente agli inizi e si trova oggi davanti ad un'istituzione che di strada ne ha fatta, e non sempre nella giusta direzione. Alcuni stretti collaboratori del CSER hanno voluto, infatti, dare una loro testimonianza, proprio perché i ricordi non si perdano nel nulla e soprattutto vengano riconosciute le opere di coloro che in prima persona hanno creduto e lavorato per lo sviluppo del Centro.

Ma poniamoci subito una domanda: il CSER è nato forse grazie all'intuizione di uno studioso scalabriniano, o quale effetto di una lunga discussione tra un gruppo di esperti, o ancora come mandato specifico di uno dei Capitoli Generali celebrato dalla Congregazione Scalabriniana<sup>1</sup>? Proprio quest'ultima ipotesi giustifica appieno la nascita del Centro Studi, di cui si era già parlato nel Capitolo Generale del 1957<sup>2</sup>,

<sup>1</sup> Nel 1963 (8-27 luglio) si svolge a Roma il Capitolo Generale, dove viene eletto Superiore P. Giulivo Tessarolo (1963-1969).

<sup>2</sup> Una mozione del P. Angelo Ceccato (13 luglio 1957), al n. 3 descrive i compiti del Centro Studi: «[...] favorire la costituzione di un centro di studio per l'assistenza religiosa agli italiani emigrati, con Padri specializzati: a questo centro sia affidata la redazione della stampa ufficiale della Pia Società, la redazione del programma preciso per l'insegnamento della sociologia sull'emigrazione, già auspicata per tutti gli anni di formazione e la redazione di un manuale sulla pastorale dei missionari per gli emigrati [...]». Cfr. Archivio Generale Scalabriniano (AGS), CA-02-01.

ma che ha trovato la sua attuazione immediata nel 1963, a pochi mesi dalla chiusura del Capitolo Generale.

Dal primo numero di *Studi Emigrazione* si desume il ruolo specifico del CSER quale strumento di dialogo e «collaborazione interdisciplinare tra i teologi, gli psicologi, i sociologi e gli altri specialisti delle scienze umane»<sup>3</sup> nelle «nuove accresciute dimensioni della mobilità geografica e sociale»<sup>4</sup>. Le incertezze iniziali hanno pian piano fatto posto a visioni chiare nelle prospettive e nella conduzione del CSER, che da subito ha potuto contare sulle capacità ed esperienze qualificanti di alcuni missionari scalabriniani del calibro di Giovanni Battista Sacchetti e Antonio Perotti, che in un decennio hanno portato avanti un'attività frenetica. «Ogni sei mesi si doveva presentare un rapporto sui movimenti mondiali di popolazione e i possibili riflessi sull'azione della Chiesa. Inoltre bisognava organizzare e partecipare a numerosissimi seminari, senza dimenticare i convegni della Commissione Cattolica Internazionale e gli incontri dei missionari per gli emigrati in Europa. Questa enorme mole di lavoro è resa possibile dall'attento coordinamento dei collaboratori di Selezione CSER, che sono quasi sempre scalabriniani e inviano regolarmente testimonianze e analisi dai luoghi di missione. La pubblicazione, ma anche i rapporti del Centro si distinguono dunque per l'ampiezza dello spazio geografico coperto e la capacità di interrogare i flussi in corso, evidenziandone i risvolti problematici» (Sanfilippo).

I primi passi euforici del CSER hanno gettato quelle solide fondamenta, che hanno prodotto negli anni una quantità tale di ricerche e progetti, come pure di pubblicazioni, che ha dell'inverosimile! Le esperienze positive di questi primi anni hanno dunque incoraggiato la nascita di altri Centri Studi nell'orbe scalabriniano, «tutti motivati, fondamentalmente, dagli stessi obiettivi: avvicinarsi al fenomeno globale delle migrazioni con uno spirito di rigorousità scientifica e di interpretazioni scevre da manipolazioni ideologiche o economiche» (Paganoni): prima a New York (CMS), poi a Parigi (CIEMI), Buenos Aires (CEMLA), Basilea (CSERPE), San Paolo (CEM), e Manila (SMC). Queste istituzioni sono federate e fanno parte dello Scalabrini International Migration Network - SIMN ([www.scalabrinimigration.org](http://www.scalabrinimigration.org)).

Questo percorso viene corroborato dalle testimonianze dirette di alcuni collaboratori o direttori di questi Centri sparsi per il mondo, richiamando momenti e attività i cui effetti si fanno ancora sentire. Oltre ai summenzionati Sacchetti e Perotti, altri nomi come i fratelli

<sup>3</sup> Carlo Confalonieri, «Migrazioni e nuove prospettive pastorali», *Studi Emigrazione*, (I) 1, 1964, p. 2.

<sup>4</sup> *Ibidem*, p. 1.

Silvano e Lidio Tomasi a New York<sup>5</sup>, Luigi Favero a Buenos Aires<sup>6</sup>, Gianfausto Rosoli e Graziano Tassello a Roma, ricorrono nelle pagine delle testimonianze inviateci e manifestano il grande entusiasmo che ha animato gli anni 1970-1990, specialmente nell'analisi e nella lettura dei cento anni dell'emigrazione italiana. Ricerche, collaborazioni e approfondimenti hanno portato nel 1978 alla pubblicazione di uno studio curato da Rosoli, *Un secolo di emigrazione italiana: 1876-1976, «che può essere considerato come uno dei primi testi base per lo studio e la comprensione del fenomeno emigratorio italiano in una prospettiva interdisciplinare e di lunga durata»* (Protasi).

La scomparsa di alcuni di questi pionieri ed esperti di emigrazione, la creazione di moltissimi centri di studio e di ricerca sia in Italia che all'estero, come pure il cambio repentino nel campo della mobilità umana, hanno prodotto verso la fine degli anni 1990 una crisi d'identità per il CSER, che tuttavia per un altro decennio ha continuato ad offrire la propria struttura e mezzi per rispondere alle numerose richieste di collaborazione a svariati progetti, ultimo tra tutti quello del coinvolgimento nella realizzazione del Museo dell'Emigrazione Italiana (MEI), di cui parla con passione L. Prencipe. *«Il “museo” nazionale dell'emigrazione ha voluto quindi squarciare questo velo di silenzio che ha accompagnato l'emigrazione italiana in questi 150 anni. Fare “memoria” di questa realtà non significa però fossilizzare in alcune suggestive immagini o filmati di repertorio un'avventura considerata finita. Significa, invece, dotarsi di uno strumento che aiuti oggi a vivere positivamente le nuove sfide che le migrazioni continuano a riproporre. Si tratta, infatti, di offrire, soprattutto ai giovani, un'opportunità grazie alla quale passato, presente e futuro sono legati insieme da quel filo vitale rappresentato dalla memoria che non è mai solo “ricordo nostalgico di tempi andati”, ma sentirsi a casa anche tra persone di origini ed esperienze diverse».*

Quali strade percorrere allora? Non è un dilemma, quanto piuttosto un modo nuovo di gestire un Centro Studi, perché risponda adeguatamente alle sfide del mondo globale attuale, in cui le sinergie e le ricerche a livello internazionale rappresentano i modi nuovi per offrire una presenza ancora significativa e attuale nel tempo.

<sup>5</sup> Cfr. S. Tomasi («Da Roma a New York») per una descrizione della nascita del CMS nel 1964, grazie all'interesse di P. G. Tassarolo e alla sua traduzione in inglese della *Exsul Familia*, «iniziativa che stimolò i giovani studenti a voler studiare e analizzare quanto la stampa diceva dell'emigrazione e a voler reagire a certi pregiudizi che toccavano gli immigrati dal sud europeo».

<sup>6</sup> Dopo la sua esperienza al CSER, Favero viene inviato nel 1983 a Buenos Aires per esplorare la possibilità anche nel Sud America di un centro studi simile a quello di Roma e di New York. L'inaugurazione del CEMLA avviene ufficialmente nel 1985 (cfr. Bernasconi) e Favero ne rimane il direttore fino alla sua elezione a Superiore generale nel 1992.

Come il nuovo direttore sottolinea, «*il Centro Studi Emigrazione, richiamandosi e facendo proprie le intuizioni e l'azione di Mons. Scalabrini, ed in collaborazione sinergica con il SIMI e gli altri Centri Studi Scalabriniani, ha di fronte a sé il seguente cammino: compiere un'opera di sensibilizzazione pubblica, sia civile che ecclesiale, particolarmente dei responsabili e degli operatori nel campo dell'emigrazione, attraverso studi ed analisi del fenomeno migratorio nei suoi molteplici aspetti; proporre le linee di una pastorale migratoria, la quale, partendo da una riflessione di fede sulla realtà, conduca alla promozione umana. Tali finalità si possono concretizzare in una serie di azioni specifiche che tengano in considerazione la situazione in cui il Centro si trova ad operare: lo sviluppo di strumenti di documentazione legislativa, giuridica, socio-economica, psicologica e culturale; l'analisi della documentazione civile; la ricerca sulle condizioni di lavoro; la diffusione dell'informazione; la formazione e la coscientizzazione secondo criteri etici per un'efficace azione sociale e di tutela giuridica del migrante*» (Manenti).

Al di là di nuove prospettive ed orientamenti, il CSER ha bisogno di rimanere ancorato alle sue origini, continuando a promuovere ricerche e riflessioni storiche sull'emigrazione italiana nel mondo, i cui effetti si notano ormai dovunque e il cui interesse non è mai scemato tra gli studiosi e ricercatori di tutto il mondo. Inoltre il Centro Studi, ricco del suo patrimonio librario e delle pubblicazioni passate ma anche recenti, deve rendere sempre più accessibile al mondo accademico e pastorale questa eredità, grazie anche all'uso di mezzi di comunicazione e di formazione digitale<sup>7</sup>.

L'augurio è, infine, che «*la continua interazione tra [i] Centri Studi [possa] generare delle sorprese per il futuro a beneficio dei migranti. L'esempio di generosa dedizione alla causa delle migrazioni da parte di persone come P. Sacchetti, P. Perotti, P. Rosoli, invita i Centri a oltrepassare antiche frontiere e rispondere con simile creatività e convergenza di intenti alle aspettative e alle aspirazioni dei milioni di migranti obbligati anche oggi a lasciare casa e ambiente familiare per sopravvivere altrove. Con risorse molto modeste sia di personale che finanziarie e con degli inizi quasi da avventura, [questi] Centri hanno visto moltiplicarsi in Europa e nel mondo... programmi di ricerca, centri specializzati, corsi accademici, riviste e monografie completamente dedicate alla problematica delle persone sradicate dal proprio ambiente*» (Tomasi).

Vincenzo ROSATO  
rosato@cser.it  
Studi Emigrazione

<sup>7</sup> A partire dal 2012, il CSER ha cominciato la digitalizzazione della biblioteca e delle varie pubblicazioni, così da renderle disponibili attraverso il web.

## Selezione Centro Studi Emigrazione – Roma (Selezione CSER)

### Introduzione

La ricostruzione della prima stagione del Centro Studi Emigrazione di Roma (CSER) non può prescindere dalle sue pubblicazioni periodiche. Il trimestrale *Studi Emigrazione* è ancora oggi ben noto e soprattutto presente in tutte le biblioteche italiane; il ricordo di altre iniziative è invece svanito e con esso è scomparsa persino l'eco di dibattiti all'epoca molto sentiti. Questo saggio si propone dunque di recuperare la vicenda del quindicinale *Selezione Centro Studi Emigrazione – Roma* (o *Selezione CSER*), cercando di enucleare i temi in esso discussi durante gli anni 1960, nonché di ricostruire la cronologia di tali dibattiti. Il bisettimanale in questione aveva infatti una circolazione limitata, ma era molto diffuso fra i missionari e i funzionari vaticani che seguivano le migrazioni. Persino una ricognizione sbrigativa facilita la comprensione di cosa stava veramente a cuore tra coloro che vivevano quel particolare momento dell'azione e della riflessione missionaria sui flussi europei e intercontinentali.

Nelle pagine che seguono non si vuole, però, soltanto mettere in evidenza gli epicentri del dibattito, ma mostrare anche come i temi e le polemiche si succedevano e si rincorrevano. I cinquant'anni di distanza rendono altrimenti difficile valutare il clima convulso di un'epoca di forti cambiamenti ecclesiali, politici e sociali. Nel corso degli anni 1960 il neonato Centro Studi e il suo bollettino sono infatti investiti dalle conseguenze del Concilio Vaticano II (1962-1965), del Centro-sinistra "organico" (1963-1968), della contestazione (1968-1969)<sup>1</sup>. Inoltre l'Italia del

<sup>1</sup> Guido Crainz, *Storia del miracolo italiano. Culture, identità, trasformazioni fra anni Cinquanta e Sessanta*, Donzelli, Roma, 2001; Silvia Casilio e Loredana Guerrieri, *Il '68 diffuso*, I, *Contestazione e linguaggi in movimento*, Clueb, Bologna 2009; Francesco S. Venuto, *Il Concilio Vaticano II. Storia e ricezione a cinquant'anni dall'apertura*, Effatà, Cantalupa (TO) 2012.

cosiddetto boom, ma anche l'Europa in forte crescita, li pone di fronte a un mondo sempre più industrializzato e urbanizzato, dove la Chiesa cattolica fatica a trovare una sua posizione.

## Nascita dello CSER e di Selezione

Lo CSER nasce nel 1963 all'interno del Pontificio Collegio per l'emigrazione italiana<sup>2</sup>. Questo è stato riaperto nel 1949 dopo 17 anni di stasi ed è stato affidato alla congregazione scalabriniana, come conferma la costituzione apostolica *Exsul Familia* del 1952. Il Centro, composto da missionari scalabriniani, deve fungere da organismo consultivo e di ricerca nell'ambito del coordinamento delle istanze preposte al sostegno degli emigranti. Nel 1962 la Concistoriale, il dicastero vaticano cui l'*Exsul Familia* ha affidato la protezione di questi ultimi, ha infatti autorizzato il Collegio ad ospitare gli uffici della Giunta Cattolica per l'Emigrazione. Nel 1965 il personale di quest'ultima è travasato nell'Ufficio Centrale per l'Emigrazione Italia (UCEI), organo esecutivo della Commissione Episcopale per le Migrazioni<sup>3</sup>.

A via della Scrofa 70, sede del Collegio, si concentrano istituzioni con compiti e composizioni differenti, ma tutte legate agli scalabriniani o da essi gestite. L'archivio dello CSER è ancora in riordino, ma una prima ricognizione, condotta assieme al direttore René Manenti – che ringrazio per tale cortesia, nonché per aver riletto attentamente questo saggio – ha mostrato come in quegli anni i vari organismi cerchino di delimitare le rispettive competenze e di avviare possibili sinergie<sup>4</sup>. Dai dossier a disposizione la divisione dei compiti non appare stata semplicissima e tuttavia ha dato frutti in linea con le innovazioni della stagione conciliare e le riflessioni sui migranti del decennio precedente<sup>5</sup>.

<sup>2</sup> Nel 1983 sono festeggiati i primi venti anni con un seminario allo CSER, per il quale Giovanni Battista Sacchetti, primo direttore del Centro, invia un breve testo che riassume le tappe della fondazione. Si veda Archivio CSER, fasc. *Lettere e buste del vecchio archivio*.

<sup>3</sup> Antonio Perotti, *Il Pontificio Collegio per l'Emigrazione Italiana, 1920-1970*, P. Collegio per l'Emigrazione UCEI, Roma 1972.

<sup>4</sup> Uno dei fascicoli dell'Archivio CSER, contiene un promemoria del 1965 sulla distinzione dei ruoli fra Collegio e congregazione e sulla divisione degli spazi fra studenti e direzione, redatto su carta intestata Centro Studi Emigrazione.

<sup>5</sup> La riflessione sulle migrazioni è sviluppata in una serie di convegni e incontri ricordati nei fascicoli dell'Archivio CSER. Nel 1957 si tiene, per esempio, ad Assisi il Third International Catholic Migration and Population Congress, organizzato dall'International Catholic Migration Commission di Ginevra, dall'International Catholic Institute for Social Research e dalla Giunta Cattolica Italiana per l'Emigrazione: *Third International Catholic Migration Congress: Assisi, Italy, September 22 - 28, 1957*, Courier, Geneva 1957. Sull'impatto conciliare nelle missioni per

Il Collegio e il Centro sono il luogo deputato di questo fermento missionario, come risalta dalle pagine ciclostilate del quindicinale *Selezione Centro Studi Emigrazione*, oggi consultabile nella biblioteca dello CSER. Il bollettino si avvale degli operatori del Centro e di corrispondenti da Roma, Milano, Città del Vaticano, Parigi, Colonia, Monaco di Baviera, Berna, Basilea, Londra, Ginevra, Bruxelles, Chicago, New York, Washington, San Francisco, Buenos Aires, Rio de Janeiro, Guaporé, Sydney, Melbourne, Montreal, Vancouver, Esch-sur-Alzette, L'Aia, Santiago, Caracas e Montevideo. La direzione è di padre Giovanni Battista Sacchetti (1918-1992), mentre la redazione è assicurata da padre Antonio Perotti (1927-2004).

A questi due missionari e studiosi si accenna anche in altri contributi di questo dossier monografico: non è dunque necessario dilungarsi sulla loro biografia. Basti soltanto ricordare che la figura del primo è ben nota grazie al lavoro di Giovanni Terragni<sup>6</sup>. Sacchetti, dopo aver operato nei seminari scalabriniani, è chiamato a Roma nel 1957 per studiare la questione migratoria. Dal 1958 al 1961 dirige *L'Emigrato italiano*, il mensile fondato da Giovanni Battista Scalabrini nel 1903. Ottiene quindi una borsa di studio in Canada e si perfeziona in sociologia a Montréal, dove presta servizio nella parrocchia di Nostra Signora di Pompei (1961-1963). Torna a Roma per la fondazione del CSER, che dirige sino al 1974. Perotti consegue la laurea in teologia con una tesi sui sindacati statunitensi e l'emigrazione fra il 1850 e il 1950. Dal 1961 al 1963 dirige *L'Emigrato italiano* e insegna nei corsi di aggiornamento organizzati dalla Concistoriale e dall'UCEI presso il Pontificio Collegio Emigrazione. Dal 1962 al 1969 è aiutante di studio presso l'Ufficio emigrazione della Concistoriale; dal 1963 si occupa di *Selezione CSER* e dal 1964 di *Studi Emigrazione*. In seguito fonda il Centro Studi Emigrazione di Parigi (1975) e lo dirige fino al 1993.

Nelle sue memorie Sacchetti ricorda la frenetica attività dei primi anni del Centro Studi. Ogni sei mesi si doveva presentare un rapporto sui movimenti mondiali di popolazione e i possibili riflessi sulla azione della Chiesa<sup>7</sup>. Inoltre bisognava organizzare e partecipare a numerosissimi seminari, senza dimenticare i convegni della Commissione Cattolica Internazionale e gli incontri dei missionari per gli emigrati in Europa. Questa enorme mole di lavoro è resa possibile dall'attento co-

gli italiani emigrati e le attività scalabriniane, cfr. Velasio De Paolis, «La vita consacrata. La missione e l'itineranza», in Vincenzo Rosato, a cura di, *Testimoni dell'esodo. Vita consacrata e mobilità umana*, Urbaniana University Press, Città del Vaticano 2011 (Quaderni SIMI 9), pp. 13-44.

<sup>6</sup> Giovanni Battista Sacchetti, *Testimonianze saggi poesie*, a cura di Giovanni Terragni, Autorinediti, Napoli 2009.

<sup>7</sup> *Ibidem*, pp. 34-35.

ordinamento dei collaboratori di *Selezione CSER*, che sono quasi sempre scalabriniani e inviano regolarmente testimonianze e analisi dai luoghi di missione. La pubblicazione, ma anche i rapporti del Centro si distinguono dunque per l'ampiezza dello spazio geografico coperto e la capacità di interrogare i flussi in corso, evidenziandone i risvolti problematici.

Nel corso degli anni il bollettino subisce importanti modifiche, non ultimo il passaggio alla stampa. In particolare, quando è ancora ciclostilato, è affiancato da una rivista scientifica trimestrale, *Studi Emigrazione*, cui sono demandate le discussioni metodologiche-analitiche. Inoltre l'evolversi della missione del Centro, specie dopo la creazione dell'UCEI, lo spinge a concentrarsi sulle migrazioni italiane. Contemporaneamente, però, la congregazione scalabriniana allarga la propria missione a tutti gli emigrati, soprattutto in Nord America<sup>8</sup>. Il bollettino ondeggia dunque ciclicamente fra l'interesse precipuo per i connazionali all'estero e la curiosità per tutte le esperienze migratorie.

## La prima annata

L'editoriale del primo numero (1 giugno 1964) riassume gli obiettivi iniziali: creare un organo di collegamento, informazione e formazione «[p]er quanti si propongono di allargare i propri orizzonti di apostolato tra gli emigranti». Il bollettino non vuole infatti essere un organo interno o un'agenzia di stampa, né vuole rubare lettori alla preannunciata *Rivista di sociologia e pastorale dell'emigrazione* (che diverrà *Studi Emigrazione*, inizialmente con il sottotitolo *Rivista quadrimestrale di sociologia pastorale e storia dell'emigrazione*<sup>9</sup>). Ha invece un fine pratico, vuole cioè sollecitare riflessione e iniziative utili all'apostolato. *Selezione CSER*, l'abbreviazione è adottata dalla nota redazionale, s'impegna a dare dunque notizia di quanto accade e di quanto è accaduto nel passato. Inoltre s'impegna a selezionare le idee più promettenti per costruire ponti con il passato e fra gli operatori, nonché per aprire nuovi orizzonti. In sostanza la redazione dichiara di avere

<sup>8</sup> Sulle criticità e le contraddizioni del periodo: Mario Francesconi, a cura di, *Storia della congregazione scalabriniana*, VI, *Dal 1941 al 1978*, CSER, Roma 1982, pp. 27-31; Beniamino Rossi, «La congregazione scalabriniana e la sfida dell'internazionalizzazione», in Rosato, *Testimoni dell'esodo*, pp. 137-154.

<sup>9</sup> La scelta della testata della rivista è complicata. Oltre al titolo qui indicato, troviamo anche quello di *Migrator*, con il quale è iscritta nel registro nazionale della stampa periodica il 26 febbraio 1964. Il titolo definitivo è invece stabilito il 25 giugno 1964, come riporta il dossier nell'Archivio CSER, che attesta la cessione della rivista alla Casa generalizia scalabriniana da parte di Sacchetti, proprietario unico dal 1964 al 7 dicembre 1984.

tre ambizioni: 1) operare come un archeologo per riportare alla luce valori dimenticati, perché del passato o perché celati nelle pieghe del presente; 2) costruire una scala Mercalli dell'attività missionaria; 3) spingere i lettori ad impedire la fossilizzazione e l'isolamento delle missioni.

Il primo fascicolo è incentrato sulla storia e la consistenza del Collegio, nonché sui suoi legami con le missioni scalabriniane. Alla fine del numero si leggono schede sulle migrazioni non italiane in Europa (irlandesi a Londra e in Gran Bretagna, portoghesi in Francia, nordamericani a Parigi) e gli studenti stranieri in Italia, dal 1962 seguiti dall'Ufficio centrale studenti stranieri in Italia di don Remigio Musaragno. Il bollettino segnala come questi ultimi siano molti e necessitino di opportuna attenzione: a Firenze sono registrati 730 studenti afroasiatici; a Padova sono 430, in buona parte di origine araba. Essi inoltre sono continuamente insidiati dalla propaganda comunista. Un'altra scheda preannuncia una ricerca sulla stampa italiana all'estero, i cui risultati, spesso sotto forma di liste di giornali o di recensioni a libri sull'argomento, tornano in tantissimi numeri del decennio. Infine a p. 8 si avverte che dal 17 al 21 agosto il Centro ha programmato una settimana di studio su sociologia e pastorale dell'emigrazione per i chierici scalabriniani dei collegi d'Italia. La sede del seminario è nella casa estiva di Piandimaia-Villabassa (Bolzano) e i temi da affrontare sono: dalle emigrazioni tradizionali alle migrazioni contemporanee; l'organizzazione parrocchiale nell'assistenza agli italiani emigrati nel Sud America; il ruolo delle parrocchie nazionali nell'assistenza agli emigrati negli Stati Uniti; persona e ambiente nel fenomeno migratorio; l'emigrato in un ambito di pluralismo religioso; i problemi dell'urbanizzazione; l'aggiornamento dei metodi pastorali.

Gli spunti di queste prime pagine ciclostilate sono moltissimi: si spazia dall'emigrazione italiana ai flussi da altri Paesi e ci si muove fra azione pratica e riflessione missionaria, organizzando se possibile appositi seminari. Tale complessità, talvolta dispersiva, resta nei numeri e nelle annate successive e merita di essere ricordata nel dettaglio, procedendo fascicolo per fascicolo. Esistono infatti temi ricorrenti, ma questi sono sempre inseriti in un insieme di comunicazioni e riflessioni, anche spicciolate, che rivela il tentativo di non farsi condizionare dalla propria formazione e di sfuggire alla tentazione di generalizzare, restando sempre capaci di cogliere le mille sfaccettature della realtà.

Nel numero 2 (15 giugno 1964) abbiamo così un piccolo dossier sugli italiani in Germania, nel quale si mette in evidenza la temporaneità della permanenza e quindi la particolarità dell'assistenza da impartire (pp. 1-3), una scheda con cartina sugli italiani in Svizzera (pp. 5-6) e un articolo sugli immigrati di lingua spagnola nella Chiesa cattolica degli Stati Uniti (pp. 3-5).

Sul fascicolo 3-4 (luglio 1964) è discussa l'importanza dei ruoli extrafamiliari nell'emigrazione (pp. 2-4) e al proposito si afferma che «[n]on è esatto ritenere l'uomo isolato solo per il fatto che non viva nel nucleo familiare. [...] La famiglia non è destinata a essere il tutto per l'individuo; essa deve essere integrata dal "gruppo"» (sottolineature nel testo originale). Secondo il redattore, bisogna tenerne conto soprattutto in presenza di giovani non sposati, molto sensibili alle dinamiche del gruppo lavorativo. Si ritorna poi alle migrazioni temporanee in «Marxismo ed emigrazione. Un interessante documento storico di sessant'anni fa» (pp. 6-9), dove si riporta quanto scriveva Pietro Pisani, primo responsabile dell'ufficio per le migrazioni costituito all'interno della Concistoriale nel 1912 («Il vero pericolo dell'emigrazione temporanea», *Rivista di scienze sociali ed ausiliarie*, 1904, pp. 11-15). Il prelado aveva infatti asserito che si doveva studiare «l'influenza dell'emigrazione temporanea sui progressi del socialismo e dell'indifferenza religiosa in Italia».

La discussione ruota attorno a due futuri assi dell'analisi dello CSER: la necessità di studi approfonditi sul fenomeno migratorio e la tendenziale temporaneità delle esperienze migratorie italiane. Inoltre il richiamo a Pisani, a lungo in corrispondenza con Geremia Bonomelli, vescovo di Cremona e fondatore dell'Opera di assistenza per gli italiani emigrati in Europa nel 1900, apre al fascicolo successivo (5-6, agosto 1964), dedicato all'opera pionieristica dei bonomelliani. Il discorso prosegue nel numero 7-8 (settembre 1964), dove a un primo testo relativo alla «Consistenza delle comunità [italiane] dei principali paesi di emigrazione» (pp. 2-7) succede l'analisi «Dalle missioni bonomelliane alle attuali missioni tra gli emigrati italiani in Europa» (pp. 8-12). In questo blocco di testi è sottolineata la continuità tra l'opera bonomelliana e quella coordinata dalla Concistoriale e regolamentata dalla *Exsul Familia*: viene inoltre costruita una genealogia della tradizione scalabriniana, nella quale al fondatore Scalabrini è sempre accostato Bonomelli<sup>10</sup>.

Proseguendo nel meccanismo dei rinvii, l'accento alla *Exsul Familia* apre invece al discorso sulle migrazioni interne, cui questa costituzione apostolica presta grande attenzione. Proprio sugli spostamenti infra-italiani ruota la rassegna critica del fascicolo 9 (1 ottobre 1964, pp. 1-8), che recensisce cinque volumi: Luciano Cavalli, *Gli immigrati meridionali e la società ligure*, Franco Angeli, Milano 1964; Goffredo

<sup>10</sup> Per l'attenzione scalabriniana a Bonomelli, cfr. Gianfausto Rosoli, *Insieme oltre le frontiere. Momenti e figure dell'azione della Chiesa tra gli emigrati italiani nei secoli XIX e XX*, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma 1996, e Id., a cura di, *Geremia Bonomelli e il suo tempo*, Fondazione Civiltà Bresciana, Brescia 1999. Per i contatti e gli scambi fra Bonomelli e Scalabrini: Carlo Marcora, a cura di, *Carteggio Scalabrini Bonomelli (1868-1905)*, Edizioni Studium, Roma 1983.

Fofi, *L'emigrazione meridionale a Torino*, Feltrinelli, Milano 1964; Celestino Cantieri, *Immigrati a Torino*, Edizioni Avanti!, Milano, 1964; Luigi Marinatto et al., *Cronache dell'immigrazione siciliana a Milano*, Edizioni La Famiglia Siciliana di Milano, Milano 1964; Giovanni Russo, *Chi ha più santi in Paradiso*, Laterza, Bari 1964. Il primo è molto lodato; del secondo si dice che è utile, ma troppo virato sulla lotta di classe; il terzo è giudicato interessante, anche se condivide i presupposti di Fofi; del quarto si segnala la raccolta di dati; il quinto è definito troppo giornalistico, ma se ne apprezza la resa dell'impatto rivoluzionario che le partenze hanno avuto nel Meridione. In coda una breve nota sugli «Interventi dei padri conciliari sulla cura pastorale degli emigranti durante le discussioni del Concilio» (pp. 8-9) segnala la necessità di un intervento missionario dinamico e della creazione di zone inter-diocesane. In queste poche righe si rivelano l'aspettativa per le soluzioni che possono nascere dal dibattito conciliare e la critica per un'assistenza ai migranti ingabbiata dalle strutture e dalle divisioni ecclesiastiche.

A questo punto sono chiari gli interessi principali dei collaboratori del bollettino, in particolare di Perotti, che ne è il motore. Nelle pagine del ciclostilato è infatti centrale il confronto con la società e la sinistra italiana, di cui si rifiuta la prospettiva di classe, ma cui si riconosce una certa capacità di interpretare il sociale. Secondo i redattori del quindicinale tale capacità deve essere mutuata dai missionari e deve spronare ad abbandonare strategie ormai desuete e inefficienti. Il mondo sta cambiando e il movimento comunista, pur costituendo un pericolo, può servire da stimolo per rinnovarsi.

Il fascicolo 10 (15 ottobre 1964) ritorna alla geografia dell'emigrazione italiana e della sua assistenza, studiando la distribuzione degli italiani in Belgio (pp. 2-4) e delle missioni per gli emigrati in Francia (pp. 4-5). In esso non ci si limita agli italiani e si discute anche l'assistenza agli emigrati portoghesi nelle Americhe, in Africa e soprattutto in Europa. La congregazione scalabriniana già sostiene questi migranti in Canada e negli Stati Uniti, ma deve essere pronta ad ampliare il proprio raggio di azione al di fuori del gruppo italiano persino nel Vecchio continente.

Il fascicolo 11 (15 ottobre 1964) è interamente dedicato al dibattito dei padri conciliari sui fenomeni migratori, ribadendo l'enorme importanza che il Vaticano II riveste per i redattori e per tutti i missionari. Le analisi e i materiali raccolti fanno risaltare i quattro problemi cruciali per gli estensori del quindicinale: la temporaneità delle migrazioni italiane in Germania, Belgio e Svizzera; gli spostamenti interni dal Meridione al Nord Italia (si sottolinea al proposito la difficoltà di far incontrare nuovi e vecchi parroci, anche perché ciascuno di essi ha un'immagine errata degli altri); la necessità di superare l'interpretazione fa-

milistica delle migrazioni; gli studenti stranieri in Italia e l'influsso su di essi della propaganda comunista.

Questo intreccio di elementi e prospettive è esemplificato dall'accavallarsi di due fascicoli: il 12 (1 novembre 1964) e il 12 bis (26 ottobre). Nel primo si aggiornano le statistiche sull'emigrazione in Europa e nelle Americhe e sulla distribuzione dei missionari e della stampa per gli emigrati. Il secondo è dedicato alla giornata nazionale dell'emigrante. Oltre a descrivere le iniziative prese effettivamente, ripensa i problemi pastorali e ribadisce l'importanza delle zone inter-diocesane e della collaborazione fra conferenze episcopali. Con il fascicolo 13 (15 novembre 1964) si ritorna sugli studenti stranieri in Italia, mentre il 14 (1 dicembre 1964) registra la reazione della Concistoriale al bollettino. A p. 2 è riportata la lettera a Sacchetti del cardinal Carlo Confalonieri, segretario della Sacra Congregazione, nella quale si auspica che *Selezione CSER* contribuisca alla formazione culturale e apostolica dei missionari italiani d'emigrazione. Seguono l'annuncio della pubblicazione del primo numero della rivista *Studi Emigrazione* e della presentazione di questa nella Libreria "Paesi Nuovi"<sup>11</sup>, una breve scheda sull'emigrazione italiana verso il Canada e un quadro riassuntivo della ripartizione dei sacerdoti per gli emigrati in Europa.

L'ultimo numero del 1964 (15-16, 15 dicembre 1964 - 1 gennaio 1965) si apre con un lungo intervento di Perotti, «Le parrocchie nazionali negli Stati Uniti. Invito a un dialogo» (pp. 1-8), che inaugura una pluriennale discussione. L'elemento ispiratore di questo testo è l'abolizione nel 1964 di 5 parrocchie nazionali degli Stati Uniti: una polacca (New Falls, diocesi di Youngston), una tedesca e una irlandese (nella diocesi di Sioux City), una italiana (Fairmont, diocesi di Wheeling) e una francese (Hamel, diocesi di St. Paul). Secondo Perotti, nelle vecchie zone d'immigrazione le comunità originarie sono sparite, mentre lo stesso tessuto abitativo si è disgregato, tanto che interi isolati (compresi gli edifici sacri) sono cancellati dai nuovi interventi urbanistici. Inoltre molti emigrati e i loro figli, ormai fluenti in inglese, preferiscono le strutture territoriali, tanto che i sinodi diocesani concedono di entrarvi senza consultare i parroci deputati alla cura dei gruppi nazionali.

In quello che è al tempo stesso un'analisi e un manifesto, Perotti nota come per italiani, polacchi, tedeschi, irlandesi e francesi/franco-canadesi l'integrazione linguistica e i matrimoni al di fuori del gruppo hanno reso desueto quello che chiama «*cattolicesimo di ghetto*». Ritiene perciò inutile invocare la sopravvivenza delle parrocchie italo-statunitensi tanto più che «*la parrocchia nazionale negli Stati Uniti come*

<sup>11</sup> In tale occasione Hervé Carrier, gesuita di Montréal, ma a Roma da 5 anni, pronuncia un breve discorso, raccolto dall'Archivio CSER.

azione pastorale specifica è già morta in gran parte da tempo» (sottolineature nell'originale). Aggiunge tuttavia che non si possono trasformare *tout court* le parrocchie nazionali in territoriali, dato il rischio di offendere suscettibilità "etniche". Chiosa inoltre come la vera difficoltà sia provocata dalla mancanza di una specifica pastorale per i discendenti degli emigranti: questa potrebbe anche essere condotta nelle strutture territoriali, ma dovrebbe essere pensata tenendo conto delle caratteristiche demografiche e sociologiche non solo dei gruppi immigrati, ma anche di coloro che per scelta matrimoniale si trovano a cavallo di più realtà.

Il numero di *Selezione* prosegue facendo il punto delle nuove missioni europee ed americane *cum cura animarum*: nove per gli italiani (cinque in Germania, una ciascuna in Principato di Monaco, Svizzera, Uruguay e Cile), nove per gli spagnoli (sette in Germania e due in Francia), una per gli jugoslavi a Nizza, una per i profughi cubani a Caracas, una per gli ungheresi a Lione. Infine si ricorda come nel 1964 siano stati designati 201 nuovi missionari per gli emigrati. La redazione commenta che lo sforzo è notevole, ma che forse bisogna indirizzarlo con maggiore abilità al fine di ottenere risultati migliori.

Il 1964 è terminato, ma non la prima annata della rivista, che dedica un numero speciale ai problemi spirituali e sociali del nomadismo (17, 15 gennaio 1965), un argomento molte volte approfondito nel secondo lustro del decenni. Nel numero 18 (1 febbraio 1965) è pubblicata la lettera di un missionario, che non si firma, in difesa delle parrocchie nazionali negli Stati Uniti (pp. 2-8). Segue un testo di Perotti sulla necessità di estendere la pastorale dal gruppo familiare al gruppo economico-professionale (pp. 9-11).

La discussione si ravviva ulteriormente con il numero 19 (15 febbraio 1965) incentrato sugli orientamenti pastorali dell'assistenza agli emigrati in Europa. In esso sono ricordati i due mali principali imputabili ai missionari, l'isolamento e l'apostolato generico; inoltre si ribadisce la necessità dell'integrazione "interetnica" del personale religioso. La possibilità di superare le barriere dell'assistenza ai migranti torna nel fascicolo 20 (1 marzo 1965), dove è presentata l'attività delle Chiese protestanti fra gli emigranti e si propone una collaborazione inter-ecclesiale. In questo contesto si accenna anche all'Islam e ai problemi della sua diaspora. Nel numero 21 (15 marzo 1965) riappare la situazione allarmante dei portoghesi in Europa. Nel fascicolo 22-23 (1-15 aprile 1965) si ritorna sulle attività delle chiese protestanti fra gli emigrati. Gli ultimi due numeri, 24 (1 maggio 1965) e 25 (15 maggio 1965), sono rispettivamente sulla distribuzione geografica degli scalabriniani e sui missionari fra i nomadi.

## La seconda annata

La prima annata è caratterizzata da un'esplorazione e una riflessione che vanno in tutte le direzioni nel tentativo di perimetrare l'intero territorio missionario. Tuttavia tornano gli argomenti segnalati nelle pagine che precedono. La seconda annata (giugno 1965-maggio 1966) conferma tale tendenza e si apre con un fascicolo (1 giugno 1965) sulle parrocchie nazionali. La redazione spiega al proposito: «*Il tema è di grande importanza non solo per gli Stati Uniti dove le sole parrocchie nazionali italiane superano le 400, ma offre aspetti di chiarificazione pastorale di estrema utilità anche per l'assistenza religiosa agli immigrati in Europa, ove pur non esistendo le parrocchie nazionali si pongono delicati problemi sul piano giuridico e organizzativo in rapporto alla costituzione di comunità cristiane locali tra gli emigrati*» (p. 1). Nel dossier è pubblicata una seconda lettera, sempre anonima, del missionario già intervenuto, il quale basandosi sul domenicano Jérôme Hamer definisce la parrocchia come il luogo dove i cristiani si incontrano per celebrare l'Eucaristia. A suo parere niente dunque osta a che essi appartengano alla medesima comunità immigrata<sup>12</sup>. La missiva cita gli scritti di Yves Congar e Karl Rahner, due teologi ben presenti a Perotti, il quale, ripartendo proprio da essi, ribatte che forse il "popolo nuovo", cioè la comunità originale cui aspirano i cristiani, è bloccato nella sua naturale evoluzione dal ricorso alle parrocchie nazionali. Esse, infatti, secondo il redattore, «*possono costituire, in linea eccezionale, una formula di transizione*», ma non possono essere perpetuate pena la possibilità «*di offuscare la figura concreta della natura della Chiesa ed il fondamento della teologia e non soltanto del diritto ecclesiastico della parrocchia*» (p. 8, sottolineature nel testo originale).

Il secondo numero (15 giugno 1965) scheda i problemi degli operai stranieri in Svizzera. Il terzo (1 luglio 1965) tratta delle attività dei pentecostali tra i nomadi e delle missioni cattoliche tra gli emigranti nel 1953-1964 e contiene inoltre una lettera di Arturo Lorigiola sulle parrocchie in Australia (pp. 5-8). Secondo il missionario, le difficoltà evidenziate negli interventi precedenti sono dovute alla contrapposizione statunitense fra parrocchie territoriali e nazionali. In Australia, con risultati molto migliori, si sono affidate parrocchie territoriali a sacerdoti stranieri, impegnati a occuparsi anche dei propri connazionali nelle parrocchie vicine. Insiste sempre sullo stesso ambito il rapporto del numero 4 (15 luglio 1965) su «*Gruppi etnici e comunità nazionale. Il pensiero di mons. [John J.] Krol, arcivescovo di Philadelphia*» (pp. 1-7).

<sup>12</sup> Jérôme Hamer, «La paroisse dans le monde contemporain», *Nouvelle Revue Théologique*, LXXXVI, 1964, pp. 965-973.

Al proposito il bollettino segnala come l'*Exsul Familia* sia stata applicata «in sporadici casi» nelle Americhe e in Australia. In Europa invece è stata messa in pratica, ma ha sollevato le critiche dei vescovi. Perotti ritiene queste ultime ingiuste, perché ritiene errato cercare nella costituzione apostolica orientamenti dottrinali o pastorali, visto che si tratta di un documento storico nella prima parte e canonico nella seconda. Il problema, casomai, è che si sente il bisogno di un documento dottrinale e pastorale ed è proprio questo che Krol invita a redigere: l'emigrazione è infatti un problema economico e sociale, ma anche religioso ed è particolarmente importante in una nazione come quella statunitense, che deve costruire la propria unità a partire dalla pluralità<sup>13</sup>.

Il numero 5-6 (1-15 agosto 1965) raccoglie alcuni interventi alle giornate di studio *Migrazioni e società contemporanea* (Villabassa, 11-13 agosto 1965) e riprende molti spunti sin qui trattati: «La società contemporanea nei suoi fenomeni salienti: l'industrializzazione e l'urbanizzazione» (Sacchetti, pp. 2-9); «La pastorale per la società di oggi e di domani» (Luciano Allais, pp. 9-11); «Prospettive sullo sviluppo dell'emigrazione italiana all'estero nel decennio 1965-1975» (Perotti, p. 12). Sono così proposti due nuovi argomenti sui quali il quindicinale dovrà tornare. Allais suggerisce che la pastorale di ieri era quella della casa, quella di oggi è della porta aperta, quella di domani della strada. Perotti annota che le partenze italiane saranno in futuro parzialmente assorbite, inoltre tenderanno sempre più verso l'Europa, saranno sempre più di breve durata e coinvolgeranno solo maschi.

Dopo due numeri (7, 1 settembre 1965, e 8, 15 settembre) sull'emigrazione musulmana in Europa, si ritorna agli italiani e alle difficoltà di assisterli. Il numero speciale del 27 settembre 1965 raccoglie il grido di dolore del cardinal Confalonieri al II Convegno nazionale dei delegati diocesani di emigrazione. Il segretario della Concistoriale rammenta come l'*Exsul Familia* inviti i vescovi a mandare sacerdoti al Collegio per l'Emigrazione. Sennonché Veneto e Piemonte forniscono il 51,7% dei 143 sacerdoti diocesani impegnati tra gli italiani all'estero (dal calcolo sono esclusi gli scalabriniani e i religiosi regolari, che insieme assommano a 171). Complessivamente Lazio, Lucania e Salernitano non garantiscono un solo missionario e il Centro Sud latita: sui 143 secolari appena ricordati, 111 sono del Nord, 17 del Centro e 15 del Sud e delle isole. Tali percentuali contrastano con quelle delle partenze; nel 1963 le prime regioni emigratorie sono infatti la Puglia, la Campania, la Calabria, la Sicilia, il Veneto, gli Abruzzi e la Basilicata.

<sup>13</sup> Su analogie e diversità fra Stati Uniti e Australia nell'assistenza agli emigranti, cfr. Anthony Paganoni, *Valiant struggles and benign neglect. Italians, church and religious societies in diaspora. The Australian experience from 1950 to 2000*, CMS, New York 2003.

La congiuntura appare agli estensori del bollettino pericolosa e nel numero 9 (1 ottobre 1965) riprendono il discorso di Confalonieri aggiungendo una scheda (pp. 8-11) sulla mancanza di vocazioni sacerdotali nelle comunità di origine italiana dell'Argentina. Ancora una volta sono sottolineate la peculiarità dell'emigrazione italiana, troppo a breve termine per preoccuparsi della propria salute religiosa, e inoltre tendente alla completa integrazione, quando opta per rimanere all'estero. In entrambi i casi sembra esservi sempre meno spazio per un'assistenza rigidamente inquadrata secondo linee nazionali.

Nei fascicoli successivi si osservano di nuovo i flussi su scala mondiale, con molta curiosità per gli arrivi in Italia di indiani (10, 15 ottobre 1965) e cinesi (11, 1 novembre 1965). Secondo il bollettino anche gli studenti stranieri in Italia stanno aumentando (14, 15 dicembre 1965, pp. 5-7). Si può dunque prospettare un notevole cambiamento del modello italiano: alla diminuzione e alla tendenza a ridurre la durata delle partenze corrisponde una crescita degli arrivi nella Penisola. Presto, però, i redattori si concentrano di nuovo sulla diaspora italiana, grazie a Perotti che raccoglie i più importanti articoli nei giornali della Penisola sull'emigrazione in Europa (15-16, 1-15 gennaio 1966). Anche in questo caso il redattore ripete che entro il 1975 il flusso in uscita sarà sempre meno consistente e inoltre composto quasi esclusivamente da partenze temporanee per paesi vicini. Proprio tenendo presente questa prospettiva, Perotti cura il successivo numero doppio (17-18, 1-15 febbraio 1966) sul ritorno degli emigrati. A suo parere lo Stato deve offrire loro il modo di investire proficuamente il denaro e le abilità acquisite all'estero.

Il numero 19 (1 marzo 1965) riporta un intervento di un laico tedesco e alcune testimonianze sul superamento della parrocchia nazionale e della missione religiosa incentrata sui singoli gruppi. Al proposito sono ripresi materiali del semestrale francese *Migrations* (5, 1965, pp. 9-14) e si chiede di abbandonare l'assistenza di esclusivo carattere etnico. L'articolo si basa sul caso tedesco e, a partire da questo, elabora una strategia generale: i cristiani (tutti, compresi i protestanti) non devono pensare solamente al proselitismo, ma operare in modo che i lavoratori comprendano come comportarsi una volta tornati in patria. La Chiesa deve trasformarsi in un gruppo di servizio fra i migranti, anche compromettendo le proprie possibilità di allargamento. I missionari devono cristianamente supplire l'opera di altri enti, in primo luogo degli Stati, perché è necessario al benessere degli emigranti, anche se va a scapito dell'azione più propriamente religiosa. Inoltre bisogna tener presente che gli emigranti sono sempre meno "poveri": non hanno dunque bisogno di beneficenza, quanto di continua attenzione sociale.

I vari aspetti della mobilità italiana tornano nel marzo 1966. Il numero speciale del 1 marzo contiene un lungo saggio del saveriano Vitto-

rino Ghirardi sull'apostolato tra gli immigrati della periferia milanese. Un secondo numero speciale (2 marzo 1966) presenta il convegno sugli emigrati italiani in Germania (28 febbraio – 3 marzo 1966) e gli orientamenti pastorali nell'assistenza agli emigrati in Europa. Sono ripetuti gli avvisi contro l'isolamento e l'apostolato generico, a favore dell'integrazione interetnica del personale missionario. A tale proposito si scrive che «[i m]issionari di emigrazione non possono trascurare il fatto che il loro apostolato viene invece organizzato e fondato su un dato che anziché unire, divide: il dato etnico» (p. 5). Il numero 23-24 (1-15 maggio 1966) affronta invece le dimensioni mondiali del fenomeno migratorio e la necessità di una sempre più articolata strategia internazionale e interconfessionale. Il quadro serve «ad evidenziare la necessità di studiare globalmente le migrazioni umane al di là di una determinata visione nazionale, rituale, confessionale, culturale e ad illustrare la necessità di una collaborazione tra le differenti Conferenze Episcopali nell'area di interi continenti, a suggerire l'opportunità di una collaborazione, sul piano dell'assistenza sociale e caritativa, tra la Chiesa cattolica e le diverse confessioni religiose sia cristiane che non cristiane» (sottolineature nel testo originale).

## **Le trasformazioni della seconda metà degli anni 1960**

Con la terza annata (1966-1967), il bollettino cambia intestazione e diviene ufficialmente il supplemento di *Studi Emigrazione*; inoltre è specificato che Sacchetti è il direttore responsabile e Perotti il redattore. Da questo momento il quindicinale è sempre più legato alla rivista e va analizzato di pari passo con essa. Inoltre dopo il 1970 si trasforma in pubblicazione a stampa e non è più quindi un ciclostilato di battaglia. Comunque, sia prima, sia dopo tale innovazione non abbandona i temi affrontati nei primi due anni, soprattutto prosegue a discutere sulle parrocchie per gli emigranti.

Per quanto riguarda la rivista maggiore, si può rammentare come il bollettino divenga una palestra, nella quale saggiare le proposte poi travasate nel trimestrale. Il numero 1 di *Studi Emigrazione*, stampato dalla Morcelliana nell'ottobre 1964, si apre, per esempio, con l'invito del cardinal Confalonieri alla collaborazione fra missionari, perché, spiega il prelado, la mobilità crea un quadro complesso che supera lo sguardo di un solo uomo, sia pure questo un pastore di anime. Segue una presentazione della direzione, cioè di Sacchetti, nella quale si definiscono termini e strumenti di lavoro. La rivista vuole riflettere dal punto di vista storico e sociologico sul nesso urbanizzazione-migrazione (cioè sulla fine del dualismo campagna-città e la costruzione di un continuum urbano-rurale) e sulla metodologia dell'assistenza pastora-

le. In particolare, per quanto riguarda quest'ultima, Sacchetti suggerisce di non dimenticare che: 1) sempre più assistenti sociali laici assumeranno buona parte della responsabilità; 2) non è certo che la parrocchia urbana, soprattutto quella di periferia, possieda sufficiente omogeneità per presentarsi come organismo assimilante e integrante; 3) il clero parrocchiale pensa in termini di comunità particolari, mentre il migrante vede nella Chiesa una grande agenzia universale dello spirito, provvista di sedi dislocate ed equivalenti.

Seguono due articoli che esemplificano quanto suggerito: Andrew Greeley, «La sociologia americana e lo studio dei “gruppi etnici” degli immigrati» (pp. 7-17); Giuseppe Lucrezio Monticelli, «Emigrazione “di rottura” e ricostituzione dei “gruppi etnici”» (pp. 18-48). Le appendici puntualizzano alcuni discorsi già presenti sul bollettino: Cesare Zanonato, «Note e discussioni: Chiesa – diaspora – migrazione: discussione a partire da Rahner» (pp. 18-4); Perotti, «I ruoli extrafamiliari nell'emigrazione» (pp. 59-61).

Nel numero 2 (febbraio 1965) Antonio Grumelli propone «Il comportamento religioso degli immigrati. Discussione teorica generale» (pp. 1-17), mentre Perotti torna sul suo cavallo di battaglia: «Riflessioni sociologiche e pastorali sulle parrocchie nazionali negli Stati Uniti» (pp. 45-52). Questo testo è ancora più esplicito di quello del bollettino. Le parrocchie nazionali sono in una crisi strutturale, che risponde al disintegrarsi dei gruppi nazionali e alla trasformazione delle loro vecchie aree urbane in zone di transizione, dove ora si ferma una popolazione povera e marginale composta di persone di colore e latino americani. Servono dunque nuovi quadri giuridici: p. es. la “parrocchia volante”, cioè qualcosa di più della missione, annessa alla parrocchia territoriale. Inoltre il clero italiano o italo-statunitense non dovrebbe rivendicare parrocchie nazionali, ma operare specifiche azioni pastorali sul piano matrimoniale e familiare, su quello del tempo libero, sui movimenti giovanili, sull'educazione.

Il numero 3 (giugno 1965) presenta una ricognizione di Giuseppe Lucrezio Monticelli, «La dinamica dell'emigrazione italiana nel dopoguerra. Il quadro statistico mostra che si è trattato di un fenomeno soprattutto europeo» (pp. 3-15), e le «Previsioni sullo sviluppo dell'emigrazione italiana all'estero nel prossimo decennio» (pp. 16-36) di Perotti, quest'ultimo è l'articolo scientifico alla base delle sue conclusioni su *Selezione CSER*. A sua volta Nino Falchi presenta gli «Orientamenti per una politica migratoria italiana nel prossimo futuro» (pp. 37-53).

Infine il numero 4 (ottobre 1965) contiene un intervento di Massimo Livi Bacci sulle «Caratteristiche demografiche ed assimilazione degli italiani negli Stati Uniti» (pp. 17-29), che puntualizza il contesto già affrontato da Perotti discutendo delle parrocchie. Inoltre è riassunta a

p. 32 la tavola rotonda sulle dimensioni sociali della pastorale degli emigranti, tenutasi allo CSER il 12 marzo 1965 con la partecipazione di Giuseppe Cattai de Menasce (direttore della Scuola italiana di servizio sociale), Cesare Pagani (assistente centrale ACLI), Giovanni Nervo (dirigente scuola per assistenti sociali ONARMO), Luciano Allais (direttore aggiunto UCEI per l'emigrazione interna), Cesare Zanconato (missionario in Belgio) e Mario Rossi (psicoanalista).

La rivista e il bollettino rilanciano dunque gli stessi temi, anche perché entrambi nascono dalle riflessioni e dal lavoro di Sacchetti e Perotti. Accelerando la scansione delle annate e tornando al solo bollettino, possiamo notare come i fascicoli 3-4 (1-15 luglio 1966) della terza annata contengano una scheda sulle migrazioni contemporanee (pp. 1-4), da cui risalta come i paesi di forte immigrazione del dopoguerra siano gli Stati Uniti (3.600.000 immigrati), il Canada (2.200.000), l'Australia (2.000.000) ed Israele (1.100.000). I cattolici europei si indirizzano principalmente verso i primi tre, mentre è molto minore l'afflusso in America latina (circa 1.500.000 immigrati fra Brasile, Argentina e Venezuela) ed Africa (circa 500.000 immigrati fra Rhodesia e Sud Africa). A questi movimenti transcontinentali si aggiungono quelli intraeuropei, soprattutto di cattolici dell'Europa meridionale (italiani, spagnoli e portoghesi) che vanno al Nord (Svizzera, Germania e Francia) o addirittura all'estremo Nord (Svezia e Inghilterra). Dal punto di vista cattolico, secondo il bollettino, questo panorama presenta quattro emergenze: l'inserimento dei musulmani in Europa; la diaspora portoghese; i movimenti intra-africani; l'abbandono della famiglia da parte di moltissimi migranti.

Sempre nello stesso numero è recensita la Conferenza europea dei dirigenti delle organizzazioni acliste nell'emigrazione (pp. 5-8). Dall'articolo risalta come in Italia si siano ormai imposte le migrazioni temporanee, meno dolorose di quelle definitive, ma comunque in grado di coinvolgere milioni di italiani. Le autorità di governo devono fare fronte alle responsabilità che competono loro: tutela e assistenza, in particolare scolastica; partecipazione alle organizzazioni degli emigranti e istituzione di un consiglio degli italiani all'estero; elaborazione di nuovi regolamenti europei.

Il numero 5-6 (1-15 agosto 1966) il quindicinale traduce un testo di Jean Daniélou su «Migrazioni e vita cristiana»<sup>14</sup>. Il celebre teologo spiega quanto le prime caratterizzino il mondo contemporaneo con il

<sup>14</sup> Si tratta della traduzione di Jean Daniélou, «Migration et vie chrétienne», in *Les migrations: chance ou risque?*, numero speciale di *Les Cahiers du Clergé Rural*, gennaio 1963, pp. 48-66. Sull'allora teologo e in seguito cardinale, cfr. Gianluigi Pasquale, *Jean Daniélou*, Morcelliana, Brescia 2012.

loro valore ambiguo e polivalente. Esse comportano infatti gravi pericoli per chi parte: lo sradicamento dall'ambiente di origine, dalla comunità e dalla tradizione provocano nefaste conseguenze per la vita cristiana. Tuttavia offrono anche occasioni di rinnovamento: il trapianto all'estero spezza i processi di sclerosi e i patriottismi chiusi, nonché offre occasioni di incontro. Non bisogna dimenticare, chiosa il teologo, come nel passato «*il cristianesimo è stato conosciuto mediante i migranti*». In conclusione le migrazioni pongono difficili problemi, non ultimo l'incontro con culture diverse, ma possono arricchire enormemente.

Si notare qui l'influenza della nuova teologia francese sul gruppo dello CSER: il già menzionato Congar, Daniélou ed Henri de Lubac gli suggeriscono infatti la necessità di confrontarsi con le altre Chiese cristiane, con le altre religioni, con le altre culture e persino con il marxismo<sup>15</sup>. Non sembra quindi casuale che, mentre il numero 7-8 (1-15 settembre) riflette su «Il concetto di straniero nella Bibbia», il 9-10 (1-15 ottobre) descriva la riflessione comunista sulle migrazioni interne ed estere. L'articolo si basa sullo spoglio dei libri di Alvo Fontani, responsabile dell'Ufficio Emigrazione del PCI, e delle riviste *Rinascita*, *Cronache meridionali*, *Politica ed economia* e *Rassegna sindacale* degli anni 1959-1966<sup>16</sup>. Si discute inoltre l'interpellanza comunista alla Camera sull'emigrazione italiana in Europa e si evidenziano i suoi limiti.

Come già notato in precedenza, Sacchetti e Perotti ritengono che gli intellettuali comunisti siano capaci d'identificare i problemi dell'emigrazione, ma non riescano a vedere come rimediarvi, se non ricorrendo all'ideale palingenetico e astratto della lotta di classe. Questo giudizio severo, che si accompagna alla più volte ripetuta condanna del nazionalismo ottuso delle destre, non rende i redattori del bollettino più malleabili nei riguardi della compagine governativa, che sembra loro incapace di prevedere i prossimi problemi del rientro sempre più numeroso degli emigranti e dell'arrivo di immigrati. Essi sono infine critici verso la stessa Chiesa cattolica. A proposito di quest'ultima il numero 12 (novembre 1966) riflette su mobilità geografica e comportamento religioso degli irlandesi in Gran Bretagna, concludendo sulla necessità di analizzare gli errori della Chiesa. Diviene dunque presente l'invito a studiare le migrazioni e questo è reso possibile dalla

<sup>15</sup> Oltre a quanto riportato nella nota precedente, cfr. André Vauchez, a cura di, *Cardinal Yves Congar, 1904-1995*, Cerf, Paris 1999; Jean-Pierre Wagner, *Henri de Lubac*, Cerf, Paris, 2001; Gabriel Flynn, a cura di, *Yves Congar, théologien de l'Église*, Cerf, Paris 2007.

<sup>16</sup> Alvo Fontani, *Gli emigrati. L'altra faccia del miracolo economico*, Editori Riuniti, Roma 1962, e *La grande emigrazione*, Editori Riuniti, Roma 1966. Fontani (nato nel 1920) ha rivestito diversi ruoli nella direzione toscana e in quella nazionale del PCI.

creazione di una biblioteca specializzata cui sono dedicati tre voluminosi fascicoli (13-14, dicembre 1966; 15, 1 gennaio 1967; 16, 15 gennaio 1967)<sup>17</sup>.

Nel frattempo il Centro Studi ha pubblicato *L'emigrazione italiana negli anni '70* (Roma 1966) con i tre saggi di Monticelli, Perotti e Falchi apparsi nel terzo numero di *Studi Emigrazione* e un'introduzione di Sacchetti. I quattro autori ribadiscono che le migrazioni italiane potrebbero divenire sempre più europee e temporanee, mentre l'Italia potrebbe trasformarsi in paese d'immigrazione. Il volume scatena un acceso dibattito di cui il numero 17 del bollettino (1 febbraio 1967) cerca di fare il punto, invocando, a firma di Perotti, un chiaro discorso politico da parte dei cattolici. Le reazioni al volume avrebbero infatti mostrato come persino in ambiente cattolico non si sia colto «il lato chiaramente patologico delle dimensioni e della struttura qualitativa della nostra emigrazione all'estero». Ci si è limitati all'assistenza senza comprendere la dimensione politica e la drammaticità del fenomeno. Bisogna invece intervenire sulla dinamica sociale, in particolare su quella del Mezzogiorno attraverso un'accurata programmazione, l'intervento in determinate aree di sviluppo, il potenziamento delle infrastrutture, una spinta verso l'industrializzazione, la qualificazione degli investimenti agricoli e l'intensificazione delle iniziative turistiche. Soltanto una trasformazione dell'economia e della società italiana possono sradicare le cause e i danni delle migrazioni e al contempo garantire a chi ritorna una casa accogliente.

Nei numeri successivi si ritorna a discutere sul problema dell'assistenza e integrazione religiosa, soprattutto degli italiani: in Francia e Italia (18, 15 febbraio 1967), in Germania (19, 1 marzo 1967), in Australia (20-21, 15 marzo – 1 aprile 1967) in Canada (22, 15 aprile 1967). Infine rispunta la questione dei rientri programmati su scala regionale (23, 1 maggio 1967).

Nel primo numero del quarto anno (1 giugno 1967) Perotti riassume le proprie ed altrui ricerche sulla stampa italiana in Europa, offrendo una sintesi conclusiva a una lunga serie di articoli e documenti sui giornali italiani all'estero. Nel secondo (15 giugno 1967) si riporta un'inchiesta spagnola relativa all'influsso dell'emigrazione sulla vita religiosa. La conclusione è che gli spagnoli già formati dal punto di vista religioso già prima della partenza sono tornati ancora migliore, tuttavia questa ha comunque provocato cambiamenti negativi, per esempio l'aumento dei divorzi. Nel terzo (1 luglio 1967) si discute di emigra-

<sup>17</sup> Il lavoro verrà portato avanti da Lidio Bertelli, Giovanni Corcagnani e Gianfausto Rosoli, *Migrazioni. Catalogo della Biblioteca del Centro Studi Emigrazione*, CSER, Roma 1972.

zione meridionale e ritorni, citando Fofi, criticato alcuni anni prima ma ora apprezzato, e soprattutto Manlio Rossi Doria («Una politica per l'emigrazione meridionale», *Solidarietà*, III, 1-2, 1966). Nel quarto (15 luglio 1967) si evidenzia la necessità di risvegliare nei migranti il desiderio di imparare la lingua del paese d'immigrazione. Nel numero 5-6 (1-15 agosto 1967) si ritorna sulle parrocchie nazionali negli Stati Uniti, per chiedersi se aggiornarle o chiuderle. Viene infatti ricordato come, sino al 1966, la soppressione delle parrocchie nazionali sia spettata alla Santa Sede, ma ora il decreto *Christus Dominus* (22 giugno 1966) e il motu proprio *Ecclesiae Sanctae* (16 agosto 1966) fanno rientrare tale compito nelle facoltà ordinarie dei vescovi diocesani. Questi ultimi, soprattutto negli Stati Uniti, sembrano, però, poco propensi a confermare le parrocchie nazionali. Di certo, commenta *Selezione CSER*, «[s]e le parrocchie nazionali negli Stati Uniti hanno avuto nel primo periodo della loro esistenza una funzione indubbiamente positiva, sul piano religioso e sociale, manifestano oggi con l'evolversi del processo integrativo della società e della cultura americana, alcuni limiti da cui sorgono varie difficoltà e non poche incertezze sul piano delle prospettive» (p. 6).

Il tema riviene a galla nel successivo numero 7-8 (1-15 settembre 1967), tutto sugli Stati Uniti, mentre si riaffronta anche la questione europea nel numero 9 (1 ottobre 1967). In quest'ultimo fascicolo Perotti osserva le migrazioni europee verso gli altri continenti, quelle intra-europee e infine i nuovi arrivi in Europa, segnalando la crescita del secondo e del terzo fenomeno, soprattutto verso i grandi agglomerati urbani del Vecchio continente. Il numero 10 (15 ottobre 1967) aggiunge una serie di statistiche, grafici e cartogrammi. Nel numero doppio 11-12 (1-15 novembre 1967) si discute infine la situazione e le prospettive delle migrazioni interne in Italia.

Il fascicolo 13-14 (1-15 dicembre 1967) riguarda gli ottant'anni dell'Istituto Missionario Scalabriniano per gli emigrati italiani e fornisce indicazioni sulle sue attività tra Vecchio e Nuovo Mondo. I numeri 15-16 e 17-18 (1-15 gennaio 1968 e 1 febbraio 1969) raccolgono interventi sulla Chiesa e le migrazioni e sulla libera circolazione della manodopera, ricordando come «*Le migrazioni umane sono un fenomeno sociologico antico quanto la razza umana*». Nel complesso, le riflessioni esposte non aggiungono nuovi input a quanto presentato nella traduzione del saggio di Danielou.

In seguito si torna a trattare i problemi pratici dell'emigrazione dall'Europa meridionale: italiani in Germania (18, 15 febbraio 1968) e portoghesi in Europa (19, 1 marzo 1968, e 20, 15 marzo 1968), integrazione dell'immigrato in Germania (21, 1 aprile 1968) e più in generale in Europa (24, 15 maggio 1968). Da notare la prima discussione sulla

fuga dei cervelli (23, 1 maggio 1968). In questo blocco di fascicoli pare quindi identificarsi una questione meridionale europea, approfondita sul versante italiano nell'annata successiva del bollettino (numeri 1-2, 1-15 giugno, e 3-4, 1-15 luglio 1968) mediante la pubblicazione di un rapporto dello CSER al Comitato cattolico per le migrazioni intraeuropee, durante il convegno di Bossey, 13-17 maggio 1968. Sulla stessa linea il numero 5-6 (1-15 agosto 1968) presenta una relazione di Gaetano Bonicelli, direttore aggiunto per l'estero nell'Ufficio Centrale Emigrazione Italiana di Roma, sulle partenze in periodo di recessione economica alla luce dell'esperienza italiana degli anni 1964-1967.

Il numero 6-7 (1-15 settembre 1968) affronta la criminalità tra i lavoratori emigranti, in particolare italiani. Da qui si inanella una serie di dossier su questi ultimi: i disegni di legge sul voto degli emigrati all'estero (9-10, 1-15 ottobre 1968); le recensioni al volume *La società italiana di fronte alle prime migrazioni di massa* (11-12, 1-15 novembre 1968)<sup>18</sup>; un'indagine dell'ISTAT sulle famiglie con membri emigrati all'estero o all'interno (13-14, 1-15 dicembre 1968); il contributo delle famiglie degli emigrati alla crescita della Penisola (15-16, 1-15 gennaio 1969); l'inchiesta parlamentare dai partiti di estrema sinistra e introdotta da Carlo Levi (17-18, 1-15 febbraio 1969)<sup>19</sup>.

La discussione dell'inchiesta, che parrebbe preludere a una proposta di legge, è l'occasione per ricordare come il progetto scalabriniano non sia stato validamente sostenuto dalla Chiesa e dai movimenti cattolici (per esempio, dalla Democrazia Cristiana di Romolo Murri). Scalabrini e Bonomelli sono state voci isolate, mentre «[u]n problema dalle dimensioni nazionali, come quello migratorio, va risolto con l'unione articolata degli sforzi di tutte le espressioni sociali e politiche della comunità nazionale: ecco il discorso semplice, ridotto all'osso, dello Scalabrini». E questo va fatto «senza preclusioni né a destra né a sinistra». La redazione nota comunque che, mentre l'introduzione di Levi all'inchiesta è molto interessante, gli altri testi sono «vaghi e tendenziosi». Soprattutto non sono condivisibili la periodizzazione (tutta centrata sull'ultimo decennio) e la localizzazione geografica tutta europea che tagliano fuori i più antichi flussi verso l'America latina.

<sup>18</sup> Centro Studi Emigrazione, *La società italiana di fronte alle migrazioni di massa. Il contributo di Mons. Scalabrini e dei suoi primi collaboratori alla tutela degli emigranti*, [a cura di Antonio Perotti], Morcelliana, Brescia 1968 (il volume costituisce i numeri 11-12 di *Studi Emigrazione*).

<sup>19</sup> Lo scrittore e pittore Carlo Levi, due volte senatore della Repubblica, contribuisce a fondare nel 1967 la Federazione Italiana dei Lavoratori Emigrati e Famiglie (FILEF). Cfr. Carlo Levi, *Mezzogiorno, emigrazione, rinnovamento. Scritti e discorsi nel senato e nella Filef*, FILEF, Roma 1975.

Nel numero 19-20 (1-15 marzo 1969) si pubblica un lavoro di Perotti sulla coeva emigrazione italiana in Europa, presentato al XXI incontro del Comitato cattolico per le Migrazioni intraeuropee (Alghero, 10-15 ottobre 1968). Partendo dai risultati di un sondaggio della primavera del 1968, condotto fra 2.100 emigrati e 120 operatori sociali e pastorali, si evidenziano gli aspetti più drammatici dell'ultima emigrazione. Un terzo di chi è partito vorrebbe tornare in Italia, ma serve un miglioramento della situazione economica nazionale; oltre un terzo non sa se riuscirà mai a tornare in patria. Il 98% degli intervistati è insoddisfatto dell'esperienza migratoria. Inoltre, l'età media degli emigranti sta crescendo (in Belgio raggiunge i 37 anni) e la loro preparazione, come le competenze di chi li assiste, non è adeguata. Manca, per esempio, la coscienza dell'importanza di una maggiore formazione scolastica e professionale per gli emigranti (che è comunque superiore tra chi proviene dal centro-nord). Essi inoltre conoscono poco i vantaggi o gli svantaggi legati a una maggiore integrazione nella società di accoglienza e persino gli operatori sono piuttosto generici al riguardo. In conclusione, Perotti elenca i suoi dubbi sulle conseguenze dei ricongiungimenti familiari, che sembrano ottime per i lavoratori, ma pericolose per i figli, e infine evidenzia numerosi motivi per i quali la pratica religiosa all'estero si rivela assai scarsa.

Nel numero 21-22 (1-15 aprile 1969) si descrive la missione operaia tra gli italiani del bacino siderurgico di Longwy in Francia e i suoi contrastati rapporti con il partito comunista nella regione. L'emigrazione proviene dalla Romagna, dalla Toscana e dall'Umbria, tutte aree rosse; infatti i migranti entrano rapidamente a far parte delle fila del partito e del sindacato comunisti francesi. Sino al 1936 c'è stato un certo equilibrio, ma questo si è rotto nel 1938 a causa della crisi economica: allora gli esponenti della sinistra si sono naturalizzati e hanno scatenato un'intensa propaganda, ai limiti dell'intimidazione, in seno alla comunità. Essi hanno quindi identificato i loro nemici nei consolati fascisti e nelle missioni ritenute erroneamente contrarie alla naturalizzazione e asservite ai capitalisti. La spinta comunista è divenuta ancora più forte nel dopoguerra e i missionari hanno pagato i propri sbagli passati: quelli piccoli, come l'opporli ai matrimoni misti, e quelli più grandi, come il non aver capito il dramma dei perseguitati politici antifascisti e l'essersi opposti alla naturalizzazione francese. «È il classico sbaglio pastorale causato da una serie di imprecisioni tattiche: si videro le persone in funzione delle strutture e non le strutture in funzione delle persone; si pretese di salvare dei principii e non delle persone in pericolo; così si perdettero e le persone e i principii» (pp. 8-9). Sempre a proposito della Francia, nel numero 23 (1 maggio 1969) si dà conto di un convegno sacerdotale franco-italiano sul problema delle migrazioni (Bour-

ges, 7-9 maggio 1968) e ci si chiede come applicare l'*Exsul familia*. Ancora una volta si ribadisce l'importanza di un clero preparato su base internazionale.

Nel sesto anno si passa a numeri mensili, a partire dal fascicolo 1 (giugno 1969) nel quale si discutono dati, prospettive e problemi aperti sulle migrazioni italiane in Europa. Tra i problemi si segnala il ruolo della Chiesa: il suo intervento in loco rimane sterile se non preparato prima della partenza, «[a]llo stesso modo, una religiosità che si regga quasi esclusivamente su espressioni fortemente etniche difficilmente resisterà oggi al trapianto» (p. 30). Sulla stessa lunghezza d'onda il numero 2-3 (luglio agosto 1969) analizza l'emigrazione italiana in Svizzera. Nel fascicolo 4 (settembre 1969) è invece presentata la *Pastoralis migratorum cura* che prevede la revisione della *Exsul Familia*. Nei numeri 5 (ottobre 1969) e 6 (novembre 1969) si riprende il discorso europeo, trattando dell'emigrazione italiana in Gran Bretagna. Nel secondo di questi numeri è dato molto spazio all'assistenza religiosa, consigliando una pastorale differenziata e la "sclericalizzazione" del fronte migratorio «attraverso una iniezione di personale laico impegnato» (p. 18). Infine il fascicolo 7 (dicembre 1969) pubblica uno studio di Angelo Vagliani, direttore del Centro di Emigrazione di Verona, sull'emigrazione italiana di fine Ottocento.

## Conclusioni

Qui si interrompe l'annata e si riparte con una nuova serie di *Selezione CSER*, della quale il 1970 è la seconda annata. Il cambio di numerazione non trasforma comunque gli interessi dei redattori. Prosegue infatti il discorso sull'Europa con i numeri 1-2 e 3-4 (gennaio-febbraio e marzo-aprile) dedicati all'emigrazione in Germania, dal dopoguerra al 1970, con una dettagliata descrizione dell'assistenza religiosa<sup>20</sup>. Ormai, però, la rivista è stampata e non ha più il carattere bellicoso di un bollettino mirato a chi lavora sul campo. Contemporaneamente il Centro Studi si appresta ad abbandonare, come farà nell'ottobre 1970, la centralissima via della Scrofa per essere ospitato nell'assai periferico Sca-

<sup>20</sup> Il lavoro è definito con più precisione in *Emigrazione italiana in Germania. Missioni cattoliche italiane e chiesa locale. Rapporto provvisorio di una ricerca sui problemi socio-culturali e religiosi degli emigrati italiani in Germania*, CSER-CSERPE, Roma-Basel s.d.; il testo è inoltrato dal padre Gildo Baggio a tutti i missionari scalabriniani, il 23 gennaio 1971. Sempre sull'area di lingua tedesca abbiamo anche *Incidenza delle missioni cattoliche italiane sul fenomeno migratorio in Svizzera e Germania. Inchiesta tra i Missionari Scalabriniani di Svizzera e Germania*, CSER-CSERPE, Roma-Basel 1971.

labrinianum di via della Pisana 1301, prima di riconoscere l'errore e passare nel 1973 a via Calandrelli e poi nella sede attuale, mentre la vecchia sede del Collegio per l'Emigrazione è trasformata in Casa per il Clero<sup>21</sup>.

In ogni caso anche la nuova serie continua nel solco già tracciato, basti vedere il numero 12 del dicembre 1970 su *Parrocchia ed emigrazione*, dove si ribadisce l'interrogativo sulla parrocchia nazionale, a questo punto allargato anche a quella territoriale. Secondo gli estensori del bollettino, la mobilità della vita moderna rende infatti quest'ultima incapace d'incidere sulla vita dei fedeli. Inoltre, commentano, una Chiesa «essenzialmente pellegrina», per la sua natura e la sua storia, come può fondarsi su una parrocchia immobile? Infine i missionari non devono più badare agli emigranti classici, ma anche ai rifugiati, che hanno peculiari problemi di integrazione nelle società di accoglienza. Il dibattito si arricchisce così di nuovi elementi destinati a essere vagliati sino ai nostri giorni<sup>22</sup>. Nel frattempo una nuova generazione di studiosi e di missionari inizia a meditare sulla genesi delle missioni e, almeno per il Nord America, attesta l'importanza delle parrocchie nazionali rispetto al fenomeno dell'integrazione "soffice" dei nuovi arrivati<sup>23</sup>. Il decennio 1970-1980 trova dunque risposte nuove agli interrogativi sollevati dalle prime ricerche e riflessioni dello CSER.

In ogni caso una sia pur rapida ricognizione delle prime annate di *Selezione CSER* rivela la ricchezza del dibattito dentro lo CSER, il Pontificio Collegio per l'emigrazione italiana e la Congregazione Scalabriniana e la capacità di tener dietro alle trasformazioni del mondo allora contemporaneo e in particolare della Chiesa cattolica e delle società occidentali<sup>24</sup>. Tale rincorsa è talvolta affannosa e affannata e soprattutto spinge a non ritrovarsi nelle strategie della società e del governo italiano, senza per altro essere sicuri che i funzionari vaticani siano capaci di

<sup>21</sup> Francesconi, *Storia della congregazione scalabriniana*, VI, pp. 39-41. L'Archivio CSER contiene un promemoria sul trasferimento del Centro Studi e sulle sue attività dalla fondazione alla fine del decennio. Inoltre offre un progetto di programmazione delle attività e un rapporto di Sacchetti, «Alcuni problemi di fondo del Centro Studi Emigrazioni», forse degli inizi del 1970.

<sup>22</sup> Velasio De Paolis, «Parrocchia personale», in Graziano Battistella, a cura di, *Migrazioni. Dizionario socio-pastorale*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2010, pp. 783-789.

<sup>23</sup> Silvano M. Tomasi, *Piety and Power. The Role of Italian Parishes in the New York Metropolitan Area*, CMS, New York 1975.

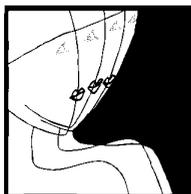
<sup>24</sup> Troviamo un riassunto di tali riflessioni nella seduta del Senato della Repubblica relativa all'indagine *Le comunità italiane all'estero* (22 febbraio 1978), in cui intervengono Sacchetti e Rosoli, rispettivamente presidente e direttore dello CSER: vedi i resoconti della VII legislatura (Tipografia del Senato, Roma 1980, pp. 159-164).

prospettare soluzioni migliori. Tuttavia proprio questi dubbi su tutto e su tutti spingono la pattuglia che conduce il Centro Studi e le sue pubblicazioni a non accettare alcuna posizione di comodo, alcuna soluzione scontata e a cercare di comprendere una realtà in continua mutazione.

Matteo SANFILIPPO  
matteosanfilippo@unitus.it  
*Università della Tuscia*

## **Abstract**

A brief survey of *Selezione CSER*, the biweekly of the Centro Studi Emigrazione, teaches us a lot about the research and the reflections of the group divided in the 1960s among the Centro itself, the Pontifical College of via della Scrofa, the Scalabrinian congregation, and other institutes involved in the assistance to the emigrants. In particular, this survey stresses the bulletin's focus on national and territorial parishes and the problem of ethnic identities.



# MIGRATIONS SOCIÉTÉ

La revue bimestrielle d'analyse et de débat  
sur les migrations en France et en Europe

Septembre-octobre 2013 – vol. 25 – n° 149 - 224 p.

## SOMMAIRE

### ÉDITORIAL

Avec vous, mais pas chez nous ! Ambivalences françaises à l'égard des réfugiés syriens ..... Vincent Geisser  
Les migrants auraient-ils "vocation à mourir" ?..... Luca Marin

### ARTICLE

Musées des migrations : mémoire publique et célébrations nationales en Argentine et  
en Italie ..... Paola Corti

### DOSSIER : Migrations chinoises internes et internationales

(coordonné par Catherine Wihtol de Wenden)

Introduction ..... Catherine Wihtol de Wenden

#### I. Les migrations internes

- Le système du *hukou* : la migration des campagnes vers les villes et la modification  
de la frontière d'appartenance en Chine ..... Zhang Jijiao
- L'ancienne et la nouvelle génération de travailleurs migrants sur le marché du  
travail en Chine ..... Zhang Xiaomin
- Migrations internes, économies plurielles et bifurcations biographiques en Chine..... Laurence Roulleau-Berger
- La migration interne en Chine ..... Ned Talbot

#### II. Les migrations internationales

- Sur la route de Marco Polo : la migration chinoise en Italie et à Prato ..... Matteo Cavallaro
  - Les migrants chinois en Italie : nouvelles tendances ..... Martin Herzer
  - Les migrants chinois au Japon après le séisme du 11 mars 2011 : repenser leur  
mobilité et leur enracinement dans une situation de catastrophe..... Hélène Le Bail
  - Petits commerçants chinois en Afrique et saturation des marchés ouest-africains :  
déconstruction d'une rumeur (Dakar-Accra)..... Laurence Marfaing  
Alena Thiel
  - Les Chinois en Afrique : essai de catégorisation à partir d'une enquête effectuée à Dakar ..... Julien Rajaason
  - Les "aventuriers" et les "naufragés" : deux types d'immigrés chinois à Paris, ou une  
face cachée du miracle chinois ..... Chuang Ya-Han
  - Émergence et régression d'une enclave urbaine : les grossistes chinois dans l'Est  
parisien..... Chuang Ya-Han
  - La caractéristique du processus migratoire entre la Chine et la Fédération de Russie ..... Olga Smirnova
- Bibliographie sélective ..... Christine Pelloquin

### NOTES DE LECTURE

La Chine et sa nouvelle diaspora : une mobilité au service de la puissance (de Carine  
*Pina-Guerassimoff*) ..... Catherine Wihtol de Wenden

Migrants chinois hautement qualifiés au Japon (de *Hélène Le Bail*)..... Catherine Wihtol de Wenden

DOCUMENTATION ..... Christine Pelloquin

**Abonnements - diffusion** : CIEMI : 46, rue de Montreuil - 75011 Paris

Tél. : 01 43 72 01 40 ou 01 43 72 49 34 / Fax : 01 43 72 06 42

E-mail : [contact@ciemi.org](mailto:contact@ciemi.org) / Site web : [www.ciemi.org](http://www.ciemi.org)

France : 55 € Étranger : 65 € Soutien : 80 € Ce numéro : 15 €

## Come nasce il Museo nazionale dell'Emigrazione Italiana. Una breve storia del MEI

### Per introdurre il discorso: l'importanza dell'emigrazione nella storia d'Italia

I 150 anni di vita unitaria dell'Italia avrebbero dovuto rappresentare un'occasione privilegiata per il nostro Paese di riflettere sul cammino fatto e sulle sue prospettive di sviluppo. Era questa la prospettiva del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, quando sosteneva che *«far rivivere nella memoria e nella coscienza del Paese le ragioni di quell'unità e indivisibilità con cui nacque l'Italia [...] non sono tempo perso e denaro sprecato, ma fanno tutt'uno con l'impegno a lavorare per la soluzione dei problemi»*. Si tratta, infatti, di condividere una memoria comune per poter condividere un futuro comune. E questo impegno si fonda su un forte e rinnovato senso dell'Italia e dell'essere italiani che, senza la memoria del passato, della storia e della cultura che hanno portato all'unità, è destinato alla sconfitta dinanzi alle nuove sfide del futuro.

In tale ottica di memoria prospettica si inserisce il riconoscimento del contributo dato dall'emigrazione italiana al lento e sempre in evoluzione processo di unificazione nazionale: realtà storica sottolineata dalle parole del Presidente Napolitano pronunciate durante l'inaugurazione del Museo nazionale dell'emigrazione al Vittoriano di Roma nel 2009

*[...] per decenni l'emigrazione ha costituito una fondamentale “valvola di sfogo” per il persistere di gravi difficoltà economiche e sociali, e le rimesse degli emigranti hanno contribuito non poco allo sviluppo dell'Italia. Spesso gli italiani all'estero hanno condotto una vita difficile, di sacrifici e privazioni; ma la cultura del lavoro di cui erano portatori ed i valori in cui credevano hanno infine permesso loro di integrarsi con successo nel tessuto politico, sociale ed economico dei Paesi che li accoglievano. Oggi, gli italiani all'estero costituiscono uno splendido*

*“biglietto da visita” per l’immagine dell’Italia e contribuiscono in maniera spesso determinante al rafforzamento delle relazioni tra i Paesi di residenza e la madrepatria e alla diffusione della lingua e della cultura italiana.*

In effetti, se i Cavour, Mazzini, Garibaldi, Vittorio Emanuele II hanno “fatto l’Italia”, “a fare gli Italiani” hanno contribuito, in maniera particolare e spesso ignorata, anche i milioni di emigrati che, lasciando il Paese prima, durante e dopo la sua unificazione politica, hanno portato con sé valori e tradizioni propri, mettendoli in relazione (non senza scontri e incomprensioni) con i diversi stili di vita dei paesi di destinazione, hanno creato nuove identità e appartenenze, spesso bi e pluri-nazionali.

Questi emigranti sono partiti come veneti, lombardi, napoletani o siciliani e si sono scoperti, in emigrazione, come “italiani”, capaci di ridisegnare nuovi legami con il paese e la regione natia. In realtà, già prima del Risorgimento, quando non esisteva la nazione italiana, all’estero gli emigranti erano comunque identificati come italiani e facevano fronte comune dinanzi al disprezzo o alle paure delle società ospitanti: tra Cinque e Seicento, i lombardi e i toscani nella Germania protestante si sostengono gli uni gli altri, nonostante provenissero da due Stati differenti.

Quello che è stato definito *«il più grande esodo di un popolo della storia moderna»*, ha coinvolto 29 milioni (26 milioni dal 1876 al 1973 e circa 45.000 emigrati l’anno dal 1974 ad oggi: attualmente sono più di 4 milioni gli italiani nel mondo)<sup>1</sup> di contadini, operai e piccoli imprenditori che, proprio con la loro esperienza migratoria, hanno contribuito non solo allo sviluppo economico dell’Italia, ma anche al processo di definizione dell’identità italiana<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Secondo i dati AIRE (Anagrafe della popolazione Italiana Residente all’Estero) di aprile 2013, gli italiani residenti all’estero, al 31 dicembre 2012, ammontavano a 4.341.156, in crescita di 132.179 unità rispetto all’anno precedente. Sono stati 2.320.645 gli italiani complessivamente espatriati dal Paese a partire dal primo luglio 1990, quasi 600mila di questi appartenevano alla fascia 20-40 anni. In effetti, nel 2012 l’emigrazione dalla Penisola è passata dai 60.635 cittadini del 2011 ai 78.941 di fine 2012. Gli uomini erano il 56% contro il 44% di donne, e si conferma la preponderanza di giovani: gli emigrati della fascia di età 20-40 anni sono aumentati in un anno del 28,3%, alimentando quella che viene definita “la fuga dei cervelli” che nel 2012 ha costituito il 44,8% del flusso totale di espatrio.

<sup>2</sup> È utile, però, non dimenticare che se gli italiani sono sempre partiti verso l’estero, allo stesso tempo, dall’estero sono continuamente arrivati immigrati in Italia; inoltre all’emigrazione verso l’estero e all’immigrazione dall’estero, si deve aggiungere anche una costante mobilità all’interno della Penisola; infine le partenze non sono mai definitive o comunque si emigra, inizialmente, con l’idea di tornare e spesso si ritorna effettivamente: dal 1905 ai nostri giorni sono, in effetti, rimpatriati più di 11 milioni di italiani che vivevano all’estero, riportando in Italia non solo i risparmi di una vita, ma anche il *know how*, l’*expertise*, il bagaglio culturale di un periodo di vita che non lascia mai nessun emigrante identico a come è partito.

Senza il riconoscimento del ruolo svolto dall'emigrazione, la storia d'Italia è incompleta e sbagliata. Per conoscere come è cresciuto il Paese, per capire come si è sviluppata l'economia e la società italiana è indispensabile ricordare che milioni di contadini sono stati cacciati dalle loro terre, che altri milioni di lavoratori hanno preferito lasciare volontariamente un Paese che non offriva prospettive e che si serviva dell'emigrazione per tenere bassa la pressione sociale. È quanto afferma la studiosa Donna R. Gabaccia: «*Non è possibile comprendere la creazione dell'Italia né il movimento volto a definire una nuova nazione degli italiani senza tenere conto delle emigrazioni e delle molte diaspore del paese*»<sup>3</sup>. Se, però, prendiamo in mano i testi scolastici italiani scopriamo che all'emigrazione si dedicano poche righe. Inoltre alcune grandi enciclopedie sono state capaci di raccontare la Storia d'Italia senza nemmeno nominare la parola emigrazione.

Il “museo” nazionale dell'emigrazione ha voluto quindi squarciare questo velo di silenzio che ha accompagnato l'emigrazione italiana in questi 150 anni. Fare “memoria” di questa realtà non significa però fossilizzare in alcune suggestive immagini o filmati di repertorio un'avventura considerata finita. Significa, invece, dotarsi di uno strumento che aiuti oggi a vivere positivamente le nuove sfide che le migrazioni continuano a riproporre. Si tratta, infatti, di offrire, soprattutto ai giovani, un'opportunità grazie alla quale passato, presente e futuro sono legati insieme da quel filo vitale rappresentato dalla memoria che non è mai solo “ricordo nostalgico di tempi andati”, ma sentirsi a casa anche tra persone di origini ed esperienze diverse.

## **I primi passi: la conoscenza delle esperienze di altri Paesi e di quanto già realizzato in Italia**

Se in molti Paesi del mondo le storie migratorie sono entrate appieno nella coscienza collettiva, in Italia, invece, mancava ancora (almeno fino alla realizzazione del MEI) quel riconoscimento ufficiale che il museo nazionale avrebbe potuto dare ad un fenomeno, quello migratorio, che ha segnato tutta la storia dell'Italia, soprattutto dalla seconda metà del XIX secolo fino ai giorni nostri.

I musei delle migrazioni, nei paesi di accoglienza (già da alcuni decenni), sono strumenti d'informazione e di sensibilizzazione della società sul ruolo di risorsa e di novità interculturale che il migrante svolge nelle diverse società. Il museo diventa, così, l'elemento capace di

<sup>3</sup> Donna Gabaccia, *Emigranti. Le diaspore degli italiani dal Medioevo a oggi*, Einaudi, Torino 2003.

mettere in relazione il passato ed il presente, la memoria storica e la comprensione della realtà contemporanea, l'appartenenza identitaria locale, regionale e nazionale e l'incontro con le molteplici appartenenze culturali presenti nelle società plurali.

Se i musei delle migrazioni in Europa sono, in genere, recenti, o stanno per essere costituiti, il *Memorial do Imigrante* di São Paulo, così come il *Museo d'Immigrazione* di Melbourne e quello di Ellis Island, a New York, città fatte da migranti, hanno già un'esperienza pluridecennale. Parlando di musei delle migrazioni si può affermare che tutto è iniziato nel 1990 con l'inaugurazione di Ellis Island a New York che, destinato a divenire lo specchio della nazione multi-etnica, ha inaugurato il processo di riconoscimento del contributo degli immigrati alla costruzione dei vari Paesi d'immigrazione. Sono proprio i grandi Paesi d'immigrazione come Stati Uniti, Argentina, Brasile, Australia, e Canada ad offrire i primi esempi di Musei delle migrazioni, situati (o da situare<sup>4</sup>) – in maniera suggestiva ed evocativa – negli antichi locali di arrivo e di smistamento degli immigrati.

Anche in Europa si sono recentemente sviluppati una serie di “musei delle migrazioni” per riscoprire, conservare e promuovere le storie e le esperienze dei migranti che altrimenti rischierebbero di andare perdute; per facilitare la trasmissione culturale tra le generazioni; e per contribuire alla valorizzazione della storia dell'immigrazione dei diversi Paesi europei.

Tra queste istituzioni (musei già costituiti o in fase di costituzione) troviamo quelli con l'obiettivo più esplicito di valorizzare la presenza degli immigrati ed il processo d'integrazione<sup>5</sup>. In tale ottica la dimen-

<sup>4</sup> Il progetto di creare un museo dell'immigrazione a Buenos Aires risale agli anni 1970, ma solo nel 1997 il Ministero degli Interni ha creato il Programma Museo del Inmigrante, destinandogli come sede l'Hotel de Inmigrantes, l'edificio che ha accolto e alloggiato migliaia d'immigrati che, da tutto il mondo, arrivavano in Argentina. Il progetto di Museo nacional de la Inmigración di Buenos Aires è stato ancora presentato e discusso in occasione del bicentenario dell'Argentina (2010), ma ad oggi non è stato ancora realizzato, cfr. Tamar Blickstein, «L'oubli au coeur de la mémoire. Le Museo Nacional de la Inmigración d'Argentina», in *L'immigration dans les musées. Une comparaison internationale*, dossier di *Hommes & Migrations*, 1293, 2011, pp. 96-106. Nel caso, invece, della chiusura del Memorial do Imigrante, situato nell'edificio dell'antica Hospedaria dos Imigrantes, che nel tempo ha accolto circa 1,8 milioni d'immigrati (soprattutto italiani, spagnoli e portoghesi) e 1,2 milioni di lavoratori brasiliani a São Paulo del Brasile è utile sottolineare che tale museo veniva inaugurato (1997) nel momento in cui la grande immigrazione proveniente dall'Europa in Brasile si esauriva e che, oggi, un nuovo progetto di museo non può non includere, oltre alla memoria del passato, anche la considerazione ed il peso dei recenti flussi migratori.

<sup>5</sup> Tra questi ricordiamo in Irlanda il Cobh Heritage Centre ([www.cobhheritage.com](http://www.cobhheritage.com)), in Gran Bretagna il 19 Princelet Street ([www.19princeletstreet.org.uk](http://www.19princeletstreet.org.uk)), in

sione della memoria dell'immigrazione è divenuta sempre più importante per la riuscita delle politiche di integrazione. Si è compresa, infatti, l'importanza del legame fra "memoria, identità, integrazione", perché l'integrazione è più un processo di fusione che non un'amputazione. Non esiste integrazione durevole se non si nutre di una costruzione identitaria. Al silenzio volontario o forzato dei genitori corrisponde sistematicamente la rivolta ed il rifiuto dei figli. I meccanismi d'integrazione non operano mai su persone vittime d'amnesia...

Ci sono, inoltre, i musei (o progetti) che privilegiano la costruzione di un'identità collettiva in cui professare una mentalità cosmopolita e dove illustrare, da più ottiche culturali, la valenza delle migrazioni ieri, oggi e domani. Un luogo d'incontro, di confronto e di scambio con le culture del mondo<sup>6</sup>. Troviamo anche i musei che hanno obiettivi più specificamente regionali<sup>7</sup>.

Sono, infine, da menzionare i musei che hanno come obiettivi principali di essere punto di raccordo fra il passato e il presente, fra la famiglia "qui" e la famiglia "laggiù"; un simbolo per gli emigranti e i loro discendenti in patria e all'estero; un luogo dove gli emigranti possano trovare conferme alla loro identità e alla loro connessione con il Paese di origine; un collegamento con la diaspora dei cittadini di un Paese sparsi nei diversi paesi del mondo; un'occasione per identificare il ruolo dei migranti nei processi di cambiamento e sviluppo delle località dove si realizzarono i ritorni degli emigranti dopo il percorso migratorio<sup>8</sup>.

## **Il bisogno di collegamento tra i diversi musei**

Il termine "museo" è di solito associato con i concetti di conservazione e di passato. Al contrario le migrazioni sono fenomeni dinamici e proiettati verso il futuro. I musei delle migrazioni non possono perciò limitarsi a preservare le storie, devono anche ascoltare e stimolare

Danimarca il Danish Immigration Museum ([www.furesoemuseer.dk](http://www.furesoemuseer.dk)), in Svezia l'Immigrant-institutet Museum ([www.immi.se](http://www.immi.se)), in Germania il DOMiT-Dokumentationszentrum und Museum über die Migration ([www.domit.de](http://www.domit.de)), e in Francia la Cité nationale de l'histoire de l'immigration ([www.histoire-immigration.fr](http://www.histoire-immigration.fr)).

<sup>6</sup> Tra questi troviamo in Olanda il Kosmopolis - House of Cultural Dialogue ([www.kosmopolis.nl/rotterdam.html](http://www.kosmopolis.nl/rotterdam.html)) e in Svizzera il progetto di Migrations Museum ([www.migrationsmuseum.ch](http://www.migrationsmuseum.ch)).

<sup>7</sup> In Spagna, per esempio, l'Arquivo da Emigración Galega ([www.consellodacultura.org/arquivos](http://www.consellodacultura.org/arquivos)) ed il costituendo Museo de Historia de la Inmigración de Cataluña ([www.mhic.net](http://www.mhic.net)).

<sup>8</sup> Troviamo, allora, in Norvegia il Norwegian Emigrant Museum ([www.museumsnett.no/emigrantmuseum](http://www.museumsnett.no/emigrantmuseum)), in Portogallo il Museu da Emigração e das Comunidades ([www.museu-emigrantes.org](http://www.museu-emigrantes.org)), a San Marino il Museo dell'Emigrante ([www.museoemigrante.sm](http://www.museoemigrante.sm)).

nuove narrazioni e discussioni, devono diventare “musei dialogici”. Più che semplici luoghi della memoria, essi intendono essere punti di incontro dove i migranti possono esprimersi. Attraverso la memoria, le storie e le narrazioni, i musei delle migrazioni aiutano a guardare a questi fenomeni in modo più globale e senza stereotipi.

In quest’ottica, i musei delle migrazioni hanno deciso, con il supporto dell’UNESCO e dell’OIM, di creare una rete che unisca le istituzioni culturali attive sui temi della migrazione, che favorisca la collaborazione internazionale e che supporti l’integrazione e il dialogo interculturale (cfr. [www.migrationmuseums.org/web](http://www.migrationmuseums.org/web)).

## La realtà italiana

In Italia, negli anni 2000, sono sorti o sono stati “annunciati” due musei dell’emigrazione all’anno<sup>9</sup>.

Alcuni sono nati dall’azione di associazioni di emigranti e di centri di studio e di documentazione, spesso come prolungamento di mostre fotografiche, documentarie ed esposizioni temporanee. Se diversi sono i contesti, gli ideatori e i percorsi museali offerti da queste realtà locali, tutte sono accomunate dall’obiettivo di non disperdere la memoria storica dell’emigrazione che, pur avendo forgiato l’identità di un popolo,

<sup>9</sup> Ne ricordiamo alcuni. In Sicilia: il Museo dell’emigrazione eoliana di Salina (ME), il Museo dell’Emigrazione Siciliana di Acquaviva Platani (CL), il Museo dell’emigrazione di Santa Ninfa (TP), La Casa dell’Emigrante di Canicattini Bagni (SR) ed i costituendi Musei dell’emigrazione di Giarre (CT) e di Savoca (ME). In Sardegna: il costituendo Museo dell’emigrazione di Asuni (OR). In Calabria: il Museo narrante dell’Emigrazione, La Nave della Sila - Parco Old Calabria, di Camigliatello Silano (CS), il Museo dell’Emigrazione “G.B. Scalabrini” di Francavilla Angitola (VV). In Puglia: il Centro di documentazione sulla storia e la letteratura dell’emigrazione della Capitanata di San Marco in Lamis (FG). In Molise: il Centro di Studi sui Molisani nel mondo di Campobasso (CB). In Abruzzo: il Museo dell’Emigrazione di Cansano (AQ). In Campania: il costituendo Museo dell’Immacolatella vecchia di Napoli (NA). Nel Lazio: il costituendo Museo dell’emigrazione di Sant’Elia Fiumerapido (FR). In Umbria: il Museo Regionale dell’Emigrazione Pietro Conti di Gualdo Tadino (PG). In Toscana: il Museo dell’Emigrazione della Gente di Toscana di Mulazzo di Lunigiana (MS), il Museo della Figurina di Gesso e dell’Emigrazione di Coreglia Antelminelli (LU), la Fondazione Paolo Cresci per la storia dell’emigrazione italiana di Lucca (LU), il Museo dell’emigrazione di Montefegatesi (LU). In Emilia Romagna: il Centro di documentazione sull’emigrazione, Bedonia (PR) ed il costituendo Museo dell’Emigrante di Tarsogno a Tornolo (PR). In Veneto: il Museo etnografico della Provincia di Belluno e del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi di Serravalle di Cesiomaggiore (BL) ed il costituendo Museo dell’emigrazione di San Giorgio in Bosco (PD). In Liguria: il Centro Internazionale di Studi sull’Emigrazione Italiana di Genova (GE). In Lombardia: il Museo dell’emigrazione mantovana di Magnacavallo (MN). In Piemonte: il Museo dell’Emigrazione Piemontesi nel mondo, Frossasco (TO) e il Centro di documentazione Altreitalie, Torino.

rischia di essere reclusa nella sezione degli oggetti folcloristici di un lontano passato.

Si moltiplicano, così, le iniziative locali caratterizzate dalla conservazione della memoria dell'esodo e dalle raccolte documentarie relative alla formazione di comunità in emigrazione, questo con riguardo a oggetti, foto, lettere, carteggi, materiali visivi ed audiovisivi. I musei rappresentano, allora, il momento di recupero della memoria privata per trasferirlo nella coscienza nazionale. Le iniziative regionali hanno, inoltre, incentivato la ripresa dei rapporti degli emigrati e dei loro discendenti con le realtà di origine.

In questo contesto frammentato e disperso, la creazione del museo nazionale poteva dare anche all'Italia un luogo pubblico della memoria e dell'attualità delle sue migrazioni oltre a rappresentare un momento importante di raccordo e valorizzazione delle iniziative locali e regionali.

Oggi, i fenomeni migratori italiani (in partenza ed in arrivo), oltre a non essersi del tutto esauriti, presentano diverse sfide: le nuove mobilità, le fughe dei cervelli, i "rientri", i legami con le seconde e terze generazioni di italiani, sono solo alcuni temi di nuova emigrazione italiana che meritano di essere studiati e inseriti in un percorso museale nazionale che non vuole essere solo celebrativo del passato, ma capace di rileggere la storia per meglio capire e gestire il presente, che sempre più vede mescolarsi i flussi emigratori dall'Italia con i numerosi arrivi d'immigrati nel nostro Paese.

### **Alcune iniziative preparatorie alla nascita del MEI**

Valorizzando la storia delle migrazioni e la memoria dei migranti, i musei delle migrazioni sono spazi ed opportunità privilegiate di raccolta-conservazione e di dibattito d'avvenire circa gli elementi caratteristici dei percorsi migratori, delle dinamiche d'integrazione delle comunità migranti, delle relazioni – passate e presenti – tra paesi d'origine e paesi di accoglienza, tra prime generazioni di migranti ed i loro discendenti, i nuovi cittadini dei paesi di destinazione.

Per presentare al pubblico italiano, alle associazioni d'emigrazione, agli organismi di studio delle migrazioni e alle istituzioni italiane la realtà dei diversi musei delle migrazioni nel mondo, in Europa e in Italia, il CSER pubblica nell'ottobre 2007 un numero della rivista *Studi Emigrazione* dedicato ai musei d'emigrazione<sup>10</sup>. In occasione della pubblicazione di tale numero, il CSER – in collaborazione con il Ministero degli Affari Esteri – organizza e realizza, il 26 ottobre 2007 nella

<sup>10</sup> Cfr. Lorenzo Prencipe, a cura di, *I musei delle migrazioni*, numero monografico di *Studi Emigrazione*, 167, 2007, pp. 515-769.

Sala delle Conferenze Internazionali del MAE, un convegno di ulteriore approfondimento tra istituzioni, enti, organismi ed associazioni d'emigrazione interessate alla realizzazione del Museo nazionale dell'emigrazione italiana<sup>11</sup>.

In questo convegno sono state presentate le linee progettuali del Museo Nazionale delle Migrazioni e si sono raccolti suggerimenti e proposte sulla realizzazione del Museo e sulle forme opportune di raccordo con la diversificata realtà museale d'emigrazione nel mondo ed in Italia. L'idea che ha sostenuto tale iniziativa è che i musei delle migrazioni sono spazi ed opportunità privilegiate di raccolta-conservazione e di dibattito d'avvenire circa gli elementi caratteristici dei percorsi migratori e che tali iniziative museali possano offrire un quadro articolato e convincente delle dinamiche d'integrazione delle comunità migranti. La riflessione ha naturalmente rivolto lo sguardo alla transizione da paese di emigrazione a paese d'immigrazione, realtà che l'Italia vive tutt'ora.

In effetti, collegare “memoria e storia”, esperienze e percorsi identitari personali-familiari alla documentazione, lettura ed analisi scientifica dei fenomeni migratori sarebbe stato il punto di forza anche del costituendo museo italiano delle migrazioni, facendo tesoro di come Scalabrini (nel 1887) ricordava il suo lavoro di ricerca documentaria: «*Siccome nelle ricerche che ho intraprese, per raccogliere i dati statistici e i fatti che servirono di base a questo mio lavoro [sull'emigrazione italiana in America], e nei discorsi familiari, mi sono accorto di una grande confusione di idee su questo rapporto (cioè la discussione se l'emigrazione è un bene o un male), non solo fra la borghesia e i privati, ma anche fra giornalisti e persone che si dedicano alla cosa pubblica, così ho credute non affatto inopportune queste mie considerazioni*»<sup>12</sup>. Ideare e costruire un museo delle migrazioni implica perciò lo sforzo sempre nuovo di considerare positivo l'apporto dei migranti alla costruzione sociale e culturale di un paese e di non accettare passivamente le spiegazioni dell'inevitabilità del conflitto tra persone di origini e culture diverse.

Contemporaneamente a questa attività di riflessione sulla realizzazione del MEI veniva costituita, il 27 luglio 2007, su iniziativa dell'allora vice ministro degli Esteri Franco Danieli, l'Associazione per il Museo delle Migrazioni – composta da alcuni dei principali responsabili di musei regionali d'emigrazione o di centri di studio e ricerca sulle mi-

<sup>11</sup> I risultati di tale convegno sono stati pubblicati in: Norberto Lombardi e Lorenzo Prencipe, a cura di, *Museo nazionale delle migrazioni. L'Italia nel Mondo. Il Mondo in Italia*, Ministero degli Affari Esteri, Roma 2008.

<sup>12</sup> Giovanni Battista Scalabrini, «L'emigrazione italiana in America. Osservazioni, del 1887», in Silvano Tomasi e Gianfausto Rosoli, a cura di, *Scalabrini e le migrazioni moderne*, SEI, Torino 1997, p. 9.

grazioni italiane, tra i quali il CSER – con l’obiettivo di promuovere attività che potessero contribuire alla valorizzazione del patrimonio storico dell’emigrazione italiana nel quadro dei fenomeni migratori contemporanei. In particolare, l’Associazione si sarebbe impegnata a sostenere le azioni rivolte alla creazione e allo sviluppo di un Museo delle Migrazioni, in collaborazione con i centri di ricerca e le realtà museali già costituite.

## I passi istituzionali

Nella Finanziaria 2008, approvata a fine dicembre 2007, è inserito un primo stanziamento destinato alla realizzazione del MEI. Il 28 gennaio 2008, il Ministro degli Esteri ha firmato il decreto n. 300/2 con il quale viene istituito il MEI e si prevede la costituzione e la convocazione di un comitato scientifico per definire i momenti realizzativi del progetto. Nel frattempo, la caduta del governo in carica, la nuova tornata elettorale e la composizione del nuovo governo hanno rallentato le decisioni e gli atti necessari alla fattiva realizzazione del progetto.

Il 27 Luglio 2008, l’Associazione per il Museo delle Migrazioni promuove un appello, sottoscritto da alcune decine di esperti e specialisti operanti da anni nel settore degli studi sulle migrazioni<sup>13</sup> e presentato

<sup>13</sup> Tra i firmatari italiani e internazionali ne citiamo solo alcuni, a titolo di esempio: Lorenzo Prencipe, presidente CSER; Maddalena Tirabassi, direttrice Centro Altreitalie; Franco Salvatori, presidente Società Geografica Italiana; Catia Monacelli, direttrice Museo Regionale dell’Emigrazione “P. Conti”; Maria Rosaria Ostuni, direttrice scientifica Fondazione Paolo Cresci; Marcello Saija, docente universitario e direttore Rete dei Musei Siciliani dell’Emigrazione; Leopoldo Marcolongo, presidente Museo dell’Emigrazione Veneta; Fabio Capocaccia, presidente Centro Internazionale Studi Emigrazione Italiana di Genova; Francesco Durante, presidente Fondazione Museo dell’Emigrazione di Napoli; Roberto Speciale, presidente Fondazione Casa America di Genova; Norberto Lombardi, direttore Centro Studi Molisani nel Mondo; Matteo Sanfilippo, docente universitario e condirettore Archivio Storico dell’Emigrazione Italiana; Emilio Franzina, docente universitario e condirettore Archivio Storico dell’Emigrazione Italiana; Maria I. Maciotti, docente universitaria, Università degli Studi di Roma “La Sapienza”; Armando Gnisci, docente universitario, Università degli Studi di Roma “La Sapienza”; Enrico Pugliese, docente universitario e direttore Irpps-Cnr; Franco Pittau, coordinatore Dossier Statistico Immigrazione - Caritas/Migrantes; Ana Maria da Costa Leitão Vieira, diretora Memorial do Imigrante, São Paulo – Brasile; Joseph V. Scelsa, presidente Italian American Museum, New York – USA; Miguel Benito, direttore Immigrant-institutet, Borås, Svezia; Giuseppe Fin, presidente Federazione Veneta del Nuovo Galles del Sud, Sydney – Australia; Giancarlo Martini-Piovano, direttore, Co.As.It. Comitato Assistenza Italiani, Melbourne, Australia; Paolo Baracchi, Co.As.It. - Società Storica Italiana, Melbourne, Australia; Carine Rouah, Project Manager, International Network of Migration Museums; Daniela Costa, Multicultural Communities Council del Sud Australia, membro CGIE; Fred Gardaphé, presidente

alle autorità istituzionali interessate al progetto di Museo affinché si compiano gli atti necessari alla realizzazione del MEI.

L'appello invita i diversi responsabili istituzionali a dare un concreto e solerte sviluppo alle decisioni prese evitando che ritardi di carattere amministrativo possano rimettere in discussione un progetto necessario, utile e di notevole richiamo per i milioni di italiani e discendenti residenti all'estero. Sottolinea, inoltre, che un museo nazionale delle migrazioni è non soltanto culturalmente necessario ed eticamente giusto, ma anche opportuno per un Paese che potrebbe integrare la sua già notevole offerta culturale con una realizzazione museale in grado di collegarsi ai sentimenti e alla volontà di conoscenza di un pubblico potenziale di decine di milioni di persone.

L'appello ribadisce che la stessa scelta di Roma come sede del museo nazionale, e di Genova e Napoli come sue prime articolazioni nel quadro di un sistema a rete che comprenda i principali musei locali e regionali e i centri di ricerca e documentazione (tra quali il CSER, il Centro Altretalia, l'Archivio Cresci, tutti enti che da decenni operano nel settore), rappresenta, oltre che il riconoscimento nazionale che gli emigrati italiani hanno sempre atteso, anche una nuova opportunità di relazioni e di scambi culturali con analoghe istituzioni mondiali.

Il 2 dicembre 2008, la maggioranza dei membri del comitato scientifico (mai convocato) previsto dal decreto n. 300/2 del 28 gennaio 2008, rassegna le proprie dimissioni dal Comitato scientifico del Museo delle Migrazioni.

Il 30 Dicembre 2008, il nuovo Ministro degli Affari Esteri emana il decreto n. 300/70 con il quale si abroga il precedente decreto n. 300/2 del 28.1.2008 e si definiscono le modalità di realizzazione del MEI tra le quali si dichiara che «[i]l Museo è struttura permanente del Ministero degli Affari Esteri, che acquisisce, cataloga, conserva, ordina ed espone beni culturali per finalità di educazione e di studio della emigrazione italiana» (art. 2.1), che «[i]n fase di prima applicazione la sede espositiva del Museo è realizzata in Roma, presso i locali della ex Gipsoteca del complesso monumentale del Vittoriano, Piazza Venezia» (art. 1.2) e che «[c]on successivo provvedimento sarà determinata la sede espositiva del Museo, al termine della fase iniziale<sup>14</sup>» (art. 1.3).

American Italian Historical Association; Ramón Villares, director Arquivo da Emigración Galega - Consello da Cultura Galega; Silvio Santagati, responsabile dell'archivio storico della Casa degli Italiani di Barcellona, Spagna; Noemi Ugolini, direttrice Centro Studi Emigrazione-Museo Dell'Emigrante - Repubblica di San Marino; Graziano Battistella, preside, Scalabrini International Migration Institute.

<sup>14</sup> Per questa fase iniziale è prevista la conclusione a fine 2011, in coincidenza con il termine delle celebrazioni per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia.

L'art. 3 del decreto istitutivo del MEI afferma che «[l]a realizzazione del Museo è curata direttamente dal Ministero degli Affari esteri, d'intesa con il Ministero per i Beni e le attività culturali». Mentre l'art. 4.1 «[i]stituisce un Comitato scientifico, presieduto dal Sottosegretario di Stato con delega per le politiche concernenti gli italiani all'estero e le politiche migratorie e composto dal Direttore generale della Direzione generale per gli italiani all'estero e le politiche migratorie del Ministero degli Affari esteri e da sette esperti di chiara fama, scelti tra i rappresentanti delle maggiori associazioni che studiano il fenomeno dell'emigrazione, tra i direttori dei musei dell'emigrazione realizzati a livello locale o regionale, tra professori universitari studiosi della materia».

Come spesso capita, comunque, il vero punto debole dell'operazione è la copertura finanziaria. In effetti, l'art. 6 stabilisce che «Gli oneri finanziari per la realizzazione ed il funzionamento del Museo sono a carico dello stanziamento previsto dalla legge 24 dicembre 2007, n. 244, all'articolo 2, comma 70, iscritto nel bilancio del Ministero degli Affari esteri». Ora, se tale stanziamento ha coperto la realizzazione ed il funzionamento del MEI fino a fine 2011, in assenza di ulteriori necessari provvedimenti legislativi, volti a garantire il funzionamento del MEI negli anni a venire, si rischia la chiusura e lo smantellamento di quanto realizzato solo due anni prima.

Nel mese di febbraio 2009 viene, allora, costituito il comitato scientifico<sup>15</sup> – il cui coordinamento è affidato a Lorenzo Prencipe, allora presidente del CSER – che, in collaborazione con Alessandro Nicosia, direttore del Museo Nazionale dell'Emigrazione e responsabile della Società Comunicare Organizzando, gestore degli spazi espositivi del Complesso del Vittoriano, definisce il percorso museale, identifica e reperisce il materiale espositivo, elabora i testi di supporto e realizza quanto oggi è ancora offerto all'attenzione dei visitatori del Museo nazionale dell'emigrazione italiana, al Vittoriano di Roma.

<sup>15</sup> Il comitato scientifico risulta così composto. Presidente: sottosegretario al Ministero degli Affari Esteri, Alfredo Mantica; Min. Plen. Carla Zuppetti, direttore generale della Direzione Generale per gli italiani all'estero e le politiche migratorie, scomparsa prematuramente ad inizio 2013, cui va il ricordo e il riconoscimento per l'impegno in favore del MEI di tutto il comitato scientifico. Coordinatore: Lorenzo Prencipe, presidente del CSER. Esperti: Maddalena Tirabassi, direttore scientifico del Centro Altretalia di Torino; Catia Monacelli, direttore del Museo Regionale dell'Emigrazione Pietro Conti di Gualdo Tadino; Marcello Saija, direttore della Rete Musei Siciliani di Emigrazione; Fabio Capocaccia, presidente del Centro Internazionale di Studi sull'Emigrazione Italiana di Genova (CISED); Franco Salvatori, presidente della Società Geografica Italiana; Maria Rosaria Ostuni, responsabile scientifico della Fondazione Paolo Cresci per la storia dell'emigrazione italiana di Lucca; Matteo Sanfilippo, co-direttore dell'Archivio storico dell'emigrazione italiana di Viterbo.

Il 1 giugno 2009, con una conferenza stampa, è presentato il Museo Nazionale dell'Emigrazione Italiana che comincia ad essere allestito negli spazi della Gipsoteca del Vittoriano ed è inaugurato nell'autunno 2009.

## La nascita del MEI<sup>16</sup>

Il 23 ottobre 2009 nasce a Roma, presso il Vittoriano, il Museo nazionale dell'Emigrazione Italiana, promosso dal Ministero degli Affari Esteri con la collaborazione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e inaugurato dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, con la partecipazione del presidente della Camera dei Deputati, Gianfranco Fini, e del ministro per i Beni e le Attività Culturali, Sandro Bondi.

Per la prima volta nella storia italiana è messo a sistema l'immenso patrimonio storico e culturale italiano inerente l'emigrazione: il materiale scientifico visivo, audio e oggettuale utile per la conoscenza del fenomeno emigratorio italiano è, così, conoscibile ed accessibile<sup>17</sup>. Si tratta di circa 150 anni di storia in cui si è profondamente modificata la realtà del nostro paese e in cui l'emigrazione, caratterizzata dalla dimensione lavoro, ha avuto un ruolo importante nel definirne l'unità e l'identità dell'Italia.

Il Museo vuole, infatti, offrire un quadro di unità nazionale attraverso una variegata esperienza di emigrazione vissuta su scala regionale e locale, e contraddistinta da molteplici specificità. Viene così presentata la nascita, le caratteristiche e lo sviluppo della Grande Emigrazione italiana, anche se il periodo storico abbracciato va dall'Unità d'Italia (con alcuni cenni all'emigrazione precedente) fino ai nostri giorni.

Il percorso storico si sviluppa in cinque sezioni cronologiche articolate con tabelle didattiche e materiale di diverse tipologie: letteratura, cinematografia, documentari, musica, testimonianze audio, foto, giornali e riviste d'epoca, frasi significative, oggetti caratteristici, date salienti.

La Sezione I rappresenta le caratteristiche delle migrazioni preunitarie e la realtà italiana sia dal punto di vista economico-sociale-culturale che della politica dello stato italiano verso l'emigrazione. Nella Sezione II, l'emigrazione italiana dal 1876 al 1915 è raccontata attraverso il lavoro ed i momenti tipici dell'atto emigratorio: recluta-

<sup>16</sup> Cfr. Alessandro Nicosia e Lorenzo Prencipe, a cura di, *MEI - Museo Nazionale Emigrazione Italiana*, Gangemi, Roma 2009.

<sup>17</sup> Tra le istituzioni che hanno messo a disposizione parte del loro patrimonio storico, culturale e artistico inerente l'emigrazione per la miglior riuscita dell'impresa troviamo la Biblioteca Nazionale, Rai Teche, l'Istituto Centrale per i Beni sonori e audiovisivi, l'Archivio Centrale di Stato, l'Archivio di Stato di Roma, l'Istituto Luce.

mento, porto d'imbarco, sbarco, abitazione, tipologia di lavoro, vittime del lavoro, discriminazioni, e inserimento. La Sezione III affronta l'emigrazione nel periodo delle due guerre mondiali (1916-1945) presentando le caratteristiche sociali del periodo ed i momenti tipici dell'emigrazione anche in rapporto a fascismo, colonialismo e migrazioni interne. La Sezione IV si occupa dell'emigrazione italiana nel secondo dopoguerra (1946-1976) con la trasformazione dei flussi migratori dall'Italia sia verso l'estero che all'interno del Paese, la ricostruzione ed il decollo economico, il miglioramento della legislazione e della organizzazione sociale a protezione del migrante. Infine, nella Sezione V viene presentata l'attuale realtà degli italiani nel mondo e degli immigrati in Italia dal 1977 ai giorni nostri: l'esposizione mostra come le comunità italiane si sono evolute e sono alimentate dalla sempre più consistente presenza di "emigrati ad alta qualificazione", e come l'Italia è divenuta sempre più paese d'immigrazione a partire dagli anni 1970.

Non mancano, certo, gli aspetti da migliorare e da aggiungere. In particolare il MEI - Museo nazionale dell'emigrazione italiana dovrà sempre più divenire Museo dell'Emigrazione e dell'Immigrazione, così come i membri del comitato scientifico hanno continuamente proposto: suggerimento che, per ragioni di carattere meramente politico, non si è potuto realizzare appieno, tranne che alla fine del percorso dove sono stati relegati i nuovi volti di immigrati e di "nuovi italiani" che compongono la nostra società. Se l'Italia è da sempre "crocevia di migrazioni", in uscita, in entrata e in transito, non si può più aver paura di riconoscerlo anche nel luogo consacrato alla memoria di una storia e un'identità nazionale mai rigidamente fissata, ma dinamicamente in costruzione, anche grazie all'incontro di popoli e culture.

### **In conclusione: stabilizzazione o chiusura?**

Dal giorno della sua inaugurazione, anche grazie alla centralità e al consolidato richiamo storico-culturale del Vittoriano, il MEI ha accolto alcune centinaia di migliaia di visitatori. Durante la settimana numerose scolaresche accompagnate dai loro insegnanti ripercorrono l'itinerario storico-cronologico del fenomeno migratorio secondo la scansione presente al MEI. Nei week-end sono invece gli individui, le famiglie ed i gruppi organizzati, molti dei quali provenienti dall'estero, a soffermarsi lungo il percorso museale del MEI.

Tale consistente afflusso di visitatori, specie di giovani studenti, è il segno più convincente della necessità e dell'importanza di un luogo della memoria aperto al futuro che è, attualmente, incarnato nei padiglioni del MEI, la cui localizzazione definitiva e la stabile copertura finanziaria non sono, però, ancora garantiti.

## “Stanze del Museo Nazionale dell’Emigrazione Italiana (Roma)”



Infatti, lo stanziamento *una tantum*, accordato dalla Legge Finanziaria 2008, ha coperto la realizzazione ed il funzionamento del Museo sino a fine 2011, l'impegno del Ministero degli Esteri ha coperto le spese per il 2012 e il 2013, ma in assenza di ulteriori provvedimenti legislativi volti a garantire l'azione del MEI negli anni a venire, si rischia a fine 2013 (forse con l'uscita di questo numero commemorativo di *Studi Emigrazione*) anche la chiusura e lo smantellamento di quanto realizzato, con rilevante impegno intellettuale e notevole onere economico, solo poco più di tre anni fa.

In assenza di un rinnovato impegno istituzionale nel garantire spazi adeguati e idonei mezzi di sostentamento al MEI è probabile che tutti gli sforzi fatti sinora risultino vani e che il tentativo di riconoscere nella nostra emigrazione un elemento essenziale e ineludibile della storia italiana appaia come un miraggio presto svanito, anche a causa di un vuoto normativo.

In quest'ottica, proprio per l'alto valore culturale e morale dell'azione del MEI, affinché possa continuare a fruire di una sede definitiva e di appositi finanziamenti da parte dello Stato, l'On. Franco Narducci, nella legislatura scorsa, aveva presentato, assieme ad altri parlamentari di diversi schieramenti politici, una Proposta di Legge intitolata: *Disposizioni per l'organizzazione e il funzionamento del Museo nazionale dell'emigrazione italiana*, n. 4698 del 19 ottobre 2011.

Con la fine del Governo Monti, il disegno di legge è rimasto tra le "pie intenzioni parlamentari". Per questo motivo, anche oggi come nel 2012, il comitato scientifico del Museo nazionale dell'emigrazione italiana, sollecita il nuovo Ministro degli Affari Esteri affinché, da un lato, rinnovi l'accordo tra il MAE e il ministero dei Beni Culturali al fine di garantire, presso la struttura del Vittoriano, la permanenza definitiva del MEI – sarebbe, infatti, molto significativo che le giovani generazioni possano visitare nello stesso luogo i due momenti chiave della costruzione del Paese: il Risorgimento con il suo sacrificio di sangue e l'Emigrazione con il suo sacrificio di lavoro italiano nel mondo – e, d'altro lato, si impegni a garantire, almeno fino ad una auspicata approvazione della Legge, la copertura finanziaria dei costi annuali di gestione del MEI.

In effetti, se il MEI, anche con un budget limitato, ha saputo – in questi tre anni di vita – conciliare la riflessione storica e la conservazione della memoria, ciò non toglie che la sua permanenza è appesa ad un filo. Il nostro desiderio, la nostra speranza e la nostra azione – *che speriamo condivisa dalle comunità italiane all'estero e da quanti sono impegnati nelle realtà migratorie* – è che le istituzioni dello Stato possano trovare regolari e stabili forme di sostegno ad una realtà, il MEI, il cui

smantellato a fine 2013, sarebbe l'ennesima beffa non solo verso gli emigrati italiani nel mondo ma, anche, verso gli italiani in Italia privati di un pezzo importante della loro storia di popolo, lasciando definitivamente senza risposta quella simbolica domanda di un'emigrata italiana degli anni 1970: «*Quando in una famiglia qualcuno è costretto ad uscire di casa o viene allontanato, quelli che rimangono si chiedono: "Perché? Come è potuto accadere?" Se restano indifferenti, vuol dire che non si tratta di una vera famiglia. È solo un gruppo di persone che stanno vicino. Siamo partiti a milioni dalla Penisola e ancora aspettiamo che la gente si chieda: "Come è potuto accadere?". Sono più di cent'anni che – noi emigrati – aspettiamo che l'Italia si comporti come una vera famiglia ...*».

Per evitare, allora, la morte annunciata del MEI, alla cui nascita il CSER ha notevolmente contribuito, tutte le iniziative, da parte di individui, associazioni, organismi ed istituzioni, in Italia e all'estero, volte a favorire la sopravvivenza e lo sviluppo del MEI, sono fortemente apprezzate e auspiccate.

Lorenzo PRENCIPE

lorenzo.prencipe@cef.fr

*Service National de la Pastorale des Migrants  
et des Personnes Itinérantes, Paris*

## Abstract

On the occasion of the celebration of the 50<sup>th</sup> anniversary of CSER, in this article are outlined the main steps that brought about the creation of MEI, the National Museum of the Italian Migration, and the involvement of CSER in coordinating the old and recent requests coming from the academic world, connected to the Italian migration, and from the various associations that are the expression of the many Italian communities spread throughout the world.

# **Protecting and promoting dignity and rights of children and youth migrants worldwide**

## **The Best Practices of the Scalabrini International Migration Network (SIMN)**

The Scalabrinian Missionaries created SIMN in 2006 to strengthen coordination of the congregation's services to migrants and to promote political and public awareness on the needs of migrants worldwide. SIMN's mission is to safeguard and promote the dignity and the rights of migrants, refugees, seafarers, itinerants and people on the move. It fulfills its mission through centers of research and study, social service centers for migrants and refugees, shelters, senior centers, orphanages, medical clinics, kindergartens, schools, vocational centers, cultural centers and social service centers for seafarers. SIMN has prioritized research, training, services, advocacy and capacity building. These five activities interact to create a holistic and synergistic strategy focused on service to migrants. As part of this strategy, SIMN researches and monitors migration flows and policies, and it trains government officials and service providers. It also advocates for policies that promote the dignity and the rights of migrants and seeks to create sustainable services and organizational structures.

This article will present some of the best programs and practices to protect children and youth migrants that are administered by Scalabrinian institutions worldwide. It will also make some practical recommendations on how to improve the protection of the dignity and the rights of children and young migrants.

The first part of the this article presents research programs and studies on child and youth migrants promoted by the Federation of the Scalabrinian Center for Migration Studies based in New York, Paris, Rome, Basel, Sao Paulo, Buenos Aires and Manila. The second part describes the best practices in training that have been developed by the

Scalabrinians, with a focus on the Technical School Julio Mailhos in Sarandi, Brazil. The School is established in a predominantly poor area to promote a well-rounded education and professional training. It also provides social and medical assistance, as well as food and clothing for children. The third part outlines the best practices of the Scalabrinians in serving children and youth migrants in Brazil, Colombia, Haiti, Mexico, Mozambique and South Africa. It highlights three programs in Brazil: the Cristovão Colombo Institute in São Paulo, whose primary purpose is the protection of children and socioeconomic support and strengthening of the family unit; the Mission of Peace in São Paulo that promotes various programs and services in support of migrants and migrant children, including shelter, food, religious care, legal, psychological and social guidance in defense of human rights; the Scalabrinian Children's House in Guaporé that assists and protects vulnerable girls.

In Colombia, the Scalabrinians have established programs providing protection and education for internally displaced children. The article will discuss: the Center for Migrants and Seven Schools in Cucuta and the children's interactive library and cultural center *Nido del Gufo* for children in the Neighborhood of Lisboa, in Bogota.

The protection of children and youth migrants, many of them victims of trafficking, through the Scalabrini *Casas del Migrante* Network will be the best practice promoted in Mexico. An integrated education program for children and adolescents in Croix des Bouquettes and Camp Corrail and a health program promoted by the Clinique Sainte D'Esprit in collaboration with the Haiti Medical Missions of Memphis will be the featured programs in Haiti. A Nutrition Program to address severe malnutrition of children and youth in a Refugee Camp in Nampula will be highlighted as a best practice in Mozambique. In South Africa, the Scalabrini Centre of Cape Town created the Lawrence House as a safe place for the care and protection of abandoned and orphaned refugee children. The House provides residential care, developmental, educational and spiritual programs and advocacy for the protection of children.

The fourth set of Scalabrinian best practices involve advocacy programs. SIMN has established a permanent dialogue with decision makers at international, regional and national levels in order to promote the recognition and respect of the dignity and the protection of the rights of children, youth, families and communities involved in the social phenomena of migration.

Capacity building and sustainability is the fifth area of best practices promoted by the Scalabrinians. The Award Gawad Anak for Sons and Daughters of Overseas Filipino Workers promoted by the Episco-

pal Commission for the Pastoral Care of Migrants and Itinerant People (ECMI) and the Mediation Program to promote proactive, integrated and systematic solutions in order to provide services to immigrants according to a humanized design, support their full inclusion in Brazilian society are the two Scalabrinian best practices on building local capacities on the promotion of the rights of child and youth migrants.

The conclusion of the article, presents some proposals to be considered by decision-makers on migration policies and programs that protect and promote the dignity and the rights of children and youth migrants worldwide.

### **Research on children and youth migrants and their families**

Migration is a complex human phenomenon with multiple and intertwined layers. The interaction of geographic, demographic, economic, political, legal, cultural and religious elements delineates some of the main characteristics of migration. Consequently, a clear and up-to-date diagnosis of the major trends and challenges of migration and human mobility at global, regional and local levels is indispensable, in order to support decision makers as they try to enact wise policies and programs. In this context, the SIMN established a permanent observatory to monitor migratory flows and policies regarding migrants, refugees and internally displaced peoples. The program is conducted with the support of the Federation of Scalabrinian Centers for Migration Studies that includes: the Center for Migration Studies of New York (CMS – [www.cmsny.org](http://www.cmsny.org)), the Centro de Estudios Migratorios Latinoamericanos (CEMLA – [www.cemla.com](http://www.cemla.com)) of Buenos Aires, the Centro de Estudios Migratorios (CEM – [www.cemsp.com.br](http://www.cemsp.com.br)) of São Paulo, the Centro Studi Emigrazione di Roma (CSER – [www.cser.it](http://www.cser.it)), the Centre d'Information et d'Etudes sur le Migrations Internationales de Paris (CIEMI – [www.ciemi.org](http://www.ciemi.org)), the Centro Studi e Ricerche per l'Emigrazione of Basel, Switzerland (CSERPE – [www.cserpe.org](http://www.cserpe.org)) and the Scalabrini Migration Center of Manila, Philippines (SMC – [www.smc.org.ph](http://www.smc.org.ph)).

A specific topic considered in the investigations promoted by all the Scalabrinian Centers for Research is the situation of children and youth migrants. The CEMLA of Buenos Aires, for example, has published articles and videos on discrimination against migrant children. In Basel, Switzerland, the CSERPE has published research on second generation migrant children. The CSER of Rome has published in its International Journal of Migration Studies, *Studi Emigrazione*, vari-

ous socio-educational studies on migrant youth<sup>1</sup>. CIEMI in Paris has performed research on the integration of children and intercultural co-existence between migrants and local community. The Center for Migration Studies of New York and the Scalabrini Migration Center of Manila, Philippines have promoted more specific studies focusing on migrant children and adolescents.

Since its establishment, in 1964, the Center for Migration Studies of New York has prioritized the topic of children and adolescent migrants. In the last five years, for instance, articles on children and youth migrants were published in CMS's research publication, *The International Migration Review* (IMR), and include the following:

Vol. 42, No. 3, Fall 2008 (163)	Emigration and Schooling
Vol. 43, No. 1, Spring 2009 (165)	Immigrant Age-At-Arrival Effects
Vol. 43, No. 2, Summer 2009 (166)	Integration of Childhood Immigrants
Vol. 44, No. 1, Spring 2010 (169)	Household Context, Generational Status and English Proficiency Among the Children of African Immigrants in the United States
Vol. 44, No. 2, Summer 2010 (170)	Impact of Remittances on Nutritional Status of Children
Vol. 44, No. 2, Summer 2010 (170)	Parents' Migration and Children's Education
Vol. 44, No. 2, Summer 2010 (170)	Cohort Differences Among Childhood Immigrants
Vol. 44, No. 4, Winter 2010 (172)	Moving Ahead in Madrid: Aspirations and Expectations in the Spanish Second Generation

<sup>1</sup> The articles published by the CSER in the last five years are as follows: Graziella Favaro, «Parole a più voci. I mediatori linguistico-culturali nella scuola», *Studi Emigrazione*, 165, 2007, pp. 155-168; Federico Farini e Vittorio Lervese, «Il progetto COMICS: significati e pratiche di partecipazione per i giovani immigrati a Modena», *Studi Emigrazione*, 168, 2007, pp. 887-905; Salvatore Strozza, «Partecipazione e ritardo scolastico dei ragazzi stranieri e d'origine straniera», *Studi Emigrazione*, 171, 2008, pp. 699-722; Vicente Llorent Bedmar, «Famiglie marocchine immigrate e insediate in Spagna. Uno studio socio-educativo», *Studi Emigrazione*, 172, 2008, pp. 981-991; Serena Brigidi, «Mediazione culturale e migrazione. Sistemi educativi e centri di accoglienza: la percezione dei mediatori scolastici», *Studi Emigrazione*, 174, 2009, pp. 405-420; Franco Ramella, «Per una lettura critica di alcuni lavori recenti sulle migrazioni straniere in Italia», *Studi Emigrazione*, 180, 2010, pp. 967-973; Laura Zanfrini, a cura di, *Famiglie che migrano, si dividono, si ritrovano, si disperdono: Atti della Summer School "Mobilità umana e giustizia globale"*, numero monografico di *Studi Emigrazione*, 185, 2012, pp. 3-180; Fabio Baggio, «Famiglie e bambini left-behind: il caso delle Filippine», *ibidem*, pp. 91-108. See also Ministero della Pubblica Istruzione, *Alunni con cittadinanza non italiana. Scuole statali e non statali. Anno scolastico 2006-2007*, Roma 2008; MIUR, *Alunni con cittadinanza non italiana. Scuole statali e non statali. Anno scolastico 2007-2008*, Roma 2009; MIUR, *Gli alunni stranieri nel sistema scolastico italiano 2008-2009*, Roma 2009; MIUR, *La presenza degli alunni stranieri nelle scuole statali*, Roma 2010; ISMU, *Alunni con cittadinanza non italiana. Verso l'adolescenza. Rapporto nazionale Anno scolastico 2010-2011*, Milano 2011.

Vol. 45, No. 1, Spring 2011 (173)	School Context and Assimilation
Vol. 45, No. 2, Summer 2011 (174)	The Educational Legacy of Unauthorized Migration: Comparisons Across US Immigrant Groups in How Parents' Status Affects Their Offspring
Vol. 45, No. 2, Summer 2011 (174)	Cognitive and Language Skills of Turkish Children in German
Vol. 45, No. 3, Fall 2011 (175)	Age-At-Arrival's Effects on Asian Immigrants
Vol. 45, No. 3, Fall 2011 (175)	The Effect of Immigrant Communities on Foreign-Born Student Achievement
Vol. 45, No. 3, Fall 2011 (175)	Immigrants' Children's Transition to Secondary School in Italy
Vol. 45, No. 3, Fall 2011 (175)	International Remittances and Health Outcome in Ecuador
Vol. 45, No. 4, Winter 2011 (176)	Intercountry Adoption Flows from Africa to the US
Vol. 45, No. 4, Winter 2011 (176)	The Impact of Migrant Remittances on School Attendance and Education Attainment
Vol. 45, No. 4, Winter 2011 (176)	Identification of Children of Turkish Immigrants
Vol. 46, No. 1, Spring 2012 (177)	Race and School Enrollment Among the Children
Vol. 46, No. 1, Spring 2012 (177)	Passing by the Girls?

Established in Manila, Philippines in 1987, the Scalabrini Migration Center (SMC) is one of the Scalabrinian Centers of Research that is dedicated to more specific studies on children and youth left behind. The mission of the SMC is to promote interdisciplinary studies on international migration, with a specific focus on migration questions in the Asia-Pacific region. Aside from research, SMC maintains a resource center specializing in migration literature, publishes the academic quarterly *Asian and Pacific Migration Journal*, organizes training programs, advocates for the promotion of the rights of migrants, and builds networks with academic institutions, civil society, international organizations and governments. In its 25 years of existence, SMC has conducted extensive research on the impact of migration on families, transnational families, and families and children left-behind.

In order to raise social awareness on the vulnerability of the children left behind and their families, in 1987 the SMC conducted a study on the impact of overseas migration<sup>2</sup>, and in 1996 a second study on the impact of labor migration on the children left behind<sup>3</sup>.

In 2004, SMC – in collaboration with the Episcopal Commission on the Pastoral Care of Migrants and Itinerant People (ECMI), the Apostleship of the Sea of Manila (AOS-Manila) and the Overseas Workers

<sup>2</sup> Victoria Paz Cruz, *Seasonal Orphans and Solo Parents: The Impact of Overseas Migration*, Scalabrini Migration Center, Quezon City 1987.

<sup>3</sup> Graziano Battistella and Mair Cecilia Conaco, *Impact of Labor Migration on the Children Left Behind*, Scalabrini Migration Center, Quezon City 1996.

Welfare Administration (OWWA) – studied the comprehension and perception of children and youth on migration and its impact on their health, school performance and social welfare<sup>4</sup>. In 2005 the SMC conducted a study with teenagers and youth left behind in the Province of Batangas and children of migrants living in Italy<sup>5</sup>.

In 2006 the SMC conducted a study on the effects of the absence of the emigrant mothers in the children left behind<sup>6</sup>. In 2011 the SMC published a study on child health and migrant parents in South-East Asia, coordinated by the University of St. Andrews and the National University of Singapore and conducted in collaboration with the SMC and other research centers<sup>7</sup>.

An ongoing report of Overseas Filipino Workers (OFWs) was submitted in 2012 by the SMC to UNICEF in order to understand the impact of international migration for employment on the children left behind and broaden options for youth who aspire to go abroad. International migration for employment has become an option and part of the livelihood strategy for many Filipinos. Today's youth have grown up in a society that has lived with and has become familiar with working abroad as a fact of life. To date, little is known about the participation of the Filipino youth in international migration and the drivers and ramifications of youth migration. This study was undertaken to address the knowledge gap and to better understand the link between youth employment and migration and how to broaden life options in these areas.

Through its research, the SMC aims to shed light on the many facets and dimensions of migration in children, teenagers and youth left behind in the Philippines and in the region with the aim of educating decision makers in government, international organizations and civil society organizations on a comprehensive approach to protect and promote the dignity and rights of children and young migrants.

<sup>4</sup> ECMI, AOS-Manila, SMC and OWWA, *Hearts Apart: Migration in the Eyes of Filipino Children*, Scalabrini Migration Center, Quezon City 2004.

<sup>5</sup> Laura Zanfrini and Maruja Asis, *Orgoglio e pregiudizio. Una ricerca tra le Filippine e l'Italia sulla transizione all'età attiva dei figli di emigranti e dei figli di immigrati*, FrancoAngeli, Milano 2006.

<sup>6</sup> Mair Lourdes Arellano Carandang, Beatrix Aileen Sison and Christopher Carandang, *Nawala ang ilaw ng Tahanan. Families Left Behind by Filipino Mothers*, Anvil Publishing, Pasig City 2007.

<sup>7</sup> Scalabrini Migration Center, *Child Health and Migrant Parents in South-East Asia. Highlights from CHAMPSEA-Philippines*, Scalabrini Migration Center, Quezon City 2011.

## Training programs

The second strategic target of SIMN consists of organizing training programs for Scalabrinian institutions that are promoting services, including programs for children, within welcoming centers, migrant houses, services to refugees and displaced persons and training programs for migrants themselves. The goal is to empower young migrants by providing them with a well-rounded education (including technical training) and that allows them to gain a specific skill set aimed at employment. One of the best examples of a training program is the Technical School Julio Mailhos, in Sarandi, Brazil.

Vulnerability of children, caused by poverty, inequality, violence, including domestic violence, racism and familial dysfunction, is a historic reality in Brazil. In 1958, in order to protect these children, especially those in predominantly poor areas, the Scalabrinian Congregation established a Technical School called Patronato Julio Mailhos, in Sarandi, State of Rio Grande do Sul, Brazil. Currently the school is assisting 105 children from 7 to 18 years old. The Patronato provides social and medical assistance, food, clothing, education and professional training. Its main objective is to support and promote a well-rounded education for children in order to guarantee them access to a decent job and integrated personal and social development.

We live in an age of technology. The world is undergoing rapid change, which generates insecurity, uneasiness, and greater social inequality. It is in this context that the Patronato is attempting to arouse the interest of children and adolescents, to guide and prepare them for life, and to assist in their overall development. One purpose of Patronato, is to offer disadvantaged children and adolescents with the opportunity simply to be children. Patronato seeks to instill a sense of self worth in these young people and to give them a positive perspective on life, so that they can develop and achieve their goals and ideals with dignity.

The program holds workshops on job training and English language, and involves the creativity of the child through tapestry, music, theatre, painting, crochet, knitting, sewing, and the making of objects with scrap. In addition, the Patronato offers children the opportunity for self improvement through job development projects including work as a hairdresser, computer technician, gardener, plumber, electrician, carpenter and artistic crafts.

Staff of Patronato collaborate with various other programs such as the Municipal Council of Children and Adolescents, the City Council Social Care and Housing and the Municipal Education Council.

Of fundamental importance is the recreational environment where children demonstrate and express their true character. Through direc-

tion, monitors are engaged full time to promote positive developmental skills and qualities, correcting behaviours that negatively impact on human and social development.

## Services

The main goal of SIMN is to bring technical and financial support to the different services that the Scalabrinian local entities promote to serve migrants, especially the network of welcoming centers (*Red Casas del Migrante*), the network of seamen centers, the network of mass media, and the various entities working with refugees and displaced people in poor countries. These services are offered through welcoming and assistance shelters, *Casas del Migrante*, homes for the aging, orphanages, kindergartens, clinics, schools, vocational centers, missions, centers for seafarers and parishes. In all of these ministries, the Scalabrinians work in collaboration with government agencies and civil society organizations. Children and youth represent a particular priority in Scalabrinian services and program. The following pages outline some of the best program and practices on social protection, health services, education and legal protection promoted by the Scalabrinians around the world.

### *Children's Houses in Brazil*

In Brazil, many vulnerable children are suffering the consequences of poverty, inequality, violence, including domestic violence, racism and familial dysfunction. In order to protect these children and promote their dignity and their rights, the Scalabrinian Congregation established various programs and entities over the years, such as the Institute Cristovão Colombo and the Mission of Peace, in São Paulo, and the Children's House of Guaporé, in the State of Rio Grande do Sul.

#### a) Cristovão Colombo Institute: 116 Years Serving Children in São Paulo

In the second half of the 19th century, European countries, especially Italy, were experiencing grave economic recessions that forced many people to migrate to other countries. At the height of coffee production, Brazil was one of the most sought after centers for relocation. Since Brazil was experiencing a shortage of manpower due to the end of slavery, every month dozens of ships crossed the ocean bringing workers and their families. Unfortunately, many did not complete the voyage because the Black Plague killed thousands of people during that period, leaving many widows and orphans.

On one such trip, a Scalabrinian Priest, Father Joseph Marchetti, saw the need to welcome orphans who landed at the Port of Santos. In 1895, he initiated Cristovão Colombo Orphanage, whose mission was to provide a home, food, education and a profession to orphaned children. Since that time, the orphanage has taught children the Portuguese language, mathematics, music and other disciplines noted in the Institute's Article 08 of 1897 where «*boys will be taught arts and crafts, according to the nature and talents of the student, for the purpose of training skilled teachers and professionals*». Orphans were taught carpentry, welding, shoe making, candle making, musical instrument making (the Institute of Cristovão Colombo made their own instruments for their band), printing, tailoring, farming, and lastly, maintenance of their own homes. In 1904, as women's care became a priority at Cristavão Colombo Orphanage, a new center for women care was created in the neighborhood of Vila Prudente, in São Paulo.

It should also be noted that Cristovão Colombo Orphanage met the needs of children whose families could not afford to give their children a good education or a profession. It became a permanent home for some whose families could only visit a few times a year.

On December 4, 1952, the Cristovão Colombo Orphanage, in accordance with law 1.943, which prohibits the name asylum or orphanage for social welfare institutions servicing abandoned children, renamed the organization Institute Cristovão Colombo (ICC). In August of 1976, the ICC partnered with the government of São Paulo, which agreed to pay the salaries of teachers from the first through fifth grades and to provide for morning school meals. In return, ICC agreed to cover the cost of the facility and materials needed. This partnership continues today.

In the 1980's children began to have more contact with their families, including being able to go home on weekends. Here begins, at the Institute, attention to the importance of family connections.

In the 1990's with the implementation of constitutional changes aimed at protecting children and adolescents, the Institute adjusted its policies to: personalize attention to children and to increase the number of professionals dealing directly with children (teachers, psychologists, social workers); provide co-ed housing; Address the increasing number of boarders who returned to their families.

Due to changes in the laws of Social Assistance of Brazil (Law 12010 of July 20, 2009), since 2011, the ICC operates under the Social Care Education (ASE), where children spend the whole day on the premises of the Institute Cristavão Colombo but return home at night, thus ending the type of shelter (sleeping at the Institute) which ran for 115 years.

The Institute has hosted approximately 16,000 children, remaining to this day, free of charge. ICC currently serves 220 children, many

from internally displaced migrant families as well as Latin American migrant families. There is a waiting list of over 200 children.

The Institute Cristavão Colombo uses its own resources and leases its property to create income for the maintenance and development of its programs and activities. It does not receive grants from outside sources. All enrolled children receive or can access: elementary classes, grades 1 to 5; reinforcement classes; recreation; five meals per day; dental office; health care under an agreement with a clinic; religious education; a library; video room; two sport centers.

In 2012, the Institute Cristavão Colombo initiated a program of workshops in which children learn skills such as painting, crafts, media, music, gardening, health, sports and ecumenical religious studies. The focus of the programs are not restricted to the child. Family members are also guided by a multidisciplinary team through monthly meetings, and when necessary through consultations with psychologists, social workers and educators.

All of the Institute's work in the last 116 years has been based on the protection of life at its most rich and most fragile time, childhood. From the beginning, starting with its first Director, Father Joseph Marchetti, up until the present day Director, Father Jose Carlos Pedrini, the goal of Scalabrinian Missionaries, was to promote and enhance the lives of children by walking hand in hand and providing a path of goodness, virtue and hope for a better future. The Missionary Sisters of St. Charles Borromeo have also made an invaluable contribution from the time ICC's foundation to the present, by providing for the needs of children.

The aim of the the Institute Cristavão Colombo has always been directed toward the welfare of children, providing socio-economic support while protecting familial ties. Today, in 2012, the overall mission of the ICC is to *«provide a means for children, and victims of migration in general, to have a comprehensive education, with cultural, human and religious assurances that people have the right to human, social and biological growth as well as psychological and cultural development through education (school) and other cultural activities including sports and art, while working in partnership with families in safeguarding and strengthening ties and citizenship»*.

Scalabrinians consider their work as a service and a genuine contribution to civil society. They are a drop of water in an ocean of need. At the same time, they are carrying out an evangelical mission in the service of the Kingdom of God under the inspiration of Bishop Scalabrini's charisma and his missionary, the Servant of God, Father Joseph Marchetti.

## b) The Mission of Peace in São Paulo

The Mission of Peace in São Paulo provides programs and services in support of migrants, immigrants and refugees through a House for Migrants, a Migrant Pastoral Center, the Center for Migration Studies, three parishes (Brazilian, Italian and Latin American), and a Mediation Program. Children migrants are one of the priority groups assisted in all these programs.

### *House for Migrants*

For decades, the House for Migrants welcomes internally displaced migrants, immigrants, refugees and lately, Brazilian migrants returning to Brazil. In 1974, the Association of Volunteers for the Integration of Migrants (AVIM) was established to welcome these migrants and in 2003 became the House for Migrants. The Goal of the House for Migrants is to welcome migrants, immigrants and refugees for a set period of time, helping to create conditions in order to enter and integrate into Brazilian society, without losing their identities.

Currently, the capacity of the House for Migrants is 110 people. Services provided include room and board, transportation of migrants and their luggage, Portuguese language courses for immigrants, psycho-social evaluations and therapeutic care, provisions for clothing, shoes and personal items, cultural and recreational activities, Consulate lobbying, support for obtaining documentation, use of telephones and computers for inclusion in social and cultural activities.

The House for Migrants works in partnership with various institutions or entities such as Caritas, Medical Outpatient Assistance (AMA), Social Service of Commerce (SESC), Center for Information and Support of Workers Returned from Abroad (NIATRE) and United Nations High Commissioner for Refugees (UNHCR).

Pregnant women, single mothers with children and families with children are among those accepted into the House for Migrants. The safety and protection of children is a priority. The House includes various activities for children. Activities with respect to pregnant women and children include the following: women are provided various forms of prenatal care or prenatal testing and sent for support to Maternal Care for more specialized needs; when leaving or returning to the House for Migrants, mothers and their babies are accompanied. They receive milk, diapers and clothes for their babies; children are sent to day care or school according to their age; help is provided to return to the country of origin of the mother with her child when there is a desire to do so.

From current experience, many challenges are prevalent such as: difficulty getting into public nurseries, allowing the parent to return to

work. This can take five to six months; teenagers who have been raped in their migratory journey to Brazil; mothers losing custody of their children because of psychological problems; women with children fleeing a violent family situation where the husband is abusive to his wife and sometimes the children; immigrant women with medical problems, such as the need for transplants or cancer treatments, and the need to care for their children during their treatment period.

The House for Migrants will likely experience an intensification of the arrival of Colombian families and Congolese asking for refuge in Brazil and a continued presence of single mothers in Bolivia, Peru and other Latin American Countries.

### *Pastoral Care Center of Migrants*

The Pastoral Care Center of Migrants began in 1977 due to the mass exodus of people caused by Latin American dictatorships. With the end of dictatorships, the Center worked primarily with Latin American immigrants and gradually branched out to all nationalities. The goal of the Center is to assist immigrants and refugees with legal, psychological and social issues.

Among the services rendered – legal, psychological, social and individualized guidance – visits are made to sweat shops, factories, hospitals, prisons, and schools. The Center seeks to inspire government, civil society institutions and international organizations to defend the rights of migrants.

Services of the Pastoral Care Center of Migrants are extended to all immigrants including children and adolescents, providing: assistance with documentation for Brazilian citizenship if born within Brazilian territory; monitoring the right of children to be educated and receive healthcare as guaranteed by Brazilian legislation, independent of regular or irregular immigration status; public awareness of providing a healthy and safe environment to children living in sweat shops along with their parents.

The main challenges with respect to the work of the Center for Pastoral Care of Migrants with children are: outreach to families raising awareness with respect to the rights to education and healthcare of their children; having access to sweat shops or private homes where children are at risk by being in the workplace; visiting schools where there are signs of bullying or discrimination among Brazilian children and immigrants; creating awareness campaigns aimed at preventing discrimination and xenophobia due to increased flows of immigrants.

### *Children's House in Guaporé*

The Children's House Primo e Palmira Pandolfo, in Guaporé, was funded by the Scalabrinian Congregation in 1968, to assist and protect vulnerable female children and adolescents in high risk situations living in the countryside and the city. Currently, there are 103 children in the Children's House ranging in age from 5 to 14 years old. The program provides shelter, food, school assistance, use of computers, artistic activities, including theatre and dance, and other educational activities. The main objective of the Children's House of Guaporé is to promote an integral education, protect the dignity and rights of young girls, and offer a space for female children to grow in a safe, familiar environment with a vocational perspective.

### *Children's Centers in Colombia*

Poverty and armed conflicts are the main causes of Internally Displaced People (IDP) in Colombia. Children and women are the most vulnerable groups of IDP. Scalabrinians in Colombia established various programs in order to provide protection and education for internally displaced children.

### *Center for Migrants in Cucuta*

In the mid-1980's Scalabrinian presence in Cucuta began with the opening of the Center for Migrants by the Diocese to assist undocumented immigrants during the mass expulsion from Venezuela. The drama of the frontier was reflected in the large population that gravitated to the city of Cucuta. Groups of immigrants moved like a pendulum along the border region of Norte de Santander, according to trade opportunities. During the mid 1980's, crisis and economic devaluation in Venezuela, decreased commercial regions taken over by armed violence and drug trafficking, made Cucuta a significant municipality for incoming displaced immigrants.

In the 1990's, the Scalabrinians built essential educational programs in seven neighborhoods (*barrios*), covering primary to the 5th grade, 6th grade to the 9th grade, and technical training in the 10th and 11th grades. The goal of these programs was to promote human rights through a series of initiatives appropriate to the social context of a marginal population, victims of poverty and armed conflict, and especially children.

From 1990 to 1996 the school population has rapidly grown, from 500 to 2000 children as their families have relocated to be near of the schools. In this context, the Scalabrinians have filled the gap where lo-

cal government has shown no interest in providing formal education for children.

Scalabrinians offer integrated education programs based on a philosophy that emphasizes the priority of each student's education. The schools have developed strategies to address conditions of the displaced and vulnerable migrants based on the following principles: school is free, eliminating impossible costs to poor families; schools provide accelerated courses of study to recuperate for lost years; schools provide scholastic supplies; schools provide grading, evaluation and automatic promotion even in the absence of documents.

In addition, the schools provide the following services: school wide meal program (almost free); medical attention; recreational programs for good use of leisure time; library and "Directed Task" Program.

The main difficulties with the school system are: the State does not offer flexible alternatives for a school system that is in a state of emergency; the administration of education at the local level is very poor; "free" education is not actually free, and the costs of uniforms, supplies, etc. lead students to drop out; the education that is available is broad with little attention toward the preparation for the "work"; the conditions necessary to succeed (work input) compel students to withdraw; the cost demands in school cafeterias are too high for the poorest students who cannot pay; there is an increase of school drop-outs because of lack of interest in students living in poor areas and lack of support by family; school does not prepare for life or work and is not attractive to the young.

Even though official presence is poor and insufficient, there is an expectation of more advanced presence of the state resulting in the training of professionals to deal with the problems in the education system, and putting a stop to a recurring violence that has been going on for more than 20 years. Scalabrinians have rebuilt human and educational resource materials. The schools have trained young people who are now professionals and educators. The Scalabrinians have been able to implement a philosophy that has generated a consciousness (for teachers, parents and alumni) that education is necessary to overcome poverty and violence.

### *Children's Interactive Library and Cultural Center - Association "Nido del Gufo" in Bogota*<sup>8</sup>

The Association *Nido del Gufo*, a children's interactive library and cultural center, was established in Colombia in 1999 by the Congrega-

<sup>8</sup> Nido del Gufo, "The Nest of the Owl", symbolizes the knowledge and wisdom children require in order to grow despite the darkness of poverty and difficulties they encounter on a daily basis.

tion of Scalabrinian Missionaries. The primary objective of the Association is to provide the public sector of Bogota with a safe and suitable space for personal, intellectual, cultural and human growth. Association *Nido del Gufo* provides activities for children in different neighborhoods near Bogota, such as Lisboa, Santa Rita, Santa Cecilia, Villa Cindy, and San Pedro in the town of Suba. These partnerships stem from the experiences and needs of the population, in particular children and adolescents.

At the headquarters of the Association in the Barrio of Lisboa, more than 100 children and young people come to the institution daily, estimating a total enrollment of 2,000 children per trimester who frequent the library and cultural center. The library offers a comfortable and encouraging environment in which activities are conducive to performing schoolwork, reading newspapers, receiving tutoring, and borrowing books. There is also a computer room where visitors have access to computers, internet and can print documents.

In the playroom, a space is reserved primarily for younger children, where there are reading and writing developmental workshops, puppet shows, arts and crafts, free play and directed playtime. Some of these services such as story-time are also available during visits made to various schools in the area. Cultural activities are also offered, such as folk dance classes for children and their mothers, aerobics, break dancing and capoeira. The center also provides a craft workshop targeting women in the neighborhoods with two primary goals: to provide a tool that allows them to learn a skill or trade and to create a space for socializing and recreation.

With the support of UNICEF and the Parish Blessed Scalabrini of the Barrio of Lisboa, the Scalabrinian Congregation promotes a program of support to more than 55 families with about 100 children between the ages of birth to 6 years old. Each month, there is a meeting with workshops for mothers called, "Celebration of Life". In partnership with the Ministry of Social Integration of the Capital District and the Scalabrinian Congregation, more than 500 people are served a daily lunch, 50 percent of whom are under the age of 12. This activity is linked to psychological counseling and training workshops promoting peaceful coexistence, preventive health care and nutrition.

Since 2003, the Scalabrinians have been developing social and pastoral work in the Barrios of Laureles, La Gran Colombia, La Cecilia and Manila and the neighborhoods located in San Cristobal, south of Bogota. These are illegal slums, with an almost non-existent municipal authority, where electric, gas, water and sewer facilities are scarce. The residents have built a makeshift sewage system, use plastic pipes for water and have left open spaces for future streets.

In this context, the Scalabrinian Congregation decided in 2009 to build a library, a children's interactive library and a cultural center for the forgotten children and young people, which is administered by the Association Nido del Gufo. At the headquarters of the Barrio of Laureles, the number of children is the smallest (25 to 30 per day) because of a lower population in the area, displacement difficulties and insecurity in general. One of the main challenges for the sustainability of these programs and activities is the collaboration and coordination among government agencies and other civil society organizations involved in protecting and promoting the dignity and rights of children and their families.

### *The Scalabrini Casas del Migrante Network in Mexico*

In 1985 the first Scalabrinian Missionary arrived in Tijuana, the Northern Mexican Border with the United States in California. At that time the number of deportees by the Border Patrol reached its peak of 687,000 in the area between Tijuana to Mexicali (about 190 miles), a human river diverted to its own springs. The dream of reaching a better job and consequently a better life was turning into ashes. Facing a modern day biblical exodus, the immediate solution was to build a shelter. It was the first one of a chain of shelters that serve migrants along the corridor to the United States. Today there are approximately 45 shelters (the majority operated by the local Catholic Church and others by NGOs). Five of them are staffed by the Scalabrinians and form the *Casas del Migrante* Scalabrini Network. Since 1985 this Network has welcomed and attended roughly 513,500 migrants.

#### a) Scalabrini *Casa del Migrante* in Tijuana

With a capacity for 210 people, the shelter for migrants in Tijuana became the model for all other shelters. Our vision was a simple and direct application of the parable of the Good Samaritan, whereby a stranger in Israel takes care of an unknown, stranded, beaten and assaulted Jew on his way to Jericho. It is the anthropological response in solidarity to an emergency, a human dialogue in charity of man to man. The services to this day include shelter, food, shoes, clothing, medical care, human rights advocacy, psychological treatment, with a spiritual orientation. The main principle in all our *Casas* or Shelters is a charity without borders. There is no discrimination because of religion, race, language, ethnic group or political ideology.

At the onset of the first *Casa del Migrante*, the average age of migrants was 29.3 years. Compared with the last statistics of our *Casa del Migrante* in Tapachula in southern Mexico, there is a relatively

young migrant population with an average age of 21.9 years old. Experience from the first *Casa* showed immediately the necessity to widen our assistance from an emergency perspective toward a broader response to the political and social arena. The phenomenon and the drama had to be addressed by different actors and at different levels. The large proportion of very young men migrating disclosed the rupture of families. At particular risk were teen-agers involved a struggle far greater than their age. These flows were not only of concern due to the vulnerability of the people at stake, but they were also the signal of the wounds of a whole system, the lack of political and economic planning.

*Casa del Migrante* of Tijuana quickly moved from a plan of assistance to raising socio-political awareness, a model later adopted by all the Scalabrinian shelters. At the beginning, the relationship between State and Church was characterized by suspicion and mistrust. For these young men (women and families were very rare in those initial years) the shelter was an alternative to the cantinas, to the many temptations of the streets of Tijuana, which is nicknamed the Northern Babylon. Shelter staff was seeing good, young people from Central Mexico, peasants, with little education. The journey was a school of wisdom, solidarity, and firmness, but it was also a lure for easy money, prostitution, and alcohol abuse.

The *Casa* became the bridge between past and future, between a family and a wild life in the diaspora; the last station for values of a culture exposed to the new vision of a great nation and to a daily life in the unknown. Since its inception, the Tijuana shelter has welcomed 215,000 migrants with 13 percent of them being minors.

#### b) Scalabrini *Casa del Migrante* in Ciudad Juárez

In 1988 we opened a second large shelter in Ciudad Juárez, at the Mexican Border with Texas. The general situation of migration flows was the same as in Tijuana. During 12 years of Scalabrinian service, The *Casa del Migrante* in Ciudad Juárez has welcomed 75,000 migrants, 11 percent of them minors.

#### c) Scalabrini *Casa del Migrante* in Tecún Umán

This *Casa del Migrante* was opened on the southern border of Mexico, in Guatemalan territory. It was the answer to an increased flow of migrants from Central America, during and after the civil wars. These migrants were poor people fleeing poverty, violence, suspicions left behind by the revolution and contra revolution. Many of these people were young men, enlisted in the army or in guerrilla troops. They were children of the war and for the war, adults before their time. They were

war machines in a fight of brothers against brothers and consequently wounded in their identity as men and citizens. These migrants were undocumented and risked exploitation, assault, risk and robbery on their journeys. Our services in Tecún Umán have been the same as Tijuana and other Scalabrinian *Casas*. To date, the number of migrants welcomed in Tecún Umán has been 119,000 people.

d) Scalabrini *Casa del Migrante* Tapachula

Opened in 1997 the Scalabrini *Casa del Migrante* of Tapachula is located on the Mexican border with Guatemala and builds a bridge of cooperation and continuity with the House of Tecún Umán. In Tapachula there are two special programs, one for asylum seekers and the other for rescued victims of human trafficking.

Under-aged asylum-seekers generally comes to Tapachula with parents and remain for the necessary time to be granted refugee status. In the last three years Scalabrinians have witnessed a new phenomenon: many mothers arrive at the border of Mexico and in Tapachula applying for asylum with their children, vulnerable to street violence or feuds among gangs and organized crime.

As far as human trafficking is concerned, the situation is worse. Eighty seven percent of the victims protected by the *Casa del Migrante* are minors, with an average age between 12 and 17 years. The services, of course, are different for these young people. Beginning with psychological counseling, the *Casa* tries to build a new and positive experience for women based on reintegration with family and friendships with neighbors. However, the young women's hope for reintegration with the family or in society is low. These girls and young women tend to have very low self-confidence, and have endured a long history of poverty, exploitation, violence, rebukes that have destroyed their psychological texture.

The total number of migrants and refugees that has been assisted to date in Tapachula is 59,500.

e) Scalabrini *Casa del Migrante* in Nuevo Laredo

With a similar situation of migration flows and programs to migrants, the *Casa del Migrante* of Nuevo Laredo has welcomed more than 45,000 migrants since its foundation in 2001. Through its *Casas del Migrante*, the Scalabrinians attempt to provide a network of accommodation, rest, kind encounter and humane reception. With years of experience, Scalabrinians provide a simple concept of shelter, trying to be a lighthouse on the journey, rebuilding hope, curing wounds and designing an open family. At the same time, we stress the necessity to

invest in the education of migrants and to create a culture of dignity. The issue of migration too often and in too many forums deals on the political, economic and sociological level. We denounce the lack of an anthropological vision and attempt to promote of human and cultural values. With migration, an entire world of traditions, values, and spiritual dimensions are on the move. As for minor migrants, there is a major emphasis on the vulnerability of these young people and the need to recognize and protect their rights and their dignity.

### *Education and Health Programs in Haiti*

In Croix des Bouquettes, the San Carlos Borromeo's School Education Program and the Clinique Sainte D'Esprit are addressing the poverty and state of emergency that exists in Haiti. Children are the primary group assisted by these programs of education and health care.

#### a) San Carlos Borromeo's School Education Program

The district of Croix des Bouquettes has several communities, many of which are very poor and consist of workers, artisans and small traders. Following the earthquake of January 12, 2010, the Scalabrian Congregation, with the support of the Dominican Sisters of the Presentation, provided a school program for many children from the countryside and from other schools that collapsed in the earthquake. San Carlos Borromeo's School currently has 640 children, with approximately 110 students living in tent camps. The school also has an annex at Camp Corail where 26 children attend preschool.

A complete and integral education program is provided for the children at San Carlos Borromeo. The Scalabrinians and the Dominican Sisters work with the entire school community, including parents, faculty and professional staff. In addition to regular meetings with this community, the school provides training for teachers to improve on their professional practices. The school has initiated an adult literacy program serving more than 50 women and men. Sports, leisure and cultural activities, such as theatre, are promoted by the school for their students. San Carlos Borromeo has also instituted a conflict mediation program in conjunction with the American Friends Service Committee. In addition, World Vision provides students with a small meal including milk.

San Carlos Borromeo foresees itself as a school that is able to provide a humane, personalized and higher quality of education that forms a new generation of Haitian citizens committed to family, community and democracy. The school seeks to instill a spirit of inquiry and critical reflection, with a capacity of working cooperatively as a

team. From a Christian perspective, San Carlos Borromeo promotes human rights while maintaining human dignity.

b) Clinique *Sainte D'Esprit*

Clinique Sainte D'Esprit is located on the grounds of St. Charles Seminary, a Scalabrinian mission, near Port au Prince. The clinic was begun by the Haiti Medical Missions of Memphis (HMMOM), a group of dedicated medical professionals including physicians, dentists, nurses, therapists and other medical and health care support staff. The group is affiliated with several local Memphis area hospitals and medical centers. HMMOM aims to provide medical attention and healthcare services to the citizens of Haiti in a manner which respects human dignity and the right to life. HMMOM is committed to developing a long-term health care program that will be managed and sustained by the citizens of Haiti.

HMMOM began in 1997 as a parish health ministries outreach program for the Church of the Holy Spirit in Memphis. The church had already been providing financial support and supplies to a small Haitian hospital in the town of Pilate. At that time, a former parishioner of Holy Spirit had been named director of an orphanage and school for underprivileged Haitian children located in Croix-de-Bouquets. The director requested a medical team from HMMOM to travel to Haiti in April of 1997 to provide medical care to the students and Haitian people. In 2000, the co-founders of HMMOM travelled to Haiti to find and purchase land on which to build a permanent clinic. During their trip, they met Scalabrinian Missionaries who offered to build a clinic and residence on the grounds of the St. Charles Borromeo Seminary, *Clinique Sainte D'Esprit*. In this way, HMMOM partnered with Scalabrinian Missionaries forming *Clinique Sainte D'Esprit*.

The clinic is a 2,000 square foot secure facility. It has clean running water and a 12-bedroom residence adjacent to the clinic. The clinic includes examining rooms, an operating room, an ICU/recovery room, x-ray room, laboratory, dental/eye clinic and library/classroom. After the earthquake a physical and occupational therapy facility were implemented with a fully equipped gymnasium and dedicated professional staff.

In addition, the Scalabrinians connected with the Dominican Sisters of Presentation and the Chilean based *America Solidaria* who provided initial staffing for the clinic. The clinic is open five days per week and treats 200 patients per day, free of charge. The majority of patients are mothers and their children, specifically requiring pre-natal and health care, birth control and preventative programs.

*Nutrition Program at the Scalabrinian Community Center of Nampula, Mozambique*

The Scalabrinian presence in Mozambique started in 2004 in the Refugee Camp of Nampula, where more than 5,000 people were living. Since the beginning of their presence in Mozambique, the Scalabrinians have prioritized the care and protection of children and young people, who are among the most vulnerable groups in refugee camps.

In April 2010, the Scalabrinians were entrusted by the Archdiocese of Nampula, with a parish consisting of seven villages, including Maratane, an area with a concentration of approximately 5,000 refugees formerly from the Great Lakes and recently from Somalia and Ethiopia. The Scalabrinians occupied Maratane when it became a refugee camp and implemented a project called AGROPAX, to promote agricultural development and peaceful coexistence between the various groups of refugees and the local population.

From July to September 2010, a study was carried out within the seven villages revealing a high level of malnutrition among children and young people. This study was done in collaboration with the Community Health Center (a Mozambican Ministry of Health structure that serves an area of approximately 20 km in diameter). Because of the alarming results, a project was implemented to combat malnutrition along with a prevention program for children of the village of Maratane.

The local health center reports cases of severe malnutrition of children between the ages of 0 to 3 years and directs them to the Community of the Scalabrinian Missionaries of Maratane. At the Community Center, the children are provided with nutritionally balanced meals from Monday to Friday and the program provides mothers with proper nutritional recommendations on Saturdays and Sundays. Two administrators run the program with the help of two assistants and two local women who prepare the food. Once mothers were introduced into the program, they became participants in facilitating the project. The most serious cases of malnutrition are taken directly to the hospital in Marere which has a special unit for infant malnutrition. During 2011, approximately 50 children a week, between the ages of 0 to 3 years old, were treated through the Program. The majority of these children were from the local population that suffers the most from hunger and malnutrition. Approximately 30 of them recovered and were brought within normal parameters of proper nutrition.

In April 2010 a Prevention Program was instituted by the Social Services of Maratane (Ministry of Education and Ministry of Interior). This program consists of providing a daily well-balanced nutritional

meal from Monday to Friday. The program provides meals for approximately 250 children each day. It is funded by private donations. Based on need, it was decided to continue the program through 2012, and to extend it to other villages. Further funding was researched with CAFOD and the Autonomous Province of Trento, Italy, ensuring the establishment and expansion of the program to combat severe malnutrition budgeted for 2012 and 2013.

Since the problem of malnutrition has been linked to the type of agricultural production and farming in the area, in 2012 a simultaneous awareness campaign on nutrition began in the seven villages. In addition, community gardens and community plantations were created of caju, papaya and mango. The project also promoted community farming of poultry, goats and pigs. This program will have its focal point during the rainy season (late 2012 and early 2013) and will be continued during 2012 to promote and implement a type of agricultural production which will lay the foundation for dietary change and thus counteract the phenomenon of hunger and malnutrition. The primary beneficiaries of this program will be the children and adolescents of the area, but the adults, especially the women, are the central driving force for agricultural and livestock production.

#### *Lawrence House Children's Home in Cape Town, South Africa*

Since 1990, South Africa has become a new destination for refugees from the rest of Africa. Once in South Africa, asylum seekers, refugees and African migrants are faced with high levels of xenophobia, violent crime, joblessness and devastating poverty. The situation for refugee children is especially dire. During the migration process, the most vulnerable groups comprised of families with children, and unaccompanied minors. In addition to the hardship of reaching South Africa, newly-arrived migrant and refugee families often face challenging socio-economic conditions and children are frequently exposed to dangerous risks such as neglect and ill health. Schooling is another major challenge for them. Family disintegration often results in the abandonment of these highly vulnerable children.

In 2005, the absence of clear procedures and best practices on dealing with refugee children led the Scalabrini Centre of Cape Town to create the Lawrence House as a place of safety and care for abandoned and orphaned refugee children. The main objectives of Lawrence House are to: provide basic care and protection to children in need, including accommodation, meals, education (mainstream and special needs) and health care; provide the necessary needs-directed therapeutic and developmental services, ensuring that the children are

equipped and supported to cope with the challenges they face and are assisted to achieve their full potential; promote family reunification where possible and appropriate, and to work towards the reintegration of children into the community.

In order to carry out these objectives, the Lawrence House provides residential care, developmental, and therapeutic services to orphaned, abandoned and other vulnerable children through the following programs: *Residential Care Programme* (through this program Lawrence House provides full time care for refugee children. The program includes accommodation, adequate nutrition, clothing and nurturance. Lawrence House is a safe and caring environment in which the children are protected from any physical, social and emotional harm); *Developmental Programme* (this program includes education, recreation, spiritual development, life skills and skill training. Lawrence House aims at accompanying each child in his/her growth. An Individual Development Plan ensures that each child can grow within a stimulating and motivating environment and permits them to explore their own interests and talents); *Therapeutic Programme* (Lawrence House's vision is to give children and youth a safe space to work through the hardships of their pasts. This program includes different interventions, such as developmental assessments, psychosocial support, individual and group counselling, trauma and grieve counselling, play and family therapy).

Based in lower Woodstock, Cape Town, Lawrence House provides residential care, protection, development, therapeutic and statutory services to 27 vulnerable, orphaned and abandoned children, from six different African countries: Angola, the Democratic Republic of the Congo (DRC), Rwanda, Zimbabwe, Namibia and South Africa.

Experience has taught us that there is a grave lack of knowledge about the rights and needs of children, especially unaccompanied children. Lawrence House, in partnership with the Scalabrini Centre's Advocacy Programme, actively pursues a child protection agenda. It provides case studies and concrete experiences to the advocacy team. Strategies are discussed and implemented to address the protection needs of these children, including submissions to Parliament, engagement with key stakeholders, general advocacy and awareness groups.

## Advocacy

The fourth main activity to which SIMN is committed is the promotion and protection of human dignity and the human rights of migrants. Through its advocacy program, SIMN establishes a permanent dialogue with decision makers at international, regional and national

levels, with the goal of promoting the protection, dignity and rights of children, families and communities. The Representation Office of SIMN follows the debate at the United Nations and other international bodies, and the discussions of regional and national government bodies on migration policies and programs.

One of the specific advocacy activities of SIMN is the International Forum on Migration and Peace, which has included the participation of Nobel Peace Laureates, representatives of the United Nations, international organizations, government representatives, civil society organizations, including religious entities, NGOs and migrant associations. Following the Forums in Guatemala in 2009, Colombia, in 2010, and Mexico in 2011, SIMN is organizing the Fourth International Forum on Migration and Peace that will take place in New York in 2013.

### *Capacity Building and Sustainability*

At the heart of the migration phenomenon are migrants, refugees, internally displaced people and people on the move, including children and youth. They are at once both subjects and actors in the migration field. Participatory planning and program implementation with the affected migrants is SIMN's fifth area of activity. The goal of this activity is to respond to the expressed needs of migrants and to guarantee the sustainability of programs created to meet these needs. SIMN promotes capacity building programs with migrants, refugees and internally displaced people, coordinated by the Scalabrinian entities working in the field with migrants. A mediation program implemented in Brazil and an Award Program in The Philippines are two examples of best practices on capacity building.

#### a) Mediation Program in São Paulo, Brazil

The Mediation Program was established by the Scalabrinians at the Mission of Peace, in São Paulo, Brazil, in early 2012 under the heading "Program of Mediation for the Socio/Political/Cultural Role of the Immigrant". Under this program, a multidisciplinary team serves as a "bridge" between immigrants, refugees and Brazilian society. The goal of this program is to promote proactive, integrated and systematic solutions, including services, that support the full inclusion of migrants into Brazilian society and more specifically in São Paulo culture, and to foster the recovery and maintenance of human dignity as the agents of their own lives.

The main activities of the Mediation Program involve the following areas: family; community; work; education; and health. The team of mediators of the Mediation Program is responsible for developing pro-

gram activities. For example, the Mission of Peace participated in a video conference, aimed at educating the public on and combating xenophobia in the Brazilian education system. Another example was the enrollment of children in local educational entities and school transportation programs in São Paulo.

Through the Mediation Program of the Mission of Peace, immigrant women are supported in various areas that help them become protagonists of change in their lives, and allows them to provide a better life for their children. The Mediation Program staff of the Mission of Peace work to ensure that immigrants are well-served by the education system of São Paulo. Fortunately, this system has been open to an exchange of ideas and to the development of joint activities.

The challenges are many with the Mediation team focused on increasing the numbers of immigrants who receive services, including those outside of the Mission. Beginning in March 2012, the Mission of Peace has focused its efforts on visits to homes of immigrants and to entities within health and educational systems.

Migration flows to Brazil are projected to increase. However, the concern of the Mediation Program and the Mission of Peace goes beyond numbers. The program is most concerned with the inclusion of immigrants and refugees in Brazilian society, as well as the welcome they receive.

#### b) Award Gawad Anak for Sons and Daughters of Overseas Filipino Workers

In schools, communities and villages in the Philippines, children left behind by migrant workers who have traveled overseas are often perceived as problematic. Communities are quick to ascribe the misbehavior of these children to the absence of an overseas parent. Some of these children are considered too difficult to handle by their very own relatives. In schools, teachers and guidance counselors often brand them as trouble-makers. It was out of this reality that the Episcopal Commission for the Pastoral Care of Migrants and Itinerant People (ECMI), with the support of the Scalabrinian Congregation, created ECMI. For over three decades now, the Catholic Church in the Philippines has been reminding society of the mammoth social costs that the country has to pay due to emigration. Regrettably, the psycho-social costs that come with labor migration are difficult to quantify. This is the major reason that ECMI with its very limited resources attempts to create programs that would directly benefit the affected families. By creating awareness in schools among students, especially the children of migrant workers, ECMI hopes that the formation of values would

eventually take ground among them and their future decision to migrate would be a responsible one.

Out of the school based program for children of Overseas Filipino Workers (OFWs), numerous programs and activities have been developed. With closer collaboration among teachers and guidance counselors, high school students with OFW parents became the beneficiaries of ECMI's special concern. Currently, the ECMI has a network of over 80 schools in Luzon who are part of the Sons and Daughters of OFWs Formation Program. Most of these schools are run by religious congregation and diocesan clergy.

As a result of these programs, parents of these children, who are mostly migrant workers, are perceived differently. From an economic perspective, the government has consistently viewed them as "modern heroes" because of their remittances, but not necessarily treated them as such. These parents are the usual recipients of business proposals involving real estate, banking, communication or tourism. They are the biggest clients of the malls. Their remittances are the usual target of monitoring by the *Banko Sentral ng Pilipinas* (BSP). According to BSP the overseas Filipinos had remitted 18.7 billion dollars in 2010 based on the submitted reports of commercial banks, thrift banks and foreign exchange companies. Educational institutions look at them as potential sources of growth and expansion. Parents attempt to influence the course of action of the young adult, following high school graduation, in the hopes of alleviating the family's meager economic condition. Unfortunately, while aspiring for better economic conditions, many young people have forgotten why migrant workers have had to sacrifice in the first place.

Ministering to migrants involves taking care of families left behind. If OFWs are hailed modern heroes by the government, children of migrants deserve to be given appropriate attention and services. In 2008, in order to promote recognition and to dissipate the negative image projected toward and by children of OFWs and negative perception of them by local communities, ECMI established the Award Gawad Anak for Sons and Daughters of Overseas Filipino Workers (SDOFWs). This Award strives to show that the negative perception of children left behind is not accurate. To the contrary, there are many children of migrant workers who are growing responsibly, despite living and growing up away from one or both of their parents. The schools have an important role to play. Through the patience and understanding of teachers, schools shape the values of these children. ECMI participates in the molding of these values, and attempts to instill in these children the sense of sacrifice that their parents are making for them.

In 2010 the selection of Gawad Anak OFW went through 63 schools in various provinces of Luzon. Just as in the past, the Ten Outstanding Sons and Daughters of OFWs Student Achievers Award (TOSDOSA) were chosen from distinguished public, parochial, congregational and private schools where ECMI has a migrant program for the diocese. The competition is not only based on scholastic performance, but more on the capacity of the student to excel in their various social involvements in and outside of school. The first winner in 2008 came from a congregational school in Cavite. In 2009 the top prize went to a student at a public school in Tuguegarao, while in 2010 the winner came from Batangas.

ECMI could not offer this program without the assistance of the schools themselves or of corporate partners. The program may be modest, but it is poised to grow. The search for the 4<sup>th</sup> Gawad Anak OFW was started last year in sixty three schools in 14 dioceses and 13 provinces of Luzon, where the migrants' ministry is actively functioning. It is the hope of the commission that someday, the positive results in shaping the character of the children of migrants would be replicated in other schools. Just as migrant pastoral workers think OFWs need to be treated indeed as heroes, children of migrant workers also deserve to be listened to for they too become part of the sacrifice that migrant families have to undergo. Their thoughts and ideas are very important as they are the future of the country.

## **Proposals**

From their experience of 125 years of services to migrants, refugees, internally displaced people and people on the move, the Scalabrinians have learned to deal with different environments and challenges that can be addressed properly when there is collaboration and partnership between governments, civil society actors, and migrants. SIMN's experience of research, training, advocacy, capacity building, and service programs for children and youth has highlighted the importance of: living with and ministering to migrants and displaced people in their own communities, as a way to learn their needs and to establish legitimate and sustainable programs in response to their needs; incorporating the gifts and perspectives of the affected persons (the migrants themselves) in identifying their own needs and developing solutions to meet them; partnering with a wide-range of government and non-governmental actors in developing programs, institutions, services, and advocacy agendas; focusing on the needs of the most marginal and vulnerable, who often have the worst (undeserved)

reputations in their communities; grounding programs and advocacy in the “evidence” — both academic research and the direct experience of need; treating the material and vocational needs of immigrants, and also their spiritual and emotional needs; promoting specific policies and programs to facilitate family reunification, foster care and protection for child and youth migrants.

In conclusion, there is no single solution to the vast inequities of migration conditions present in our world and the innumerable challenges related with child and youth migrants. Migration is a complex human phenomenon in which trends and challenges call for programs and concrete actions involving social and political actors, as well as promoting the protection of the rights and dignity of migrants.

Integrated partnerships and synergetic strategies are essential to resolve complex problems at their root. Based on 125 years of service and assistance to migrants, Scalabrinians are well qualified to play a critical role in leading a significant effort to develop comprehensive solutions to these global challenges. SIMN offers services and advocates for responses that respect fundamental human dignity and human rights, the sacredness of life, the central value of family and the labor of migrants.

Leonir Mario CHIARELLO

leonirchiarello@gmail.com

*Scalabrini International Migration Network*

## Abstract

In recent years migration has become a top-tier international issue that attracts the attention of States, international organizations and civil society organizations. Amid the increasingly complex challenges pertaining to international migration, the Scalabrini International Migration Network (SIMN), an umbrella organization established by Congregation of the Missionaries of Saint Charles, Scalabrinians, with more than 250 entities involved in various activities and services helping people on the move around the world, is committed to the protection of migrant children and youth, since children and adolescents are the most vulnerable group of migrants and people on the move. In their 125 years of existence, the Scalabrinians have been involved in migration processes at the international level, promoting comprehensive service programs and advocating for the human dignity of migrants and their families. The Scalabrinian Congregation was founded in 1887 by blessed Bishop John Baptist Scalabrini, in order to accompany millions of Italians who were migrating to the American continent, fleeing from the consequences of the Industrial Revolution and economic crisis in Europe. From the end of the 19<sup>th</sup> century until post-World War II, the Scalabrinians worked to establish parishes, schools, hospitals, migrant service centers, cultural centers, orphanages, nursing homes, cooperatives, migrant associations and service committees. In 1960, the Scalabrinian Congregation extended its mission to all migrants, not just Italians, thus expanding its outreach worldwide. As a result, the programs and services that help migrants have multiplied, especially for the neediest and most vulnerable migrants, refugees, internally displaced people and seafarers.

## Partir acompañado: el CSER y los comienzos del CEMLA

En los veintisiete años de actividad que lleva el CEMLA, las ocasiones de colaboración con el Centro Studi Emigrazione han sido múltiples; esa cooperación, sin embargo, fue particularmente intensa durante el período de gestación y la primera década de actividad del centro sudamericano. Quisiera sumarme a la celebración del cincuentenario del CSER evocando esa etapa.

El CEMLA nació, puede decirse, bajo el signo de la colaboración entre centros de estudios. Luigi Favero, asignado al CSER desde su ordenación sacerdotal, llevaba consigo la experiencia de su actividad en el centro romano cuando en 1983 el Superior General le encomendó explorar las posibilidades de organizar en el extremo sur de Sudamérica un centro de estudios similar a los de Roma y New York a partir del ya existente CADEMS (Centro Argentino Documentación y Estudios Migratorios Scalabriniano). Desde entonces y hasta la inauguración del CEMLA en 1985 puede decirse que Favero cabalgó entre los centros de Roma y Buenos Aires.

Durante una primera estadía en Buenos Aires Favero se interiorizó de la situación del CADEMS, tomó contacto con estudiosos argentinos – Fernando Devoto, director del proyecto de investigación de la ASSLA (Asociación de Estudios Sociales Latinoamericanos) en Argentina, lo introdujo en el ámbito universitario<sup>1</sup> – y elaboró un extenso informe al Superior General en el que ya delineaba los trazos esenciales del CEMLA y su proyección futura.

El proyecto fue presentado en la reunión de Centros de Estudios realizada en Sao Paulo en agosto de 1984, y allí Favero propuso a Lidio Tomasi y Gianfausto Rosoli que se llegasen hasta Buenos Aires para

<sup>1</sup> El historiador argentino ya estaba en contacto con Gianfausto Rosoli, quien le había sido señalado como uno de los referentes más importantes para la historia de la emigración italiana.

formarse una opinión *de visu* de la situación argentina y de sus posibilidades de colaborar desde el CMS y el CSER<sup>2</sup>.

Poco después, un número monográfico de *Studi Emigrazione* coordinado por Devoto y Rosoli y dedicado a la inmigración italiana en Argentina reunía colaboraciones de investigadores argentinos e italianos, como «*un primo passo verso una più stretta collaborazione tra gli studiosi dei due paesi*». En la introducción, los dos estudiosos señalaban que «*I lavori pubblicati presentano un panorama abbastanza ampio su un tema ancora tanto da esplorare sia in Italia che in Argentina. Di conseguenza essi rappresentano più dei punti di partenza, da confermare o rivedere negli studi successivi*». Finalmente daban cuenta de los proyectos de investigación y jornadas recientes en Italia y Argentina. En especial dos realizadas en 1984, una en Sassari y otra en Buenos Aires (mayo y agosto respectivamente) habían contado con la participación de investigadores de ambos lados del océano, señalando la línea de intercambio fluido que ambos centros de estudio, el ya consolidado y el que estaba en gestación, intentaban propiciar<sup>3</sup>.

Al presentar un esbozo de actividades para 1985, Favero, luego de sintetizar un diagnóstico del momento que vivía entonces la sociedad argentina, incluía algunas consideraciones sobre el perfil que convenía dar al nuevo centro:

*Il Centro studio deve trovare la sua collocazione in questo contesto: contribuire ad approfondire la storia e il significato delle correnti migratorie passate e attuali, nelle loro componenti demografiche, socio-economiche, culturali e religiose, offrendosi anche come strumento per un dialogo sul piano culturale (scientifico-academico) tra la società (e, in particolare, la Chiesa) argentina e la Congregazione Scalabriniana, che ha ormai una presenza storica in questa area. Tale contributo potrà venire dalla competenza degli addetti al Centro e da un senso di fedeltà alla nostra storia: uno dei nuclei di partenza non potrà non essere un approfondimento del contributo dell'immigrazione italiana e del senso della presenza scalabriniana in mezzo ad essa (sia sotto il profilo storico che dell'attuale problematica). Un obiettivo che si deve porre subito, per poter svolgere questa funzione di dialogo, è l'inserimento nel Centro (e ancor più nelle attività da programmare) di esperti locali, con competenze interdisciplinari, in modo da garantire un apporto qualificato e con un taglio aderente alla realtà locale<sup>4</sup>.*

<sup>2</sup> Las iniciativas de Favero para el centro argentino fueron apoyadas y alentadas también por Silvano Tomasi, fundador y director del Center for Migration Studies de New York y también por otros cohermanos. Aquí hemos de referirnos sólo a la relación con el CSER.

<sup>3</sup> *Studi Emigrazione*, 75, 1984.

<sup>4</sup> Luigi Favero, introducción a la Programmazione CADEMS 1985, Buenos Aires, sin título, sin fecha (ca. fin 1984 - principios 1985).

Un verdadero Centro de Estudios, afirmaba Favero a fines de 1984, permitiría valorizar el patrimonio histórico del trabajo de la Congregación y contribuiría a dar voz y dignidad a las migraciones<sup>5</sup>. «*Una riflessione comune a una integrazione nei programmi di lavoro dei Centri Studi dell'area latinoamericana, con la collaborazione degli altri Centri della Federazione, potranno aiutare a maturare una fisionomia più precisa e realistica di questa struttura*»<sup>6</sup>.

El preexistente CADEMS (Centro Argentino Documentación y Estudios Migratorios Scalabriniano) fue la plataforma desde la cual Favero preparó la presentación del CEMLA. Desde Roma, al tiempo que realizaba actividades en el CSER (entre otras, colaborando con la publicación de una recopilación de documentos pontificios sobre emigración<sup>7</sup>), encaraba el equipamiento bibliográfico y documental del nuevo centro. La biblioteca y la documentación del CSER eran el repositorio natural a tomar como referencia. Duplicados de algunas publicaciones de interés para Argentina fueron despachados a Buenos Aires durante 1985. Mediante fotocopias, el CSER compartiría volúmenes y documentos existentes en el centro de estudios romano o en el Ministero degli Affari Esteri<sup>8</sup>, pero inhallables o de difícil acceso en Argentina, con la intención de dotar al nuevo centro de un corpus interesante de documentación y darle así prestigio e importancia. La recuperación de la memoria de la inmigración italiana en Argentina era un adecuado punto de partida en una sociedad con un recién despertado interés por su pasado migratorio y con una elevada proporción de descendientes de italianos<sup>9</sup>.

<sup>5</sup> Lo acertado de su concepción puede medirse por los resultados. Favero y Devoto dieron al CEMLA nivel y prestigio internacionales, convirtiéndolo en lugar de referencia para los investigadores que vienen del extranjero; la batalla por dar voz y dignidad a las migraciones fue continuada por el sucesor de Favero en la dirección del CEMLA, Mario Santillo. El nombre del CEMLA aparece hoy ligado, junto con el de otras organizaciones de la sociedad civil, a las acciones a favor de la sanción de la nueva ley de migraciones argentina, n° 25871 de 2003-2004, que reconoce la migración como un derecho humano y establece el derecho de los migrantes a educación y salud independientemente de su condición migratoria.

<sup>6</sup> Favero, introducción, nota 4.

<sup>7</sup> Se trata de Graziano Tassello y Luigi Favero, a cura di, *Chiesa e Mobilità Umana. Documenti della S. Sede dal 1883 al 1983*, un volumen de 1043 páginas que se publicaría en 1985.

<sup>8</sup> El CSER había realizado en 1978 un relevamiento del fondo archivístico del Commissariato Generale dell'Emigrazione; el CEMLA recibió fotocopias de los documentos y boletines referidos a Argentina, Uruguay, Chile y Brasil.

<sup>9</sup> En su informe a la Dirección General al término de su viaje exploratorio a Buenos Aires, Favero ya había anunciado la intención de un proyecto conjunto: «*con i PP. Rosoli e Tomasi si studierà la possibilità di impiantare un progetto più ampio, per la costituzione di un "Archivio delle fonti dell'emigrazione italiana in Argentina" partendo dalla ricerca già avviata su alcune società di s.m. e allargandola ad altre*

El año 1985 vio el proceso de transformación del CADEMS en CEMLA, con el apoyo y la presencia del CSER y el CMS en las jornadas inaugurales realizadas en agosto de 1985.

Al terminar el año, el CEMLA presentó en su sede inicial de La Boca el primer número de *Estudios Migratorios Latinoamericanos*. La nueva revista debía completar, «*in lingua spagnola, il ciclo di riviste specializzate sull'emigrazione che la Federazione dei Centri Studi Scalabriniani [...] già possiede con Studi Emigrazione-Études Migrations editato dal CSER di Roma e International Migration Review editato dal CMS di New York*»<sup>10</sup>.

Deliberadamente, título y formato la emparentaban con Studi Emigrazione. Favero definía el vínculo que la ligaba a la producción de los otros centros de estudios scalabrinianos:

*Presentar una nueva revista quiere decir, ante todo, trazar brevemente la historia que ha llevado a su realización. En el mes de octubre de 1964 nació en Roma Studi Emigrazione, revista cuatrimestral para el estudio de los problemas migratorios. En el otoño de 1966 veía la luz en Nueva York el primer número de International Migration Review. Ambas revistas encontraban sus raíces en la necesidad de adjuntar al compromiso de asistencia a los migrantes un trabajo de investigación y de reflexión que encontrara alimento y estímulo en los problemas afrontados. El grupo editorial era la Congregación Scalabriniana, fundada en Piacenza (Italia) en 1887 por el Obispo Giovanni Battista Scalabrini, con la específica finalidad de trabajar en el campo migratorio. La Federación de Centros de Estudios Migratorios G.B. Scalabrini es la expresión del compromiso científico de tal institución, de la que deriva también la revista que aquí se presenta*<sup>11</sup>.

Gianfausto Rosoli desde el CSER dio su apoyo al nuevo centro proporcionando contactos, bibliografía y asesoramiento para la nueva revista en preparación. Apoyó activamente los proyectos que se encaminarían en los años siguientes en conjunción con el centro de estudios romano<sup>12</sup>. En esos años, la colaboración entre el director del CEMLA y el del CSER fue muy estrecha.

Cuando en 1992 Favero regresó a Roma para asumir como Superior General, Rosoli continuó dando su apoyo a quienes quedamos en Bue-

*società, ai giornali italiani dell'epoca e alle fonti statistiche giacenti presso la Direzione Nazionale dell'Immigrazione*» (Luigi Favero, *Alcune note sul Centro Studi de Buenos Aires*, carta al Superior General, Buenos Aires, 29 de setiembre de 1983).

<sup>10</sup> Lorenzo Bosa al Cónsul General de Italia en Buenos Aires, 25/9/1984.

<sup>11</sup> Luigi Favero, «Presentación», *Estudios Migratorios Latinoamericanos*, 1, 1985, pp. 4-5.

<sup>12</sup> Justo es recordar aquí también el inestimable apoyo que el Profesor Luigi De Rosa brindó a los proyectos del CEMLA-CSER sobre la inmigración italiana en Argentina realizados en esos años.

nos Aires para llevar adelante el centro, acompañándonos desde lejos siempre, y cada tanto con su presencia. Recíprocamente, cada vez que mi actividad académica me llevaba a Roma, pasaba por el CSER a renovar el contacto personal y buscar novedades de interés en la biblioteca.

Sobre esa base sólida gestada entre Roma y Buenos Aires especialmente en la década de 1980, desarrolló el CEMLA su actividad, consolidando el proyecto de Favero. *Estudios Migratorios Latinoamericanos* lleva publicados 72 números con 800 artículos, notas y comentarios bibliográficos; la revista ha sido requerida como espacio para difusión de trabajos presentados en seminarios realizados en Estados Unidos (Flujos translocales en las Américas), Unión Europea (Medio ambiente y movimientos migratorios) y Argentina (historia y religiosidad de las comunidades de habla alemana). A los cursos y seminarios para integrantes de la congregación y para agentes de pastoral se suma la producción de materiales audiovisuales, cartillas y otros elementos para formación de formadores en la prevención de la trata y tráfico de niños, niñas y adolescentes en áreas de frontera; participación en cursos de perfeccionamiento docente y de agentes de la administración pública. El visionario proyecto de rescate de los datos de ingreso de inmigrantes en el puerto de Buenos Aires, pergeñado por el P. Favero desde los inicios de su gestión en Argentina (que lleva ya más de veinte años en ejecución y se acerca ya a los cinco millones y medio de registros) atrae consultas desde diversos rincones del mundo y ha ayudado a muchos descendientes de inmigrantes a encontrarse con sus raíces y en algunos casos a gestionar su ciudadanía, y a antiguos inmigrantes a obtener documentación argentina requerida para el cobro de jubilaciones y pensiones. La Dirección Nacional de Migraciones recorre la Argentina con una muestra itinerante en la que, entre otras cosas, distribuye diplomas de arribo de inmigrantes con la base y el programa de búsqueda producidos por el CEMLA. Sería injusto no reconocer cuánto aportó el CSER a los fundamentos de este edificio.

Con el nuevo milenio, las ocasiones de contacto y colaboración se hicieron más esporádicas. La preocupación europea se centró cada vez más en su “nueva” condición de receptora de inmigración extracontinental, y el ciclo de los estudios sobre la emigración italiana parecía haber entrado en una etapa de rendimientos decrecientes. Cesaron las visitas del CSER a Buenos Aires, mis viajes a Roma se espaciaron más (como es sabido, los contactos personales refuerzan indiscutiblemente las relaciones de cooperación) y la única contribución del CEMLA fue algún artículo para *Studi Emigrazione*. Hoy enfrentamos los nuevos desafíos migratorios – seguir siendo receptores de inmigración en contextos recesivos o de falta de empleos, integrar la diversidad étnica, cultural y religiosa, entre otros. Argentina sigue siendo un país de activas

corrientes migratorias, polo de atracción de migrantes sudamericanos, pero receptor también de corrientes extracontinentales y, en menor medida, también país de emigración. El CEMLA, que tuvo junto con organizaciones de la sociedad civil participación importante en la gestión de la última ley migratoria, continúa trabajando, junto con los integrantes de la Congregación en las distintas áreas de acción, para que los derechos enunciados en esa ley sean una realidad en la vida cotidiana de los migrantes. Estos nuevos desafíos del escenario migratorio mundial parecen apelar como nunca a la capacidad de los centros para confluir en una sinergia que integre las diversas perspectivas derivadas de la historia y la localización de cada uno. No parece un mal proyecto de colaboración para los próximos cincuenta años.

Alicia BERNASCONI

abernasconi@cemla.com

*CEMLA*

## **Abstract**

In 27 years of activity, CEMLA has had many opportunities of collaboration with CSER. This cooperation, indeed, was especially strong during the time of planning and the first decade of activity of the South American center.

## Da Roma a New York: i Centri Studi Emigrazione Scalabriniani

Gli Stati Uniti si sono costruiti ed affermati attraverso flussi ininterrotti di immigrati provenienti da tutto il mondo. Gli italiani a milioni si sono diretti verso il Nord America dalla seconda metà del secolo XIX fino alla decade del 1960, offrendo un contributo enorme di mano d'opera e di creatività imprenditoriale e culturale che ha segnato la storia americana. In particolare, il panorama religioso di questo Paese ha subito cambiamenti e sviluppi imprevedibili. La comunità italiana, non senza crisi e sofferenze di adattamento, è stata un fattore importante di crescita specialmente della Chiesa Cattolica che, in un clima di libertà e tolleranza, ha potuto trovare un terreno fertile. Viceversa gli italiani hanno beneficiato durante l'emigrazione dell'assistenza sociale e pastorale di vari istituti religiosi italiani, che li hanno accompagnati ed hanno lottato assieme a loro. Religiosi regolari e secolari hanno organizzato centinaia di chiese, scuole, centri assistenziali attorno a cui la vita nel nuovo ambiente ha ritrovato senso permettendo loro di realizzare le aspirazioni che li avevano spinti a lasciare il proprio paese. I Missionari Scalabriniani furono tra i primi a prestare la loro opera di assistenza agli emigrati fin dal loro arrivo a New York subito dopo la fondazione dell'Istituto nel 1887. Oltre a rispondere alle emergenze della sopravvivenza con cui si confrontavano gli immigrati, non mancarono tentativi sporadici di analisi dell'esperienza migratoria sulla scia del vescovo Giovanni Battista Scalabrini i cui *pamphlets* e conferenze segnarono l'inizio di vera sociologia dell'emigrazione. Nella seconda metà del XIX secolo, l'emigrazione era oggetto di saltuaria attenzione da parte di qualche giornale o era considerata all'interno di qualche rapporto occasionale. Si dovette arrivare al 1950, quando sotto la spinta del grande documento di Pio XII, la costituzione apostolica *Exsul Familia*, ci si diede conto della complessità e importanza del fenomeno migratorio tanto nel passato come nel presente.

Nel frattempo era sorto a Staten Island, uno dei cinque "distretti" di New York, un piccolo seminario scalabriniano per la formazione di sacerdoti disposti a mettersi a pieno servizio degli emigrati italiani. Fu

qui che la *Exsul Familia* venne tradotta in inglese dal P. Giulivo Tessarolo, iniziativa che stimolò i giovani studenti a voler studiare e analizzare quanto la stampa diceva dell'emigrazione e a voler reagire a certi pregiudizi che toccavano gli immigrati dal sud europeo. Da questa esigenza nacque l'*Emigration Digest* (n.1, 1954), una pubblicazione annuale mimeografata di una quarantina di pagine che continuò fino al 1957 sotto la guida del P. Tessarolo. Dopo un periodo di interruzione, nel 1964 riprese l'interesse degli studenti di cogliere quanto veniva scritto sull'emigrazione, dato che sarebbe stato il campo specifico del loro ministero, e vennero pubblicati un paio di numeri dell'*International Migration Digest*, «established to encourage further advancements in the study of social and geographical mobility by presenting a multi-lateral coverage of activities and research in this field». Il nuovo *Digest* riassumeva articoli, includeva recensioni e dava notizie sulla legislazione americana riguardante l'immigrazione che era in quegli anni soggetto di un vivace dibattito nazionale conclusosi con una nuova legge che il presidente John Kennedy firmò nel 1965.

Mentre nel gruppo scalabriniano nel Nord America si prendeva maggior coscienza della necessità di conoscere le migrazioni e le politiche legate ad esse, in Europa continuava la pubblicazione della rivista *L'Emigrato Italiano*, fondato a Piacenza dal vescovo G.B. Scalabrini, e di cui dal 1958 al 1961 divenne direttore il P. Giovanni Battista Sacchetti. P. Sacchetti si laureò all'Università "La Sapienza" di Roma focalizzandosi su studi sull'emigrazione. Inoltre ottenne una borsa di studio dal Governo canadese e venne a Montreal dal 1961 al 1963 per una specializzazione in sociologia. Fu in questo periodo che ebbi vari incontri con P. Sacchetti sia a New York che a Montréal e riflettemmo assieme sulla necessità di aggiungere all'attività pastorale e sociale della Comunità scalabriniana anche la dimensione scientifica che potesse dare credibilità e influenzare decisioni di politica migratoria e soprattutto provvedere una base di informazione sicura per decisioni pastorali efficaci. Quando nel 1963 P. Sacchetti fu richiamato a Roma per cominciare il Centro Studi Emigrazione (CSER) si rimase d'accordo che anche a New York avrei cominciato un Centro simile e si stabilirono con il Superiore Provinciale P. Cesare Donanzan le modalità di preparazione e un accordo per un aiuto finanziario con l'American Committee on Italian Migration (ACIM), avviato nel 1952 per sensibilizzare l'opinione pubblica americana e il Congresso a cambiare le leggi di immigrazione discriminatorie contro gli italiani.

Intanto nel 1965 fui ordinato sacerdote e assegnato a studiare e sviluppare il Centro che di fatto aveva già fatto i primi passi l'anno precedente con il piccolo nucleo di studenti che eravamo impegnati nella ricerca e studio dell'emigrazione. Un primo compito fu l'attuazione della decisione di non ripetere quanto altri avevano detto, ma di iniziare

la pubblicazione di una rivista che avesse una sua linea editoriale ed presentasse articoli originali e interessanti. Il primo numero della nuova rivista *The International Migration Review* (IMR) uscì nel 1966. Pur mantenendo degli articoli sulla migrazione italiana, il primo volume di IMR includeva lo studio di messicani, cubani, emigrati dai Caraibi in Inghilterra e articoli sull'integrazione e su aspetti economici dell'emigrazione. Il legame stabilito con P. Sacchetti si allargò all'equipe del CSER con scambi di informazione e mutuo sostegno. Non era solo l'ideale fondato sulle radici comuni dell'esperienza scalabriniana pur sviluppatasi in contesti diversi in Europa e negli Stati Uniti che ci legava, ma c'era anche una dimensione operativa dato che P. Sacchetti e P. Antonio Perotti partecipavano nell'Advisory Board dell'IMR e che nella copertina interna di questa veniva scritto che essa era pubblicata in cooperazione con il CSER di Roma i cui uffici allora erano localizzati in Via della Scrofa 70, nel Pontificio Collegio per l'Emigrazione.

La convergenza di interessi e di obiettivi sia a livello personale che istituzionale si mantenne con visite reciproche del personale dei due Centri, scambio di pubblicazioni, un approccio analitico molto simile e ispirato dalla dottrina sociale della Chiesa. Mentre su alcune proposte, come quella di un fondo comune di sostegno amministrativo e per ricerche congiunte non poté attuarsi, maturarono altre proposte partite da riflessioni e scambi di idee tra i due Centri. Anzitutto, anche se in maniera informale più spesso, il confronto sugli obiettivi da raggiungere, la rete di contatti, la lettura del fenomeno migratorio, rimasero dei punti costanti di convergenza. Quando altri Centri Studi furono stabiliti, l'utilità di una Federazione di questi Centri fu subito promossa e sostenuta. Per esempio, nel 1982 a Staten Island si tenne un incontro dei responsabili dei vari Centri Studi Emigrazione scalabriniani con la partecipazione dell'allora presidente del Pontificio Consiglio per la Pastorale dei Migranti e Itineranti, l'arcivescovo Emanuele Clarizio, e con lui da Roma vennero P. Perotti e P. Graziano Tassello. Tra le conclusioni pratiche ci fu quella di far accreditare la Federazione alle Nazioni Unite, ciò che P. Lidio Tomasi realizzò come direttore del CMS. L'amicizia e l'impegno nello stesso campo di lavoro aiutarono a far accettare i Centri Studi Emigrazione come una risorsa per il mondo accademico e per la formulazione di politiche migratorie da parte dei governi. Il P. Gianfausto Rosoli, per esempio, allora direttore del CSER, nel gennaio del 1979 accompagnò una delegazione del Comitato della Commissione Esteri della Camera a visitare il CMS.

Dagli inizi della loro storia, i due Centri di Roma e New York sotto molti aspetti condivisero un cammino di lavoro e di risultati pur nell'autonomia richiesta dai contesti molto differenti in cui si trovano ad operare. Mi pare che hanno dato un apporto notevole, anche se non misurabile, alla vita interna della Congregazione scalabriniana oltre che

all'attività propria nel mondo della cultura e della vita pubblica. In particolare, hanno proposto e sostenuto l'universalizzazione del servizio ai migranti al di là di etnie e di nazionalità recuperando un senso di cattolicità che abbraccia tutta la famiglia umana. La ricerca del pensiero autentico di Scalabrini e la sua divulgazione tramite i Centri servì come base per nuovi orientamenti pastorali e per l'espansione della Congregazione in nuovi continenti e Paesi. Un secondo apporto è stato l'appoggio all'introduzione nelle Regole di Vita della Congregazione dello scopo e ruolo dei Centri Studi Emigrazione, quello cioè di «*studiare ed esaminare in profondità il fenomeno delle migrazioni e dei problemi collegati*» attraverso un lavoro di «documentazione e ricerca, di analisi e riflessione dal punto di vista sia sociologico che teologico-pastorale» (art. 29).

Una storia documentata e dal di dentro dei Centri Studi manca; sarebbe non solo una cronaca di avvenimenti significativi ma specialmente un'ispirazione a portare avanti e aggiornare le intuizioni feconde del beato Scalabrini. La memoria conservata negli archivi dei Centri di Roma e New York mostra la loro vicinanza e l'adattamento delle stesse risposte all'ambiente diverso in cui sono situati. La globalizzazione delle migrazioni invita alla globalizzazione della collaborazione. La continua interazione tra i Centri di Roma e New York potrebbe generare delle sorprese per il futuro a beneficio dei migranti. L'esempio di generosa dedizione alla causa delle migrazioni da parte di persone come P. Sacchetti, P. Perotti, P. Rosoli, invita i Centri a oltrepassare antiche frontiere e rispondere con simile creatività e convergenza di intenti alle aspettative e alle aspirazioni dei milioni di migranti obbligati anche oggi a lasciare casa e ambiente familiare per sopravvivere altrove. Con risorse molto modeste sia di personale che finanziarie e con degli inizi quasi da avventura, i due Centri hanno visto moltiplicarsi in Europa e nel mondo di lingua inglese programmi di ricerca, centri specializzati, corsi accademici, riviste e monografie completamente dedicate alla problematica delle persone sradicate dal proprio ambiente. Difficile dire se ci sia una correlazione tra l'azione dei Centri e la fioritura di simili iniziative da parte di enti governativi e accademici. Comunque, dopo cinquant'anni di servizio, i Centri Studi Emigrazione, assieme, testimoniano la genialità del beato Scalabrini e l'urgenza di influire con competenza, credibilità e propositività alla gestione dei nuovi movimenti migratori che già stanno dando forma alla società di domani.

Silvano M. TOMASI

<http://www.holyseemissiongeneva.org/>

*Nunzio Apostolico e Osservatore Permanente della Santa Sede presso l'Ufficio delle Nazioni Unite e le Organizzazioni internazionali a Ginevra*

## **Abstract**

Since the beginning of their history, the two Centers of Rome and New York have shared some common activities and results, despite the differences of the contexts in which they have been working. Therefore, they have provided a considerable contribution, though difficult to be ascertained, to the internal life of the Scalabrinian Congregation as well as to the cultural and social world. Specifically, they have proposed and sustained the universalization of the service to migrants beyond their ethnic and national boundaries, by recovering a sense of catholicity encompassing the whole of the human family.

## 50mo anniversario di Fondazione del CSER. Testimonianza personale

È stata una esperienza che mi sento di poter adeguatamente riassumere con la parola “compagnia” che, con il passare del tempo nel corso di cinque decenni, ha assunto significati e sfumature diverse.

A New York conobbi P. Giovanni Battista Sacchetti (+1992) fondatore del primo, in ordine di tempo, dei vari centri di studio scalabriniani, raggruppati ora in una confederazione. Il Centro Studi Emigrazione Roma (CSER) non era ancora nato.

Il futuro fondatore del CSER era venuto negli Stati Uniti, in visita dal Canada, mentre frequentavo la facoltà teologica gestita dagli Scalabriniani, a Staten Island il sobborgo più verde negli anni sessanta della “grande mela”. A quel tempo, P. Sacchetti già nutriva nel suo animo la creazione di un Centro Studi che potesse affiancare l’opera pluridecennale della Congregazione Scalabriniana, approfondendo sistematicamente il vasto e complesso fenomeno generale dell’emigrazione, soprattutto italiano. Mi ricordo di aver ascoltato P. Sacchetti con interesse e curiosità anche se, a quel tempo, era molto difficile prevedere sia la natura di un simile istituto che i suoi futuri sviluppi.

Non mancavano, infatti, centri di studi e ricerca gestiti da organizzazioni laicali o religiose che però sembravano, allora, piuttosto lontani dai nostri interessi immediati che si concretizzavano nel terminare i nostri studi teologici con profitto per poi impegnarci nell’attività pastorale a favore delle numerose collettività di emigranti in molte nazioni del mondo.

Ci mancava un punto di riflessione: tale attività, se non è sostenuta da un osservatorio stabile in cui si raccolgono e si diffondono informazioni utili e necessarie, può facilmente cadere nell’improvvisazione o, peggio ancora, formare convinzioni che, con il passare del tempo e il mutare vertiginoso del fenomeno delle migrazioni internazionali, rivelino limiti e carenze!

Una consapevolezza questa che si è andata consolidando con il trascorrere degli anni, a fianco perlopiù di emigranti italiani ed asiatici.

Il cambiamento avvenuto negli anni 1960, sotto la spinta di un mondo in rapida evoluzione, ha avuto un notevole riflesso nelle nostre scelte di missionari soprattutto quando il riferimento all'emigrazione italiana, nelle "Regole di Vita" della congregazione scalabriniana, è stata ampliata a tutte le emigrazioni.

Ogni cambiamento, però, deve essere compreso e gestito da persone fortemente consapevoli delle tendenze in atto.

Questa può essere la ragione, ritengo ora, che nel giro di alcuni anni sono sorti, oltre a quello di Roma, altri Centri Studi (New York (CMS), Parigi (CIEMI), Buenos Aires (CEMLA), Basilea (CSERPE), Manila (SMC) ed altri con un raggio di azione meno ampia ma tutti motivati, fundamentalmente, dagli stessi obiettivi: avvicinarsi al fenomeno globale delle migrazioni con uno spirito di rigosità scientifica e di interpretazioni scervere da manipolazioni ideologiche o economiche.

Con il mio trasferimento nelle Filippine nel 1982, si è aperto un capitolo del tutto inedito nella mia esperienza missionaria. Dopo vent'anni di servizio nelle comunità italiane in Australia, il tuffo in una realtà nuova come l'emigrazione filippina, taglieggiata dalla dittatura corrotta di Marcos e responsabile di aver creato profondi squilibri nell'economia nazionale e di aver burocratizzato eccessivamente il sempre maggior flusso di emigranti filippini, portò a galla nuovi interrogativi.

Di fronte ad una emigrazione dai contorni decisamente nuovi, se paragonati a quella italiana in Australia ed in altri siti, quale può e deve essere la risposta scalabriniana? Masse di uomini e donne alla ricerca di nuovi siti e di un contratto di lavoro, gestito da numerose (troppe!) agenzie di reclutamento, richiamano alla mente il pensiero del Beato Scalabrini, riportato in alcune delle sue testimonianze scritte, che offrì lo spunto per iniziare il cammino verso una "qualificazione" (Capitolo di S. Paolo) della nostra presenza nel mondo asiatico. Questa, ora, lungi dall'essere completamente soddisfatta rappresenta una sfida tuttora in atto a causa dei molteplici cambiamenti che avvengono all'interno di molte nazioni asiatiche, sia sul fronte dell'emigrazione interna che di quella esterna.

Il punto principale dell'assistenza agli emigranti, di ieri e di oggi, deve essere l'attenzione alla persona e alle loro famiglie: "la cura pastorale dell'emigrante". Per il raggiungimento di tale obiettivo, anche a causa della prevedibile scarsa presenza di agenti pastorali rapportati al numero astronomico di persone in movimento, è necessario essere portavoce di coloro che non hanno voce in ambienti governativi, in istituti di ricerca o di formulazione di politiche a tal riguardo.

Uno sguardo approfondito all'elenco pubblicato in occasione del 25mo di Fondazione del Centro Studi di Manila (SMC Publications) è

stato indicativo per una illuminazione interiore, che non solo è rimasta fedele ma si è rafforzata con il passare del tempo.

Prima ancora della fondazione del Centro Studi di Manila, il sottoscritto era impegnato con la Conferenza Episcopale Filippina e dedito all'assistenza dei marinai che transitavano nel porto di Manila. Un conglomerato di incroci umani, dove un mondo invisibile di attese e speranze a volte naufragate tragicamente, era continuamente alimentato dalla determinazione dei migranti che venivano proclamati dalle autorità governative come "nuovi eroi" (grazie alle ingenti rimesse di denaro con conseguente impatto positivo sull'economia del paese) o che venivano considerati "più fortunati" da diverse autorità ecclesiastiche.

Ma erano solo luoghi comuni e tergiversanti.

Era necessario essere concreti e, nonostante risorse quasi inesistenti, tenere in considerazione la regola fondamentale di ogni Centro Studi Scalabriniano: rigorosità scientifica (ottenuta attraverso un sistema documentale aggiornato), un'analisi attenta delle varie situazioni ed una applicazione dettata da solide motivazioni umane e cristiane e non da tornaconti personali o istituzionali.

Queste felici linee-guida sono state, in seguito al mio rientro in Italia, approfondite e corroborate da un anno di collaborazione attiva al Centro Studi di Roma (1991-1992) e di collaborazione esterna durante la mia degenza ad Arco (1992-1994) e da un mese di residenza al Centro Studi di New York (1994).

Rientrato in Australia nel 1996 fui assegnato alla sede di Seaton ad Adelaide. D'intesa con il Prof. Desmond O'Connor (Università di Flinders), fu dato alle stampe uno studio sulla religiosità popolare italiana nel Sud Australia (*Se la Processione va bene... Religiosità popolare Italiana nel Sud Australia*), pubblicato sotto l'egida dal Centro Studi di Roma. Una breve introduzione alla bibliografia rende conto in parte di tale scelta: per una più ampia selezione, il lettore può consultare il numero considerevole di pubblicazioni sull'argomento, elencate in alcuni libri o riviste citate nel nostro studio, soprattutto *Studi Emigrazione*, 76 (1984), 100 (1990), 108 (1992) e 128 (1997) per le varie rassegne bibliografiche. Per completare la ragione di tale scelta, devo sottolineare le stimolanti conversazioni avute, durante il mio tirocinio allo CSER, con Gianfausto Rosoli (+1998) sul tema del non sempre compreso, ma perdurante fenomeno sociale della religiosità popolare italiana trapiantata all'estero (per coloro che sono interessati ad un approfondimento, consiglio i numerosi capitoli di *Insieme oltre le Frontiere*, una raccolta di saggi già pubblicati in diverse riviste – come pure la rassegna bibliografica di Rosoli pubblicata in *Un Grande Viaggio. Oltre... un secolo di emigrazione italiana*, pp. 355-370). I vari saggi riflettono,

anche nella presentazione di *Insieme oltre le Frontiere*, le priorità dello studioso: nella prima parte, momenti ed aspetti della presenza “popolare” nel sentimento religioso degli emigranti e, nella seconda parte, le figure o i personaggi di Chiesa che si sono distinti nell’azione pastorale a favore degli emigranti cattolici.

Coniugando il rigore della scienza con la luce della fede, il compianto Rosoli ha riversato la sua attenzione di appassionato studioso sull’aspetto della religiosità popolare in Sud America ed in Europa, evidenziando e provocando, a mio parere, diversi filoni di interpretazioni e prese di posizione che hanno interessato un numero ragguardevole non solo di accademici ma anche di ecclesiastici.

Il fenomeno della religiosità popolare italiana all’estero andava ben oltre le frontiere designate per entrare in tematiche molto più ampie quali la visione assimilationista, l’approccio pluralistico come nel caso della Chiesa etnica o degli spazi etnici esistenti o proponibili alla società come alla Chiesa.

Da questi presupposti sono scaturiti alcuni miei impegni. In occasione del cinquantesimo della presenza scalabriniana in Australia è stato pubblicato dal Centro Studi di New York (2003) il volume *Valiant Struggles and Benign Neglect. Italians, Church and Religious Societies in Diaspora. The Australian Experience from 1950 to 2000*. Lo studio esplora l’esperienza vissuta in Australia da varie congregazioni religiose nel loro impegno di servizio pastorale con le comunità italiane nella struttura della Chiesa australiana. Questa esperienza viene, a sua volta, paragonata a quella delle Chiese Americane, dell’Argentina e dell’Europa. Non sono mancate situazioni conflittuali dovute ad una minore accettazione della tensione provocata dal principio, liberamente assunto ma non sempre compreso nelle sue implicazioni, che «*nella Chiesa nessuno è straniero*». Il concetto è stato ribadito anche da una pubblicazione che ha avuto il contributo di cinque accademici dal titolo *The Pastoral care of Italians in Australia: Memory and Prophecy* (2007). Gli storici dell’emigrazione italiana in Australia hanno quasi totalmente sorvolato la dimensione antropologica e religiosa dell’emigrazione italiana e la Chiesa australiana è stata frettolosa nel perseguire il desiderio di una assimilazione senza eccessive scosse, secondo un suo sistema prefissato. Non è stato tenuto conto che il gruppo di emigranti cattolici più numeroso, dopo la fine della seconda guerra mondiale, era composto da italiani. Secondo recenti statistiche per quanto riguarda l’aspetto della pratica religiosa, è utile ricordare che durante gli ultimi due/tre decenni è avvenuto un netto «*rovesciamento, che può essere definito epocale*» (Robert Dixon, *Pastoral Project Project of the Australian Bishops*), fra i cattolici autoctoni molto distaccati dalla religione, ed i cattolici provenienti da altre realtà. Proprio questa

noncuranza verso i propri doveri religiosi era stato il campo di battaglia, negli anni del dopoguerra, contro gli emigranti europei, soprattutto Italiani, che venivano indicati come responsabili di una pratica religiosa poco edificante, facendo di fatto trasalire la gerarchia cattolica e non pochi sacerdoti in cura d'anime.

In conclusione è possibile riassumere la mia esperienza con il Centro Studi di Roma con alcune considerazioni.

Ritengo sia necessario usare al meglio le informazioni attinte sia dalla rivista *Studi Emigrazione* che da altre pubblicazioni similari. Accanto ai fattori "informazione ed illuminazione" occorre menzionare altri fattori quali "ispirazione e motivazione", questi ultimi forse, almeno sotto certi aspetti, più importanti. L'aspetto informativo può anche non essere sufficientemente coinvolgente e non suscitare reazioni. Ma se riesce a scalfire le coscienze può chiaramente e spontaneamente sfociare in sentimenti che, se sostenuti dall'ispirazione e dalla condivisione, può trasformarsi in iniziative concrete, atte ad avvalorare il carisma di Scalabrini che, sulla scia della sua molteplice attività anche in campo di riflessione e ricerca, ha consegnato alla congregazione scalabriniana la visibile testimonianza dei Centri Studi.

Tony PAGANONI, cs

paganonix@adam.com.au

*Adelaide*

## **Abstract**

The transformation that took place in the 1960s has had a significant effect in our missionary choices, especially when the reference to the pastoral ministry to the Italian migration, in the "Rules of Life" of the Scalabrinian Congregation, was expanded to include all the other migrations. Any change, however, must be understood and carried out by people strongly aware of these new trends. This might be the reason for the creation, in a very short period of time, of the Centers of Studies in Rome, New York, Paris, Buenos Aires, Basel and Manila.

## Il Centro Studi Emigrazione e il gruppo di demografi dell'Università di Roma «La Sapienza»

Scopo di questa nota è fornire qualche utile ragguaglio sui rapporti di collaborazione instauratisi tra il CSER e un gruppo di demografi che si sono formati presso l'Istituto di Demografia (poi divenuto Dipartimento di Scienze demografiche<sup>1</sup>) della Facoltà di Scienze statistiche, demografiche e attuariali dell'Università di Roma «La Sapienza» fra gli inizi degli anni 1960 e il trentennio successivo. A questo scopo ci si è basati principalmente sull'apporto che tali studiosi hanno dato al confronto sui temi dell'emigrazione interna e internazionale sviluppatosi sulle pagine della rivista *Studi Emigrazione* e di altre pubblicazioni del CSER.

Ciò premesso, e sulla base delle informazioni sin qui acquisite, sembra che i primi contatti fra i due enti risalgano più o meno alla fine degli anni 1970, allorché Antonio Golini e Eugenio Sonnino, due figure di rilievo del predetto Istituto, furono inclusi tra gli autori di un volume collettaneo pubblicato dal CSER, che può essere considerato come uno dei primi testi base per lo studio e la comprensione del fenomeno emigratorio italiano in una prospettiva interdisciplinare e di lunga durata<sup>2</sup>. Del resto, considerata l'impostazione di carattere prevalentemente quantitativo caratterizzante tale raccolta di saggi, si può ben comprendere come la partecipazione dei demografi alla stesura di quel volume risultasse particolarmente appropriata.

Il contributo di Golini, intitolato «Migrazioni interne, distribuzione della popolazione e urbanizzazione in Italia», tematiche su cui l'autore si è lungamente soffermato nel corso della sua carriera di studioso,

<sup>1</sup> Dopo il riassetto organizzativo che ha interessato negli scorsi anni l'Università «La Sapienza», il Dipartimento di Scienze demografiche è confluito nel nuovo Dipartimento di Scienze statistiche, mentre la vecchia Facoltà di appartenenza è confluita nella Facoltà di Ingegneria dell'informazione, informatica e statistica.

<sup>2</sup> Gianfausto Rosoli, a cura di, *Un secolo di emigrazione italiana: 1876-1976*, Centro Studi Emigrazione, Roma 1978.

s'incetra sul secondo dopoguerra, fase storica in cui gli spostamenti di popolazione all'interno della penisola assunsero una fortissima consistenza, generando – in concomitanza con la ripresa dell'esodo migratorio per l'estero – l'inurbamento di grandi masse in fuga dal Sud (e da altre aree depresse del nostro paese) nelle aree metropolitane e nelle grandi città del Centro-Nord<sup>3</sup>.

Dal canto suo Sonnino, che all'epoca stava chiudendo la fase preliminare di un ambizioso programma di «Ricerche sullo spopolamento in Italia: 1871-1971», da lui coordinato nell'ambito di un finanziamento concesso dal Consiglio nazionale delle ricerche (CNR) al Comitato italiano per lo studio dei problemi della popolazione (CISP), consegnò un denso saggio su questo argomento, di cui erano coautori Anna Maria Birindelli e Giuseppe Gesano: «Lo spopolamento in Italia nel quadro dell'evoluzione migratoria e demografica (1871-1971)».

Come ebbe a sottolineare G. Rosoli nell'introduzione:

*Le relazioni tra migrazioni, dinamica naturale e spopolamento vengono esaminate a livello di grandi ripartizioni geografiche e di regioni. L'andamento è notevolmente differenziato a seconda delle zone, e sull'aggravarsi o rallentarsi dello spopolamento influiscono naturalmente l'evoluzione demografica, i movimenti migratori e le varie forme distributive della popolazione italiana. Lo spopolamento emerge con particolare evidenza proprio in due fasi di grande emigrazione, nel decennio di inizio secolo e in quello 1951-1961, il che sottolinea la particolare stretta connessione con il fenomeno migratorio estero<sup>4</sup>.*

Merita fra l'altro di essere segnalato, in questa sede, il coinvolgimento di Rosoli, indimenticato coordinatore delle attività del CSER dal 1970 sino alla seconda metà degli anni 1990, in un seminario su «Aspetti e problemi di demografia sociale e di politica della popolazione in Italia», organizzato da Sonnino nell'ambito del corso di Demografia sociale da lui tenuto presso la Facoltà di Scienze statistiche, demografiche e attuariali sul finire degli anni Settanta<sup>5</sup>. Ciò a testimonianza, dell'infittirsi, in quel momento, delle relazioni tra demografi romani ed esponenti del CSER, entrambi interessati ad indagare le problematiche migratorie (italiane e/o internazionali) sotto molteplici sfaccettature. All'intervento di Rosoli, dedicato a «Le migrazioni italiane dopo

<sup>3</sup> Nello stesso periodo Golini scrisse un breve resoconto sul medesimo tema per la rivista del CSER: «Le tendenze recenti nelle migrazioni interne», *Studi Emigrazione*, 51, 1978, pp. 401-403.

<sup>4</sup> Rosoli, *Un secolo di emigrazione italiana*, p. 7.

<sup>5</sup> I testi degli interventi vennero pubblicati in Eugenio Sonnino, *Lezioni di demografia sociale*, con contributi di Antonella Pinnelli e Gianfausto Rosoli, Istituto di Demografia, Roma 1979.

l'Unità: caratteristiche, politiche, prospettive», seguì una vivace discussione sulle tematiche da lui esposte, cui presero parte studenti, docenti e ricercatori dell'Istituto di Demografia (Sonnino, Golini, Nora Federici e Annunziata Nobile). Interpellato in proposito, Rosoli ebbe anche l'opportunità di spiegare al pubblico studentesco presente le finalità e le attività esplicate dal CSER, sorto nel 1963 con l'obiettivo di sensibilizzare l'opinione pubblica e la classe politica italiana sui problemi legati ai movimenti di popolazione.

Nel periodo successivo, in seguito alla graduale trasformazione dell'Italia da paese di emigrazione in paese di immigrazione, i rapporti di collaborazione tra gli afferenti dell'Istituto di Demografia della «Sapienza» e la rivista *Studi Emigrazione* finirono per orientarsi quasi esclusivamente sull'analisi degli arrivi stranieri, di cui cominciarono a essere studiati i numeri, le cause, le possibili conseguenze sul piano demografico e sociale, gli effetti sul mercato del lavoro, le modalità di insediamento sul territorio nazionale, le politiche di accoglienza e integrazione, ecc. Un aspetto particolarmente indagato dai demografi riguardò le fonti e le metodologie di rilevazione dei flussi e degli *stock* di lavoratori stranieri adottate in Italia e negli altri stati europei (registro della popolazione residente, permessi di soggiorno, censimenti demografici, ecc.), spesso non sufficienti a delineare i contorni esatti di un fenomeno multidimensionale e in continua evoluzione.

I suddetti argomenti di studio confluirono oltretutto in una vasta indagine, finanziata dal Ministero della Pubblica Istruzione (e dal CNR), il cui svolgimento venne affidato al CISP, presieduto da Nora Federici<sup>6</sup>, in collaborazione con l'Istituto di Demografia, allora diretto da Eugenio Sonnino<sup>7</sup>. Quest'ultimo, da sempre attratto dallo studio della problematica migratoria, sia a livello interno che internazionale<sup>8</sup>, ebbe poi modo di avviare, in un secondo tempo, un ciclo di ricerche incentrato sugli «Eventi di stato civile relativi a cittadini stranieri in Italia» (con iniziale finanziamento ministeriale e poi di Facoltà).

<sup>6</sup> Per un suo profilo scientifico si veda Eugenio Sonnino, «Nora Federici (1910-2001)», *Popolazione e storia*, 2, 2001, pp. 133-138. Allieva di Corrado Gini, la Federici diresse l'Istituto di Demografia romano dal 1957 al 1979.

<sup>7</sup> Per un inquadramento generale sui risultati di ricerca riguardanti il *case study* romano cfr. Anna Maria Birindelli, Francesco Carchedi, Oliviero Casacchia, Rita Di Prospero, Nora Federici, Giuseppe Gesano, Luisa Natale, Eugenio Sonnino, *La presenza straniera in Italia. Il caso dell'area romana*, Angeli, Milano 1993.

<sup>8</sup> Per un approfondimento dei filoni di ricerca in cui si è cimentato questo autore nel corso della sua ultraquarantennale attività scientifica nel campo della Demografia e della Demografia storica si rimanda a Oliviero Casacchia e Maria Rosa Prota, «Bibliografia degli scritti scientifici di Eugenio Sonnino (1938-2012)», in corso di pubblicazione su *Popolazione e storia*, 2, 2012.

Tornando all'indagine del CISP, il 22 marzo 1983 il gruppo di lavoro guidato da Nora Federici promosse presso la sede del CNR una giornata di studio su «L'immigrazione straniera in Italia»<sup>9</sup>, i cui atti, non a caso, vennero raccolti in un numero monografico di *Studi Emigrazione* (71, 1983). Il seminario, introdotto da una nota di apertura di Sonnino, che tendeva a circoscrivere gli scopi dell'iniziativa<sup>10</sup>, si articolò nella lettura di due ampie relazioni, svolte rispettivamente da Marcello Natale (anch'egli componente dell'Istituto di Demografia) e da Nora Federici<sup>11</sup>.

La discussione che ne scaturì mirò all'approfondimento di tre questioni: 1) le fonti e i metodi di rilevazione; 2) l'analisi dei dati ricavati da fonti dirette e indirette; 3) le problematiche della presenza straniera in Italia in una ipotesi di ricerca. Alla prima sessione del dibattito partecipò, tra gli altri, Oliviero Casacchia<sup>12</sup>, un giovane studioso che stava allora muovendo i primi passi nel mondo scientifico e che svolgerà la sua successiva carriera accademica all'interno dell'ex Istituto di Demografia, interessandosi – a più riprese – al tema della mobilità internazionale, con particolare riguardo all'analisi dei sistemi di rilevazione e alle implicazioni socio-demografiche della presenza straniera in Italia. Anche Antonio Golini intervenne all'incontro del 1983, introducendo il terzo e ultimo punto del dibattito ed evidenziando la pluralità di fattori che entravano in gioco «*nel regolare il mercato del lavoro ed i suoi collegamenti con i flussi migratori [...] tanto nei Paesi di origine quanto in quelli di destinazione*»<sup>13</sup>. Da parte sua, Rosoli – direttore del CSER e membro dell'*équipe* di ricerca coordinata dal CISP – spiegò l'importanza di studiare preliminarmente l'organizzazione comunitaria degli immigrati e «*i problemi dell'identità etnica in confronto dinamico con la cultura locale [...]*», per poi passare ad una attenta disamina delle questioni di carattere sociale più urgenti concernenti le collettività straniere presenti sul suolo italiano (abitazione, scuola, assistenza, ecc.)<sup>14</sup>.

<sup>9</sup> A tale iniziativa fece cenno, sulla carta stampata, Giancarlo Angeloni, «Stranieri nella crisi italiana», *l'Unità*, 26 marzo 1983, p. 20. Si ringraziano i familiari di Eugenio Sonnino, recentemente scomparso, per averci permesso la consultazione di detto articolo, conservato tra le carte personali del loro caro.

<sup>10</sup> Tesa principalmente a dare risposta ad alcuni interrogativi, tra cui «quello rivolto alla misura dell'entità e alla conoscenza di alcune caratteristiche distributive, professionali e sociali della presenza straniera in Italia». Cfr. Eugenio Sonnino, «Apertura», *Studi Emigrazione*, 71, 1983, p. 260.

<sup>11</sup> Marcello Natale, «Fonti e metodi di rilevazione della popolazione straniera in Italia», *ibidem*, pp. 265-296; Nora Federici, «Le caratteristiche della presenza straniera in Italia e i problemi che ne derivano», *ibidem*, pp. 297-305.

<sup>12</sup> La sua relazione s'intitolava «Fonti e metodi di rilevazione della immigrazione straniera nei principali Paesi europei di accoglimento», *ibidem*, pp. 315-318.

<sup>13</sup> La sua breve nota è riportata *ibidem*, pp. 398-399.

<sup>14</sup> Gianfausto Rosoli, «Aspetti dell'organizzazione comunitaria degli immigrati in Italia», *ibidem*, pp. 427-430.

Nel 1988 l'organo del CSER ospitò per la seconda volta, in uno dei numeri monografici della sua collana, gli atti di un convegno di studi su *La presenza straniera in Italia* organizzato dal CISP (in collaborazione con il Comitato nazionale per la popolazione) e svoltosi a Roma, presso la sede del CNR, nei giorni 17 e 18 dicembre 1987<sup>15</sup>. I contributi presentati ripresero e aggiornarono – alla luce dei primi risultati delle ricerche interuniversitarie effettuate nel quadro dell'indagine nazionale del CISP avviata negli anni precedenti – l'elenco dei temi già dibattuti cinque anni prima<sup>16</sup>. La prima sessione del convegno, cui intervennero rappresentanti delle istituzioni italiane ed estere, fu dedicata all'analisi dei sistemi informativi sulla popolazione straniera e mise in evidenza la necessità di istituire un coordinamento tra i diversi enti (e dati) ufficiali che monitoravano il fenomeno migratorio.

La seconda sessione, introdotta da una relazione generale di Marcello Natale<sup>17</sup>, riguardò lo stato della ricerca universitaria sull'immigrazione straniera e fornì uno spaccato di svariate situazioni locali e regionali (Roma, Bari, Campania, Toscana, Sardegna, Umbria, Emilia Romagna, Marche, Friuli Venezia Giulia, Lombardia) studiate per mezzo di apposite inchieste sul campo. Ai fini del nostro lavoro meritano di essere segnalate le relazioni di Anna Maria Birindelli sull'area romana<sup>18</sup> e di Eugenio Sonnino e Dionisia Maffioli sui flussi di eventi di stato civile riguardanti gli stranieri immigrati nel nostro paese, con particolare riferimento alle nascite avvenute nel 1984<sup>19</sup>. Va qui preci-

<sup>15</sup> Una nota riassuntiva sull'iniziativa fu redatta da Nora Federici e apparve su *Studi Emigrazione*, 90, 1988, pp. 281-283.

<sup>16</sup> Un primo aggiornamento di questi materiali era stato presentato in un precedente numero monografico di *Studi Emigrazione*, 82-83, 1986, dedicato a *La presenza straniera in Italia: nuovi contributivi conoscitivi*. Tra i collaboratori del volume troviamo alcuni dei componenti del gruppo di studiosi su cui stiamo indagando. Cfr. Marcello Natale, «Fonti e metodi di rilevazione della popolazione straniera in Italia», *ibidem*, pp. 165-216; Oliviero Casacchia, «La rilevazione dell'immigrazione straniera: considerazioni sulle fonti disponibili in alcuni paesi di accoglimento», *ibidem*, pp. 266-280; Nora Federici, «Difficoltà e problemi di ricerche sul campo relative alla presenza straniera in Italia», *ibidem*, pp. 315-321; Anna Maria Birindelli, «L'immigrazione straniera a Roma: problemi ed esperienze della prima fase dell'indagine», *ibidem*, pp. 391-401.

<sup>17</sup> Marcello Natale, «La ricerca coordinata universitaria», *Studi Emigrazione*, 91-92, 1988, pp. 371-388.

<sup>18</sup> Il titolo è «La presenza a Roma degli stranieri provenienti da alcune aree dell'Africa e dell'Asia: risultati preliminari dell'indagine», *ibidem*, pp. 389-399.

<sup>19</sup> Si tratta di «Eventi di stato civile relativi a cittadini stranieri in Italia», *ibidem*, pp. 479-492. La tematica fu approfondita dai due autori in successivi contributi: «Possibilità conoscitive offerte dalle registrazioni di stato civile», in *La presenza straniera in Italia. Aspetti tecnici e metodologici*, Atti del Seminario, (Torino, 13-14 marzo 1989), Ed. Levrotto e Bella, Torino 1989, pp. 97-122; «Nascere, sposarsi, morire stranieri in Italia», *Polis*, IV, 1, 1990, pp. 41-69. Si veda anche Eugenio Sonnino, a cura di, *La popolazione straniera in Italia (1986-1996): matrimoni, nascite, stime*

sato che sia Birindelli sia Maffioli iniziarono la loro attività scientifica e didattica presso l'Istituto di Demografia della «Sapienza» e solo più tardi, all'incirca nei primi anni Novanta, lasciarono definitivamente questa struttura per andare a insegnare presso altre università italiane (rispettivamente Milano e Bari). Per tale motivo sono da considerare, a tutti gli effetti, parte integrante di quel nucleo di studiosi su cui abbiamo focalizzato sin dall'inizio il nostro interesse.

La terza e ultima sessione, incentrata sulle prospettive di ricerca, sulle politiche e le tendenze evolutive dei flussi migratori verso l'Italia, vide la partecipazione, tra gli altri, di Nora Federici e di Antonio Golini (come rappresentanti del Dipartimento di Scienze demografiche) e di Graziano Tassello (come collaboratore del CSER). La prima delineò le possibili, ulteriori, piste di ricerca per questo settore di studi (dalle indagini sul contingente degli immigrati regolarizzati in base alla normativa 943/1986 alle interviste da rivolgere a un campione di datori di lavoro operanti nei settori in cui era più ampio il ricorso alla manodopera straniera, ecc.)<sup>20</sup>. Golini, invece, presentò una serie di riflessioni sugli scenari futuri dei fenomeni migratori e sottolineò come l'Italia, nel quadro di una auspicabile cooperazione organizzativa e produttiva tra Nord e Sud del mondo avrebbe dovuto

indirizzare i suoi massimi sforzi verso i Paesi della riva sud del Mediterraneo, che sono Paesi a intensissima crescita demografica e che negli anni a venire in ogni caso e in sempre maggior misura verso l'Italia dovrebbero fare continuo riferimento e forti pressioni<sup>21</sup>.

Previsioni, queste, che si sono puntualmente avverate nei decenni successivi e che hanno conosciuto, in tempi a noi vicini, una drammatica *escalation* durante il periodo delle «primavere arabe» (2011).

Tassello, infine, rammentando ai presenti l'adesione del CSER al «Comitato per una Legge Giusta» a favore degli stranieri, stigmatizzò le numerose inadempienze concernenti la legge 943 (la prima normativa sull'immigrazione adottata nel nostro paese<sup>22</sup>), denunciò la politica

*di fecondità*, Università degli Studi di Roma «La Sapienza», Dipartimento di Scienze demografiche (Fonti e strumenti, vol. 5), Roma 2003. A proposito di queste specifiche elaborazioni si rammenta che, a partire dal 1984, l'inserimento nelle schede di nascita, matrimonio e morte del quesito relativo alla cittadinanza (dei genitori dei nati, degli sposi e dei deceduti) ha permesso di affinare la conoscenza dei fenomeni connessi alla presenza straniera in Italia.

<sup>20</sup> Nora Federici, «Prospettive di ulteriori ricerche», *Studi Emigrazione*, 91-92, 1988, pp. 524-530.

<sup>21</sup> Antonio Golini, «L'Italia nel sistema delle migrazioni internazionali. Evoluzione dei flussi, politiche, esigenze di conoscenza e di ricerca», *ibidem*, pp. 544-565. La citazione è a p. 562.

<sup>22</sup> Per qualche ulteriore ragguglio cfr. Luca Einaudi, *Le politiche dell'immigrazione in Italia dall'Unità ad oggi*, Laterza, Roma-Bari 2007, pp. 129-136.

delle «buone intenzioni» di cui si facevano solitamente portavoce gli esponenti della classe di governo e auspicò che si pervenisse a una «*stima il più possibile accurata della consistenza numerica degli stranieri*», per evitare che la disinformazione in proposito creasse falsi allarmismi in seno all'opinione pubblica italiana<sup>23</sup>.

Terminata questa prima e feconda stagione di inchieste, alcuni docenti (o ex docenti) del Dipartimento di Scienze demografiche hanno continuato a collaborare con il CSER sul tema delle migrazioni internazionali e, *in primis*, dell'immigrazione straniera in Italia. Ci riferiamo, in particolare, a Anna Maria Birindelli, Antonio Golini e Salvatore Strozza<sup>24</sup>, tutti e tre membri del comitato scientifico di *Studi Emigrazione*.

Birindelli, ad esempio, ha fornito il proprio contributo a un volume del CSER sull'emigrazione italiana in Argentina, oltreché a tre numeri del periodico *Dossier Europa Emigrazione*<sup>25</sup>, ed è tornata a scrivere sulle pagine della rivista *Studi Emigrazione*, passando in rassegna le principali correnti di pensiero e le strategie politiche sull'integrazione degli immigrati elaborate durante il XX secolo<sup>26</sup>. Golini, invece, ha proposto qualche spunto di analisi sulle politiche migratorie, le dinamiche dei flussi diretti verso i mercati di lavoro europei e le caratteristiche dell'immigrazione straniera in alcune aree metropolitane italiane<sup>27</sup>.

<sup>23</sup> Graziano Tassello, «Associazionismo e tutela degli immigrati in Italia», *Studi Emigrazione*, 91-92, 1988, pp. 622-623. Stereotipi e pregiudizi sugli immigrati, veicolati da molti organi d'informazione, sono ben esemplificati in Marcello Maneri, «I media e la guerra alle migrazioni», in Salvatore Palidda, a cura di, *Razzismo democratico, la persecuzione degli stranieri in Europa*, XBook, Milano 2009, pp. 66-85.

<sup>24</sup> Ricercatore presso il Dipartimento di Scienze demografiche romano dal 1992 al 2002. Ha poi proseguito la sua carriera universitaria presso l'ateneo di Napoli («Federico II»).

<sup>25</sup> Rivista mensile di informazione e di dibattito sui problemi delle migrazioni pubblicata dal CSER dal 1976 al 1995 e poi confluita in *L'Emigrato*, mensile di emigrazione e immigrazione in Italia e Europa, edito dalla Provincia scalabriniana in Italia con la collaborazione del CSER.

<sup>26</sup> Anna Maria Birindelli, «Stabilità e mutamenti della dinamica migratoria italiana all'estero negli ultimi decenni», in Fernando J. Devoto e Gianfausto Rosoli, a cura di, *L'Italia nella società argentina. Contributi sull'emigrazione italiana in Argentina*, CSER, Roma 1988, pp. 102-123; Ead., «Immigrati legali e illegali. La presenza straniera in Italia negli anni più recenti», *Dossier Europa Emigrazione*, X, 9, 1985, pp. 3-8; Ead., «Associazionismo a Roma. Un cammino di libertà?», *Dossier Europa Emigrazione*, XIV, 1, 1989, pp. 6-7; Ead., «L'Italia e il problema dei rifugiati», *Dossier Europa Emigrazione*, XV, 11-12, 1990, pp. 9-16; Ead., «Analysis of integration: changes and continuity», *Studi Emigrazione*, 152, 2003, pp. 697-716.

<sup>27</sup> Antonio Golini, «Verso una società sempre più multiculturale», *Dossier Europa Emigrazione*, XIV, 1, 1989, pp. 8-10; Antonio Golini e Salvatore Strozza, «Immigration and foreign people in six italian metropolitan areas», *Studi Emigrazione*, 129, 1998, pp. 65-86; Antonio Golini, Salvatore Strozza, Gerardo Gallo, «Population trends and migratory pressure in the European economic area and the Euro-Middle-East-Africa Region», *Studi Emigrazione*, 144, 2001, pp. 754-786.

Insieme ad altri studiosi, Strozza ha curato a sua volta i numeri 152 e 171 di *Studi Emigrazione*<sup>28</sup>, nei quali appare come autore e coautore di svariati contributi aventi come oggetto: le definizioni e le categorie concettuali relative ai soggetti coinvolti nei processi immigratori; le fonti e le modalità atte a misurare i livelli d'integrazione degli immigrati in Italia; i percorsi d'inserimento nel mercato del lavoro nazionale caratterizzanti le principali comunità immigrate; la riuscita scolastica dei ragazzi stranieri e di origine straniera; la geografia insediativa della popolazione immigrata nelle varie province italiane.

Maria Rosa PROTASI

r.protasi@tiscali.it

*Ex collaboratrice del Centro di Ricerca su Roma  
(Università di Roma «La Sapienza»)*

<sup>28</sup> Corrado Bonifazi e Salvatore Strozza, a cura di, *Integration of migrants in Europe: data sources and measurement in old and new receiving countries*, numero monografico di *Studi Emigrazione*, 152, 2003; Corrado Bonifazi, Angela Ferruzza, Salvatore Strozza, Enrico Todisco, a cura di, *Immigrati e stranieri al censimento del 2001*, numero monografico di *Studi Emigrazione*, 171, 2008. Per il periodo precedente cfr.: Salvatore Strozza, «I lavoratori extracomunitari in Italia: esame della letteratura e tentativo di verifica di alcune ipotesi», *Studi Emigrazione*, 119, 1995, pp. 457-490; Gerardo Gallo, Wolfgang Seifert, Salvatore Strozza, «Immigrants in the German labour market: the case of Italians, Greeks, former Yugoslavs and Turks», *Studi Emigrazione*, 148, 2002, pp. 755-793.

## Abstract

We intend to give some useful information about the scientific relations established by CSER with a group of scholars belonging to the Institute of Demography (then Department of Demographic Sciences) of the University of Rome «La Sapienza». First contacts date back to the end of Seventies, when Antonio Golini and Eugenio Sonnino participated to the drafting of the book *Un secolo di emigrazione italiana: 1876-1976*, Roma, 1978, edited by Gianfausto Rosoli, director of CSER. In the following years the collaboration between CSER and the Institute of Demography has concerned in particular the study of foreign immigration in Italy, its causes and its social, economic, demographic effects, the data sources and measurements, the politics of integration, etc. In addition, four generations of demographers of the above-mentioned Institute (Nora Federici; Marcello Natale, Antonio Golini, Eugenio Sonnino; Anna Maria Birindelli, Dionisia Maffioli; Oliviero Casacchia, Salvatore Strozza) result as contributors of several monographic issues on these subjects edited by the review of CSER *Studi Emigrazione*. See, for example, the following issues: 71, 1983; 82-83, 1986; 91-92, 1988; 152, 2003; 171, 2008.

## Il Centro Studi Emigrazione di Roma (CSER) tra passato, presente e futuro...

L'istituzione di Centri Studi per le migrazioni e per la pastorale migratoria fu decisa dal Capitolo Generale dei Missionari di San Carlo (Scalabriniani)<sup>1</sup> del 1963. A partire da questa data, nelle diverse aree geografiche scalabriniane, sono sorti e si sono sviluppati Centri Studi, i cui obiettivi sono lo studio e l'approfondimento del fenomeno migratorio attraverso attività di documentazione e di ricerca, di analisi e di riflessione<sup>2</sup>.

Quando nel 1966 viene costituita la Fondazione Centro Studi Emigrazione<sup>3</sup>, la sua finalità viene descritta nel seguente modo: «*La Fondazione ha per scopo la puntualizzazione e l'approfondimento dei problemi relativi al fenomeno emigratorio [...]»*<sup>4</sup>. Nel successivo Statuto del 1973, il fine della Fondazione viene meglio delineato: «*La Fondazione ha lo scopo di compiere un'opera di sensibilizzazione dei responsabili nei vari settori dell'emigrazione e dell'opinione pubblica, attraverso la puntualizzazione e l'approfondimento dei relativi problemi, so-*

<sup>1</sup> La Congregazione dei Missionari di San Carlo (Scalabriniani) è una comunità apostolica di religiosi fondata da Mons. Giovanni Battista Scalabrini nel 1887 per l'assistenza spirituale e materiale dei migranti ([www.scalabrini.org](http://www.scalabrini.org)). Per una breve presentazione storica della Congregazione, cfr. Mario Francesconi, *Storia della Congregazione Scalabriniana*, CSER, Roma 1975. Lo stesso Francesconi ha curato un'ampia trattazione della storia scalabriniana comprendente sei volumi pubblicati dal CSER tra il 1969 e 1982.

<sup>2</sup> Il Centro Studi Emigrazione di Roma fu il primo tra i Centri Studi istituiti dai Missionari Scalabriniani. Negli anni successivi la nascita del CSER, hanno iniziato le loro ricerche altri Centri nelle città di New York (CMS), Parigi (CIEMI), Buenos Aires (CEMLA), Basilea (CSERPE), San Paolo (CEM) e Manila (SMC). Queste istituzioni sono federate e fanno parte dello Scalabrini International Migration Network ([www.scalabrinimigration.org](http://www.scalabrinimigration.org)).

<sup>3</sup> Il CSER era stato avviato tre anni prima nel 1963 da alcuni Missionari Scalabriniani.

<sup>4</sup> Centro Studi Emigrazione, *Atto Costitutivo di Fondazione*, Roma 1966: Art. 2 (Archivio CSER).

prattutto morali e religiosi. Al conseguimento di tale scopo la fondazione si prefigge: di contribuire alla formazione morale e tecnica di quanti operano o intendono operare nel settore assistenziale dell'emigrazione, preparando per essi le pubblicazioni e i necessari sussidi didattici, organizzando corsi di istruzione e specializzazione, curando periodici e centri di documentazione specializzata; di operare ricerche sul campo, anche per conto terzi, assicurando la consulenza a quanti desiderano indirizzare i propri studi su particolari problemi della emigrazione»<sup>5</sup>.

Lungo gli anni, il CSER ha realizzato questo mandato in vari modi, dando priorità di volta in volta ad alcuni aspetti specifici del fenomeno migratorio. Nel passato, come lo stesso nome indica<sup>6</sup>, si è dato ampio spazio allo studio dell'emigrazione italiana, fenomeno emergente in quegli anni, nel quale operavano attivamente i missionari scalabriniani in Europa e nelle Americhe. Lo stesso archivio del Centro, che raccoglie diverso materiale legato alle attività svolte dal CSER, ne è testimone<sup>7</sup>. In tale filone di ricerca si inseriscono varie pubblicazioni edita dal CSER, tra cui emerge il libro curato da Gianfausto Rosoli e pubblicato nel 1978, vera pietra miliare degli studi d'emigrazione italiana: *Un secolo di emigrazione italiana 1876-1976*<sup>8</sup>. Col passare del tempo, l'attenzione si è spostata dall'emigrazione verso l'immigrazione, e verso gli aspetti legati all'integrazione e alle società multiculturali. Il CSER, infatti, da una parte ha seguito lo sviluppo della situazione migratoria in Italia: dopo l'ultimo "grande" esodo degli anni '60-'70, l'Italia si è trasformata in un paese di accoglienza; dall'altra, ha fatto proprio lo spirito della Congregazione Scalabriniana che, fondata da Mons. Giovanni Battista Scalabrini nel 1887 per l'assistenza degli italiani emigrati nelle Americhe<sup>9</sup>, ha successivamente allargato il proprio fine a tutte le nazionalità.

Dopo questo breve "tuffo" nel passato, veniamo al presente. Fedele al suo mandato, il Centro attualmente si interessa del fenomeno mi-

<sup>5</sup> Centro Studi Emigrazione, *Statuto*, Roma 1973: Art. 2 (Archivio CSER).

<sup>6</sup> Il nome dato alla rivista curata dal CSER va nella stessa direzione: *Studi Emigrazione*.

<sup>7</sup> All'interno del materiale archiviato spicca, tra l'altro, la collaborazione del CSER con il Centro de Estudios Migratorios Latinoamericanos – CEMLA ([www.cemla.com](http://www.cemla.com)) riguardo allo studio dell'emigrazione italiana in Argentina.

<sup>8</sup> Gianfausto Rosoli, a cura di, *Un secolo di emigrazione italiana 1876-1976*, CSER, Roma 1978. Si veda inoltre la lista di pubblicazioni del CSER ([www.cser.it/csertit.htm](http://www.cser.it/csertit.htm)) dove si nota la prevalenza di volumi che trattano dell'emigrazione italiana.

<sup>9</sup> Si veda per es.: Antonio Perotti, a cura di, *La società italiana di fronte alle prime migrazioni di massa. Il contributo di Mons. Scalabrini e dei suoi primi collaboratori alla tutela degli emigranti*, Centro Studi Emigrazione-Morcelliana, Roma 1968. Per un'approfondita presentazione del Vescovo di Piacenza, si veda Mario Francesconi, *Giovanni Battista Scalabrini, vescovo di Piacenza e padre dei migranti*, Città Nuova Editrice, Roma 1985.

gratorio con un approccio multidisciplinare, approfondendo, tra l'altro, gli aspetti sociologici, demografici, storici, economici, etici e legislativi della mobilità umana. Le attività del CSER si articolano nei seguenti settori:

- il Centro di Documentazione (accessibile gratuitamente al pubblico) che comprende quattro elementi: la biblioteca composta da circa 60.000 volumi principalmente in italiano ed in inglese; l'emeroteca con oltre 200 riviste, giornali e pubblicazioni periodiche in varie lingue; l'archivio storico; ed una raccolta fotografica sull'emigrazione italiana in Europa e nelle Americhe;

- la rivista scientifica trimestrale *Studi Emigrazione* che, fin dal 1964, raccoglie articoli di esperti su tematiche migratorie nazionali ed internazionali ed è apprezzata in ambito accademico;

- il portale ([www.roma-intercultura.it](http://www.roma-intercultura.it)) che offre un'aggiornata panoramica di temi, eventi e manifestazioni inerenti la migrazione con la diffusione di una newsletter settimanale;

- l'organizzazione di, e la partecipazione a, conferenze e tavole rotonde su varie tematiche inerenti il mondo migratorio che offrono occasioni di scambio e collaborazione con vari studiosi, e rispondono alla finalità precipua di sensibilizzazione di un più vasto pubblico.

Accanto a questi settori chiave, il Centro compie attività di ricerca e pubblicazione. La lista degli studi che il CSER ha curato lungo gli anni è notevole<sup>10</sup>. Tra le collaborazioni del CSER, le più recenti vedono la partecipazione all'annuale Rapporto nazionale su Alunni con cittadinanza non italiana del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca con la cura, dal 2003, della sezione dedicata agli alunni stranieri nelle scuole d'Europa<sup>11</sup> e il contributo alla realizzazione del Museo Nazionale dell'Emigrazione Italiana a Roma<sup>12</sup>. Attualmente il CSER sta realizzando due progetti: il primo finanziato dalla Camera del Commercio di Roma in collaborazione con il Centro Studi e Ricerche Idos; il secondo in partenariato con il Centro Studi di Politica Internazionale (CeSPI) e l'Università Cattolica del Sacro Cuore, finanziato dal Ministero dell'Interno<sup>13</sup>.

<sup>10</sup> Per la lista esaustiva, si veda [www.cser.it/csertit.htm](http://www.cser.it/csertit.htm).

<sup>11</sup> Si veda per es.: Fondazione ISMU, *Alunni con cittadinanza non italiana. Approfondimenti e analisi. Rapporto nazionale A.s. 2011/2012*. Quaderni Ismu 1/2013.

<sup>12</sup> L'allora direttore del CSER, Lorenzo Prencipe, ebbe un ruolo importante nella realizzazione del MEI e nella pubblicazione ad esso collegata: Alessandro Nicosia e Lorenzo Prencipe (a cura di), *MEI Museo Nazionale dell'Emigrazione Italiana*. Gangemi Editore, Roma 2009.

<sup>13</sup> Progetti a carattere territoriale finanziati a valere sul Fondo Europeo per l'Integrazione di cittadini di Paesi terzi – Annualità 2012 – Azione 8 "Scambio di esperienze e buone pratiche". Il progetto, dal titolo *P.ER.La Integrazione (Puglia,*

Tenendo presente il patrimonio storico che il CSER ha ereditato, le varie attività condotte e quelle in cantiere, quale futuro s'intravede per il Centro? Quando il Centro Studi ha iniziato a muovere i primi passi nel lontano 1963, era probabilmente una delle poche istituzioni in Italia, e oserei dire in Europa, che s'interessava a livello scientifico dei fenomeni migratori. Questo faceva del CSER un faro a cui fare riferimento nel "mare" della mobilità umana. Lungo gli anni, le organizzazioni che s'interessano e approfondiscono le diverse tematiche legate alle migrazioni sono andate crescendo in modo esponenziale. Molte di queste realtà hanno a disposizione personale altamente qualificato e risorse economiche. Lo stesso approccio al fenomeno migratorio si è arricchito di nuove prospettive: non solo quella storica o sociologica, ma anche giuridica, ecologica, antropologica, psicologica, ecc. Rispetto a questo "mare magnum", dove si colloca il CSER? Si possono delineare alcune strade che in linea di principio il Centro potrebbe percorrere (ed in parte lo sta già facendo).

Il CSER possiede una "doppia faccia": una rivolta verso il mondo scalabriniano ed una verso il mondo scientifico/accademico. Nei confronti del mondo della ricerca, il Centro può offrire un contributo avvalendosi anche dell'esperienza di una Congregazione missionaria che da più di 125 anni è "invischiata" nelle migrazioni e che tuttora conta posizioni in tutto il mondo, nel campo dell'assistenza pastorale, ma anche dell'informazione, della sensibilizzazione e della difesa dei diritti umani in organismi nazionali e sovranazionali: un approccio al fenomeno della mobilità umana che tiene presente che il migrante è innanzitutto una persona, prima ancora di essere un numero o diventare oggetto di studio. Nei confronti del mondo scalabriniano, il CSER può portare la metodologia e gli strumenti scientifici che aiutano la lettura del fenomeno migratorio nei suoi vari aspetti. Si tratta quindi di una posizione di intermediazione e di ponte tra acquisizioni teoriche e prassi con la consapevolezza che la migrazione, come ogni altro fenomeno umano, è caratterizzata da una grande complessità.

Nel 2000 è stato avviato lo Scalabrini International Migration Institute (SIMI), "un Istituto Accademico Internazionale, incorporato

*Emilia Romagna e Lazio: scambio di esperienze e buone prassi d'integrazione*), intende individuare, e promuovere il confronto critico tra, politiche, modelli d'intervento, servizi e misure multilivello d'integrazione sviluppate a livello locale e nazionale in Italia e in UE ai fini della valorizzazione e del trasferimento delle buone pratiche con riferimento a quattro cluster tematici: lavoro (auto-imprenditoria e attività commerciali e/o imprenditoriali di carattere transnazionale), scuola (misure di accoglienza, formazione civico/linguistica, dialogo scuola/famiglia/territorio), salute (ginecologia, pediatria e salute mentale), e cittadinanza-partecipazione (coesione sociale/territoriale).

presso la Pontificia Università Urbaniana, che promuove: la ricerca e lo studio della mobilità umana mediante criteri di valutazione interdisciplinare; la formazione di professionalità connesse alla dimensione accademica mediante appositi curricula di studio; la preparazione di professionalità connesse alla dimensione operativa, mediante corsi di aggiornamento, di qualificazione–perfezionamento e di formazione permanente”<sup>14</sup>. SIMI e CSER, le cui sedi operative da qualche mese sono ubicate nella stessa struttura, hanno un futuro di collaborazione nella condivisione e nel rispetto dei rispettivi campi di azione: il SIMI nell’approfondimento della dimensione teologico/pastorale, il CSER nell’ambito delle “scienze umane”. Già nell’approccio che Mons. Scalabrini ebbe all’emigrazione, queste due dimensioni andavano “mano nella mano”. Il continuare su questa strada arricchirà sicuramente le due istituzioni ed i vari soggetti civili ed ecclesiali che operano nel mondo della mobilità umana.

“Dulcis in fundo”, il CSER fa parte della rete mondiale dei Centri Studi Scalabriniani<sup>15</sup>, voluta con il seguente obiettivo: “Al fine di intensificare la collaborazione tra le diverse aree geografiche ed affrontare il problema migratorio in maniera più efficace, sia a livello di analisi e di interpretazione, che a livello di scelte generali, i Centri Studi sono costituiti in Federazione”<sup>16</sup>. La Federazione rappresenta la possibilità di ampliare l’ambito di ricerca e di azione, attivando collaborazioni e sinergie a livello internazionale: aspetto ormai imprescindibile, da sviluppare e potenziare nel mondo moderno globalizzato.

Il Centro Studi Emigrazione, richiamandosi e facendo proprie le intuizioni e l’azione di Mons. Scalabrini, ed in collaborazione sinergica con il SIMI e gli altri Centri Studi Scalabriniani, ha di fronte a sé il seguente cammino: compiere un’opera di sensibilizzazione pubblica, sia civile che ecclesiale, particolarmente dei responsabili e degli operatori nel campo dell’emigrazione, attraverso studi ed analisi del fenomeno migratorio nei suoi molteplici aspetti; proporre le linee di una pastorale migratoria, la quale, partendo da una riflessione di fede sulla realtà, conduca alla promozione umana. Tali finalità si possono concretizzare in una serie di azioni specifiche che tengano in considerazione la situazione in cui il Centro si trova ad operare: lo sviluppo di strumenti di documentazione legislativa, giuridica, socio-economica, psicologica e culturale; l’analisi della documentazione civile; la ricerca sulle condizioni

<sup>14</sup> Cfr. [www.simiroma.org/about/about.htm](http://www.simiroma.org/about/about.htm) (visitato in data 12 ottobre 2013).

<sup>15</sup> Cfr. nota 2.

<sup>16</sup> *Statuto generale dei Centri Studi per le migrazioni e per la pastorale migratoria della Congregazione Scalabriniana* (1982). Archivio CSER.

di lavoro; la diffusione dell'informazione; la formazione e la coscientizzazione secondo criteri etici per un'efficace azione sociale e di tutela giuridica del migrante.

René MANENTI

manenti@cser.it

*Direttore CSER*

## **Abstract**

The article briefly presents the Centro Studi Emigrazione of Roma, an institution that started its activities in 1963 with a cultural mission, namely, to study migration in all its dimensions, especially the sociological, demographic, historical, economic and legislative facets of human mobility. Considering the work the CSER has and is carrying out, along with an eye to the current migration outlook, what future can be envisioned for this institution?

## Cittadinanza, proposte di legge e prospettive prossimo future

### Introduzione

Il presente scritto riprende l'intervento dell'autore al convegno sul tema tenutosi il 16 aprile 2013 presso l'Accademia Alfonsiana su iniziativa dell'Associazione Alexandra con la collaborazione di altri enti ed associazioni. La scelta del tema da parte degli organizzatori è stata senza dubbio illuminata, perché il convegno è stato tenuto nel pieno di un acceso dibattito in merito alla possibile riforma della normativa vigente ed in particolare dell'acquisto della cittadinanza da parte dei minori nati in Italia.

Il dibattito, già intenso sul finire della XVI Legislatura, ha avuto rinnovato vigore all'inizio della XVII Legislatura, che ha visto dapprima la nomina dell'on. Laura Boldrini a presidente della Camera e poi quella dell'on. Cecile Kyenge a membro del governo, primo ministro immigrato e di colore della storia della Repubblica. Il presidente della Camera, nota per la sua esperienza internazionale nella tutela dei migranti, avendo ricoperto dal 1998 al 2012 l'incarico di portavoce dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, ha fatto pervenire al convegno un messaggio di saluto e di forte interesse ed adesione al tema, come ha poi dimostrato in tutti gli interventi successivi<sup>1</sup>. L'on. Kyenge, nata in Congo e divenuta cittadina italiana a seguito di matrimonio, è stata nominata ministro per l'integrazione nel governo attualmente in carica e non ha fatto mancare, sin dall'inizio dell'incarico, interventi tesi ad una revisione della normativa sulla cittadinanza con riferimento allo *ius soli*, anche approfittando delle molte interviste e degli spazi concessi nei media per la curiosità di conoscere il nuovo ministro<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Da ultimo ancora il 13 luglio scorso intervenendo in Calabria ad una cerimonia di conferimento della cittadinanza onoraria a 400 bambini nati in Italia da genitori stranieri (v. articoli in numerosi giornali, per tutti, [www.ansa.it](http://www.ansa.it), 13.7.2013), in attesa del compimento della maggiore età, requisito attualmente indispensabile per poter richiedere la cittadinanza.

<sup>2</sup> Il ministro Kyenge è stata per altro più volte vittima di attacchi a sfondo razziale, sempre respinti con classe e signorilità, e che hanno contribuito ulteriormen-

Sul tema della cittadinanza ed in particolare sulla necessità di revisione della normativa con l'introduzione di norme di maggior favore per lo straniero che aspira di diventare cittadino italiano ed ancor di più per il minore nato in Italia da cittadini stranieri, anche nella precedente legislatura e prima del convegno, si erano registrati numerosi interventi di personalità di rilievo quali i ministri dell'integrazione Riccardi e dell'Interno Cancellieri, l'ex presidente della Camera dei deputati Fini e soprattutto il presidente della Repubblica Napolitano, che ha sempre rimarcato la necessità di riconoscere la cittadinanza ai minori nati in Italia.

Dalla data del convegno alla consegna del presente scritto, si sono susseguiti ulteriori interventi di esponenti politici, di tutto l'arco costituzionale, il che, da un lato, conferma l'attualità del tema e il fatto che i tempi sono maturi per una rivisitazione della legge sulla cittadinanza, non solo a favore dei minori nati in Italia; dall'altro, comporta la necessità di aggiornare l'intervento orale esposto al convegno, anche perché è stato già modificato il quadro normativo sia pure in minima parte, ma proprio nell'indirizzo auspicato al convegno.

Sullo stesso tema anche recentemente, risultano essere stati organizzati diversi incontri seminariali e convegni e sono stati pubblicati numerosi studi che hanno affrontato il tema sotto diverse angolazioni. Si segnalano in particolare:

- il workshop organizzato dal Cir (Consiglio Italiano per i Rifugiati) presso la Camera dei deputati il 13.12.2011, cui hanno partecipato parlamentari dei diversi schieramenti politici e rappresentanti della società civile;
- il numero di *Studi Emigrazione*, frutto di un seminario di approfondimento con l'Università Cattolica dell'estate 2012<sup>3</sup>;
- il rapporto annuale del Miur e dell'Ismu del 14.3.2013 sugli alunni non cittadini;
- la traduzione del saggio *Cittadinanza* del filosofo Etienne Balibar<sup>4</sup>.

## Nozione di cittadinanza

Il concetto di cittadinanza viene storicamente fatto risalire al termine romano "cives" od all'esperienza della polis della civiltà greca. In un recente saggio Fabio Baggio ricostruisce l'istituto della cittadinanza dalle origini all'età moderna, individuandone l'origine dalla costitu-

te a tenere vivo il dibattito sul tema della cittadinanza e dell'integrazione anche nell'attenzione dei media.

<sup>3</sup> *Studi Emigrazione*, 189, 2013.

<sup>4</sup> Etienne Balibar, *Cittadinanza*, Bollati Boringhieri, Torino 2012.

zione dei primi raggruppamenti organizzati in comunità in Mesopotamia, Egitto e Israele<sup>5</sup>. Rinviando a tale saggio per i profili storici dell'istituto, ci limitiamo in questa sede a circoscrivere il concetto di cittadinanza in questo momento storico.

La dottrina ha correttamente evidenziato che la cittadinanza è una categoria giuridica dotata di una ricca poliedricità, suscettibile di provocare differenti definizioni, che riverbera i suoi effetti in diversi campi del sapere socio-giuridico. In particolare nella sua dimensione statica o verticale, può essere definita come la qualità personale del soggetto che designa il suo rapporto con uno Stato; nella sua dimensione dinamica od orizzontale coincide con l'esercizio pieno ed effettivo dei diritti e delle libertà democratiche consacrate nella costituzione ed esercitate nell'ambito di una comunità politica<sup>6</sup>.

Ai fini del presente scritto per cittadinanza intenderemo la condizione soggettiva di una persona che viene riconosciuta cittadino di uno Stato, dalla quale derivano sotto un profilo giuridico dei diritti e dei doveri.

In generale tutti gli interpreti concordano sul collegamento della nozione di cittadinanza con il concetto di Stato, da cui ne consegue che la sua disciplina giuridica non può che essere interna ai singoli Stati non potendo interferire normative extra-nazionali, quali ad esempio le direttive ed i regolamenti comunitari. Così ad esempio negli artt. 1 e 2 della Convenzione internazionale dell'Aja del 12.4.1930 relativa ai conflitti di legge in materia di cittadinanza, si dichiara che spetta a ciascuno Stato determinare con la propria legislazione quali siano i suoi cittadini. Ogni questione relativa al possesso, da parte di un individuo della cittadinanza di un determinato Stato deve essere risolta in conformità alla legge di quello Stato, principi ribaditi nella Convenzione europea sulla nazionalità del 6.11.1997<sup>7</sup>.

Esistono comunque diverse convenzioni internazionali, che tutelano il diritto alla cittadinanza quali la Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo, che, all'art. 15, afferma: «ogni individuo ha diritto ad una cittadinanza», od il Patto internazionale sui diritti civili e politici del fanciullo o dei rifugiati che tutela detto diritto per queste categorie

<sup>5</sup> Fabio Baggio, «La prospettiva storica: l'istituto della cittadinanza dalle origini all'età moderna», *Studi Emigrazione*, 189, 2013, pp. 11-29.

<sup>6</sup> Stefano Rossi, «La porta stretta: prospettive della cittadinanza post-nazionale», *Forum di Quaderni costituzionali*, 23 aprile 2008, p. 1; Tiziana De Pasquale, «Problemi interpretativi della nozione giuridica di cittadinanza: un concetto "euro-peizzato" di diritto pubblico interno? La controversa relazione tra cittadinanza dell'Unione Europea e cittadinanze nazionali degli Stati Membri», *Rivista Italiana di diritto pubblico comunitario*, 22, 3-4, 2012, pp. 445-479.

<sup>7</sup> Sul punto v. Augusto Sinagra, «Sulla perdita e riacquisto della cittadinanza» (nota a Cass. Civ. sez. I, 27.4.2011, n.9377), *Il diritto di famiglia e delle persone*, XLI, 2, 2012, pp. 559-565.

(art. 24), di cui gli Stati nazionali non possono non tenere conto soprattutto quando le convenzioni siano state ratificate dai rispettivi organi legislativi.

Il Trattato dell'Unione Europea di Maastricht del 1992 ha introdotto la nozione di cittadinanza europea, primo esempio di cittadinanza sovranazionale, la cui titolarità è, però, solo derivata, dipendendo dal possesso della cittadinanza di uno degli Stati membri. Secondo parte della dottrina, la cittadinanza europea va lentamente evolvendosi verso una propria autonomia sotto la spinta della normativa comunitaria, quale la Direttiva cd. Cittadinanza n. 2004/38/CE (relativa più che altro al diritto dei cittadini dell'Unione e dei loro familiari di circolare e di soggiornare liberamente nel territorio degli Stati membri), il Trattato di Lisbona, entrato in vigore il 1 dicembre 2009 (che sia pure senza stravolgimenti tende a riconoscere carattere aggiuntivo e non più solo complementare alla cittadinanza dell'Unione, facendo riferimento alla libertà di circolazione con finalità economiche e commerciali e a diritti politici, quali ad esempio il diritto di voto attivo e passivo nelle elezioni comunali ed europee), e soprattutto la giurisprudenza della Corte di Giustizia che tende a riconoscere alle libertà fondamentali ed ai diritti ad esse connesse una forza pervasiva nel sistema del diritto dell'Unione, attenuando il nesso tra cittadinanza nazionale ed il godimento di determinati diritti.

Secondo questa lettura dell'evoluzione normativa e giurisprudenziale il diritto di cittadinanza dell'Unione Europea tende ad essere sganciato dalla semplice libertà di circolazione e soggiorno nei paesi UE e diventa un diritto a sé stante, potendo addirittura sopravvivere alla cessazione del diritto in un singolo paese od essere connesso al diritto di cittadinanza dei figli minori<sup>8</sup>. La stessa Costituzione italiana, pur non occupandosi del fenomeno dell'immigrazione (non esistente nel 1948, quando il fenomeno dominante era esattamente l'inverso con l'emigrazione dei cittadini italiani alla ricerca di lavoro), opera diversi rinvii al diritto internazionale (art. 10, art. 11, art. 117), che costituisce ormai una fonte del diritto ed un riferimento costante del legislatore nazionale.

Da un punto di vista strettamente giuridico, acquisire la cittadinanza vuol dire sostanzialmente entrare a far parte di un popolo, ed acquisire i diritti politici (essenzialmente l'elettorato attivo e passivo negli organi politici), mentre i diritti civili e sociali sono per lo più collega-

<sup>8</sup> Così De Pasquale, «Problemi interpretativi della nozione giuridica di cittadinanza», che affronta il tema con il richiamo alla giurisprudenza della Corte di Giustizia e una serie di utili riferimenti, quali ad es. Ennio Triggiani, «La cittadinanza europea per la "utopia" sovranazionale», *Studi sull'integrazione europea*, I, 3, 2006, pp. 435-476, e Nicole Lazzarini, «Cittadinanza dell'Unione: uno status derivato ...ma anche un po' autonomo», *Osservatorio sulle fonti*, 2, 2010, p. 4.

ti alla personalità dell'individuo (in Italia, vedi Cost. art. 2, 29 ecc.). Un eminente costituzionalista, Valerio Onida, presidente emerito della Corte Costituzionale, in un pregevole intervento, espone il "cd. paradosso della cittadinanza", in quanto le nozioni di cittadinanza e di cittadino nascono in funzione del principio di eguaglianza, con la rivoluzione francese, ma poi paradossalmente e contraddittoriamente, finiscono con il costituire un elemento di discriminazione e differenziazione<sup>9</sup>.

I filosofi del diritto parlano a tal proposito di conseguenze connesse alla cd. fenomenologia delle forme coesistenziali, fra le quali la politica è vista come elemento di integrazione-esclusione, nel senso che l'appartenenza ad uno Stato tende ad includere i soggetti cui viene "concesso" questo privilegio, escludendo gli altri, con un movimento dinamico centripeto-aggregativo, nel quale gli elementi integrativi per i membri del gruppo (tribù, clan o Stato) sono la solidarietà e i concetti di "noi" e "bene comune"<sup>10</sup>, con l'esclusione, però, di quelli che rimangono fuori dal gruppo (Stato, partito od anche semplice associazione).

In dottrina si discute anche della crisi della nozione di cittadinanza, dovuta alla tensione fra le due sue componenti, quella strumentale (relativa cioè ai vantaggi, diritti, ed agli svantaggi, doveri, connessi al titolo di cittadinanza) e quella simbolica, che chiama in causa le dimensioni dell'appartenenza e della lealtà alla nazione<sup>11</sup>. In tale situazione la globalizzazione e le migrazioni internazionali tendono a denaturalizzare l'istituto della cittadinanza, creando delle nuove figure, quali il "denizenship", una sorta di status intermedio fra il cittadino e lo straniero, identificabili negli stranieri insediati da lunghi periodi e stabilmente residenti che godono di diritti sociali e civili od i cittadini sovranazionali (quelli dell'Unione Europea) o post-nazionali (cioè che godono dei medesimi diritti dei cittadini pur senza averne il medesimo titolo). In tale ottica il concetto di cittadinanza tende a non essere più fondato sul concetto identitario di nazione e viene meno il modello unitario di cittadinanza, distinto nelle tre dimensioni costitutive dell'identità collettiva, dei privilegi dell'appartenenza politica e del titolo a fruire dei diritti sociali e dei relativi vantaggi<sup>12</sup>.

<sup>9</sup> Valerio Onida, «Lo statuto costituzionale del non cittadino», in Associazione Italiana dei Costituzionalisti, *Lo statuto costituzionale del non cittadino*, Atti del XXIV convegno annuale, Cagliari, 16-17 ottobre 2009, Jovene, Napoli 2010, pp. 3-23.

<sup>10</sup> Sergio Cotta, *Il diritto nell'esistenza*, Giuffrè, Milano 1985, p. 69; Enrico Grosso, «Una nuova disciplina della cittadinanza italiana», *Giurisprudenza italiana*, (IV), 7, 1992, pp. 320-352; Antonio Panico, *Coesistenza, integrazione, inclusione – la solidarietà nel pensiero sociologico*, Carocci, Roma 2007, pp. 67 ss.

<sup>11</sup> Laura Zanfrini, «Lo scenario contemporaneo: ripensare la cittadinanza nella società globale», *Studi Emigrazione*, 189, 2013, pp. 30 ss.

<sup>12</sup> Beniamino Caravita di Torritto, «I diritti politici dei non cittadini. Ripensare la cittadinanza: comunità e diritti politici», relazione al Congresso dell'Associa-

La stessa Corte Costituzionale, nella sentenza n. 172 del 18.5.1999 parla di comunità statale come «*comunità di diritti e di doveri, più ampia e comprensiva di quella fondata sul criterio della cittadinanza in senso stretto, che accoglie e accomuna tutti coloro che, quasi come in una seconda cittadinanza ricevono diritti e restituiscono doveri, secondo quanto risulta dall'art. 2 della Costituzione là dove, parlando di diritti inviolabili dell'uomo e richiedendo l'adempimento dei corrispettivi doveri di solidarietà, prescinde del tutto, per l'appunto, dal legame stretto di cittadinanza*».

## **Rilevanza della cittadinanza oggi, diritti della persona e diritti di cittadinanza**

In realtà, vi è ormai un nucleo consolidato di diritti inviolabili riconosciuti agli esseri umani da tutti gli ordinamenti, ed anche la nostra Corte Costituzionale ha più volte affermato che lo straniero è titolare di tutti i diritti fondamentali che la costituzione riconosce alla persona, in particolare nel settore della tutela della salute<sup>13</sup>.

La Corte costituzionale, a partire dalla sentenza n. 120 del 1967, ha stabilito chiaramente che non ci può essere distinzione, sotto il profilo dei diritti fondamentali, tra il cittadino e lo straniero e con la sentenza n. 454 del 1998 ha affermato il diritto degli stranieri extracomunitari regolari al godimento di tutti i diritti riconosciuti ai lavoratori italiani. L'applicazione di questi principi ha portato all'estensione, a favore degli immigrati, delle prestazioni di assistenza sociale<sup>14</sup>, ed ancora recentemente, con la sentenza 15.3.2013 n. 40, la Corte costituzionale ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'art. 80 co. 19 della legge 23.12.2000 n. 388 (legge finanziaria del 2001) nella parte in cui subordinava al requisito della titolarità della carta di soggiorno la concessione agli stranieri legalmente soggiornanti nel territorio dello Sta-

zione Italiana Costituzionalisti, Cagliari 2009, [http://www.astrid-online.it/Immigrazione/Studi—ric/CARAVITA\\_AIC\\_2009.pdf](http://www.astrid-online.it/Immigrazione/Studi—ric/CARAVITA_AIC_2009.pdf).

<sup>13</sup> Così Giuseppe Ugo Rescigno, «Note sulla cittadinanza», *Diritto Pubblico*, 6, 3, 2000, p. 758, «*poiché il diritto alla salute è un diritto fondamentale dell'uomo, non può essere impedito l'ingresso e la permanenza dello straniero che ha bisogno urgente di cure e assistenza medica per tutto il tempo necessario al suo ristabilimento*»; v. anche Donatella Morana, «Titolari di diritti, anche se irregolari: politiche regionali di integrazione sociale e diritto alla salute degli immigrati», note minime a Corte Cost. sent. n. 269 del 22.7.2010, *Giurisprudenza Costituzionale*, 55, 4, 2010, pp. 3238-3251.

<sup>14</sup> Numerose sono le pronunce della Corte Costituzionale che hanno ribadito questi principi: si vedano ad esempio le sentenze n. 324 del 2006, n. 306 del 2008, n. 11 del 2009, n. 187 del 2010, n. 329 del 2011. Per una più approfondita analisi della giurisprudenza anche di merito, si rimanda a Lucia Tria, *Stranieri extracomunitari ed apolidi. La tutela dei diritti civili e politici*, Giuffrè, Milano 2013, pp. 691 e ss.

to dell'indennità di accompagnamento di cui all'art. 1 della legge 11.2.1980 n. 18 (indennità di accompagnamento) e della pensione di inabilità di cui all'art. 12 della legge 30.3.1971 n. 118 (invalidità civile), ritenendo che la previsione normativa integrasse la violazione di una serie di valori, quali la salvaguardia della salute, i doveri di assistenza per le famiglie, le esigenze di solidarietà rispetto alle condizioni di disagio sociale, in relazione ai parametri costituzionali evocati, quali ad esempio l'art. 2 e le convenzioni internazionali.

La discriminazione tra il cittadino e lo straniero anche se residente permane per una serie di diritti riconosciuti solo ai cittadini, i diritti di cittadinanza, individuati nei diritti politici (nella Costituzione italiana v. artt. 48-52-54) e principalmente nel diritto di voto e di elettorato passivo, che si traducono poi nella partecipazione alla vita democratica ed alla condivisione delle scelte politiche.

In realtà è stata anche controversa la possibilità di concedere agli stranieri extracomunitari radicati sul territorio (anche se ancora privi della cittadinanza italiana) il diritto di voto alle elezioni circoscrizionali, sulla base di norme contenute negli statuti comunali o provinciali. Il Consiglio di Stato, rispondendo ad un quesito sollevato dalla Regione Emilia-Romagna sulla legittimità dello statuto del Comune di Forlì che aveva esteso il diritto all'elettorato nei consigli circoscrizionali agli stranieri residenti, con un primo parere del 28 luglio 2004, n. 8007/04 aveva riconosciuto ai cittadini stranieri residenti in Italia il diritto di voto attivo e passivo nelle circoscrizioni comunali, parere poi modificato con il successivo parere n. 11074 del 6.7.2005, fondato sulla carenza di potere dei comuni di regolare la materia elettorale<sup>15</sup>.

Altro profilo di limitazione dei diritti riguarda la libertà di circolazione e di soggiorno e di stabilità, che portano a considerare lo straniero in modo differente dal cittadino dello Stato ed anche del cittadino comunitario, al quale questo diritto è riconosciuto in forza dei Trattati sopra richiamati. Anche sotto questo profilo la giurisprudenza comunitaria sta compiendo molti passi avanti, riconoscendo il diritto di circolazione e soggiorno anche a genitori di minori nati in Europa, ma sempre però in riferimento al diritto del minore e non come diritto autonomo.

Da questo sommario esame si evidenzia che il dibattito sulla concessione della cittadinanza ed i requisiti per ottenere il diritto è ancora rilevante ed attuale ed anzi costituisce una scelta politica importante per lo Stato. Anche per questo motivo le scelte del Parlamento sono di difficile gestazione risentendo delle ideologie politiche dei partiti che, soprattutto negli anni più recenti, sono forse meno rilevanti sotto il profilo delle soluzioni economico-sociali e più marcate proprio con rife-

<sup>15</sup> Per un approfondimento della questione si rimanda *ibidem*, pp. 726 e ss.

rimento ai valori etici, quali la difesa del territorio e delle etnie, nei cui confronti la forte immigrazione verso il nostro paese viene spesso vista come una minaccia e non come opportunità. Nell'ottica dello straniero l'acquisizione della cittadinanza costituisce invece l'accettazione piena e totale da parte del paese che è stato scelto come residenza stabile anche per il futuro, che certamente necessita di un cammino di integrazione che non può essere legato solo ad una decisione del soggetto, ma che non può neanche essere ridotta solo al riconoscimento di diritti e doveri, involgendo il completo sviluppo della personalità.

## Le diverse forme di acquisto della cittadinanza

In dottrina le modalità di acquisto della cittadinanza vengono individuate in relazione ai requisiti richiesti per ottenere il riconoscimento del diritto; ai fini del presente lavoro possiamo fare riferimento alle seguenti definizioni:

a) **ius sanguinis**: acquisto della cittadinanza collegato all'ascendenza che trasferisce la cittadinanza ai figli del cittadino; è il criterio che informa la legislazione italiana vigente, finalizzato a tenere uniti i rapporti con i cittadini emigrati all'estero che, di regola non perdono il diritto di cittadinanza anche se nati e stabilmente residenti all'estero (e se non hanno mai vissuto sul territorio nazionale);

b) **ius soli**: acquisto legato alla nascita sul territorio di un determinato Stato. L'applicazione più pura di questo criterio si ha negli Stati Uniti, paese privo di radici storiche e che aveva la necessità di aumentare il numero di cittadini. Ultimamente si parla anche di *ius soli temperato*, in applicazione del quale la nascita in uno stato non consente l'automatico acquisto della cittadinanza, ma ne agevola il riconoscimento, unitamente ad altri elementi, quali ad esempio il decorso di un certo numero di anni, il raggiungimento di una certa età od il completamento di un ciclo di studio;

c) **ius domicili**: riconosce rilevanza ai fini dell'acquisto della cittadinanza alla presenza continuativa e qualificata sul territorio nazionale per un certo numero di anni (prestando attività lavorativa e versando tasse ed imposte);

d) **ius communicatio**: si tratta della trasmissione a terzi qualificati del proprio diritto di cittadinanza, es. per adozione o matrimonio;

e) **ius culturae**: riconoscimento della cittadinanza dopo un certo numero di anni ed il superamento con profitto di un ciclo di studi<sup>16</sup>;

<sup>16</sup> Definizione recente del prof. Andrea Riccardi, intervenendo da ministro dell'Integrazione, che ha provocato diverse prese di posizione contrarie. Vedi ad esempio la condivisione di Marco Impagliazzo, «È lo ius culturae che fa i nuovi ita-

f) **ius electionis**: legato alla libera scelta dell'individuo, esito finale di un percorso di integrazione, ma attualmente non riconosciuta di per sé sufficiente, soprattutto in Italia<sup>17</sup>.

## **Breve esame comparato dell'acquisto della cittadinanza negli altri paesi europei**

L'esame della normativa degli altri paesi europei può essere utile a comprendere la posizione dell'Italia e la possibile evoluzione della normativa nazionale anche in considerazione della necessaria tendenza ad un avvicinamento delle diverse discipline. In sintesi possiamo evidenziare che in:

a) **Gran Bretagna**: la cittadinanza si acquisisce per nascita da almeno un genitore britannico. Si può essere naturalizzati per matrimonio o per residenza sul territorio del Regno Unito da almeno 5 anni, poi è necessario un periodo di prova di 3 anni (ridotti a due anni se viene svolta attività di volontariato o servizio sociale), ed il superamento di un test di conoscenza di lingua e cultura inglese. È altresì prevista una cerimonia di giuramento ed il pagamento di una tassa di €. 800. Il testo base sulla cittadinanza è il British Nationality Act del 1981, poi vi sono state varie norme successive spesso complicate ed analitiche. Di conseguenza vi sono almeno sei diversi tipi di cittadinanza ad ognuno dei quali è collegato un differente livello di accesso ai diritti politici. Il principale livello è la British citizenship, poi c'è quella per i cittadini britannici d'oltremare, territori dell'impero britannico, cittadini di Hong Kong, etc.

b) **Spagna**: la cittadinanza si acquista di regola per nascita da padre o madre spagnoli, od anche per nascita sul territorio spagnolo da cittadini stranieri, ma nati anch'essi in Spagna. Per la naturalizzazione è necessario di massima avere la residenza decennale nello Stato, ma sono previsti diversi temperamenti a lungo termine; ad esempio è necessario solo un anno di residenza per chi è nato in Spagna od è sposato (o vedovo) con spagnolo o straniero con ascendenti spagnoli, mentre servono due anni di residenza per gli aspiranti cittadini provenien-

liani», ([www.avvenire.it](http://www.avvenire.it), 9.7.2013) o la critica di Vito Francesco Gironda ([www.sbilanciamoci.info](http://www.sbilanciamoci.info), 12.7.2013), che ritiene questa idea ambigua e pericolosa perché rischia, paradossalmente, di alimentare il conflitto multiculturale, imponendo una cultura dominante. Il concetto di *ius culturae*, rilanciato da molti esponenti politici e culturali, sta influenzando il dibattito politico-parlamentare, costituendo una mediazione fra le diverse forme di acquisto della cittadinanza ed una possibile forma soluzione alla difficoltà di riforma della materia.

<sup>17</sup> Definizione di Valerio Onida, «Lo statuto costituzionale del non cittadino».

ti dal Portogallo o da alcuni particolari Stati come Andorra, Filippine o gli Stati del Sudamerica, privilegiati per ragioni storiche e culturali.

c) **Germania:** l'attuale legge è in vigore dal 2009. La cittadinanza si acquista di regola per nascita. Si può essere naturalizzati dopo otto anni di residenza con titolo di soggiorno a tempo indeterminato (purché non vi siano state assenze dal territorio tedesco superiori a sei mesi) e previa dimostrazione di conoscenza della lingua tedesca e di autosufficienza economica. Gli anni di residenza necessari si riducono a sette se si frequenta un corso cd. d'integrazione, ed a tre per matrimonio con cittadino tedesco. È previsto il versamento di una tassa di €. 255.

d) **Francia:** La cittadinanza si acquista per nascita da genitori francesi o naturalizzati indipendentemente dal luogo di nascita. Vigé il principio del cd. *doppio ius soli*, con il riconoscimento della cittadinanza anche a chi è nato in Francia da genitore nato in Francia, in Algeria prima del 1962 od in altro territorio francese od apolide. Si può essere naturalizzati dopo cinque anni di residenza in forza di regolare permesso di soggiorno (termine minimo che può essere ridotto, ad esempio a due anni per chi ha svolto studi universitari in Francia, ha prestato servizio militare per lo Stato o per altri meriti culturali o sportivi) con reddito personale stabile, per matrimonio (dopo quattro anni di vita comune affettiva e materiale). È richiesta la conoscenza della lingua, con corsi a carico dello Stato. È previsto il pagamento di una tassa di €. 55

### *Il riconoscimento della cittadinanza dei minori stranieri "nati" nello Stato*

La particolare rigidità della normativa italiana in materia di cittadinanza, è ancor più evidente se esaminiamo più specificamente la disciplina dei paesi europei relativa ai minori stranieri nati nel territorio dello Stato.

**Gran Bretagna:** a partire dal British Nationality Act del 1981 non è più prevista la cittadinanza automatica in base allo *ius soli*, ed i minori che non hanno acquisito la cittadinanza per nascita la possono acquisire tramite "registrazione", consentita dopo il compimento del decimo anno (vissuti continuativamente nello Stato, con assenze non superiori a 90 giorni/anno) o concessa discrezionalmente dal Ministero degli interni;

**Spagna:** il bambino straniero nato in Spagna acquista la cittadinanza dopo un anno. Vale il principio del doppio *ius soli*, il minore nato in Spagna, figlio di straniero nato in Spagna, acquista la cittadinanza, così come se corre il rischio di rimanere apolide;

**Germania:** la cittadinanza si acquista per nascita. I bambini nati dopo il 2000 sul territorio da genitori stranieri acquisiscono la naziona-

lità se almeno uno dei due genitori ha il permesso di soggiorno permanente da almeno tre anni ed è residente da otto anni;

**Francia:** vige il principio del cd. *doppio ius soli*, con il riconoscimento della cittadinanza al minore nato in Francia da genitore nato a sua volta in Francia, in Algeria (solo se prima del 1962) od in altro territorio francese o da genitore apolide. Il minore nato da cittadini stranieri acquisisce la cittadinanza alla maggiore età su richiesta ma in modo automatico, se ha avuto almeno cinque anni di residenza in Francia a partire dal compimento degli undici anni.

Da questo breve e sommario esame, risalta come negli altri paesi europei la legislazione ha spesso lo scopo dichiarato ed espresso di favorire l'integrazione degli immigrati rendendoli partecipi dell'esercizio di diritti e doveri che regolano il rapporto cittadino-Stato (così ad esempio nella legge tedesca del 2000) anche considerando il sempre più basso tasso di natalità dei paesi europei. In Francia (nonostante qualche irrigidimento negli anni più recenti) la normativa viene definita "aperta" con accesso alla cittadinanza incentivato in diversi modi, anche con cd. premi connessi al compimento del processo di integrazione.

### **La normativa vigente in Italia: Le circolari e le difficoltà interpretative ed attuative**

La normativa sulla cittadinanza è ancora sostanzialmente racchiusa nella legge n. 91 del 1992, modificata più volte in punti specifici ma rimasta inalterata nella struttura e nella ratio originaria.

La dottrina ha correttamente evidenziato il principale limite di questa legge, rinvenibile già nella ratio alla stessa sottesa, e cioè la tutela ed il riconoscimento del diritto di cittadinanza ai cittadini emigrati ed ai loro figli, anche se nati in terre lontane e mai vissuti in Italia, retaggio di un tempo passato quando il fenomeno migratorio verso l'estero era molto diffuso e senza considerare il fenomeno migratorio che già in quegli anni assumeva dimensioni notevoli.

La legge prevede diverse modalità di acquisto della cittadinanza italiana. L'acquisto avviene in modo automatico nelle seguenti ipotesi:

- per nascita, se almeno uno dei genitori è cittadino italiano (*ius sanguinis* puro);
- per nascita nel territorio dello Stato italiano, se entrambi i genitori sono ignoti o apolide, ovvero se il figlio non segue la cittadinanza dei genitori secondo la legge dello Stato al quale questi appartengono (ad es. Cuba) (ipotesi eccezionale di *ius soli*);
- per riconoscimento o dichiarazione giudiziale di filiazione durante la minore età del figlio o per adozione, quando un minore straniero viene adottato da un cittadino italiano;

L'acquisto avviene per concessione (mediante decreto del Presidente della Repubblica, sentito il Consiglio di Stato, su proposta del Ministro dell'Interno), previa domanda da parte dell'interessato, ai sensi dell'art. 9, comma 1, della legge n. 91 del 1992 n. 91, che può essere riconosciuta:

– allo straniero del quale il padre o la madre o uno degli ascendenti in linea retta di secondo grado sono stati cittadini per nascita o che è nato nel territorio della Repubblica e, in entrambi i casi, vi risiede legalmente da almeno tre anni (art. 9, comma 1, lett. a);

– allo straniero maggiorenne adottato da cittadino italiano che risiede legalmente nel territorio italiano da almeno cinque anni successivamente all'adozione (art. 9, comma 1, lett. b);

– allo straniero che ha prestato servizio, anche all'estero, per almeno cinque anni alle dipendenze dello Stato italiano (art. 9, comma 1, lett. e); al cittadino di uno Stato UE se risiede legalmente da almeno quattro anni nel territorio italiano (art. 9, comma 1, lett. d);

– all'apolide e al rifugiato che risiede legalmente da almeno cinque anni nel territorio italiano (combinato disposto dell'art. 9, comma 1, lett. e) con l'art. 16, comma 2, quest'ultimo equipara lo straniero riconosciuto rifugiato dallo Stato italiano all'apolide ai fini della concessione della cittadinanza);

– allo straniero che risiede legalmente da almeno 10 anni nel territorio italiano (art. 9, comma 1, lett. f), che costituisce la tipologia principale e più richiesta, conosciuta anche con il termine di naturalizzazione.

Il successivo art. 9, comma 2, stabilisce che la cittadinanza può essere altresì concessa *«allo straniero quando questi abbia reso eminenti servizi all'Italia, ovvero quando ricorra un eccezionale interesse dello Stato»*.

Il coniuge di cittadino italiano può acquistare la cittadinanza, ai sensi dell'art. 5 della legge n. 91 del 1992, dopo due anni di residenza legale e convivenza successivi al matrimonio nel territorio nazionale, oppure dopo tre anni nel caso di residenza all'estero. Tali termini sono ridotti della metà in presenza di figli nati o adottati dai coniugi.

Fra le diverse ipotesi d'acquisto della cittadinanza italiana fin qui descritte vi sono notevoli differenze. In particolare, nella "naturalizzazione", cioè nell'acquisto per residenza, non si configura un diritto soggettivo a diventare cittadino italiano. Il termine usato dalla legge è, infatti, "concessione", poiché rileva il preminente interesse dello Stato ad includere o meno un nuovo membro nella propria comunità nazionale. Il potere esercitato dall'Amministrazione in relazione a queste istanze è, dunque, altamente discrezionale ed è rivolto all'accertamento dell'interesse pubblico generale, della disponibilità, da parte dell'interessato, di mezzi idonei a garantire la sua autosufficienza economica e la capacità di soddisfare gli obblighi di solidarietà familiari.

Nell'acquisto della cittadinanza per matrimonio, invece, si configura in capo al richiedente un vero e proprio diritto soggettivo (v. fra le tante TAR Lazio, 27 maggio 2011, n. 4801), condizionato unicamente dalla eventuale presenza di condanne per delitti particolarmente gravi o dalla sussistenza di comprovati motivi inerenti la sicurezza dello Stato (giudizio di pericolosità nel caso specifico).

Per i minori nati in Italia, l'art. 4 co. 2 della legge n. 91/1992 prevede la possibilità di presentare domanda per l'acquisto della cittadinanza al compimento della maggiore età (ma prima di aver compiuto 19 anni) per chi ha risieduto legalmente senza interruzioni per i 18 anni precedenti.

Il successivo regolamento attuativo, contenuto nel decreto del Presidente della Repubblica n. 572/1993 ha chiarito la nozione di "residenza legale" specificando che «*si considera legalmente residente nel territorio dello Stato chi vi risiede avendo soddisfatto le condizioni e gli adempimenti previsti dalle norme in materia di ingresso e soggiorno degli stranieri in Italia e da quelle in materia d'iscrizione anagrafica*», e dunque sostanzialmente collega la legalità della residenza del minore con quella dei genitori che devono dimostrare anche "l'assenza di interruzioni".

La dottrina<sup>18</sup>, contesta tale definizione in quanto manca il necessario riferimento all'art. 43 cod. civ., secondo cui «*la residenza è il luogo in cui la persona ha la propria dimora abituale*». Il suffisso "legale" aggiunto al termine "residenza" dovrebbe allora significare solo che la permanenza sul territorio nazionale è legata ad un titolo valido (permesso di soggiorno). L'ulteriore collegamento con l'iscrizione anagrafica aggiunge una serie di problematiche che finiscono con il rendere più difficoltoso l'acquisto della cittadinanza, anche da parte dei minori nati in Italia.

In tale situazione rilevano le circolari amministrative, quali fonti normative ed interpretative. Così la circolare del Ministero dell'Interno del 5.1.2007 (prot. k.60.1. a firma del ministro Amato) è intervenuta per chiarire i comportamenti da tenere nell'ipotesi di tardiva registrazione all'anagrafe, consentendo all'interessato di dimostrare la residenza continuativa anche nel periodo precedente l'iscrizione, e la presenza del minore anche nei periodi di assenza dei genitori.

Nella circolare si leggono più volte formule interpretative di favore per gli stranieri che chiedono la cittadinanza, anche con riferimento alle proposte di legge pendenti, e così nell'incipit «*in attesa che si compia l'iter della riforma legislativa in atto, si ritiene opportuno procedere sin*

<sup>18</sup> Vedi il contributo di Paolo Morozzo della Rocca in questo fascicolo, nonché Id., *Immigrazione, diritto e giurisdizione*, Utet, Torino 2005.

*d'ora sulla linea tracciata dal Governo ricorrendo, nell'ambito della discrezionalità concessa dall'attuale normativa, ai principi sviluppati dalla più recente giurisprudenza in tema di solidarietà familiare e di pari dignità e valore economico del lavoro casalingo. In particolare:*

*– valutando il limite di reddito con riferimento non strettamente alla posizione individuale del richiedente ma in relazione al reddito dell'intero nucleo familiare;*

*– attualizzando i redditi dichiarati nelle fattispecie ove si riscontri il decorso di un considerevole lasso di tempo tra la data di presentazione dell'istanza e quella di perfezionamento del relativo iter, allo scopo di consentire che i tempi procedurali necessari per la concessione della cittadinanza operino, ove possibile, in senso favorevole al richiedente.*

*Nella valutazione della continuità della residenza legale sul territorio – attualmente di dieci anni – si potrà tener conto che le nuove esigenze sociali, di studio e di lavoro, possono richiedere motivati spostamenti dall'Italia per brevi periodi che dovranno non essere pregiudizievoli per la maturazione del richiesto requisito temporale».*

*In altra parte della circolare si evidenzia che «le situazioni dei minori stranieri adottati da cittadini italiani dovranno essere affrontate, d'intesa con l'Avvocatura generale dello Stato, secondo una nuova linea interpretativa delle norme per agevolare un più rapido inserimento a pieno titolo del minore nella comunità italiana» e più avanti «Alla luce di tali considerazioni, che ugualmente sono supportate da recenti pronunce giurisprudenziali, eventuali assenze temporanee non dovranno essere ritenute pregiudizievoli ai fini della concessione dello “status civitatis”, quando l'aspirante cittadino che si sia dovuto recare all'estero, abbia comunque mantenuto in Italia la propria residenza legale (iscrizione anagrafica presso il Comune e titolo di soggiorno valido per l'intero arco temporale) nonché il centro delle proprie relazioni familiari e sociali. Tali periodi, determinati da necessità di studio, di lavoro, di assistenza alla famiglia di origine, di cure mediche, dovranno essere adeguatamente comprovati con idonea documentazione che lo straniero dovrà produrre ad integrazione dell'istanza. In questo ambito rientrano pure le attività di accertamento da parte dei Comuni dei requisiti per il conseguimento della cittadinanza italiana ai sensi dell'art. 4, comma 2, della l. 91/92 (acquisto della cittadinanza per i nati in Italia al compimento del diciottesimo anno)».*

*Nella successiva circolare n. 22 del 7.11.2007 (K 64.2/13) anche il capo Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione, inoltrando le direttive al dipartimento per gli affari interni e territoriali, prende atto della linea di azione del governo e dell'orientamento in ambito internazionale volti alla tutela in via primaria degli interessi del minore, nonché del fatto che alcuni comuni hanno rilevato – ed il fenomeno è au-*

mentato negli ultimi tempi – che alcuni genitori stranieri, sebbene legalmente presenti nel nostro Stato, non hanno provveduto – o lo hanno fatto in ritardo – all’inserimento nel proprio permesso di soggiorno dei figli nati in Italia o la loro iscrizione all’anagrafe del Comune di residenza, consentendo, sempre nell’ottica di favore per l’integrazione dei minori che *«se in periodi successivi alla nascita si rilevassero brevi interruzioni nella titolarità del permesso di soggiorno, al fine di favorire la possibilità di dimostrare la permanenza continuativa sul territorio italiano, l’interessato potrà inoltre produrre documentazione integrativa quale certificazione scolastica, medica o altro, che attesti la presenza in Italia, come già richiamato nella citata circolare del gennaio 2007»*.

L’interpretazione rimane, però, un po’ rigida in relazione all’esistenza di un requisito essenziale e cioè che *«l’iscrizione anagrafica dovrà comunque essere ragionevolmente ricollegabile al momento della nascita e quest’ultima dovrà essere stata regolarmente denunciata presso un Comune italiano da almeno uno dei genitori legalmente residenti in Italia»*.

La Legge n. 94 del 2009 ha modificato la normativa introducendo qualche irrigidimento, ad esempio con riferimento all’acquisto della cittadinanza per matrimonio, consentita ora solo dopo due anni di residenza successiva al matrimonio) e prevedendo il pagamento di una tassa di €. 200 per il procedimento amministrativo.

Il Ministero dell’Interno, quale organo amministrativo, tenuto all’applicazione delle norme non ha potuto non prenderne atto, e così nella circolare n. 10652 del 6/08/2009, si legge *«la normativa incide significativamente anche sulla materia della cittadinanza, introducendo nella legge n. 91/1992 elementi di maggior rigore, e prevedendo la compartecipazione agli oneri sostenuti dallo Stato, dello straniero aspirante alla cittadinanza. Per una parte, le novità riguardano i soli procedimenti di acquisto della cittadinanza per matrimonio e mirano a limitare il fenomeno dei matrimoni cosiddetti “di comodo” diretti ad acquisire più celermente la cittadinanza italiana. La durata minima del matrimonio necessaria all’acquisto dello status civitatis viene portata da sei mesi a due anni nel caso del coniuge straniero residente legalmente in Italia, mentre rimane ferma a tre anni nel caso del coniuge residente all’estero (i predetti termini sono dimezzati in presenza di figli nati o adottati dai coniugi); viene prescritto, inoltre, che il regime matrimoniale debba persistere fino al momento dell’adozione del decreto di conferimento della cittadinanza (c. 11)»*.

Le altre novità hanno un ambito di applicazione più ampio, riferendosi ai procedimenti di elezione, acquisto, riacquisto, rinuncia o concessione della cittadinanza. Esse consistono, da un lato, nel pagamento da parte dello straniero interessato di un contributo di importo pari

a 200 euro, dall'altro, nella necessità di allegare la certificazione comprovante il possesso dei requisiti richiesti per legge, all'istanza o dichiarazione dell'interessato (c. 12).

Lo straniero che intende contrarre matrimonio in Italia deve esibire oltre al nulla osta dell'autorità competente nel proprio paese un documento attestante la regolarità del soggiorno nel territorio italiano (c. 15).

Per l'iscrizione anagrafica e le relative richieste di variazione, è prevista la possibilità della verifica, da parte dei competenti uffici comunali, delle condizioni igienico-sanitarie dell'immobile in cui il richiedente intende fissare la propria residenza (c. 18); sono inoltre modificati i requisiti richiesti per l'alloggio (devono essere conformi ai requisiti igienico-sanitari e di idoneità abitativa accertati dai competenti uffici comunali) di cui deve dimostrare la disponibilità lo straniero che richieda il ricongiungimento familiare (c. 19).

Con il comma 28 del decreto si interviene inoltre sul Regolamento anagrafico della popolazione residente (D.P.R. n. 223 del 1989) relativamente alla cancellazione anagrafica dello straniero dopo sei mesi e non più dopo un anno dalla scadenza del permesso di soggiorno.

Infine, un'altra disposizione collegata a quelle in materia di immigrazione è quella prevista dall'art. 3 della legge che, modificando l'art. 2 della legge 24 dicembre 1954, n. 1228, recante Ordinamento delle anagrafi della popolazione residente, introduce l'obbligo per le persone senza fissa dimora, che chiedono l'iscrizione nel comune ove hanno stabilito il proprio domicilio, di fornire all'ufficio di anagrafe gli elementi necessari per l'accertamento dell'effettiva sussistenza del domicilio prevedendo inoltre l'istituzione di un registro nazionale delle persone senza fissa dimora presso il Ministero dell'Interno (commi 38 e 39).

La giurisprudenza (v. Cons Stato, sez. IV, 7.5.1999 n. 799, nonché di recente Cons Stato, sez. III, 18.3.2013 n. 1578) ha ritenuto possibile supplire alla continuità di iscrizione anagrafica con prove documentali della presenza in Italia, rilevando che l'iscrizione anagrafica ha valore di presunzione semplice, superabile con prove documentali certe. In molte altre pronunce prevale invece la scelta più rigida e formalista.

Il filone giurisprudenziale che consente di superare la rigida interpretazione dell'art. 4 co. 2 della Legge 5 aprile 1992 n. 91 sull'acquisto della cittadinanza italiana, che ha avuto inizio nella giurisdizione ordinaria con la sentenza della Corte d'Appello di Napoli n. 1486 del 26 aprile 2012, ha trovato recentemente conferma con la sentenza del Tribunale Civile di Roma, I Sezione, n. 9315 del 25 giugno 2013, con la quale è stato riconosciuto il diritto alla cittadinanza italiana di un giovane srilankese nato in Italia che, avendo soggiornato ininterrottamente nel nostro paese e frequentato tutto il ciclo scolastico dalle elementari al liceo, aveva chiesto di diventare cittadino italiano. La richiesta era stata rigettata perché i genitori del ragazzo non avevano, al

momento della nascita del figlio, la residenza anagrafica ottenuta soltanto undici mesi dopo. Il Comune di Roma aveva fondato la propria decisione proprio sull'assenza del requisito della "residenza legale" ininterrotta, richiesto al neo maggiorenne dall'art. 4 comma 2 della L. 91/92, e sull'art. 1 del DPR 572/1993, ritenendo che la nozione di residenza legale comprende il doppio requisito della titolarità del permesso di soggiorno e della residenza anagrafica, in capo non solo al richiedente la cittadinanza ma anche ad almeno uno dei genitori.

Con motivazione articolata il Tribunale di Roma ha ritenuto che la suddetta interpretazione della norma primaria contraddice lo spirito e la ratio della norma primaria anche in virtù del fatto che nella legislazione nazionale e sopranazionale così come pure nella giurisprudenza europea e nazionale il concetto di residenza legale «*non coincide con la residenza anagrafica né con la regolare residenza in Italia dei genitori*».

Recentemente è intervenuto anche il Legislatore, dapprima il governo con il Decreto legge n. 69 del 21 giugno 2013, cd. "decreto del fare", e poi il Parlamento con la Legge di conversione n. 98 del 9.8.2013, il cui art. 33, recependo proprio l'orientamento giurisprudenziale richiamato, prevede finalmente che «*ai fini di cui all'art. 4 comma 2 della legge 5 febbraio 1992 all'interessato non sono imputabili eventuali inadempimenti riconducibili ai genitori o agli Uffici della Pubblica Amministrazione, ed egli può dimostrare il possesso dei requisiti con ogni altra idonea documentazione*».

La norma prevede altresì che «*[g]li Ufficiali dello Stato Civile sono tenuti al compimento del diciottesimo anno di età a comunicare all'interessato, nella sede di residenza quale risulta all'Ufficio, la possibilità di esercitare il diritto di cui al comma 2 del citato art. 4 della legge n. 91 entro il compimento del diciottesimo anno di età. In mancanza il diritto può essere esercitato anche oltre tale data*».

La previsione del decreto legge, dispone soltanto per il futuro per cui sarà necessario verificare la sorte della migliaia di domande rigettate in passato, ma costituisce senz'altro un primo punto di approdo del procedimento di revisione della legge sulla cittadinanza nella direzione di un favore verso i minori stranieri nati in Italia.

## **Le proposte di modifiche alla normativa sulla cittadinanza nella XVI Legislatura**

Diverse proposte di legge sono state avanzate negli anni più recenti, da tutti gli schieramenti politici ed anche dalla cd. società civile, segnale evidente dell'avvertita necessità di aggiornare la normativa dopo oltre vent'anni, anche tenendo conto dell'evoluzione sociale e politica della nazione, che nel tempo è passata da nazione di emigrazione a

nazione di immigrazione (le recenti notizie segnano una controtendenza, legata però alla contingente e speriamo provvisoria forte crisi economica). Le proposte sono, però, di tenore completamente diverso, figlie dell'ideologia politica dei proponenti, della concezione di Stato e della considerazione nei confronti del fenomeno immigrazione e degli immigrati da parte delle diverse forze politiche.

Le diverse proposte, presentate sin dall'inizio della Legislatura alla Camera dei Deputati sono state poi esaminate dalla I Commissione permanente che le ha riunite in un'unica relazione che non ha però trovato consenso unitario, portando così ad una relazione di maggioranza ed una di minoranza, con due diverse formulazioni del testo di legge, la cui lettura rende palese le posizioni delle parti.

Dalla relazione dell'on. Bertolini (esponente della maggioranza di governo dell'epoca), si evidenzia la finalità della proposta di maggioranza *«adeguare la legge n. 91/1992 alle esigenze emerse nel corso degli anni sulla base del principio per cui la cittadinanza non deve essere un acquisto automatico a seguito della permanenza sul territorio italiano per un determinato numero di anni, ma deve costituire il riconoscimento di un'effettiva integrazione: una cittadinanza basata dunque non su un fatto quantitativo, bensì qualitativo»*, ulteriormente chiarita nella relazione dove si legge *«la cittadinanza non rappresenta un mezzo per una migliore integrazione, ma rappresenta la conclusione di un percorso di integrazione avvenuta»* (pag. 9 relazione). Le norme che ne conseguono dunque sono tutte tese ad irrigidire la norma vigente, già più restrittiva rispetto a quelle del resto d'Europa.

Fra i requisiti richiesti per la "concessione" della cittadinanza, per la cui richiesta rimane la necessità del termine lungo decennale di residenza, viene introdotto il possesso del permesso di CE per soggiornanti di lungo periodo (con tutto quel che ne consegue sul possesso di adeguato reddito, alloggio e lingua italiana), la frequenza di un corso di almeno un anno, un "effettivo grado di integrazione sociale" ed il rispetto anche in ambito familiare delle leggi dello Stato e dei principi fondamentali della Costituzione, degli obblighi fiscali.

Tale proposta è stata definita da autorevole dottrina (il presidente emerito della Corte Costituzionale Onida), frutto di furore ideologico contro l'immigrazione islamica<sup>19</sup>. Altra dottrina ha evidenziato che la proposta era in realtà tesa ad aggravare la normativa, marcando maggiormente il carattere concessorio della disciplina ed inserendo ulteriori condizioni necessarie e determinanti per l'acquisto della cittadinanza<sup>20</sup>.

<sup>19</sup> Vedi Onida, «Lo statuto costituzionale del non cittadino».

<sup>20</sup> V. Stefano Rossi, «Nuova legge sulla cittadinanza, ovvero il minimalismo del compromesso», 21.4.2010, in [www.forumcostituzionale.it](http://www.forumcostituzionale.it).

Un ulteriore segnale della scelta di maggiore rigidità della proposta è rinvenibile nel rifiuto di due correttivi proposti l'uno dalla Commissione Giustizia, che aveva segnalato il contrasto della richiesta di assenza di carichi pendenti con il principio costituzionale della presunzione di non colpevolezza, e l'altro dalla Commissione Cultura che richiamava la necessità di riconoscere la cittadinanza ai minori nati in Italia da genitori qui legalmente residenti da almeno 5 anni e che abbiano completato un ciclo di studi in Italia.

La proposta Bertolini introduceva inoltre la necessità di assolvimento dell'obbligo scolastico senza ridurre però la necessità del termine di 18 anni di residenza legale ininterrotta, e ciò specificando (non senza una buona dose di ipocrisia) che *«l'intenzione è quella di porre i minori stranieri in una posizione di sempre maggiore parità rispetto ai minori che sono già cittadini italiani. Non si vede, infatti, per quale ragione a questi ultimi si impone l'obbligo di frequentare le scuole, mentre la stessa previsione non si vuole applicare ai minori che non sono ancora cittadini italiani»*.

Di tutt'altro tenore la relazione di minoranza della medesima Commissione, nella quale viene evidenziato che *«lo scopo del legislatore dovrebbe essere quello di cambiare le regole per consentire un percorso certo e trasparente per l'acquisizione della cittadinanza, per favorire il percorso di integrazione di coloro i quali hanno scelto di vivere nel nostro Paese. Un Parlamento normale, insomma, porrebbe mano ad una riforma della legge sulla cittadinanza per risolvere i problemi che si presentano»* e vengono indicate tre principali innovazioni tese ad avvicinare la normativa italiana ad un regime di *ius soli*:

- a) la previsione di chiare agevolazioni per l'acquisto della cittadinanza da parte degli stranieri nati sul territorio della Repubblica;
- b) la previsione di un nuovo regime per l'acquisizione della cittadinanza da parte dei minori stranieri;

c) un nuovo e più garantistico percorso per l'acquisizione della cittadinanza, denominato "attribuzione", che si affianca al tradizionale procedimento di concessione, previsto nella legge attuale e con il quale si designa un procedimento che si distingue sia dai meccanismi tendenzialmente automatici di acquisizione della cittadinanza (per nascita, a seguito di frequenza di un ciclo scolastico, a seguito di matrimonio) sia dal procedimento di tipo concessorio. Il procedimento per l'attribuzione della cittadinanza configura un iter nel quale esiste un vero e proprio diritto soggettivo all'acquisizione della cittadinanza da parte dello straniero, anche se condizionato al possesso di una serie significativa di requisiti sia di tipo positivo sia di tipo negativo.

Fra le tante proposte di legge presentate nel corso della XVI Legislatura, oltre cinquanta, si segnala in particolare la proposta di iniziativa popolare n. AC5030, presentata dal comitato promotore «l'Italia

sono anch'io», composto da 19 associazioni della società civile (di orientamento cristiano, come Caritas, Acli, Emmaus, ma non solo comprendendo anche associazioni laiche come Libera e sindacali come CGIL ed UGL), che indica come finalità proprio quella di *«portare al centro dell'attenzione il tema della cittadinanza, quale elemento di primaria importanza nello Stato democratico: il tratto fondamentale della democrazia è infatti il suo carattere inclusivo, tendente a far sì che le persone possano godere pienamente di tutti i diritti fondamentali, tra i quali la cittadinanza si pone come aspetto decisivo»*.

Nella proposta oltre alle tutele specifiche per i minori nati o giunti in Italia in tenera età, era prevista una disciplina più ampia, fino a comprendere il riordino e l'accorpamento in un unico regolamento delle disposizioni di natura regolamentare in materia di cittadinanza, prevedendo in particolare la disciplina dei procedimenti amministrativi per l'acquisto della cittadinanza (art. 8).

All'art. 4 si proponeva una nuova modalità di acquisto della cittadinanza: il percorso per il suo ottenimento viene infatti concepito come diritto soggettivo e non più come interesse legittimo, con specifica delega al sindaco territorialmente competente di proporre al presidente della Repubblica la relativa istanza, ancorandola così ad un principio di territorialità, ed impegnando i vertici delle istituzioni più vicine ai cittadini. Per l'ottenimento devono sussistere determinati requisiti, che variano a seconda della diverse situazioni giuridiche, con particolari previsioni per coloro che risiedono da almeno cinque anni e godono del reddito richiesto dalla normativa in vigore per il permesso di lungo soggiorno CE; per il cittadino dell'Unione Europea (tre anni di residenza) e per coloro che hanno ottenuto la protezione internazionale nelle forme dell'asilo e della protezione sussidiaria, oltre che per coloro che hanno lo status di apolide. Per queste ultime categorie si fa riferimento al requisito di durata del soggiorno prescindendo dalla formale residenza e dal reddito, poiché si tratta di situazioni particolari che riguardano soggetti vulnerabili e dunque bisognosi di ampia tutela.

All'art. 6 si contemplanò i motivi preclusivi all'acquisto della cittadinanza con una formulazione semplificata rispetto alla normativa attuale, e con particolare riferimento alla entità della condanna riportata in concreto e non in relazione ad una astratta previsione normativa di pena, che spesso nella prassi ha costituito ostacolo applicativo in relazione a fatti di lieve disvalore sociale.

All'art. 8 si prevede in particolare la disciplina dei procedimenti amministrativi per l'acquisto della cittadinanza, rilevando che, a fronte della lunghezza dei tempi attuali, intollerabili in un sistema equo, viene esplicitamente indicato il termine massimo improrogabile di ventiquattro mesi: in caso di superamento di questo termine, l'istanza deve considerarsi accolta.

La Camera dei deputati ha esaminato le diverse proposte di riforma dell'acquisto della cittadinanza, senza pervenire alla loro approvazione. Nella seduta del 16 dicembre 2008, la Commissione Affari costituzionali ha avviato la discussione di una serie di proposte di legge di iniziativa parlamentare in materia (A.C. 103 ed abbinate).

Tra le possibili modifiche discusse, le principali riguardavano la diminuzione da 10 a 5 anni del periodo di permanenza in Italia per l'acquisto della cittadinanza; l'accertamento della reale integrazione linguistica e sociale dello straniero; la riduzione della discrezionalità del provvedimento di concessione della cittadinanza, che poteva essere negato solo per motivi di sicurezza; l'ampliamento dei casi di attribuzione della cittadinanza ai bambini stranieri nati in Italia o che, comunque, abbiano compiuto il percorso di studi in Italia (seconda generazione); l'introduzione della revoca della cittadinanza, in caso di condanna definitiva per gravi delitti; la previsione del riacquisto della cittadinanza da parte degli italiani residenti all'estero che l'abbiano perduta a seguito della naturalizzazione nei Paesi di accoglienza.

Nella seduta del 22 dicembre 2009 ha avuto luogo la discussione sulle linee generali in Assemblea che nella seduta del 12 gennaio 2010, ha deliberato il rinvio in Commissione del testo. Quest'ultima ha poi ripreso l'esame della proposta, svolgendo anche un'indagine conoscitiva, interrompendolo nel luglio 2010 senza aver elaborato un nuovo testo. In seguito, la Commissione ha deciso di concentrare i lavori su un tema più specifico, ossia sulle modalità di acquisizione della cittadinanza da parte dei minori stranieri. A tal fine, il 14 giugno 2012, è iniziato l'esame di alcune proposte di legge, alcune delle quali già abbinate alla proposta A.C. 103, riferite esclusivamente a tale questione ed in buona parte dirette ad individuare modalità di acquisto della cittadinanza per nascita sul territorio italiano (*ius soli*) o per frequenza di cicli scolastici o di formazione professionale (*ius culturae*) (A.C. 2431 e abbinate). Il 31 luglio 2012 si è concluso l'esame preliminare delle proposte di legge, ma la Commissione non è giunta alla definizione di un testo base e l'esame si è poi definitivamente interrotto nella seduta dell'8 novembre 2012 e rinviato alla successiva Legislatura.

Alcune limitate modifiche alla vigente disciplina della cittadinanza sono state introdotte nell'ambito della normativa approvata in materia di sicurezza. Nell'ambito del "pacchetto sicurezza", la legge 94/2009, è, infatti, intervenuta, tra l'altro, anche sulla normativa della cittadinanza (art. 1, commi 11 e 12), aumentando i requisiti temporali per l'ottenimento della cittadinanza italiana a seguito di matrimonio con cittadino italiano e temperando tale aumento in presenza di figli;

in particolare l'acquisto della cittadinanza può avvenire, alternativamente:

- quando, dopo il matrimonio, il coniuge straniero o apolide risieda legalmente per almeno due anni nel territorio della Repubblica o, in presenza di figli nati o adottati dai coniugi, per almeno un anno;
- dopo tre anni dalla data del matrimonio o, in presenza di figli nati o adottati dai coniugi, dopo un anno e mezzo, quando il coniuge straniero o apolide sia residente all'estero.

La nuova norma introduce poi il pagamento di un contributo di 200 euro per la presentazione di istanze o dichiarazioni concernenti l'acquisto o la perdita della cittadinanza. Si tratta di un contributo modesto, peraltro previsto anche in diversi Stati Europei, ma nella fattispecie va letto come segnale di irrigidimento e di disfavore verso questi procedimenti.

A livello dell'attività amministrativa, si segnala il trasferimento ai prefetti della competenza ad adottare provvedimenti in materia di concessione o diniego della cittadinanza nei confronti di cittadini stranieri coniugi di cittadini italiani. La competenza sarà, invece, del capo del dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione, qualora il coniuge straniero abbia la residenza all'estero, e del ministro dell'Interno nel caso sussistano ragioni inerenti alla sicurezza della Repubblica (direttiva del Ministro dell'interno del 7 marzo 2012).

## **Le proposte in discussione in Parlamento nella Legislatura in corso e nel dibattito pubblico**

La XVII Legislatura, che ha preso avvio di recente, è figlia di un risultato elettorale che non ha visto prevalere alcuno schieramento, soprattutto al Senato, a causa di una legge elettorale da tutti definita pessima, ma ancora in vigore. Tale esito elettorale e l'incapacità della classe politica di eleggere un nuovo Presidente della Repubblica, ha portato alla conferma (*coram populi* e forzando la sua comprensibile riluttanza) dell'ormai ottuagenario on. Napolitano quale presidente della Repubblica ed alla formazione di un governo di "larghe intese", formato da forze politiche da sempre contrapposte e con un programma politico limitato alla risoluzione delle gravi problematiche lavorative e sociali connesse alla crisi economica e, ove possibile, alla riforma della legge elettorale per tornare a nuove elezioni.

Tale situazione politica, ingessata e precaria, rischia di rendere breve la legislatura e soprattutto difficile ipotizzare riforme normative su argomenti non condivisi dalle diverse forze politiche che compongono la maggioranza di governo. Eppure nonostante questa situazione, diversi segnali favorevoli sono emersi in questi primi mesi, come già evidenzia-

to nell'introduzione del presente lavoro, e si susseguono gli interventi a favore di una revisione della normativa sulla cittadinanza<sup>21</sup>.

La prassi parlamentare comporta che all'inizio di una nuova legislatura vengano presentati nuovamente i disegni di legge che non sono pervenuti all'esame dell'aula.

Fra questi alcuni meritano una particolare segnalazione, quale ad esempio la proposta n. 463 presentata il 21.3.2013, primo firmatario l'on. Bersani, all'epoca ancora candidato premier, e sottoscritto da tutti i parlamentari del partito di maggioranza relativa ivi compresi l'attuale capogruppo Speranza ed il futuro ministro Kyenge.

La proposta consiste di soli tre articoli, nel primo viene proposta l'introduzione nella vigente legge sulla cittadinanza dell'articolo 1-bis, con il quale si ampliano i presupposti per l'"elezione di cittadinanza", prevedendo che possa acquistare la cittadinanza italiana chi nasca in Italia da genitori stranieri, di cui almeno uno sia nato in Italia (comma 1, lettera a), ovvero sia regolarmente residente in Italia da almeno cinque anni prima della nascita del figlio (comma 1, lettera b). Le disposizioni del comma 1, lettera e), permetterebbero al minore nato in Italia, qualora non sussistano le condizioni di cui alle lettere precedenti (per esempio nel caso di genitori "clandestini", ovvero regolarmente soggiornati da meno di cinque anni), oppure al minore che sia entrato in Italia prima dei 10 anni di età di ottenere la cittadinanza italiana, a condizione che abbia concluso, nel nostro Paese, un ciclo di studi ovvero di formazione professionale. Con il secondo articolo viene abrogato il comma 2 dell'art. 4, e con il terzo viene inserita una norma transitoria con la quale si estendono le norme più favorevoli anche a chi è nato, o ha fatto ingresso nel territorio della Repubblica entro il decimo anno di età.

Ciò che rileva della proposta in esame è non solo la compattezza ed il numero dei firmatari della proposta, ben 100 parlamentari, quanto anche la parte introduttiva, nella quale si esplicita la condivisione dei contenuti della proposta di legge (AC 5030) di iniziativa popolare, presentata nel corso della XVI legislatura, da parte del comitato promotore «l'Italia sono anch'io» e si dichiara di volere introdurre un regime più favorevole per l'acquisto della cittadinanza di chi nasca nel territorio della Repubblica da genitori stranieri, che siano a loro volta nati in Italia ovvero regolarmente residenti sul territorio della Repubblica da al-

<sup>21</sup> Tanto è vero che perfino all'interno del partito della Lega, che da sempre ha fatto bandiera della sua lotta all'immigrazione, in nome della tutela dei cittadini e della patria (o meglio di quelli della parte del territorio che costituisce il suo bacino elettorale), si sono registrate delle aperture, da parte di importanti dirigenti, quali il presidente del Veneto, on. Zaia, che ha riconosciuto "l'identità veneta" dei bambini nati in regione e che vi hanno vissuto frequentando le scuole (www.corriere.it 18.6.2013).

meno cinque anni, al fine di garantire uno stabile collegamento tra il nuovo cittadino e l'Italia, ed evitare che coloro che nascono nel nostro territorio "casualmente" possano accedere a tale diritto.

Nella relazione introduttiva della proposta vengono evidenziate le principali criticità della normativa vigente quali «*la necessità di attendere il compimento del diciottesimo anno di età; la possibilità di richiedere la cittadinanza solo entro e non oltre il compimento del diciannovesimo anno; l'obbligo di dimostrare di aver vissuto ininterrottamente sul territorio italiano. La norma prevede che la residenza sia regolare per 18 anni, pertanto se i genitori stranieri erano irregolari al momento della nascita, ovvero durante tale lasso di tempo hanno vissuto, anche per un breve periodo, in condizione di "clandestinità", poiché l'irregolarità dello status dei genitori si riflette su quello dei figli la cittadinanza non viene concessa*».

La proposta n. 200 presentata il 15.3.2013, d'iniziativa dei deputati Di Lello, Di Gioia, Locatelli e Pastorelli consta invece di 18 articoli e si propone un completo riesame della normativa sulla cittadinanza, richiamando in più punti la proposta AC 5030 della XVI legislatura (quella del comitato «Italia sono anch'io» sopra esaminata).

Ciò che viene maggiormente in evidenza, in questa Legislatura più che nelle precedenti, è la sostanziale omogeneità delle proposte da parte dei diversi gruppi parlamentari. Così ad esempio la proposta n. 525/2013 del gruppo parlamentare di Scelta Civica, formalizzata dai deputati Marazziti e Santerini tende ad introdurre il principio dello *ius soli temperato*, prevedendo la cittadinanza per nascita da genitori già stabilmente soggiornanti, e dello *ius culturae*, in base al quale si consente l'anticipazione dell'acquisto della cittadinanza anche per i bambini nati all'estero ma che hanno avuto formazione culturale in Italia. Nella proposta in esame comunque viene ridotto il periodo di stabile residenza in Italia richiesto per la naturalizzazione (tre anni per i cittadini europei e cinque per gli extra-europei, a fronte dei dieci anni attuali), proprio in un'ottica di omogeneizzazione agli standard europei.

A conferma di quanto sopra è di notevole interesse la proposta avanzata dall'on. Polverini (n. 945 del 14.5.2013), già presidente della Regione Lazio ed esponente di rilievo del medesimo schieramento politico cui appartiene l'on. Bertolini relatrice della famigerata proposta di maggioranza che nel corso della XVI legislatura, fortunatamente, non è arrivata a compimento. Già dalla relazione introduttiva si rende evidente una diversa impostazione, leggendosi quanto segue: «*La presente proposta di legge prefigura l'acquisto della cittadinanza da parte degli stranieri nati nel territorio della Repubblica come un vero e proprio diritto in attesa di espansione, attuabile pienamente al momento in cui si verificano condizioni che rendono certa la sussistenza di un'effettiva*

*integrazione sociale e culturale nella comunità nazionale, [...] Questa riforma deve essere rivolta alle seconde generazioni, cioè ai figli degli immigrati nati in Italia, che, come affermato dallo stesso Presidente della Repubblica, rappresentano parte integrante della nostra società, e i quali spesso, oggettivamente, non hanno alcun legame culturale o addirittura linguistico con il Paese d'origine dei loro genitori».*

Nella medesima relazione poi si mette in guardia sul fatto che «*la modifica di una normativa di questa importanza non può essere circoscritta a una questione di natura meramente legislativa, a una contrapposizione nel novero dei mezzi di acquisto del diritto di cittadinanza fra lo ius soli, che fa riferimento alla nascita nel "suolo", cioè nel territorio dello Stato, e lo ius sanguinis, imperniato invece sull'elemento della discendenza o della filiazione, ma condiziona e produce importanti ripercussioni sui percorsi d'integrazione e d'inserimento di milioni di stranieri*», ricordando che solo nella XVI legislatura i progetti di legge d'iniziativa parlamentare in materia di cittadinanza sono stati più di quaranta, ma ciò che realmente è mancato sono stati il dialogo e la volontà di trovare un punto d'incontro tra le diverse impostazioni politiche e ideologiche.

Nel merito la proposta Polverini, prevede l'introduzione di un nuovo articolo 3-bis della legge 5 febbraio 1992, n. 91, volto a disciplinare organicamente la materia della cittadinanza degli stranieri nati in Italia, disponendo a questo riguardo che il minore straniero nato nel territorio italiano possa divenire cittadino qualora vi abbia risieduto legalmente senza interruzioni fino al compimento del corso della scuola primaria secondo la disciplina vigente. L'acquisto della cittadinanza si configura pertanto come un diritto sottoposto a una condizione sospensiva, consistente nel compimento di un corso di istruzione che certifica l'avvenuta acquisizione delle conoscenze culturali e della formazione civica necessarie per una piena integrazione del giovane nella società italiana.

Qualora i genitori omettano di chiedere il riconoscimento della cittadinanza, la dichiarazione potrà essere resa dall'interessato stesso al raggiungimento della maggiore età o successivamente, venendo mantenuta – con una nuova collocazione sistematica nel medesimo articolo 3-bis – la disposizione attualmente contenuta nel comma 2 dell'articolo 4 della stessa legge n. 91 del 1992, che consente allo straniero nato in Italia, che vi abbia risieduto legalmente senza interruzioni fino al raggiungimento della maggiore età, di divenire cittadino presentando dichiarazione a questo fine entro un anno dalla suddetta data. Viene poi proposta l'introduzione di una terza possibilità di acquisto della cittadinanza in favore dello straniero nato in Italia, qualora non possieda i requisiti della residenza ininterrotta e del compimento del corso scolastico primario. In tal caso egli potrà divenire cittadino previo supera-

mento di un esame che ne accerti la conoscenza della cultura e della lingua italiana nonché dei principi e delle norme fondamentali dell'ordinamento italiano. Il requisito della residenza è limitato, in quest'ipotesi, ai tre anni precedenti la data di presentazione dell'istanza di ammissione all'esame. L'esame culturale previsto, unitamente al requisito di un periodo minimo di residenza, è finalizzato secondo la proposta ad assicurare che sussistano le condizioni di un'effettiva integrazione del richiedente la cittadinanza nella comunità nazionale.

Anche le forze che attualmente sono all'opposizione hanno presentato delle proposte (C 250 dell'on. Vendola e C 1204 on. Sorial del Movimento Cinque Stelle) non lontane da quelle esaminate. Ad esempio la proposta del Movimento Cinque Stelle, una forza nuova che ha portato in Parlamento soprattutto giovani neo-deputati, prevede, in particolare, l'introduzione del principio dello *ius soli* temperato, stabilendo che acquisti la cittadinanza chi è nato in Italia da genitori stranieri di cui almeno uno residente legalmente in Italia da non meno di tre anni; nonché chi è nato in Italia da genitori stranieri di cui almeno uno nato in Italia e residente legalmente da non meno di un anno. Si propone inoltre l'introduzione del principio dello *ius culturae*, similmente a quanto proposto dal gruppo di Scelta civica per l'Italia (vedi proposta Marazziti).

## **Stato attuale dei lavori parlamentari**

Le principali proposte di modifica alla legge 5 febbraio 1992, n. 91, in materia di cittadinanza (C. 9 d'iniziativa popolare, C. 200 Di Lello, C. 250 Vendola, C. 273 Bressa, C. 274 Bressa, C. 349 Pes, C. 369 Zampa, C. 404 Caparini, C. 463 Bersani, C. 494 Vaccaro, C. 525 Marazziti, C. 707 Gozi e C. 945 Polverini) sono attualmente all'esame della Commissione Affari Costituzionali che ha iniziato i lavori in data 27 giugno 2013, proseguiti poi nelle successive sedute del 2 e del 4 luglio.

L'esame dei verbali della Commissione sembra incoraggiare qualche speranza di positiva definizione dell'annosa questione. I relatori hanno, infatti, esaminato le diverse proposte, evidenziando i numerosi punti di contatto e le differenze che non sembrano comportare distanze insormontabili. In particolare è stato evidenziato che quasi tutte le proposte di legge in esame intervengono sull'acquisizione della cittadinanza per nascita, introducendo due nuove ipotesi di acquisizione della cittadinanza italiana per nascita: si prevede che siano cittadini per nascita quanti nascono nel territorio italiano da genitori stranieri dei quali almeno uno vi abbia trascorso un determinato periodo di permanenza legale oppure da genitori stranieri dei quali almeno uno sia nato in Italia. Molte delle proposte di legge prevedono poi la cittadinanza

per i minori stranieri che siano nati o in Italia o vi siano entrati nei primi anni di vita e che vi abbiano soggiornato o risieduto legalmente fino alla maggiore età.

I relatori hanno altresì segnalato la modifica introdotta dall'articolo 33 del decreto-legge n. 69 del 2013 – il cosiddetto “Decreto del fare”, che come sopra evidenziato ha già introdotto misure di semplificazione degli adempimenti procedurali relativi all'acquisto della cittadinanza italiana da parte dello straniero nato in Italia, recependo un orientamento consolidato della giurisprudenza, che riconosce al figlio nato in Italia da genitori stranieri il diritto di acquisire la cittadinanza al compimento della maggiore età, nei casi in cui ci siano inadempimenti di natura amministrativa, a lui non imputabili, da parte dei genitori o degli ufficiali di stato civile o di altri soggetti.

Di rilievo è altresì l'intervento del governo, nella persona del sottosegretario Sesa Amici, che dopo aver premesso che il Governo annette grande importanza al tema della cittadinanza, come dimostra anche l'articolo 33 del decreto-legge n. 69 del 2013 ha informato la Commissione che lo stesso seguirà con attenzione i lavori, esprimendo apprezzamento per il lavoro dei relatori, molto approfondito, e per l'apertura da loro manifestata, ritenendo altresì essenziale un dibattito pubblico su questo tema, in vista di una sintesi normativa che sia la più equilibrata e corretta rispetto alla situazione e alle esigenze del Paese, ed esprimendo l'auspicio del governo che questa sia l'occasione giusta per trovare questa sintesi.

Negli interventi pubblici dei membri della Commissione si esprimeva l'auspicio di completare i lavori entro il mese di luglio, ma l'ingorgo determinato dalla necessaria approvazione dei decreti-legge in scadenza nel periodo feriale ha costretto la Commissione a rinviare i lavori alle sedute autunnali.

## Conclusioni e prospettive

In realtà, come autorevolmente sostenuto in dottrina<sup>22</sup>, ci sono diversi modi di concepire il ruolo della disciplina della cittadinanza a fronte dell'immigrazione, da un lato la cittadinanza è intesa come presa d'atto conclusiva di un percorso di integrazione necessariamente lungo, dall'altro costituisce uno dei presupposti fondanti dell'integrazione, conferendo allo straniero la pienezza dei diritti e dei doveri.

Queste due diverse ideologie di fondo portano allo scontro politico che da anni impedisce (unitamente alla cronica incapacità di legiferare

<sup>22</sup> Ennio Codini, «La cittadinanza in Italia, una legge vecchia?», *Libertà civili*, 3, 2011, pp. 85 ss.

del Parlamento che da anni si limita per lo più all'attività di conversione dei decreti legge del governo) la riforma della legge in materia di acquisto della cittadinanza nonostante sia chiaro a tutti che stessa sia superata, anacronistica ed inadeguata anche nel raffronto con la normativa degli altri paesi europei.

È stato necessario un intervento del Governo, peraltro con una norma inserita in un decreto legge avente tutt'altra finalità, per smuovere la situazione di stallo. Il rischio è che il recente intervento normativo sull'art. 4 comma 2 della Legge n. 91/92 venga ritenuto il massimo risultato possibile nell'attuale situazione politico-economica, la speranza è che invece questa modifica contribuisca ad una revisione della legge.

I lavori parlamentari e le prime sedute della Commissione autorizzano a coltivare qualche speranza che questa possa finalmente essere "la volta buona" per una compiuta riforma della normativa sulla cittadinanza, in quanto le distanze fra le diverse proposte di legge in esame sono minime ed ogni proponente ha dichiarato la propria apertura ad un dialogo costruttivo sul tema.

Le turbolenze che ormai da decenni infestano la vita politica e parlamentare italiana con continue ipotesi di scioglimenti e di crisi di governo, così come le esperienze passate con un limitatissimo numero di approvazioni di disegni di legge, costituiscono un limite a questa speranza. Secondo lo scrivente sarebbe opportuno concentrare l'attenzione dei lavori parlamentari su una riforma della normativa limitata alla posizione dei minori, siano essi nati in Italia o comunque frequentanti un corso di studi, riforma attuabile in tempi brevi e sulla quale le posizioni delle diverse parti politiche sono poco distanti (in quest'ottica si muovono ad esempio le proposte Bersani e Polverini). All'esito di questo provvedimento si potrà poi tentare la revisione complessiva della normativa sulla base del condivisibile progetto di iniziativa popolare promosso dal Comitato «Italia sono anch'io».

L'importante è tenere viva l'attenzione su una tematica che non può essere ritenuta secondaria e non rilevante anche in tempi di crisi economica, in quanto le decisioni sul riconoscimento del diritto di cittadinanza agli stranieri nati o residenti nel nostro territorio coinvolgono tutti noi cittadini (basterebbe recarsi all'uscita di un qualsiasi edificio scolastico e conoscere i compagni dei nostri figli per averne un'idea), ed il futuro del nostro paese.

Giandomenico CATALANO

g.catalano@inail.it

*Inail*

## **Abstract**

The author deals with the acquisition of nationality with particular reference to proposed legislation being discussed in Parliament and possible future prospects. After a brief examination of the various possible forms of acquisition of citizenship and legislation of the main European countries, is examined current legislation and in particular the difficulties of interpretation and implementation of the ministerial circulars. The focus is then placed on the content of the bills presented in the previous legislature, not approved and those presented in the current legislature, highlighting the progress made towards a shared legislation leading to speculation that the approval of a reform law which relates only to minors or the whole discipline on citizenship, relying on sufficient duration of the current legislature.

## La riforma della cittadinanza: a tutela della persona e per la costruzione della città

In questi mesi, il tema della cittadinanza ha continuato a far discutere, con ripetuti e autorevoli interventi, con disegni di legge (oltre 32 depositati), oltre che con una campagna di associazioni ed enti, *L'Italia sono anch'io*, che sta per iniziare un secondo momento *L'Europa sono anch'io*. In particolare, si discute sulla proposta di riformare la legge italiana sulla cittadinanza (legge 91/1992) modificando i tempi attuali per la sua concessione (da 10 a 5 anni di permanenza nel nostro Paese), ma soprattutto estendendo la cittadinanza ai minori stranieri nati in Italia da genitori che sono regolarmente residenti o ai bambini figli di immigrati che regolarmente frequentano la scuola e concludono un ciclo scolastico. Un tema e una discussione che da una parte hanno aiutato a superare una lettura dell'immigrazione solo in termini di irregolarità/pericolosità per aprirsi a nuovi luoghi, percorsi e strumenti di integrazione, superando quelli che Bauman giudica "fattori di stratificazione"<sup>1</sup>; dall'altra hanno sottolineato anche la discrezionalità con cui viene concessa talora la cittadinanza<sup>2</sup>.

È comunque evidente a tutti che all'allargamento del numero di cittadini immigrati, dal 1992 ad oggi, passato da 500.000 a oltre 5.000.000, non è corrisposto un allargamento della cittadinanza: non sono stati considerati i 650.000 minori figli di immigrati nati in Italia,

<sup>1</sup> Zygmunt Bauman, *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone*, Laterza, Roma-Bari 2002, p. 4: «*La mobilità assurge al rango più elevato tra i valori che danno prestigio e la stessa libertà di movimento, da sempre una merce scarsa e distribuita in maniera ineguale, diventa rapidamente il principale fattore di stratificazione sociale dei nostri tempi*».

<sup>2</sup> Per una riflessione complessiva rimando agli atti della III Summer School su *Mobilità umana e giustizia globale*, apparsa con il titolo *Costruire cittadinanza per promuovere convivenza*, come numero monografico di *Studi Emigrazione*, 189, 2013.

le 80.000 nascite annuali<sup>3</sup>. Di più: dal 2001 al 2011 gli apolidi nel nostro Paese sono raddoppiati, passando da 35.000 a oltre 70.000<sup>4</sup>.

## Conta la percezione degli italiani?

Nel frattempo, però, consola il dato statistico della percezione degli italiani, sia sulla proposta dell'estensione della cittadinanza che sul diritto di voto amministrativo agli stranieri residenti in Italia, proveniente dall'*Indagine* dell'Osservatorio politico Cise (Centro italiano studi elettorali) dell'Università di Firenze. Il 71% degli italiani si dichiara "molto" o "abbastanza d'accordo" con l'affermazione secondo cui «i figli di immigrati, se nascono in Italia, dovrebbero ottenere automaticamente la cittadinanza italiana». Un risultato, spiegano i ricercatori, abbastanza stabile rispetto alla precedente analisi (primavera 2011) e che disegna il quadro di "un Paese inaspettato", preferiremmo anche dire di un Paese responsabile, in merito ad alcune questioni politiche. Ma non solo il consenso alla cittadinanza ai figli di immigrati è alto, è ancora più alto il consenso al voto amministrativo agli immigrati: lo era già nell'aprile 2011 (76%); sale all'81% a dicembre<sup>5</sup>.

Le proposte di modifica della legge sulla cittadinanza, nei tempi e in alcuni contenuti, anzitutto non sono estranee alle modalità con cui, nel contesto europeo, viene regolata la cittadinanza; riconosce – come già nella legge italiana d'inizio secolo sulla cittadinanza – tempi minori (da 10 a 5 anni) per la richiesta; soprattutto, è attenta da subito a costruire una città, a partire da un grande patrimonio che è quello di una nuova vita umana che gli stranieri lavoratori e le loro famiglie portano al nostro Paese.

## La Chiesa in Italia: allargare la cittadinanza

La cittadinanza e il suo allargamento sono temi che hanno visto diversi approfondimenti nel corso di vari eventi ecclesiali – dal Convegno di Verona (2006) alla Settimana sociale dei cattolici italiani a Reggio Calabria (2010) – e significativi approfondimenti nel documento CEI dopo Verona<sup>6</sup>, nel documento preparatorio (nn. 25-26) e conclusivo (n.

<sup>3</sup> Cfr. Caritas-Migrantes, *Dossier statistico immigrazione 2012*, IDOS, Roma 2012.

<sup>4</sup> ISTAT, *Il Censimento della popolazione 2011. Risultati e processo di rilevazione*, in [www.istat.it/archivio](http://www.istat.it/archivio).

<sup>5</sup> Il testo dell'indagine in <http://cise.luiss.it/cise/category/osservatorio-politico>.

<sup>6</sup> CEI, *Rigenerati per una speranza viva (1 Pt 1,3): testimoni del grande "sì" di Dio all'Uomo*, EDB, Bologna 2007.

15) della Settimana sociale dei cattolici italiani a Reggio Calabria<sup>7</sup>, fino ad arrivare a diventare una scelta di progettazione educativa negli Orientamenti pastorali *Educare alla vita buona del Vangelo*, al n. 54. Infatti, la caduta individualistica e la caduta di partecipazione rendono necessario più in generale una nuova educazione alla cittadinanza.

In particolare, l'Agenda di Reggio Calabria, così come illustrata dal documento conclusivo della 46° settimana sociale dei cattolici italiani, *Un cammino che continua ... dopo Reggio Calabria*, ricorda al n. 15 che «il dibattito in assemblea ha messo a fuoco il tema del come riconoscere la cittadinanza ai figli di stranieri nati in Italia. Sulla specifica proposta vi è stata ampia convergenza. Alcuni distinguono sono venuti in ordine alle condizioni per il riconoscimento e l'esercizio della cittadinanza a stranieri giovani e adulti, anche con riferimento alla necessaria attenzione per i doveri che ne conseguono. Molti interventi hanno sottolineato la necessità di mettere mano a una revisione complessiva dell'attuale legge sulla cittadinanza, riducendo i tempi del riconoscimento – anche in relazione al contesto europeo – e la discrezionalità della procedura»<sup>8</sup>.

## La caduta individualista: educare alla cittadinanza

La scelta della Chiesa in Italia, meglio, *la necessità* di allargare la cittadinanza si accompagna alla uguale necessità di educare alla cittadinanza. Questa necessità educativa nasce dalla natura molteplice della cittadinanza stessa – individuale e comunitaria, sociale e istituzionale – ed evita di considerare una scelta legislativa o giuridica efficace indipendentemente da un contesto culturale e sociale. Per questo, la scelta di educare alla cittadinanza viene sottolineata dagli Orientamenti a motivo di «una forte tendenza individualistica» che permea la società, che limita l'azione e la dimensione sociale come semplicemente funzionale a degli interessi personali. È la perdita del “bene comune”, dell’“insieme” come fine dell'agire sociale, ma anche la perdita dell’“interesse” (don Lorenzo Milani)<sup>9</sup>, della “passione sociale” (Giorgio La Pira)<sup>10</sup> come molla dell'azione sociale.

<sup>7</sup> Comitato scientifico e organizzatore delle Settimane Sociali, *Un cammino di discernimento verso la 46° Settimana sociale*, 17 aprile 2009; Id., *Cattolici nell'Italia di oggi. Un'agenda di speranza per il Paese*, 1 maggio 2010; Id., *Un cammino che continua ... dopo Reggio Calabria. Documento conclusivo della 46° Settimana sociale dei cattolici italiani (Reggio Calabria, 14-17 ottobre 2010)*, EDB, Bologna 2011.

<sup>8</sup> Id., *Un cammino che continua ... dopo Reggio Calabria*, pp. 33-35.

<sup>9</sup> Lorenzo Milani, *Lettera ai giudici, 24 ottobre 1965*, <http://paolaandroni61.wordpress.com/2009/10/25/i-care-lettera-di-don-milani-ai-giudici>.

<sup>10</sup> Giorgio La Pira, *La nostra vocazione sociale*, AVE, Roma 2004. *La nostra vocazione sociale* fu pubblicata nel 1945, a due mesi dalla fine della guerra: era il risul-

## Superare l'estraneità dalla città

L'attenzione all'educazione alla cittadinanza aiuta a superare il rischio di separazione e di estraneità (n. 35) rispetto alla città e alle istituzioni. È importante educare a stare in città, ad abitare la città. Ritornare a valorizzare un'educazione civica, così come la vollero Guido Gonella e Aldo Moro, che la introdussero nei percorsi scolastici; ma anche come la prospettò Gesualdo Nosengo (1906-1968), un educatore straordinario da recuperare – come ci invitano a fare gli Orientamenti pastorali dei vescovi italiani per il decennio 2001-2010 – tra le figure esemplari da riproporre nella nostra Chiesa e società<sup>11</sup>. Un rischio anche per i cristiani oggi: nonostante il recupero cristologico del camminare in città, tra la gente del Figlio di Dio, nonostante la relazione nuova tra Chiesa e città, Chiesa e mondo inaugurata dalla costituzione *Gaudium et spes*, ritorna il pericolo di estraneità della Chiesa rispetto alle ansie dell'uomo in città<sup>12</sup>. È il rischio che porta a lavorare da soli; a cammini paralleli con le istituzioni sul piano sociale, educativo, partecipativo; a distinzioni di luoghi d'impegno; a forme nuove di integralismo latente; a stare fuori, lontano, e non dentro, accanto. L'estraneità dalla città porta a non considerare importante un luogo diffuso di responsabilità da far crescere, quale è la cittadinanza e il suo esercizio. Si assiste così da una parte alla caduta di partecipazione a diversi livelli: decreti delegati scolastici, associazionismo, sindacato, partiti; dall'altra al tentativo di rendere esclusiva e non inclusiva la cittadinanza, lasciando fuori dalla città persone che provengono da Paesi differenti o appartenenti a minoranze. Da qui la proposta della ripresa del tema della cittadinanza come percorso sociale su cui investire nei processi politici e culturali italiani odierni, così come si è espressa la Settimana sociale di Reggio

tato di una rielaborazione che La Pira aveva fatto di una serie di conferenze, articoli, saggi redatti precedentemente e di lezioni di dottrina sociale tenute nel 1944 al Pontificio Ateneo Lateranense di Roma.

<sup>11</sup> Dal 18 al 24 luglio 1943, presso il Monastero benedettino di Camaldoli si ritrovano, su iniziativa di mons. Giovanni Montini, alcuni tra i più noti e impegnati laici cattolici italiani del momento: Giorgio La Pira, Guido Gonella, Aldo Moro, Mario Ferrari Aggradi, Vittore Branca, Ezio Vanoni, Giulio Andreotti, Giuseppe Medici, Pasquale Saraceno, Ludovico Ontini, Sergio Peronetto. Con l'obiettivo di elaborare un documento che orienti i cristiani nella fase del grande mutamento che sta per avvenire in Italia con la fine del fascismo. A Gesualdo Nosengo viene affidato il compito di curare il capitolo riguardante la "scuola". Dalle giornate di lavoro uscirà un documento noto con il titolo *Codice di Camaldoli*, il quale diverrà la carta che ispirerà i cattolici impegnati negli anni 1946-1947 nella stesura della Costituzione italiana.

<sup>12</sup> È anche il tema di una serie di contributi del cardinale Bergoglio, oggi raccolti in Papa Francesco, *Dio in città*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2013.

Calabria<sup>13</sup>. Una cittadinanza che cresce anche in Italia, meno, però, rispetto agli altri stati europei: dai 17.000 del 2003 in dieci anni si è arrivati ai 66.000 del 2010 per scendere ai 56.000 del 2011. In Europa le concessioni di cittadinanza hanno superato le 800.000 complessivamente, di cui 195.000 in Gran Bretagna, 143.000 in Francia e 105.000 in Germania. Se in Europa mediamente ogni 100 residenti le concessioni di cittadinanza sono state 2,4, in Italia 1,4<sup>14</sup>. Anche i dati chiedono all'Italia una cittadinanza che andrebbe estesa anzitutto per allargare la responsabilità sociale e la partecipazione dei cittadini stranieri, come compito; oltre che come dono – più che concessione –, cioè come luogo di tutela dei diritti, come luogo di riconoscimento di una vita che nasce e che cresce.

### **La ripresa del concetto di città: non c'è cittadinanza senza una città**

L'individualismo, l'estraneità e l'esclusione riducono un concetto di città che da casa diventa per alcuni la tenda; da luogo di partecipazione, diventa luogo di lavoro; da luogo di incontro, diventa luogo di scontro; da luogo per tutti, diventa luogo di alcuni (i discendenti); da luogo di integrazione, diventa luogo di esclusione. Da qui la necessità di un percorso culturale che aiuti a ricostruire la città e, dentro di essa, la cittadinanza. Il card. Carlo Maria Martini (1927-2012), da arcivescovo di Milano, recuperando le suggestioni e le impostazioni forti del *Pensare politicamente* di Giuseppe Lazzati (1909-1986)<sup>15</sup>, più volte nei discorsi di S. Ambrogio durante il suo lungo episcopato milanese (1979-2002) ha sottolineato la necessità non di una città ideale, ma di un ideale di città. Nel 1984 la riflessione sulla città del card. Martini prepara e accompagna il Convegno di Loreto sulla Città riconciliata (1985)<sup>16</sup>, proseguendo in alcune tappe di una riflessione teologica pastorale che

<sup>13</sup> Comitato scientifico e organizzatore delle Settimane Sociali, *Un cammino che continua ... dopo Reggio Calabria*, n.15. Per i contributi pervenuti in fase preparatoria cfr. [www.settimanesociali.it](http://www.settimanesociali.it).

<sup>14</sup> In relazione ai dati sulla cittadinanza concessa in Italia e in Europa, cfr.: M.P. Nanni, «Da “stranieri” a “cittadini”: non solo un percorso formale», in Caritas-Migrantes, *Dossier statistico immigrazione 2012*, pp. 112-117.

<sup>15</sup> Giuseppe Lazzati, *Pensare politicamente*, AVE, Roma 1988. Sul pensare politico di Lazzati cfr. anche Giuseppe Dossetti, «“Sentinella, quanto resta della notte?”. Commemorazione di Giuseppe Lazzati (18 maggio 1994)», ora in Id., *La parola e il silenzio. Discorsi e scritti 1986-1995*, a cura della Piccola famiglia dell'Annunziata, Il Mulino, Bologna 1997.

<sup>16</sup> Cfr. gli atti del Convegno di Loreto del 1985: CEI, *Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini*, AVE, Roma 1985.

guarda alla città non solo con lo sguardo alla nuova Gerusalemme, ma anche con lo sguardo alla mitica Babele (Gn 11, Is 1,21-26), città dell'idolatria, dell'ingiustizia, della divisione; alla biblica Ninive, nuovamente colpita da alcune pestilenze. Come ricordava il card. Martini nel discorso alla città della festa di S. Ambrogio (1984) e nella lettera pastorale dell'anno 1991 (*Alzati, va a Ninive, la grande città*): le tre pestilenze sono quella della violenza, quella della solitudine, quella della corruzione. Il discorso di chiusura del suo episcopato milanese, il 28 giugno 2002, sarà ancora dedicato alla città, in particolare alle «*paure e alle speranze di una città*». La storia cristiana, invece, ha sempre pensato la città come luogo e forma di tutela, con una preferenza per i poveri (orfano, vedova, straniero, malato...). *L'Ospitium*, l'Ospitale, la foresteria, la casa, la scuola, l'ambiente/giardino sono i luoghi centrali attorno ai quali cresce la città e crescono gli interessi comuni. Riprendere e riproporre un'idea di città, di cosa sta al centro della città, di fronte alla crescita di tentativi di periferizzazione della città, è molto importante oggi. L'educazione all'impegno sociale e politico senza un'idea di città rischia di tradursi in valori, ma non in luoghi importanti di vita. Come anche una città che restringe la cittadinanza, come anche la residenza, riduce la qualità di una democrazia e, di conseguenza, la tutela dei diritti fondamentali della persona.

## Conclusione

Nel 1987 l'architetto Giovanni Michelucci, in occasione di un convegno a Firenze su "La sfida delle città" inviava una lettera a P. Balducci dove, tra l'altro proponeva una "sfida alle città". «*Una sfida – scriveva – che proviene da due condizioni di vita che sono ai margini dell'attuale condizione urbana: la città carcere e la città tenda*». E continuava: «*Cosa rappresentano queste due entità nell'ambito del territorio in cui sono ospitate e mal sopportate, se non un'accusa di una inadeguatezza dei modelli di vita delle città attuali di contrapporre una cultura di pace rispetto all'equilibrio di morte di poteri militari contrapposti? La città carcere e la città tenda non sono solo dei luoghi identificabili nello spazio, sono due metafore che stanno ad indicare tutto ciò che nella città esiste come edificio, talvolta perfino di pregevole fattura, senza per questo avere con la città alcun rapporto attivo, rappresentando anzi la negazione della città*». E concludeva: «*la sfida che propongo alla città attuale è dunque la sfida di saper accogliere al suo interno i diversi di ogni tipo, non per dovere di ospitalità, ma come speranza progettuale ... Il modello di una società civile che accetta dentro di sé il diverso, come ipotesi positiva di cambiamento rappresenta di fatto una cultura supe-*

*riore rispetto agli equilibri militari che ci sovrastano. La società del sospetto, dell'isolamento con cui sono regolate le nostre città rappresentano purtroppo un'agghiacciante analogia a quegli equilibri*<sup>17</sup>.

Il riconoscimento della cittadinanza, e la nostra storia in emigrazione lo insegna, porta a considerare gli stranieri non solo come lavoratori, come ospiti, ma invita a valorizzare il ricongiungimento familiare, aiuta la città a valorizzare da subito una persona che nasce da genitori stranieri in Italia, che sarà presto studente, universitario poi, professionista, e che da subito non è considerato “diverso” nella costruzione della città, ma diversamente importante. In questo caso, la cittadinanza è un dono, un'opportunità per crescere e tutelare i figli di persone che da anni lavorano in Italia; assume la dimensione europea e transnazionale, e non viene percepita semplicemente e anacronisticamente come una medaglia al merito da aggiungere sul petto di un illustre sportivo o artista straniero che si è distinto nell'esercizio della sua professione in Italia. Cambia l'Italia e necessariamente cambiano gli italiani. Cambia l'Europa e necessariamente cambiano gli europei.

Mons. Giancarlo PEREGO

perego@migrantes

*Direttore generale Migrantes*

## **Abstract**

By recognizing the right to citizenship this fosters the idea that strangers are not only workers or guests, but it also promotes the value of family reunion, helps the city to support immediately a person born in Italy from foreign parents and will soon be a pupil, then a university student, a professional, and from the beginning is not considered “different”, but otherwise important.

<sup>17</sup> Giovanni Michelucci, «La città tenda e la città carcere», in *La sfida delle città, Atti del Convegno, 19-20 dicembre 1987*, Testimonianze, Firenze 1988, pp. 132-134.

## La nozione di residenza legale ai fini dell'acquisto della cittadinanza italiana\*

### Sulla rilettura dell'art.4, co.2, della legge n.91/1992 in materia di cittadinanza da parte della dottrina e della giurisprudenza

L'art.4, co.2, della legge sulla cittadinanza dispone che *«lo straniero nato in Italia, che vi abbia risieduto legalmente senza interruzioni fino al raggiungimento della maggiore età, diviene cittadino se dichiara di voler acquistare la cittadinanza italiana entro un anno dalla suddetta data»*. La disposizione legislativa è stata però integrata dall'art. 1, lett. a) del regolamento di esecuzione, emanato con D.P.R. 12 dicembre 1993 n. 572, ai sensi del quale *«si considera legalmente residente nel territorio dello Stato chi vi risiede avendo soddisfatto le condizioni e gli adempimenti previsti dalle norme in materia d'ingresso e di soggiorno degli stranieri in Italia e da quelle in materia d'iscrizione anagrafica»*.

Poteva l'autore del regolamento di esecuzione specificare in tal modo il concetto di residenza legale espresso dal legislatore?

Il dubbio sorge se si considera l'art.43 del codice civile, ove è depositata la definizione legislativa di diritto comune del concetto di residenza: *«luogo in cui la persona ha la dimora abituale»*. La giurisprudenza civile ha ben chiarito come la residenza, in senso civilistico, possa essere provata dall'interessato, in quanto *res facti*, con ogni mezzo, mentre l'iscrizione nei registri comunali della popolazione residente costitui-

\* Il 16 aprile si è tenuto presso l'Università Alfonsiana un convegno contrassegnato da una giusta intuizione: cogliere nella giurisprudenza e negli stessi orientamenti amministrativi le basi per aperture "possibili subito", cioè a legge invariata, sul diritto alla cittadinanza delle cosiddette seconde generazioni (incluse, in realtà le generazioni 1,5, costituite da ragazzi nati all'estero ma cresciuti in Italia sin da bambini). Intuizione per fortuna superata – ma solo in parte – dal recente Decreto Legge 21 giugno 2013, n. 69 (Disposizioni urgenti per il rilancio dell'economia), di cui si dà conto nella seconda parte di questo contributo.

sce una mera presunzione della residenza effettiva<sup>1</sup>. A tutto concedere, dunque, parrebbe ragionevole apprezzare l'utilità delle risultanze anagrafiche ai fini probatori, per semplificare le procedure amministrative nelle quali la residenza sia richiesta come requisito di una istanza del privato. Non sembra, invece, che l'iscrizione anagrafica potesse essere identificata essa stessa nel requisito legislativo della "residenza legale" ai particolari fini dell'acquisto della cittadinanza, benché in tale irragionevole senso sia stata invece imposta dall'art.1 del regolamento di attuazione della legge n.91 del 1992, finendo per adulterare il contenuto di una nozione di diritto sostanziale.

Di qui il sospetto della illegittimità della citata disposizione regolamentare, perché non attuativa del requisito di legge ma, al contrario, fortemente restrittiva e quindi non conforme alla legge attuata, dove l'avverbio "legalmente" aggiunto al requisito di "residenza" sembrerebbe ragionevolmente pretendere semplicemente che la residenza dello straniero in Italia non sia illegale, cioè "non autorizzata", mentre ben poco dovrebbe importare, a prescindere dal diverso problema della sua prova, che essa risulti ininterrottamente anche nei registri anagrafici<sup>2</sup>.

Se dunque non v'è coincidenza tra la nozione di residenza (stabile dimora) legale (perché autorizzata dall'Amministrazione competente tramite il rilascio dell'autorizzazione al soggiorno) in Italia e quella di iscrizione anagrafica ne deriva, inevitabilmente, che l'art.1 del D.P.R. n.572 del 1993 non rispetti i limiti della pur generale potestà regolamentare del governo, dato che, ai sensi dell'art.17 della legge n.400 del 1988, il Consiglio dei Ministri può regolamentare l'attuazione e l'integrazione delle norme aventi forza di legge recanti norme di principio, ma non può aggiungere ulteriori condizioni legali all'esercizio dei diritti nel caso in cui la fattispecie sia già esaurientemente disciplinata dalla norma di livello superiore<sup>3</sup>. Questa aveva chiaramente indicato quale presupposto del diritto di cittadinanza il fatto della residenza legale in Italia, mentre il regolamento vi ha aggiunto, illegittimamente, il fatto ulteriore e diverso della registrazione anagrafica della residenza dello straniero già regolarmente soggiornante presso un ente locale.

I perniciosi effetti della criticata interpretazione regolamentare del requisito della "residenza legale" – la quale dissimula, in realtà un

<sup>1</sup> Da ultimo: Cass., 30.11.2012, n. 21570; Cass. 1.12.2011, n. 25726; Cass., 16.11.2006, n. 24422.

<sup>2</sup> Si avvede del problema Bruno Barel, «Osservazioni sui disegni di legge per la riforma della disciplina della cittadinanza (1)», *Lo stato civile italiano*, 101, 2005, pp. 826-834.

<sup>3</sup> In tema, cfr. Augusto Barbera e Carlo Fusaro, *Corso di diritto pubblico*, Il Mulino, Bologna, 2012, pp.136 ss.

intervento additivo e altresì correttivo del regolamento rispetto al disposto di legge – sono stati misurati statisticamente: ogni anno, infatti, tra il 35 ed il 37% dei giovani stranieri nati in Italia che pur risultano residenti al momento della maggiore età non possono eleggere la cittadinanza italiana<sup>4</sup>. Potranno divenire italiani in seguito, ma al tasso di naturalizzazione dell'1,9% rilevato su base nazionale per l'insieme degli immigrati, benché essi, in effetti, non siano immigrati ma nativi d'Italia con cittadinanza straniera. Sono questi i dati – certamente preoccupanti – che spiegano la rilevanza del tema, considerando che oggi abbiamo in Italia più di un milione di minori, cittadini di fatto ma purtroppo stranieri di diritto e tra questi circa 650 mila sono nati in Italia (80 mila solo nel 2012) dove crescono, studiano, giocano assieme ad altri minori che però, diversamente da loro, sono italiani sia di fatto che di diritto.

Il fatto è che sono tutt'altro che infrequenti situazioni nelle quali il neomaggiorenne sarebbe facilmente in grado di dimostrare la residenza legale ininterrotta dalla nascita, pur non disponendo di una serie ininterrotta di iscrizioni anagrafiche; e tuttavia, a termini della richiamata norma regolamentare, l'ufficiale di stato civile ha fatto caso, sino ad oggi, solo al requisito formale della continuità anagrafica<sup>5</sup>, consentendo poche e limitate deroghe di volta in volta specificamente previste da circolari ministeriali nei rari momenti di maggiore apertura in ragione del quadro politico più generale<sup>6</sup>.

<sup>4</sup> I dati percentuali riportati nel testo sono basati su due indagini. La prima, su mia sollecitazione, raccoglie dati forniti dagli ufficiali di stato civile di ventidue comuni disseminati nelle diverse regioni del territorio nazionale (Milano, Napoli, Venezia, Torino, Ancona Salerno, Pesaro, Ravenna, Montecatini, Siracusa, Rimini, Caserta, Monza, Collegno, Moncalieri, Benevento, Teramo, Avellino, Loreto Aprutino, Oristano, Imola, Bagnacavallo). Questi dati ci dicono che su un totale di 1.342 cittadini stranieri nati in Italia tra il 1989 ed il 1991 e risultanti residenti nel comune di riferimento al compimento della maggiore età (nel triennio 07/09) le domande di cittadinanza accolte sono state 561, mentre in 219 hanno acquistato la cittadinanza italiana durante la minore età per effetto della naturalizzazione del genitore. La seconda indagine, promossa da Cittalia Fondazione Anci Ricerche e dall'A.N.C.I., riguarda un campione di dieci capoluoghi (Firenze, Reggio Emilia, Verona, Torino, Varese, Trieste, Alessandria, Forlì, Genova, Ferrara). Le due indagini sono state pubblicate, rispettivamente, da Paolo Morozzo della Rocca, «La cittadinanza delle seconde generazioni. Disciplina attuale ed esigenze di riforma», *Gli stranieri: rassegna di studi, giurisprudenza e legislazione in materia di stranieri*, XVII, 1, 2010, pp. 9 ss., e da Monia Giovannetti e Veronica Nicotra, *Da residenti a cittadini*, Cittalia, Roma 2012, pp. 97 ss.

<sup>5</sup> Sul punto, Franco Rossi, «Acquisto della cittadinanza e residenza legale (in)interrotta. Uno stridente contrasto tra normativa e giurisprudenza», *Lo stato civile italiano*, 1, 2012, pp. 16-20.

<sup>6</sup> Cfr., ad esempio, Circ. 7.11.2007, prot. K.62.2/13, Min. interno.

Ciò spiega perché – propiziato dalle già segnalate critiche della dottrina – si sia ormai consolidato un orientamento giurisprudenziale volto ad affermare la prevalenza della nozione di residenza legale effettiva su quella di residenza anagrafica, illegittimamente preferita dal regolamento di attuazione, il quale è stato sempre più spesso disapplicato dal giudice del merito perché in contrasto con la norma di legge. La conseguenza pratica di questa giurisprudenza è stata, in primo luogo, l'ammissione del neomaggiorenne di cui all'art.4, c.2, seppure solo in via pretoria, a provare la sussistenza dei requisiti obiettivi richiesti dall'art. 4, c. 2 (identificati nella legalità del soggiorno accompagnato dal fatto della effettiva e continuativa residenza) non più necessariamente con le certificazioni di iscrizione anagrafica continuativa, ma – in ipotesi di difetto della continuità delle iscrizioni anagrafiche – anche ricorrendo ad altri mezzi di prova<sup>7</sup>.

### **Utilità e limiti dell'art.33, D.L. 21 giugno 2013, n. 69**

Si comprende bene, alla luce delle considerazioni svolte, l'importanza del recente Decreto Legge 21 giugno 2013, n. 69 (Disposizioni urgenti per il rilancio dell'economia) che all'art.33 dispone: «*Ai fini di cui all'articolo 4, comma 2, della legge 5 febbraio 1992, n. 91, all'interessato non sono imputabili eventuali inadempimenti riconducibili ai genitori o agli uffici della Pubblica Amministrazione, ed egli può dimostrare il possesso dei requisiti con ogni altra idonea documentazione*». Il burocratico tono di questa disposizione deve infatti essere letto come la necessitata reazione dell'Esecutivo all'ormai consolidato orientamento giurisprudenziale, fortemente critico sull'uso della nozione di residenza anagrafica quale requisito per l'acquisto della cittadinanza e, nelle sue più coerenti pronunce, deciso nella esplicita disapplicazione dell'art. 1, lett. a) del regolamento di esecuzione per contrarietà alla legge sulla cittadinanza.

La norma va dunque salutata con favore, non senza, tuttavia, segnalare le insufficienze; e non solo perché ciò di cui il Paese ha biso-

<sup>7</sup> App. Firenze, 15 luglio 2011, *Diritto, immigrazione e cittadinanza*, 3, 2011, p. 118; App. Napoli, sez. I, 26.4.2012, n. 1486, *Rivista di diritto internazionale privato e processuale*, n.1/2013, p. 162 ss., nonché *Diritto, immigrazione e cittadinanza*, 2, 2012, p. 71 ss., con il commento di Monia Giovannetti e Nazzarena Zorzella; Trib. Imperia, decr. 11 settembre 2012, *Corriere giuridico*, 2013, p. 932; Trib. Reggio Emilia, decreto 31 gennaio 2013, in *Corriere giuridico*, 2013, p. 933 ss., con nota di Paolo Morozzo della Rocca; Trib. Lecce, II sez. civ., 11 marzo 2013, nel sito: <http://www.asgi.it>; Trib. Firenze, decreto 9 luglio 2013, nel sito: <http://www.asgi.it>; Trib. Roma, I sez. civ., 14 giugno 2013 e Trib. Pordenone, decreto 13 luglio 2012, nel sito <http://www.asgi.it>; Trib. Roma 25.6.2013, n. 9315, nel sito [Immigrazione.it](http://www.asgi.it).

gno è una riforma vera e più complessiva della legge sulla cittadinanza, con priorità per le norme riguardanti gli stranieri nati o cresciuti in Italia sin dalla minore età, quanto per il fatto che, nel segnalarsi come reazione – e dunque come contingente rimedio – alle sollecitazioni della giurisprudenza, la norma avrebbe potuto forse porre riparo alla palese illegittimità dell'art. 1 del regolamento di attuazione, mentre ci si è limitati a renderlo un po' meno offensivo, ma solo nei riguardi dei neo-maggiorenni che intendano optare per la cittadinanza italiana.

È chiaro, comunque, che il generico riferimento agli «*inadempimenti di natura amministrativa dei genitori*» (o delle pubbliche amministrazioni) intende consentire, d'ora in avanti, all'ufficiale di stato civile di ricevere la dichiarazione di elezione della cittadinanza italiana anche riguardo a ragazzi che abbiano avuto un vuoto anagrafico a causa della mancata dichiarazione del genitore (responsabile delle dichiarazioni anagrafiche per sé ma anche per i componenti minorenni della famiglia). Ed è pure da ritenere che alla medesima formula siano riconducibili gli inadempimenti relativi alle dichiarazioni di soggiorno, purché ad essi non corrisponda una condizione di irregolarità sostanziale.

L'Esecutivo non ha però recepito i rilievi giurisprudenziali riguardanti l'illegittimità dell'art. 1 del regolamento; non ha, quindi, dismesso la discutibile definizione disciplinare della residenza legale come residenza anagrafica; e ciò comporterà, a mio parere molto presto, un nuovo agitarsi delle acque del diritto vivente che, come è noto, mal sopporta le aporie disciplinari.

Il terreno dove probabilmente si riproporrà lo scontro è quello della naturalizzazione per residenza, dato che sul punto già è intervenuto, inascoltato dall'Esecutivo, il Consiglio di Stato il quale, accogliendo le ragioni dello straniero la cui domanda di cittadinanza per residenza era stata rigettata a causa di un vuoto anagrafico di alcuni mesi, ha affermato che «*la momentanea interruzione nell'iscrizione anagrafica non osta al maturare dei dieci anni di residenza richiesti dalla legge ai fini del rilascio della cittadinanza, allorquando pubblicità e certezza in ordine alla presenza effettiva e regolare dello straniero in Italia siano assicurate da altri elementi equipollenti*»<sup>8</sup>.

Del tutto positivo è invece il co.2 della nuova disposizione di cui all'art.33 del decreto legge, a termini della quale «*gli ufficiali di stato civile sono tenuti al compimento del diciottesimo anno di età a comunicare all'interessato, nella sede di residenza quale risulta all'ufficio, la*

<sup>8</sup> Cons. Stato, 18.3.2013, n. 1578. Nel caso di specie l'abituale dimora risultava documentata dai cedolini degli stipendi, dalla dichiarazione dei redditi inoltrata attraverso il C.A.F. e dall'estratto conto dell'Inps. La sentenza è ora pubblicata su [www.immigrazione.it](http://www.immigrazione.it).

*possibilità di esercitare il diritto di cui al comma 2 del citato articolo 4 della legge n. 91 del 1992 entro il compimento del diciannovesimo anno di età. In mancanza, il diritto può essere esercitato anche oltre tale data»<sup>9</sup> Da tempo richiesta dalle associazioni impegnate nel settore dell'immigrazione, la nuova disposizione renderà meno probabili, per il futuro, equivoci e disinformazione, contribuendo a dare maggiore effettività all'art.4, co.2.*

Paolo MOROZZO DELLA ROCCA  
paolo.morozzodellarocca@uniurb.it  
*Università di Urbino*

## **Abstract**

On April 16, 2013 it was held at the Pontifical Academy “Alphonianum” in Rome a Convention promoting a specific intuition: grasping in case law and in the very administrative directives the foundation for the “immediate possible” access to the right of citizenship of the so-called second generation (including, in reality 1.5 generations, consisting of children born abroad but raised in Italy since their childhood). This intuition has fortunately passed – but only in part – with the recent legislative Decree 21.6.2013, n. 69 (Urgent provisions for the economic recovery) of which an account has been provided in the second part of this essay

<sup>9</sup> Per un approfondimento inclusivo delle più recenti novità legislative, cfr. Bruno Barel, «L'acquisto della cittadinanza», in Paolo Morozzo della Rocca, a cura di, *Manuale breve di diritto dell'immigrazione*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna 2013, pp. 314 ss.

---

## segnalazioni

---

Matteo Binasco, *Le migrazioni francesi in età moderna. Il case-study storiografico*, CNR–Istituto Nazionale delle ricerche, Cagliari 2012, 175 p.

Matteo Binasco, *La storiografia sulle migrazioni spagnole in età moderna*, Città del silenzio, Novi Ligure 2013, epub.

Assieme al lungo articolo «Migrazioni nel mondo mediterraneo durante l'età moderna Il case-study storiografico italiano», *RIME*, 6, 2011, pp. 45-113, questi due libri, uno cartaceo e l'altro elettronico, costituiscono le tappe di un progetto triennale dedicato allo studio delle migrazioni in età moderna. L'autore ha mappato, da un lato, la storiografia italiana sulla mobilità migratoria nel Mediterraneo grosso modo tra Quattro e Ottocento e, dall'altro, ha affrontato il caso francese e quello spagnolo nella storiografia internazionale. Sono così stati messi in evidenza fenomeni migratori che ante-datano le diaspore otto-novecentesche, ribadendo come tutta l'età moderna sia in Europa periodo di migrazioni, e inoltre è stato possibile rilevare come in tutti i paesi flussi in arrivo e in partenza co-esistano su scala nazionale e internazionale. Tutte le nazioni dunque sono al contempo luogo di emigrazione e di immigrazione, mentre questi due movimenti si accompagnano e si innestano alle migrazioni interne sin dall'età moderna, se non da quella medievale. Si tratta di un contributo importante per sistematizzare le nostre conoscenze sul tema e per allargare lo

sguardo dei nostri ricercatori al di là delle Alpi (MS).

Tommaso Bordonaro, *La spartenza*, a cura di Santo Lombino, Navarra editore, Palermo 2013, 158 p.

Santo Lombino ripropone per l'editore Navarra di Palermo un testo già apparso nel 1991 da Einaudi con prefazione di Natalia Ginzburg. Si tratta di un'autobiografia cosiddetta "etnica" che racconta l'epopea di un emigrato siciliano in America, nella prima metà del Novecento. Ciò che caratterizza in particolare il libro è la lingua: un impasto di dialetto, italiano e inglese che diviene il mezzo con cui cercare di ricomporre la propria identità: un'identità ferita dalla lontananza, in cui l'Autore, avverte una sorta di frattura, una nostalgia sempre presente della terra d'origine. Linguisti e critici dibattono sulle caratteristiche della «*scrittura selvatica e rocciosa*» (definizione di N. Ginzburg) di Bordonaro, scrittore "illetterato" e allo stesso tempo grande poeta ed "eroe del quotidiano". La pubblicazione diaristica e autobiografica di emigrati in lingua dialettale o "mista" è diventata di recente un filone di interesse rivolto anche al grande pubblico: basti pensare a pubblicazioni analoghe come quelle di Antonio Sbirziola (*Un giorno è bello e il prossimo migliore*, Terre di Mezzo 2007; *Povero, onesto, gentiluomo. Un emigrante in Australia 1954 - 1961*, il Mulino 2012) anch'egli emigrato dalla Sicilia in Australia nel dopoguerra, anche lui compilatore della propria

autobiografia in italiano dialettale, o il diario di Antonio Asnariotti curato da Alessandro Dutto, *Vita di un emigrante dal Piemonte all'Argentina 1909-1933* (Araba Fenice 2013) (MG).

Fabio Caffarena e Laura Martínez Martín, a cura di, *Scritture migranti. Uno sguardo italo-spagnolo*, FrancoAngeli, Milano 2012, 192 p.

Da un seminario genovese è venuto questo riuscito tentativo di comparazione fra gli studi spagnoli e quelli italiani, con particolare attenzione in entrambi i casi per le realtà più settentrionali delle rispettive nazioni. Si discute principalmente delle lettere degli e per gli emigranti, con grande sensibilità per alcuni temi: meccanismi lavorativi e familiari, differenze di genere e di classe. Sono inoltre esplorate alcune fonti sinora poco trattate come i diari di bordo nei transatlantici per gli emigranti nelle Americhe (MS).

Andrea Cannas, Tatiana Cossu e Marco Giuman, a cura di, *Xenoi. Immagine e parola tra razzismi antichi e moderni*. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Cagliari 3-6 febbraio 2010, Liguori, Napoli 2012, 406 p.

La discussione di visioni dell'altro distanziate nel tempo e nello spazio tende in questo volume a disperdersi un po', come spesso accade negli atti di convegno. Tuttavia sono ben identificabili alcuni nuclei principali: la distorta valutazione della coscienza antica, soprattutto greca e romana, dell'alterità influenzata nel Novecento dall'affermarsi del razzismo nazifascista; la difficoltà nell'età moderna di accettare chi veniva in qualche mo-

do da fuori o viveva fuori dell'ecumene europea come i mori, gli zingari, i "selvaggi" del Nuovo Mondo; la complessità dei razzismi contemporanei ispirati non soltanto dalle barriere del colore o delle nazioni, ma persino dalle contrapposizioni regionali. Non tutti i saggi sono di eguale livello, ma quasi tutti contribuiscono validamente alla riflessione sul tema (MS).

Michel Cordillot, *Utopistes et exilés du Nouveau Monde. Des Français aux États-Unis de 1848 à la Commune*, Vendémiaire, Paris 2013, 379 p.

Cordillot è uno specialista di storia dei partiti e dei sindacati di sinistra fra Otto e Novecento. Durante le sue prime ricerche ha scoperto quanti membri della sinistra moderata e/o estrema si sono dovuti rifugiare in Nord America dalla Restaurazione in poi e ha iniziato a studiarli, coordinando importanti lavori, confluiti in *La Sociale en Amérique. Dictionnaire biographique du mouvement social francophone aux États-Unis (1848-1922)* (L'Atelier, Paris 2002), consultabile in parte a [http://books.google.it/books/about/La\\_Sociale\\_en\\_Am%C3%A9rique.html?id=srm9p8X8GIoC&redir\\_esc=](http://books.google.it/books/about/La_Sociale_en_Am%C3%A9rique.html?id=srm9p8X8GIoC&redir_esc=). Sulla base di queste ricerche ha poi redatto una prima breve sintesi, *Révolutionnaires du Nouveau Monde. Une brève histoire du mouvement socialiste francophone aux États-Unis (1885-1922)* (Lux, Montréal 2009), di cui il volume qui recensito costituisce una sorta di prequel. Come premesso Cordillot, professore emerito a Paris VIII, è interessato soprattutto alla dimensione politica francese, quindi i suoi libri studiano l'esilio dei militanti nell'ottica della storia patria. Tuttavia l'accuratezza delle sue ricerche ci permette di farci un quadro assai vivo della comu-

nità francese negli Stati Uniti dell'Ottocento e dell'integrarsi fra migrazione politica e migrazione economica (MS).

Raymond Culos, *Injustice Served. The Story of British Columbia's Italian Enemy Aliens During World War II*, Cusmano Books, Montreal 2012, 216 p.

Ci siamo già dovuti più volte occupare della storiografia italo-canadese di taglio rivendicativista sviluppata negli ultimi decenni. Rispetto ad altri lavori del filone, questo si distingue per una maggiore attenzione alla realtà del periodo e offre una serie di informazioni sulla posizione degli emigrati italiani sulla costa del Pacifico riguardo alla loro nuova e alla vecchia madrepatria, nonché sui percorsi biografici degli internati prima e dopo il loro imprigionamento (MS).

Laura Di Fiore e Marco Meriggi, a cura di, *Movimenti e confini. Spazi mobili nell'Italia preunitaria*, Viella, Roma 2013, 246 p.

Laura Di Fiore, *Alla frontiera. Confini e documenti di identità nel Mezzogiorno continentale preunitario*, Rubettino, Soveria Mannelli, 214, p.

Ormai i volumi, soprattutto nati da convegni, su confini e frontiere europei sono molto numerosi e in genere prevedono anche corpose riflessioni sulla mobilità transfrontaliera (vedi le riflessioni in Blythe Alice Raviola, «Frontiere regionali, nazionali e storiografiche: bilancio di un progetto di ricerca e ipotesi di un suo sviluppo», *Rivista storica italiana*, 121, 1, 2009, pp. 193-202). *Movimenti e confini* si distingue perché vengono affrontati

con grande attenzione diversi movimenti peculiari dell'antico regime: le migrazioni stagionali (agricole, artigianali, silvo-pastorali) tra Stato pontificio e Granducato di Toscana, tra Stato Pontificio e Regno di Napoli; la regolamentazione e la concessione dei passaporti e di altri documenti per chi compiva tali percorsi; addirittura le proposte per creare aree transfrontaliere di libero scambio migratorio visto che le popolazioni ai confini tra le attuali regioni del Lazio, dell'Abruzzo e della Toscana si muovevano tradizionalmente da un lato all'altro dei confini politici; infine la mobilità politica tra esulato, turismo e ricerca di contatti. Un'ottima introduzione dei due curatori, autori di un recente volume su *World History. Le nuove rotte della storia* (Laterza, Roma-Bari 2011), sottolinea come l'analisi della mobilità debba ormai far parte degli interessi storiografici se si vogliono comprendere l'età moderna e contemporanea. A sua volta la sola Di Fiore analizza un caso particolare, quello del Regno di Napoli nell'Ottocento indagando sui vari aspetti del controllo e del passaggio delle frontiere: la concessione dei documenti, il controllo degli stranieri e degli immigrati nel proprio stato, la partenza degli emigrati politici ed economici, il passaggio dei lavoratori transfrontalieri in genere dediti a lavori stagionali. Complessivamente i due volumi costituiscono un'ottima presentazione del problema (MS).

Davide Donatiello, *Farsi una reputazione. Percorsi di integrazione di immigrati romeni*, Carocci editore, Roma 2013, 199 p.

L'Autore studia i percorsi di integrazione degli immigrati romeni adottando un approccio che esula dai

*migration studies* e ancora poco sviluppato sul piano empirico. Lo studio si propone sostanzialmente di osservare i processi di costruzione della reputazione per comprendere le dinamiche di integrazione degli immigrati. La scelta del gruppo nazionale (romeni) è dovuta allo stigma che ha caratterizzato in anni recenti il percorso di questi immigrati, notoriamente “ultimi” nella considerazione degli italiani: da una reputazione negativa, al tentativo di costruire una immagine positiva a livello individuale. La reputazione è frutto di dinamiche sia attive che passive; di conseguenza, riuscire ad accreditarsi non è questione solo di buona volontà personale: vi concorre infatti la struttura di opportunità offerta dal contesto ed è influenzata dal grado di apertura che gli autoctoni dimostrano. La ricerca – basata su metodi quantitativi e condotta a Torino, in un contesto urbano – mette in risalto il carattere relazionale e processuale dell’integrazione, in cui entrano le risorse personali ma anche le appartenenze e il capitale sociale (MG).

GianPaolo Ferraioli, *L'Italia e l'ascesa degli Stati Uniti al rango di potenza mondiale (1896-1909). Diplomazia, dibattito pubblico, emigrazione durante le amministrazioni di William McKinley e Theodore Roosevelt*, ESI, Napoli 2013, 575 p.

Nell'ultimo decennio, grazie anche alle ricerche di Daniele Fiorentino, è nato un nuovo interesse per i rapporti fra Italia e Stati Uniti nell'Ottocento. Le due nazioni sono infatti nuove (il Regno italiano nasce nello stesso decennio in cui la guerra civile comporta una rifondazione degli Stati Uniti) e condividono aspetti e problemi, co-

me sottolineano le rispettive diplomazie. Inoltre le due realtà si trovano presto collegate dalla filiera migratoria degli italiani che vanno e che vengono dal Nord America. Questo ponderoso e poderoso volume cerca di mettere ordine fra la crescente produzione diplomatica degli anni a cavallo del Novecento mostrando quanti e quali fossero i collegamenti fra le due realtà (MS).

Juana M. Gorriti, *Cucina eclettica. L'America latina a tavola nell'800*, Nuova Delphi, Roma 2013, 246 p.

Con la consueta perizia Camilla Cattarulla presenta questo ricettario ottocentesco sottolineandone le valenze migratorie. Per una serie di ragioni personali e storiche, l'autrice si sposta nel corso della sua vita dalla natia Argentina a Bolivia e Perù e si crea una rete di corrispondenti che utilizza per redigere una raccolta di ricette latino-americane. Esse dunque testimoniano delle migrazioni dell'autrice, ma anche delle sue corrispondenti: fra i piatti suggeriti ve ne sono d'italiani (per esempio romani e calabresi), francesi, spagnoli, inglesi e scozzesi. In questa cucina composta si vede come la cultura quotidiana dell'America latina venga lentamente permeata dalla presenza immigrata (MS).

Valentina Iacoponi, *Campi d'oro e strade di ferro. Il Sudafrica e l'emigrazione italiana tra Ottocento e Novecento*, XL Edizioni, Roma 2013, 192 p.

Frutto di un'intensa ricerca archivistica negli archivi italiani e sudafricani, questo volume presenta un primo ritratto complessivo della presen-

za italiana in Sudafrica a cavallo di Otto e Novecento. Oltre a presentare il quadro e i motivi di flussi e insediamenti l'autrice cerca di inquadrarli nei vari modelli di partenze regionali dalla Penisola. Il libro è così interessante sia per chi studia l'Africa, sia per chi si preoccupa dell'Europa (MS).

Enrico Miletto, a cura di, *Senza più tornare. L'esodo istriano, fiumano, dalmata e gli esodi dell'Europa del Novecento*, Edizioni Seb27, Torino 2012, 300 p.

L'esodo forzato dal confine nord-orientale è stato ormai approfondito in mille modi. A tale sforzo doveroso ha contribuito moltissimo il curatore di questo volume, ricercatore presso l'Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea ed autore di volumi e siti web sul tema e più in generale sull'immigrazione in Piemonte (*Sotto un altro cielo. Donne immigrate a Torino: generazioni a confronto*, Angelo Manzoni, Torino 2004; *Con il mare negli occhi. Storia e memorie dell'esodo istriano a Torino*, FrancoAngeli, Milano 2005; *Istria allo specchio. Storia e voci di una terra di confine*, FrancoAngeli, Milano 2007; *Arrivare da lontano. L'esodo istriano, fiumano e dalmata nel biellese, nel vercellese e in valsesia*, Istituto per la storia della Resistenza, Biella-Vercelli 2010). Qui abbiamo gli atti di un seminario del 2011, che inquadra l'esodo nell'insieme dei movimenti di migrazione forzata lungo quel confine, soprattutto dopo la seconda guerra mondiale, e una serie di materiali per lavorare nelle scuole sull'argomento (MS).

Hernan Otero, *Historia de los franceses en la Argentina*, Editorial Biblos, Buenos Aires 2012, 387 p.

Uno dei volumi di Matteo Binasco segnalati in questo numero di Studi Emigrazione ricorda quanto e come la Francia sia un paese di emigrazione e di immigrazione sin dall'età moderna, nonostante una vulgata storiografica francese che ha descritto per decenni il proprio paese come sostanzialmente immobile prima dell'arrivo di stranieri in cerca di lavoro. Otero approfondisce da un quarto di secolo la mobilità francese verso l'America latina – «Una visión crítica de la endogamia: reflexiones a partir de una reconstrucción de familias francesas (Tandil, 1850-1914)», *Estudios migratorios latinoamericanos*, 15-16, 1990, pp. 343-378 – cui ha dedicato la sua tesi magistrale e quella dottorale. Oggi con questo importantissimo volume riassume tutte le sue ricerche ed esplora le varie dimensioni (demografiche, sociali, economiche, politiche e culturali) della presenza francese in Argentina. Siamo di fronte a un'opera fondamentale, anche per la capacità di coniugare le varie direzioni della ricerca (MS).

Ivo Quaranta e Mario Ricca, *Malati fuori luogo. Medicina interculturale*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2012, 168 p.

Sabina Nuti, Gavino Maciocco e Sara Barsanti, a cura di, *Immigrazione salute. Percorsi di integrazione sociale*, il Mulino, Bologna 2012, 292 p.

Pur da prospettive diverse, le due pubblicazioni mettono in luce la necessità di un approccio specifico ai bisogni alla popolazione immigrata da parte della medicina e dei servizi sanitari in genere. Le più recenti acquisizioni dell'antropologia infatti interrogano la scienza medica sotto un

profilo culturale: il rapporto medico-paziente che tanto influenza la diagnosi e la possibilità di cura deve tener conto degli aspetti legati alla cultura. Inoltre la stessa scienza medica si costruisce su paradigmi epistemologici culturalmente connotati: considerare la malattia come pura e semplice patologia, a prescindere dalla persona globalmente considerata, rappresenta dunque una distorsione della realtà. «*Il riduzionismo biomedico produce sì efficacia terapeutica, ma elide la prospettiva del paziente e rischia di delegittimare visioni differenti della realtà clinica*» (p. 41). Tutto questo chiede di rivedere i sistemi di cura in uso, altamente specializzati ma che finiscono per considerare il paziente come avulso dal proprio contesto relazionale e vitale: un approccio che può rivelarsi drammatico nel caso di pazienti stranieri già esposti a forme di sradicamento culturale e che con la malattia divengono doppiamente vulnerabili. I contesti multiculturali attuali pongono questioni anche sul piano del diritto. La delicata procedura del consenso informato e gli aspetti legati all'inizio o alla fine della vita rappresentano i momenti maggiormente segnati dalle pratiche simboliche e culturali. Anche sul piano del diritto, l'approccio interculturale diventa primario per evitare errori diagnostici penalmente perseguibili.

Di diverso taglio il libro curato da Nuti, Maciocco e Barsanti, che presenta i risultati di una ricerca empirica sui servizi sanitari regionali per immigrati della regione Toscana. La ricerca, commissionata alla Scuola Superiore Sant'Anna dall'Azienda regionale, è stata occasione per un'approfondita indagine sia quantitativa (aspetti socio-demografici dell'offerta dei servizi e dei bisogni sanitari) che qualitativa (esperienze di immigrati). Le considerazioni da cui

il progetto ha preso il via riguardano il deteriorarsi dello stato di salute degli immigrati nel loro percorso migratorio, un deterioramento strettamente connesso ad una situazione di «*fragilità sociale*» diffusa (condizioni abitative, lavorative ecc.). Il libro individua così alcuni spunti di riflessione e di intervento per le politiche locali, che dovrebbero occuparsi di una capillare informazione, di una corretta comunicazione, della formazione degli operatori e del coordinamento tra le aziende sanitarie e la regia regionale (MG).

Barbara Spadaro, *Una colonia italiana. Incontri, memorie e rappresentazioni tra Italia e Libia*, Le Monnier, Firenze 2013, 190 p.

L'impresa coloniale italiana in Libia fu funzionale al riassetto di nuove identità tanto della piccola-media borghesia italiana quanto dei nuovi ceti emergenti nella colonia. È questa l'ipotesi da cui muove l'indagine di B. Spadaro, condotta prevalentemente su fonti memorialistiche pubbliche e private. L'analisi dei documenti mette in luce la ricerca di prestigio che fu alla base delle imprese coloniali, in particolare quella libica. «*Questa colonia consentì la costruzione di narrazioni che recuperavano e rafforzavano elementi già presenti nell'immaginario nazionale: le differenze tra Nord e Sud, l'appartenenza europea, il mito di Roma come prefigurazione di un destino di gloria*» (p. 8). L'avventura libica fu dettata quindi da una ricerca di coesione interna, sia sotto il profilo demografico (le colonie come sbocco per le migrazioni) che sociale, con l'offerta di un'occasione di ascesa alla borghesia liberale italiana. Nei rapporti europei, rappresentò una via per scrollarsi di dosso

un'«*identità mediterranea*», periferica rispetto all'Europa, cercando «*di imporre l'Italia imperiale come nuova guida dei destini dell'Eurafrica rispetto ad un occidentale in declino*» (p. 10). L'ottica relazionale con cui l'Autrice guarda a questa vicenda fa affiorare i reali motivi di un'avventura coloniale fuori stagione, che non ebbe significative ricadute sul piano economico ma fu molto utile alla costruzione identitaria nazionale. Fu proprio il rapporto di superiorità instaurato sulla base della categoria fenotipica della *whiteness* e di consolidati preconcetti storici a permettere tale rafforzamento identitario. Il libro percorre il tema della centralità della sfera domestica e della percezione dei corpi per la costruzione della *whiteness*, della sua funzione e delle conseguenti asimmetrie sociali (MG).

Francesco Vietti, *Hotel Albania. Viaggi, migrazioni, turismo*, Carocci Editore, Roma 2012, 193 p.

Per l'osservazione delle migrazioni dall'Albania, l'Autore adotta una metodologia già più volte utilizzata (dello stesso Autore: *Il paese delle badanti*, Meltemi, 2010 e Pietro Cingo-

lani, *Romeni d'Italia. Migrazioni, vita quotidiana e legami transnazionali*, il Mulino 2009). Si tratta di un'osservazione etnografica multisituata, che tiene conto contemporaneamente dei contesti di partenza e di arrivo e dell'itinerario della migrazione. Le pratiche transnazionali dei ritorni a casa degli immigrati albanesi sono il punto di partenza per una ricerca che giunge a considerare i ritorni degli emigrati come "turismo della diaspora o delle radici". Vietti legge i viaggi degli albanesi verso casa (viaggi-vacanze, "tour genealogici") attingendo al repertorio teorico degli studi sul recente "turismo della memoria", che interessa i fenomeni dell'emigrazione di massa e coinvolge comunità stabilmente insediate all'estero. Come studio di caso, viene presentato il piccolo paese di Kasmil nell'Albania meridionale, ex cooperativa modello durante il comunismo (cap. 4) ed esempio significativo delle trasformazioni in atto nell'Albania postsocialista, grazie alle migrazioni e al turismo. Il libro dimostra così la complessa trama transnazionale che, anche grazie alla globalizzazione, mantiene uniti i migranti al paese d'origine e apre nuove vie ai movimenti turistici, come dimostra il caso qui studiato (MG).

## LIBRI RICEVUTI

- AMMATURO, Natale; DE FILIPPO, Elena; STROZZA, Salvatore (a cura di), *La vita degli immigrati a Napoli e nei paesi vesuviani. Un'indagine empirica sull'integrazione*. Milano, FrancoAngeli, 2010. 287 p.
- ASSOCIAÇÃO DE ESCRITORES DE BRAGANÇA PAULISTA, *Itália aqui! XVII Concurso Estudantil - Prêmio Heloísa de Lócio e Silva Stefani*. Bragança Paulista, 2011. 115 p.
- BALBONI, Paolo E., *Conoscenza, verità, etica nell'educazione linguistica*. Perugia, Guerra Edizioni, 2011. 134 p.
- BARGELLINI, Costanza; CANTÙ, Silvana (a cura di), *Viaggi nelle storie. Frammenti di cinema per l'educazione interculturale e l'insegnamento dell'italiano a stranieri*. Milano, Fondazione ISMU, 2011. 419 p.
- BARIATTI LUSSETTI, Rita, *Italianos en América Central. Da Cristóbal Colón a la Segunda Posguerra*. San José, Editorial Alma Máter, 2011. 442 p.
- BERTOLINI, Davide (a cura di), *Piccole e grandi migrazioni. Seconda parte. Atti del VIII incontro: Canepina, Museo delle Tradizioni Popolari 26,27,28 settembre 2008*. Viterbo, Sette Città, 2010. 382 p.
- CESAREO, Vincenzo; BLANGIARDO, Gian Carlo (a cura di), *Integration indexes. An empirical research on migration in Italy*. Milano, Fondazione ISMU, 2011. 83 p.
- CRESCIANI, Gianfranco, *Trieste goes to Australia*. Leichhardt, Padana Press, 2011. xix, 342 p.
- DANIELE, Ulderico, *Sono del campo e vengo dall'India. Etnografia di una collettività rom ridislocata*. Roma, Meti Edizioni, 2011. 252 p.
- DI SANTE, Costantino, *Stranieri indesiderabili. Il campo di Fossoli e i centri raccolta profughi in Italia (1945-1970)*. Verona, Ombre Corte, 2011. 170 p.
- DOLFI, Laura (a cura di), *Oltre i confini. Testi e autori dell'esilio, della diaspora, dell'emigrazione. Volume primo*. Parma, Monte Università Parma Editore, 2011. 389 p.
- FONDAZIONE ISMU; CENSIS; IPRS (a cura di), *Immigrazione e lavoro. Percorsi lavorativi, Centri per l'impiego, politiche attive*. Milano, Fondazione ISMU, 2010. 300 p.
- GESUALDO, Francesco; PANDOLFI, Elisabetta; ROMANO, Mariateresa, *Crescere senza confini. Il pediatra e il bambino straniero, migrante o adottato*. Roma, Il Pensiero Scientifico Editore, 2011. 90 p.
- GROSSELLI, Renzo M. (a cura di), *Trentamila tirolese in Brasile. Storia, cultura, cooperazione allo sviluppo. Trento, 2 e 3 febbraio 2001. Atti del convegno*. Trento, Regione Autonoma Trentino-Alto Adige, 2005. 415 p.
- GROSSELLI, Renzo M., *Oltre ogni confine. L'emigrazione da un distretto delle Alpi tra Otto e Novecento. Il Vanoi nelle testimonianze orali*. Trento, Museo Storico in Trento, 2007. 614 p.
- GROSSELLI, Renzo M., *Un urlo da San Ramon. La colonizzazione trentina in Cile 1949-1974*. Trento, Fondazione Museo Storico del Trentino, 2010. 647 p.
- IOM, *Labour migration in Asia. Trends, challenges and policy responses in countries of origin*. Geneva, IOM, 2003. 184 p.
- INPS; CENTRO STUDI E RICERCHE IDOS (a cura di), *La regolarità del lavoro come fattore di integrazione. IV rapporto sui lavoratori di origine immigrata negli archivi INPS*. Roma, Edizioni IDOS, 2011. 271 p.

- LACZKO, Frank, *Migration, development and poverty reduction in Asia*. Geneva, IOM, 2005. 273 p.
- LIAO, Karen Anne S.; BATTISTELLA, Graziano, *Asian migration outlook 2011*. Quezon City, Scalabrinian Migration Center, 2011. 241 p.
- LUCARNO, Guido (a cura di), *La frontiera dell'immigrazione. Dinamiche geografiche e sociali, esperienze per l'integrazione a Baranzate*. Milano, FrancoAngeli, 2011. 237 p.
- MAE, *Museo Nazionale Emigrazione Italiana, Roma, Complesso Monumentale del Vittoriano*. Roma, Comunicare Organizzando, 2011. 78 p.
- MOHSEN, Sarah; PETREE, Jennifer, *Ministerial conference of the least developed countries on enhancing the development impact of remittances, Cotonou, Republic of Benin, 9-10 February 2006. Conference report*. Geneva, IOM, 2006. 409 p.
- NADIR, Hassan; BOUSETTA, Hassan, *La mobilisation des marocains résidant à l'étranger pour le Maroc*. Bruxelles, OIM, 2007. 86 p.
- ONGINI, Vinicio, *Noi domani. Un viaggio nella scuola multiculturale*. Bari, Editori Laterza, 2011. 186 p.
- PAGAZZI, Giovanni Cesare, *C'è posto per tutti. Legami fraterni, paura, fede*. Milano, Vita e Pensiero, 2008. xiii, 121 p.
- PARISI, Rosa, *Attraversare confini ricostruire appartenenze. Una etnografia delle coppie italo-marocchine*. Milano, Aquilegia Edizioni, 2008. 246 p.
- PASINI, Nicola (a cura di), *Confini irregolari. Cittadinanza sanitaria in prospettiva comparata e multilivello*. Milano, Fondazione ISMU, 2011. 335 p.
- PETRUCCI, Filippo; SOI, Isabella (eds.), *Cities and minorities in Africa*. Roma, Aracne Editrice, 2011. 122 p.
- PFÖSTL, Eva (a cura di), *Condizione femminile e welfare*. Roma, Editrice Apes, 2011. 295 p.
- POMPEO, Francesco (a cura di), *Pigneto-Banglatown. Migrazioni e conflitti di cittadinanza in una periferia storica romana*. Roma, Meti Ed., 2011. 179 p.
- RINALDETTI, Thierry, *Mobilité et modalités migratoires au sein des économies atlantiques. L'exemple des habitants de l'Apennin eubino-gualdais en Ombrie (1900-1914). Thèse. Doctorat Histoire et connaissance des civilisations. Études nord-américaines*. Saint Denis, Université Paris VIII Vincennes, 2010. 467 p.
- SGREVA, Gianluca, *Migliaia di profughi, milioni di soldati*. Vicenza, Editrice Veneta, 2011. 93 p.
- SIANI, Cosma (a cura di), *Joseph Tusiani. I grandi Italiani d'America*. Castelluccio dei Sauri, Edizioni Lampyrus, 2011. 138 p.
- TASSELLO, Giovanni Graziano; DEPONTI, Luisa; PROSERPIO, Felicina (a cura di), *Essere chiesa nel segno delle migrazioni. Convegno dei missionari, delle operatrici e degli operatori pastorali delle Missioni cattoliche di lingua italiana in Svizzera. Atti del convegno*. Todi, Tau Editrice, 2011. xv, 210 p.
- TUDOR, Sara, *Pathways to Europe from Azerbaijan. A study of migration potential and migration business*. Geneva, IOM, 2000. 39 p.
- VOLPI, Alessandro, *Emigrazione immigrazione: lo sviluppo economico in Italia*. Firenze, Edifir Edizioni, 2011. 181 p.
- ZANFRINI, Laura; D'ODORICO, Marina; RIVA, Egidio, *Oltre le barriere. Una ricerca sulla transizione al lavoro dei minori in uscita dal circuito penale*. Milano, Fondazione ISMU, 2008. 159 p.

INDICE DEL VOLUME L (2013)

Ricerche, Studi, Note e Discussioni	N.	Pagg.
ALESSANDRO ALBANO MARIA CARELLA, <i>Misurare il Brain Drain: missione possibile? Rassegna dei principali contributi demografico-economici sulla quantificazione e modellizzazione dei flussi migratori qualificati</i>	190	249-267
FABIO BAGGIO, <i>La prospettiva storica: l'istituto della cittadinanza dalle origini all'età moderna</i>	189	11-29
FABIO BAGGIO, <i>La cittadinanza nella Dottrina Sociale della Chiesa</i>	189	153-171
CARLA BAGNA, <i>Panorami linguistici superdiversi e migrazioni</i>	191	447-460
ALICIA BERNASCONI, <i>Partir acompañado: el CSER y los comienzos del CEMLA</i>	192	652-657
SIMONE CASINI, RAYMOND SIEBETCHEU, <i>L'aula ideale per la formazione linguistica ai migranti nel mondo globale</i>	191	495-506
GIANDOMENICO CATALANO, <i>Cittadinanza, proposte di legge e prospettive prossimo future</i>	192	683-711
SILVIA CAVASOLA, <i>Meaning and importance of civic integration</i>	190	316-332
LEONIR MARIO CHIARELLO, <i>Protecting and promoting dignity and rights of children and youth migrants worldwide. The Best Practices of the Scalabrini International Migration Network (SIMN)</i>	192	623-651
FRANCESCO DE RENZO, <i>Diritti educativi e diritti linguistici dell'emigrazione</i>	191	480-494
MARGHERITA DI SALVO, <i>L'emigrazione italiana attraverso la lente della scuola: i ricordi di migranti italiani in Inghilterra e nei rientrati nelle aree dell'esodo</i>	191	507-521
MARISA FOIS, MICHELE CARBONI, <i>«Master and Back»... to black? Laureati sardi tra nuove mobilità e precariato finanziato,</i>	190	268-293
PAOLO GOMARASCA, <i>La prospettiva filosofica: la cittadinanza tra cosmopolitismo e comunitarismo</i>	189	52-65
ANKICA KOSIC, <i>La partecipazione civica dei migranti: lo scenario europeo</i>	189	82-102
NÚRIA LLEVOT CALVET, <i>L'esperienza della mediazione interculturale nelle associazioni d'immigranti d'origine africana</i>	190	380-398
RENÉ MANENTI, <i>Il Centro Studi Emigrazione di Roma (CSER) tra passato, presente e futuro...</i>	192	677-682
RENÉ MANENTI, VINCENZO ROSATO (a cura di), <i>Icinquant'anni del Centro Studi Emigrazione di Roma (Introduzione, pp. 579-582)</i>	192	579-682

SIMONE MARINO, GIANCARLO CHIRO, <i>Tradition and identity: an ethnographic case study of seven Calabrian families living in Adelaide, South Australia</i>	191	551-559
MONICA MARTINELLI, <i>Cittadini e nuove forme di appartenenza: esperienze in discussione</i>	189	125-152
GIOVANNI MORO, <i>La partecipazione civica dei migranti: lo scenario italiano</i>	189	103-124
PAOLO MOROZZO DELLA ROCCA, <i>La nozione di residenza legale ai fini dell'acquisto della cittadinanza italiana</i>	192	719-724
DESMOND O'CONNOR, DANIELA COSMINI-ROSE, <i>Note sulla diaspora pugliese nell'Otto e Novecento: il caso di Molfetta</i>	191	522-532
TONY PAGANONI, <i>50mo anniversario di Fondazione del CSER. Testimonianza personale</i>	192	663-667
GIANCARLO PEREGO, <i>La riforma della cittadinanza: a tutela della persona e per la costruzione della città</i>	192	712-718
GIANCARLO PEREGO, <i>Verso una pastorale della cittadinanza</i>	189	172-183
MARCELO PEREIRA DE MELLO, <i>Imigração e Fluência Cultural: Diagnostics cognitivos da comunicação intercultural</i>	190	333-357
FRANCO PITTAU, ANTONIO RICCI, MARTA GIULIANI, <i>Migrazioni e ritorni: elementi per una visione d'insieme</i>	190	199-224
LORENZO PRENCIPE, <i>Come nasce il Museo nazionale dell'Emigrazione Italiana. Una breve storia del MEI</i>	192	607-622
MARIA ROSA PROTASI, <i>Il Centro Studi Emigrazione e il gruppo di demografi dell'Università di Roma «La Sapienza»</i>	192	668-676
ABDELLATIF RIFFI, <i>Is a diabetes project in multicultural neighborhoods medically useful and socially important? A scientific evaluation of a Brussels Foyer project</i>	190	399-404
THIERRY RINALDETTI, <i>Emergence d'une communauté dispersée. Les mineurs ombriens au Kansas durant la Grande Emigrazione</i>	191	533-550
VINCENZO ROSATO (a cura di), <i>Nuove migrazioni e attuali processi integrativi (Introduzione, pp. 195-198)</i>	190	195-404
ENZO ROSSI, LUCA VITALI, <i>Accoglienza dei rifugiati e rispetto dei diritti</i>	190	294-315
SARA SALVATORI, <i>Tavola rotonda: Cittadinanza e Diritti Religiosi</i>	189	184-192
MATTEO SANFILIPPO, <i>Selezione Centro Studi Emigrazione – Roma (Selezione CSER)</i>	192	583-605
ALDO SKODA, <i>Mediazione intra e inter culturale: alcuni aspetti psicologici</i>	190	358-379
SILVANO M. TOMASI, <i>Da Roma a New York: i Centri Studi Emigrazione Scalabriniani</i>	192	658-662
GIOVANNI GIULIO VALTOLINA, <i>La prospettiva psicologica: identità, appartenenza, cittadinanza</i>	189	66-81
FRANCESCO VARRIALE, LAURA DE PRETTO, <i>Cina-Italia-Cina: l'esperienza di un gruppo di giovani returnee altamente qualificati</i>	190	225-248

MASSIMO VEDOVELLI (a cura di), <i>La migrazione globale delle lingue. Lingue in (super-)contatto nei contesti migratori del mondo globale</i>	191	419-506
MASSIMO VEDOVELLI, <i>Introduzione: lingue e migrazioni</i>	191	419-446
ANDREA VILLARINI, <i>La diversità linguistica in aula, tra politiche linguistiche e scelte metodologiche</i>	191	461-479
LAURA ZANFRINI (a cura di), <i>Costruire cittadinanza per promuovere convivenza. Atti della III edizione della Summer School "Mobilità umana e giustizia globale" (Introduzione, pp. 3-10)</i>	189	3-192
LAURA ZANFRINI, <i>Lo scenario contemporaneo: ripensare la cittadinanza nella società globale</i>	189	30-51

Recensioni – Segnalazioni – Libri ricevuti

Finito di stampare nel mese di gennaio 2014